

**STORIA
ECCLESIASTICA DI
MONSIGNOR
CLAUDIO FLEURY
... TRADOTTA DAL...**

Claude Fleury



COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI

991

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

*R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE*

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

CAV. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

**Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa
- Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile
d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi
e Periodici.**

21 Dicembre 1891



STORIA ECCLESIASTICA

DI MONSIGNOR
CLAUDIO FLEURY

NUOVA TRADUZIONE DAL FRANCESE.

A SUA ECCELLENZA

CARLO
CONTE E SIGNORE DE FIRMIAN
CRONMETZ MEGGEL E LEOPOLDSCRON

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO DELLE LL. MM. II.
E R. A. SOPRINTENDENTE GENERALE E GIUDICE SUPREMO
DELLE II. RR. POSTE IN ITALIA VICEGOVERNATORE DE'
DUCATI DI MANTOVA SABIONETA EC. E MINISTRO
PLENIPOTENZIARIO PRESSO IL GOVERNO DELLA LOMBARDIA
AUSTRIACA EC. EC. EC.

TOMO XLIV.

DALL' ANNO 1525. AL 1529



SIENA MDCCCLXXXII.



Dalle Stampe di Vincenzo Pazzini Carli, e Figli.

Con Licenza de' Superiori





STORIA ECCLESIASTICA

LIBRO CENTESIMO TRENTESIMO.

- I. Parte ch' ebbe Lutero nella ribellione de' Paesani .
- II. Manifesto degli Anabattisti in dodici articoli .
- III. I Paesani della Svevia lo consultano . IV Guerra degli Anabattisti . V. Crudeltà ch' esercitano nella Franconia , ed altrove . VI. Sconfitta di un corpo di quei Paesani in Alsazia . VII. Morte di Federico Elettore di Sassonia . VIII. Il Muncer eccita i Paesani

A 2

fani di Turingia a riprender l'armi. IX. Battaglia di Frankusa, dove i Paesani sono interamente battuti. X. Il Muncer viene trovato. XI. Morte del Muncer, e del Pfeiffer. XII. Progressi della Setta degli Anabattisti. XIII. Scritti di Lutero intorno agli Anabattisti. XIV. Strasburg, e Francfort sono infettati del Luteranismo. XV. Turbolenze in Magonza, ed in Colonia per motivo del Luteranismo. XVI. Censura della Facoltà di Teologia di Parigi contro Anadeo Mesgret. XVII. Risposta della Facoltà di Teologia all'Abate di S. Antonio sopra i libri dello Schub. XVIII. Qualificazioni delle proposizioni di Wolfango di Schub. XIX. Opere dello stesso autore censurate. XX. Censura delle proposizioni di Pietro Caroli. XXI. Contese e differenze intorno all'affare del Caroli. XXII. La Facoltà pronunzia la sua censura contro il Caroli. XXIII. Censura di Jacopo Pouent, e della sua apologia. XXIV. Censura delle proposizioni tratte da un libro di Epistola, e di Vangeli per uso della Diocesi di Meaux. XXV. Sentimento di Melantone sopra il Matrimonio di Lutero. XXVI. Lutero esorta i Preti ed i Monaci ad imitarlo. XXVII. Morte de' Cardinali Raimondo Vich, e Sigismondo Gonzaga. XXVIII. Lutero scrive all'Elettore di Magonza, e lo consiglia a maritarsi. XXIX. Il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico si fa Luterauo, e si marita. XXX. Disputa fra Erasmo, e Lutero intorno al libero arbitrio. XXXI. Analisi del trattato di Erasmo del libero arbitrio. XXXII. Melantone deplora i trasporti di Lutero. XXXIII. Lutero scrive del servo arbitrio contro Erasmo. XXXIV. Iperaspisti di Erasmo contro Lutero. XXXV. Lutero scrive a Giorgio Duca di Sassonia. XXXVI. Lutero scrive parimente al Re d'Inghilterra, e vuol far passare la sua eresia in quel paese. XXXVII. Il Re d'Inghilterra gli

risponde gagliardissimamente . XXXVIII. Trasporto di Lutero contro il Re d'Inghilterra . XXXIX. Opinioni di Zuinglio intorno all'Eucaristia . XL. Zuinglio compone il suo libro della vera e falsa religione . XLI. Uno spirito somministra a Zuinglio un passo in favore del senso figurato . XLII. Primo scritto di Ecolampadio intorno all'Eucaristia . XLIII. Lutero sostiene la presenza reale contro i Sagramentarj . XLIV. Ha torto a negare la transustanziazione . XLV. Altri errori di Zuinglio sopra il peccato originale , ed il Battesimo . XLVI. Conferenza a Baden contro Zuinglio . XLVII. Decreto di quell'Assemblea in favore de' Cattolici . XLVIII. Proposizioni offerte all'Imperatore per la libertà di Francesco I. XLIX. L'Imperatore acconsente al a pace col Re di Francia . L. Articoli del trattato di Madrid . LI. Conversazione dell'Imperatore , e del Re avanti la sua partenza . LII. Ritorno di Francesco I. , che lascia i suoi due figliuoli in ostaggio . LIII. Il Lanoy prega il Re a ratificare il trattato di Madrid . LIV. Ambasciatori del Papa , de' Veneziani , e del Duca di Milano al Re . LV. Articoli della lega conclusa a Cognat contro l'Imperatore . LVI. Rimostanze al Re contro il trattato di Madrid . LVII. Risposta del Re al Vicerè di Napoli . LVIII. Gli eserciti del Papa , e de' Veneziani si mettono in campagna . LIX. Francesco Sforza rende il Castello di Milano al Duca di Borbone . LX. Accomodamento del Papa co' Colonnese . LXI. Perfidia de' medesimi Colonnese verso il Papa . LXII. Il Moncada obbliga il Papa a sottoscrivere una tregua coll'Imperatore . LXIII. Il Fronsberg fortifica l'armata Imperiale con quattordicimila Lanzi . LXIV. Il Papa finge di volere andar in Ispagna . LXV. Rompe l'accordo fatto co' Colonnese , e si vendica del loro attentato . LXVI. L'Imperatore sposa l'Infanta di Portogallo . LXVII.

Suo arrivo in Ispagna, e suo incontro coll'Imperatore. LXVIII. Il nuovo Elettore di Sassonia fa pubblica professione del Luteranismo. LXIX. Filippo Langravio di Assia si fa Luterano. LXX. Apertura della Dieta di Spira. LXXI. Affari, che si propongono per parte dell' Imperatore. LXXII. Risposta de' Deputati. LXXIII. Domande dell' Elettore di Sassonia, e del Langravio di Assia alla Dieta. LXXIV. Libelli di Lutero sparsi tra il popolo in tempo della Dieta. LXXV. L' Arciduca propone di soccorrere l'Ungheria contro i Turchi. LXXVI. Risultato della Dieta di Spira. LXXVII. Battaglia di Mohat, dove gli Ungari sono battuti, ed il Re perisce. LXXVIII. Contese intorno alla successione del Regno di Ungheria. LXXIX. Giovanni Zapol viene eletto e coronato Re di Ungheria. LXXX. Altri Stati del Regno eleggono Ferdinando Arciduca d'Austria. LXXXI. Giovanni Zapol si ritira in Polonia. LXXXII. Gran disegni del Papa contro i Turchi, vuoti di effetto. LXXXIII. Continuazione dell' affare del Berquin. LXXXIV. Proposizioni del Berquin condannate dalla Facoltà di Teologia. LXXXV. Libri del Berquin parimente censurati. LXXXVI. La Facoltà di Parigi censura i Colloquj di Erasmo. LXXXVII. Supplica della Facoltà al Parlamento contro i Colloquj di Erasmo. LXXXVIII. Proposizioni condannate dalla Facoltà ne' Colloquj. LXXXIX. Il Re di Francia proibisce la vendita del libro di Beda contro Erasmo. XC. Stima, che il Re Francesco I. faceva di Erasmo. XCI. Offerte, che gli fa questo Principe per trarlo in Francia. XCII. I Papi l'hanno sempre trattato favorevolissimamente. XCIII. Censura delle proposizioni di Giovanni Bernardo Religioso Agostiniano. XCIV. Giudizio della Facoltà sopra il voto del Celibato de' Sacerdoti. XCV. Cominciamento dell'Ordine de' Religiosi Cappuccini. XCVI. Mat-

teo Baschi si presenta innanzi al Papa . XCVII. Il Papa gli dà udienza , e gli permette la riforma . XCVIII. Matteo Baschi è messo in prigione per ordine del Provinciale . XCIX. Luigi si unisce a Matteo , ed ottiene un Breve dal Papa . C. Morte di Paolo Cortez . CI. Morte di Cristoforo Marcello .

I. **L**A ribellione de' Paesani, della setta degli Anabattisti, continuava tuttavia ; e per colorare la loro ribellione avevano presentato un manifesto contro i loro Signori .

II. Conteneva esso le loro domande ridotte a dodici articoli; ed ebbero ardire d'indirizzarle a' Principi , ed a' Magistrati . Volevano 1. che si lasciasse loro la libertà di eleggere i loro Ministri , che loro insegnassero , dicevano essi , la pura parola di Dio , senza mescolanza di niuna umana tradizione ; e di poterli rimuovere (*Arnold. Meshev. hist. Anabapt. l. 1. Chytr. Sax. l. 11. Cochl. de act. & script. Lutheri an. 1525 Sleid. in comment. lib. 4. p. 128.*) . 2. Che non pagherebbero unicamente la decima che in frumento , che sarebbe esatto ogni anno in ogni Parrocchia da persone nominate da essi , e che sarebbe distribuito in tre parti ; una per i Ministri , la seconda per i poveri , e la terza per i pubblici ristauri . 3. Che i Principi , ed i Magistrati , a' quali solamente ubbidirebbero nelle cose , che giudicassero da se medesimi oneste e ragionevoli , non li trattassero più a guisa di schiavi ; poichè erano tutti resi liberi dal Sangue di Gesù Cristo . 4. Che avessero per tutto la libertà di andare alla caccia , ed a pescare , quando i Signori non giustificassero con titoli autentici di aver comperato quel diritto dagli abitanti de' luoghi . 5. Che i boschi fossero comuni , e che fosse permesso a ciascuno di prendervi il suo bisogno di legna per iscaldarsi, e di legname per fabbricare . 6. Che tutt' i costumi ,

o piuttosto tutti gli abusi introdotti in pregiudizio della loro libertà, fossero aboliti . 7. Che le contribuzioni fossero ristabilite sul piano della loro istituzione, con proibizione di poterle accrescere . 8. Che tutte le terre , che i Paesani tenevano a ragion di rendita da' Signori, fossero visitate da periti, per diminuirne il canone, in caso che fosse troppo alto, affinchè i lavoratori, dopo aver pagati i loro Signori, avessero di che vivere delle loro fatiche . 9. Che la giustizia fosse resa con piena esattezza, sotto pena di privare i Signori del diritto, che hanno di esercitarla . 10. Che i prati di que' Signori fossero messi in comune per i pascoli . 11. Che si abolisse il diritto, che pretendono avere i Signori d'impadronirsi de' beni di un defunto subito dopo la sua morte, e di esigere un'annata delle sue entrate . 12. Che sia fatta loro ragione sopra gli articoli, de' quali si dovevano, altrimenti saprebbero essi valersi de' mezzi efficaci per recuperare la loro libertà contro tutti gli sforzi della tirannia .

III. Questo manifesto, che tosto venne sparso in tutta l'Alemagna, fu come il segnale della guerra, che fu il frutto della loro ribellione . Quelli della Svevia lo mandarono tosto a Lutero, per intendere il suo parere intorno alle loro contese colla nobiltà (*Inter opera Lutheri contra caelestes Prophetas, vel fanaticos*), non dubitando, che secondo i principj che aveva stabilito nel suo libro della libertà Cristiana, non desse loro favorevole sentenza; ma la sua risposta non appagò veruno . Da un lato diceva a' Paesani, che Dio proibiva la sedizione; dall'altro scriveva a' Signori, ch' essi esercitavano la tirannia, che i popoli non potevano, non volevano, nè dovevano più comportarli . Con queste ultime parole restituiva alla sedizione le armi che pareva averle tolte . Con una terza lettera, che scrisse in comune all'uno ed all'altro partito, dava egli il torto ad entrambi, esortan-

dogli ad accordarsi amichevolmente , sotto pena di esserne castigati da Dio ; e poco dopo pubblicò una quarta lettera , nella quale eccitava i Principi ad armarsi per estermine i paesani senza misericordia , que' miserabili , che non si erano approfittati de' suoi avvertimenti , ed a non perdonare , se non a quelli , che si arrendessero volontariamente ; e quando vide che si condannava un sentimento così crudele , fece un libro espressamente per provare , che in effetto non bisognava usare di veruna misericordia verso i ribelli , e che non bisognava neppure perdonare a quelli , che fossero stati strascinati a forza della moltitudine a qualche azione sediziosa .

IV. Tutti quelli , ch' entrarono nella ribellione non lo fecero già per un medesimo principio , e non avevano gli stessi sentimenti . Vi erano Anabattisti , che non si proponevano se non il nuovo Regno di Gesù Cristo , del quale venivano lusingati dal Muncer ; vi erano libertini senza religione , che non volevano nè leggi , nè Magistrati (*Boriand. Chron. de Brabant. c. 182. Sleid. in comment. l. 4. p. 228.*) . Altri ve n'erano , che non domandavano che di essere sgravati da ogni tributo , o imposizione , senza voler tuttavia , che i Magistrati fossero aboliti , e tutti in generale prendevano per pretesto la libertà del Vangelo . Questi Fanatici usciti tutti da' dieci circoli dell' Impero , formavano un' armata di quarantamila uomini in circa , che si divisero in tre corpi , il primo a Biberach sul fiume di Rurs , il secondo ad Algov Provincia della Svevia , ed il terzo sul lago di Costanza .

Il Muncer fu il primo ad eccitare la ribellione ; scrisse alcune lettere a que' ribelli , eccitandogli a combattere generosamente per la distruzione degl' infedeli , e per lo stabilimento del nuovo Regno di G. C. , sottoscrivendosi sotto le sue lettere : *Tommaso Muncer servo di Dio contro gli empj* (*Cochl. de act. & script.*)

STORIA ECCLESIASTICA .

Lutheri an. 1525. p. 109.). I Principi , che a ragione temevano delle conseguenze di questa ribellione fecero proporre a questi fanatici , che se volevano depor l'armi , e consegnare i principali autori della sedizione , si accorderebbe la vita al partito ribellato , e si lascerebbe a ciascuno la libertà di ritornare al suo paese . I Paesani erano tentati di accettare queste proposizioni ; ma avendolo il Muncer saputo , andò , non contento di scriver loro , a mettersi alla loro testa con un certo chiamato Pfeiffer , Monaco Apostata dell' Ordine de' Premostratensi , uomo ardito , il quale diceva che Dio gli aveva rivelato , che prenderebbe l'armi ed esterminebbe la Nobiltà , ed entrambi assicurarono i ribelli , per animargli a continuare la guerra , che niuno di essi rimarrebbe ferito ; e che il Muncer medesimo riceverebbe egli solo nelle sue maniche tutte le palle degli archibusi senza esser ferito . Per questa falsa sicurezza rigettarono qualunque accomodamento , e continuarono a devastare ; ma essendo le loro truppe composte di gente senza disciplina , ben presto rimasero sconfitte .

V. La prima perdita fatta da esse fu a Lippen vicino ad Ulm , dove l'armata de' Confederati di Svevia , sotto la condotta del Generale Giorgio Truchs , Conte di Valpurg , e del Conte Guglielmo di Furstemberg , tagliò a pezzi quelli , che devastavano il Ducato di Wittemberg , e la Franconia . Un corpo di questi ribelli si era impadronito il sedicesimo giorno di Aprile della Città di Vinsperg , nella Franconia , aveva estermineati tutti i Nobili , e particolarmente Luigi Conte di Helfestein , quale fecero crudelmente passare fra le picche , e morire , quantunque la Contessa sua moglie , figliuola naturale del fu Imperatore Massimiliano , domandasse loro istantemente la vita di suo marito , versando molte lagrime . Il Truchs marciò contro di essi , e li trattò come meritavano . Essen-

dosi altri impadroniti di Wirtzburg, del quale assediavano il Castello, lo stesso Truchs vi andò a gran giornate; gli si fecero i paesani incontro fino ad Engelstad; lunga ed ostinata fu la battaglia, e forse sarebbe stata favorevole agli Eretici, se l'Elettore Palatino non fosse andato in soccorso molto opportunamente. I ribelli furono dispersi, ed i vittoriosi ripresero Wirtzburg. Trecento di que' fanatici morirono di fame ne' luoghi, dove si erano ritirati.

VI. Un corpo considerabilissimo di questi fediziosi andò a saccheggiare l'Alsazia, disegnando di far lo stesso della Lorena, e di andar poi ad invadere la Sciampagna, e la Borgogna, e di unirsi a molti malcontenti di quelle Province (*Petr. Gnodalini hist. tumult. Rustic. in Germania lib.2.*). Informato il Duca di Lorena di questa marcia, raccolse alcune truppe, e pregò il Conte di Guisa suo fratello, ch'era Governatore di Sciampagna, di andare ad unirsi seco. Questo Conte vi andò immediatamente co' Conti di Vaudemont, e di Belgioioso; comandava quest'ultimo duemila Fanti Italiani, e tutte le loro truppe raccolte non facevano più di seimila uomini, che avevano a combattere più di trentamila paesani. Tuttavia, nulla ostante le disuguali forze, entrarono questi Signori in Alsazia, e si avanzarono fino a Saverina, dov' erano la maggior parte di que' sciaurati. Avendo saputo il Conte di Guisa, che accorreva al loro soccorso un altro corpo di seimila uomini tra fanti e cavalli, vi andò incontro il giorno diciottesimo di Maggio per tagliargli. Entrarono essi nel borgo di Luffenstein, e vi si trincerarono; vi furono assaliti, e sforzati; e quasi tutti messi a fil di spada, e abbruciati nelle case. La strage che se ne fece intimorì quelli di Saverina, i quali due giorni dopo si resero senz'altre condizioni, che di salvare la vita. Ma sfilando essi disarmati in mezzo alle truppe Lore-

nesi , e Francesi , per andare a ripassare il Reno , dissero qualcosa , d cui essendosene i soldati offesi , si avventarono loro addosso , e li misero a pezzi (*Sleid. in Comment. l.4. p.131.*) , per modo che queste due perdite unite insieme ascendevano al numero di più di ventimila uomini . L'Elettor Palatino ne sconfisse molti altri a Petersheim vicino a Wormes .

VII. Duranti queste turbolenze , Federico Elettore di Sassonia , protettore di Lutero , morì il quinto giorno di Maggio di quest' anno 1525 . Era nato il giorno diciassettesimo di Gennaio 1463. (*Sleid. in comment. l.5. p.135.*) .

VIII. Frattanto i paesani di Alemagna battuti da ciascun lato deposero l'armi , eccetto che nella Turingia , dove il Muncer aveva stabilita la sua residenza a Malhausen [*Mesbovius hystoire des Anabaptistes . Pallavic. hist. Conc. Trid. lib.2. c.12.*] . La rotta de' primi , non che umiliare questi , non servì ad altro che a renderli più insolenti . Lusingati dalle ingannevoli promesse del Muncer rigettarono con alterigia le nuove condizioni di pace , e di amnistia , che i Principi offerivano loro . Il Conte di Mansfeld , il cui paese andavano essi devastando , gli andò incontro con truppe , e ne uccise dugento in circa , dopo aver costretto gli altri a ritirarsi a Frankula . L'esercito de' Principi Confederati andò ben tosto in suo soccorso , il Principe Giorgio di Sassonia , Giovanni Elettore di Sassonia successore di Federico , il Principe di Assia , ed il Duca di Brunsvich . Era l'armata de' ribelli accampata sopra una eminenza vicina a Frankula , e si era trincerata con carri , per modo che era difficil cosa il potere sforzarla in quel posto , se non che aveva essa poca artiglieria , la maggior parte de' soldati non avevano armi , e non erano esperti . Temendo il Muncer di essere abbandonato da quegli infelici , fece loro un discorso , nel quale promise ad

essi per parte di Dio, che vincerebbero i loro nemici ; e preso motivo da un arcobaleno che apparve allora nel Cielo , disse loro (*Sleid. ut sup. lib. 3. p. 1. 8*): „ Non vedete voi , che Dio si dichiara in vostro favore ? Osservate quel segno , e quella testimonianza dell'amor che vi porta . Alzate gli occhj , mirate quell' arcobaleno ; è dipinto quel medesimo arco sulle nostre insegne ; indizio manifesto , che Dio ci dimostra che ci proteggerà nel combattimento , e minaccia in tal modo a' tiranni la loro rovina ; andate dunque coraggiosamente contro i nemici : sicuri che Dio vi concede il suo ajuto , e che non vuole che abbiate pace cogli empj „ .

IX. Il Muncer per incoraggiare maggiormente i suoi , togliendo loro ogni speranza di perdono , fece trucidare il giovane Gentiluomo , che avevano mandato i Principi per esortargli ad accettare le offerte , che loro proponevano (*Florim. de Raymond. de l'orig. dell'eresie, l. 2 c. 1. & seq. Cochl. de act. & script. Lutheri an. 1525. p. 110*). Questa crudeltà eccitò i Principi a tanta indignazione , che sul fatto risolvettero di assalire i paesani . Furono tosto sforzate le trincee de' ribelli , rotte interamente le loro truppe , una parte passata a fil di spada , un'altra si ritirò a Frankusa , ed una terza si raccolse sul dorso del monte . Questi ultimi volsero le spalle alla prima scarica , ed essendo la Cavalleria de' Principi entrata nella Città confusa co' fuggitivi , che furono fatti tutti prigionieri , s'impadronì della piazza , e vi perirono settemila cinquecento uomini di que' ribelli ; e quelli , che si salvarono a Frankusa , furono tutti fatti prigionieri . Si riportò questa vittoria il quindicesimo giorno di Maggio 1525.

X. Il Muncer si era ricoverato nella Città , e si era nascosto in una casa non molto lontana dalla porta . Essendovi andato un Gentiluomo ad allogarvi ,

il suo servo trovò un uomo in una delle camere coricato sopra un letto (*Sleid. in comment l. 5. p. 140.*). Quantunque non fosse incontro da sgomentarsene, domandò a quest'uomo chi fosse, se si era salvato dalla battaglia, e s'era del numero de' sediziosi; il Muncer rispose ch'era lungo tempo che si ritrovava in quella casa colla febbre addosso. Vedendo il servo la borsa di quel preteso infermo sul letto, la prese, ed avendola aperta, trovò alcune lettere, colle quali Alberto Conte di Mansfeld avvertiva il Muncer a cessare dalle sue devastazioni, ed a non indurre i paesani alla sedizione. Siete voi, disse il servo a quell'uomo, a cui sono dirette queste lettere? Non già, rispose il Muncer, io non vi ho che fare. Il servo giudicò bene al suo turbamento, che non voleva egli confessare il vero, e risolvette rinchiuderlo per arrestarlo. Il Muncer vedendo che non poteva fuggire, confessò, ch'era egli, pregandolo istantemente a non iscoprirlo: ma il servo non badò punto alle sue preghiere. Il Muncer fu preso, e condotto a Giorgio Duca di Sassonia, ed al Langravio di Assia, che tosto gli domandarono, perchè avesse sedotti tanti sciaurati. Il Muncer gli rispose: Io non feci altro che il mio dovere: in tal modo si deggiono reprimere i Magistrati che non amano la dottrina del Vangelo. Fu condotto a Hilderung, Città della Contea di Mansfeld, dove fu messo alla tortura, acciocchè palesasse i complici della sedizione.

XI. Finalmente fu condotto a Mulhausen, dove fu decapitato con Pfeiffer, e co' principali capi della ribellione, che non erano periti in battaglia. Pfeiffer morì ostinato nella sua eresia, senza dare verun segno di dolore nè di pentimento (*Sleid. ut supra lib. 5. pag. 141. Cocbl. de actis & script. Lutheri an. 1525. pag. 110.*). Ma alcuni Autori dicono, che il Muncer dimostrò molta afflizione, che rinunziò a' suoi erro-

ri; ritornò alla comunione della Chiesa, e si confessò ad un Sacerdote, e ricevette la S. Eucaristia sotto una sola specie. Altri pretendono che recitò solamente la professione di fede Luterana, che gli fu suggerita dal Duca di Brunsvik. Che che ne sia, conven-gono, ch'essendo salito sopra il palco confessò il fallo che aveva commesso, nell'aver eccitati i paesani alla ribellione: che esortò i Principi alla clemenza verso que' poveri infelici: e per indurveli, disse loro, che potevano leggere i libri de' Re di Giuda, e quei di Salomone, e seguire i loro esempj. La testa del Muncer fu piantata in mezzo alla campagna in cima di un'asta.

XII. Quantunque i capi degli Anabattisti fossero stati uccisi, e sgombrata fosse la lor sedizione, non ostante la loro Setta non si estinse. Condotti dall'Hubmeier, sedussero Zurich, Basilea, S. Gallo, Scaffusa, e molti altri luoghi (*Hist. des Anabaptistes impr. a Amsterdam, an. 1700.*). Ma finalmente l'attenzione, e la fermezza de' Principi, e de' Magistrati valse a far loro scuotere il giogo di que' fanatici. Un gran numero uscirono da' Cantoni, per cansare i gastighi e la maggior parte si sparsero per l'Alemagna inferiore, particolarmente nella Vestfalia, nella Frisia, nell'Olanda, e nelle vicine Provincie.

XIII. Lutero che aveva prima consigliata, e poi disapprovata la ribellione degli Anabattisti, fece una replica al loro manifesto, nella quale dopo aver mostrata la necessità di ubbidire a' Principi, ed a' Magistrati, risponde ad alcuni articoli, che componevano esso manifesto (*Cochl. de act. & script. Lutheri an. 1525. p. 111.*). Dice intorno al primo, che deggiono i Ministri essere eletti dal popolo; ma conviene in questo osservare un ordine; che se il bene destinato al mantenimento del Ministro viene dal Magistrato, ad esso tocca ad eleggerlo, e che se ricusa di farlo, allora

il popolo può nominarne uno , e somministrargli il suo mantenimento ; che se i Magistrati non vogliono riconoscere quello che in tal modo sarà stato eletto dal popolo , egli dee ritirarsi , lasciando a quelli , che l'avranno eletto , la libertà di seguirlo . Quanto al secondo articolo in proposito delle decime , lo ritrovava del tutto ingiusto ; condanna anche il terzo , e rimette gli altri a' Giureconsulti. Quasi nello stesso tempo Lutero pubblicò un avviso a' Principi , nel quale parla de' dodici articoli più vantaggiosamente , che nell'altro scritto , ed esorta i Principi ed il popolo alla pace , dimostrando agli uni ed agli altri i mali , che seguono dietro alle guerre civili . Vedendo finalmente , che le sue esortazioni non producevano verun effetto , si dichiara apertamente contro i sediziosi ; e per insultare la memoria del Muncer , fece uno scritto con questo titolo : *Giudizio tremendo di Dio contro Tommaso Muncer* . Giovanni Cocleo scrisse contro queste Opere di Lutero , ed usò contro di lui le ragioni , delle quali egli si serviva ; e fece vedere che tutto ciò ch' egli imputava a quei paesani ribellati , non era stato tolto che da' suoi principj , e non era altro che un effetto della sua dottrina .

XIV. Queste turbolenze dell'Alemagna furono seguite da un gran numero di discordie in molte Città per lo stabilimento della dottrina di Lutero . Il nuovo Elettore di Sassonia , il Langravio di Assia , ed il Duca di Branswik erano già Luterani dichiarati (*Cochl. de act. & script. Luth. an. 1525. pag. 115. Sisid. in comment. lib. 4. pag. 127.*) . A Strasburg il Senato si dichiarava apertamente per il Vescovo , e per gli Ecclesiastici maritati , e per i predicatori del Luteranismo . Ma occorsero maggiori disordini a Francfort sul Meno . Due capi de' sediziosi , uno de' quali era fatto , e l'altro calzolajo , eccitarono una rivoluzione nella Città nelle Feste di Pasqua : il popolo prese l'armi ,

l'armi, e di cacciò dalla Città Federico Martorff Decano di S. Bartolommeo, e Giovanni Cocleo Decano di S. Maria: questo per aver scritto contro Lutero, l'altro perchè nella sua Parrocchia non voleva fare le ceremonie Luterane. Indi attribuendosi il popolo l'autorità, abolì il Senato antico, formandone un nuovo, composto di ventiquattro persone tratte dal popolo per governare la Città. Questi nuovi Magistrati estesero quarantasette articoli, che tenevano luogo di leggi: e scrissero a' due Decani scacciati di ritornare fra un mese, per dare il loro assenso a tutto quello che si era fatto; che altrimenti li priverebbero de' loro benefizj. Il Martorff si arrese, e il Cocleo disse, che voleva prendere il parere de' suoi superiori; non già che avesse voglia di acconsentire, ma perchè stimò, che cercando dilazionare, gli affari cambiassero aspetto, come in fatti occorse.

XV. Il popolo di Magonza, e di Colonia avendo veduti i quarantasette articoli de' sediziosi di Francfort, si mise parimente in testa di volerli seguire, e pretese con alterigia, che toccasse ad esso, ed a' Magistrati l'eleggere i Pastori, ed i Ministri che dovevano predicare la parola di Dio (*Cochl. de act. & script. Lutheri an. 2525. p. 117.*); che tutt'i Chierici dovevano esser soggetti alle cariche pubbliche, alle custodie, alle imposizioni, alle tasse ec.; che non si aveva più a permettere a' Religiosi di mendicare, di predicare, e di confessare: che non si dovevano più ricevere ne' monasteri uomini, o donne; e stabili, che quelli, che già vi erano entrati, potessero uscirne quando piacesse loro; che tutti i censi, de' quali non apparisse un titolo certo, fossero aboliti, e che il possesso non servisse a nulla; che i benefizj ecclesiastici in avvenire fossero dati solamente a' figliuoli de' Cittadini, e che ne fossero esclusi gli stranieri, e la gente di Corte; che tutt'i doni per testamenti,

legati pii , ed altre limosine fossero messe in deposito pel mantenimento de' poveri , e così i canoni , e le decime ; e che si abolissero gli anniversarj , le confraternite , e l'esequie . Per far valere questi articoli , ed obbligare a ricevergli , in tempo che facevasi la processione di S. Marco , il popolo di Magonza serrò le porte della Città , trasse di prigione tre Preti Luterani , e minacciò il Clero de' più eccessivi gastighi , se non riceveva gli articoli . Stettero le porte chiuse per tre giorni , il popolo in arme continuava il tumulto , e Lorenzo Truches Decano ebbe la debolezza di trattare co' sediziosi in nome del Clero , e di accettare le condizioni che gli si vollero imporre ; ma pochi giorni dopo tutti questi trattati furono annullati , ed i sediziosi proscritti .

In Colonia il tumulto occorse nelle feste della Pentecoste , e fu cagionato dagli artigiani : presero essi le armi , e stettero a quel modo per quattordici giorni , finattanto che l'Arcivescovo Elettore , per la mediazione de' suoi Consiglieri , sedò la sedizione ; ma a condizioni onerose al Clero , che per sei anni fu privato di molti de' suoi privilegi . Fece il Senato prendere tre Capi della sedizione , e li punì colla morte , per dare esempio agli altri ; e mai non poterono i Luterani ottenere la permissione di predicar pubblicamente il loro nuovo Vangelo . Lo stesso non fu in molti altri paesi , eccettuati però gli ereditarj della Casa d'Austria , che conservarono sempre l'antica Religione .

XVI. Mentre che il Luteranismo faceva tanti progressi nell'Alemagna , la Facoltà di Teologia di Parigi , ed altre ancora , stavano intente ad estirpare nella Francia ogni semente di errore , tosto che potevano esserne avvertite . Amedeo Mesgret Religioso dell'Ordine de' Frati Predicatori , e Dottore in Teologia , avendo avanzati molti errori nelle sue predi-

che a Lione, ed a Granoble, l'Arcivescovo di Lione lo fece arrestare, e formargli processo. Fu il Mesgret interrogato parecchie volte: ma la Reggente, ed il Cancelliere del Prato avocarono l'affare a Parigi. Il Mesgret vi fu dunque condotto, e si mandarono 2' Commissarj, che gli furono dati, tutte le proposizioni condannabili, tratte da' suoi discorsi, e le risposte date da lui negli interrogatorj a lui fatti (*D'Argentrè collect. judic. de nov. errorib. tom. 2. pag. 12. & seq. Dupin. bibl. des Aut. Eccl. to. 13. in quarto p. 215.*). I Commissarj, cioè due Consiglieri della Gran Camera, e due Dottori comunicarono queste proposizioni alla Facoltà, che pubblicò la sua censura sopra le quattordici seguenti, nel mese di Marzo di quest'anno 1525.

La prima: „ La Confessione non dovrebbe farsi „ come si fa a' dì nostri, essa sente d'ipocrisia, ba- „ sta farla in generale; poichè Dio non bada alle pas- „ sate cose: non bada che alle future. Non è nec- „ cessario di esporre, nè di discutere le circostanze „ de' peccati „. La Facoltà censura questa proposizione come ingiuriosa al Sacramento della Penitenza, aliena dal sentimento de' Santi Dottori, capace di distogliere i peccatori dalla Confessione, ed eretica in ciò che dice, non impacciarsi Dio del passato, e non mettere attenzione che all'avvenire.

La seconda: „ I Sacerdoti non sono obbligati a „ recitare le ore canoniche, se non se ne fanno co- „ scienza o scrupolo, non vi sono tenuti che nel „ Coro „. Questa proposizione è falsa.

La terza: „ L'astinenza dalle carni in tempo di „ Quaresima, e ne' Sabbati, non è precetto „. La prima parte di questa proposizione è falsa, scandalosa, contraria a' buoni costumi, e deroga al costume della Chiesa universale, fondata sopra la tradizione

degli Apostoli , e sopra l'autorità di Sant'Ignazio , e di S. Girolamo : la seconda parte è falsa .

La quarta : „ I Canoni e le Decretali sono tradizioni umane , delle quali si dee far poco conto , „ Proposizione erronea , scismatica , conforme alla dottrina di Wicleffo , e di Lutero .

La quinta : „ Quegli , che percuote un Chierico „ non è scomunicato per diritto „ , Proposizione falsa , e che rovescia interamente la libertà degli Ecclesiastici .

La sesta : „ Se alcuno non vuol soddisfare il suo „ creditore , non dee , nè può esser scomunicato „ : Questa proposizione è erronea .

La settima : „ La Chiesa non può scomunicare „ un malfattore nascosto per peccati segreti , secondo „ il passo del Vangelo : *Se il fratel vostro ha peccato contro voi ec.* „ Proposizione scismatica .

La ottava : „ E' un maledire ed un voler passar „ per detrattore il dire che Lutero è un cattivo uomo „ , Proposizione che favorisce apertamente la perfidia di Lutero , e dimostra che colui che l'avanza è infetto di Luteranismo .

La nona : „ Un Pagano , che ha intenzione di „ seguire la ragione , è salvo , quantunque non sia „ mai stato battezzato „ . Proposizione scandalosa , e propria a far dispregiare il battesimo .

La decima : „ Il voto di Religione non obbliga „ che per un tal dato tempo , per modo che dopo „ dieci anni si rimane sciolto . Indi soggiunge l'Autor : Tu mi domanderai , chi ti ha dato il congedo , e la dispensa di restar fuori della tua ubbidienza ? Io dico che è stato Dio , il Papa , il Mondo , ed il Diavolo „ . Proposizione , che temerariamente distoglie dall'osservanza de' voti essenziali della Religione ; che è scandalosa , contraria alla Scrittura S. conforme agli errori di Wicleffo , e di Lutero . E' la

seconda parte espressa con impudenza , e per impulso dello spirito maligno .

La undecima : „ La Chiesa non può fare comandamenti in modo , che colui , che vi contravviene , faccia peccato „ . Proposizione falsa , ed eretica .

La duodecima . „ Quelle parole del Vangelo , *Tutto quello che legherete sopra la terra , &c.* non deggiono intendersi delle penitenze , che s'ingiungono , nè che le colpe , per quanto sono enormi : possano essere riserbate a' Vescovi , ed allo stesso Papa , quanto all'assoluzione , ed alla remissione , poichè un semplice Sacerdote può assolvere da ogni peccato ; nella primitiva Chiesa , nella quale vi erano pubbliche penitenze , la riserba si faceva quanto a quelle penitenze , ma oggidì quelle più non sussistono „ . Da ciò concludeva l' Autore ; che non vi sono casi riservati , e che erano un abuso . La Facoltà condanna questa proposizione come sediziosa , conforme a' sentimenti di Giovanni Hus , che allontanava i fedeli dalla ubbidienza dovuta a' loro superiori ; finalmente rovescia l'ordine gerarchico , dicendo che la riserba de' casi è un abuso , il che è un error manifesto .

La tredicesima : „ L'Apostolo S. Paolo , dicendo , che abbandonò l'incestuose di Corinto a Satanasso , debbe intendersi delle afflizioni , e delle pene corporali , che si patiscono per la espiazione de' peccati , e non per una invasione diabolica , ch'è la scomunica „ . Questa proposizione è temerariamente avanzata , e contraria al sentimento comune de' Dottori .

„ La quattordicesima ammetteva tre Maddalene , e distingueva Maria sorella di Marta dalla Peccatrice „ . La Facoltà condanna questa proposizione , come contraria al rito della Chiesa , che non riconosce che una

Maddalena nel suo officio, ed alla determinazione della Facoltà di Teologia di Parigi, alla quale il Predicatore ha promesso di ubbidire, e con giuramento ancora. Oltre queste proposizioni ve n' erano altre dieci, estrarre da un discorso, che il Mesgret aveva recitato nella Città di Granoble, in presenza del Parlamento, il giorno di S. Marco; il qual discorso era stato impresso in latino. Queste proposizioni riguardano ancora la Confessione, le ore canoniche, l'essenzione de' Chierici, l'astinenza del Sabbath, la scomunica, le censure, i casi riservati; ed altri, che sono quasi conformi alle prime già riferite, e furono anch'esse censurate.

XVII. Nel mese di Marzo la medesima Facoltà di Teologia rispose all'Abate di Sant'Antonio, commesso dal Papa in qualità d'Inquisitor Generale negli Stati del Duca di Lorena, che l'aveva consultato intorno alle proposizioni, ed i libri di Wolfango Schuth che contenevano la maggior parte degli errori di Lutero [*D'Argentrè collect. judic. de novis error. t. 2. p. 17. Dupin. Biblioth. des auteurs to. 12. p. 217.*]. La lettera della Facoltà è del giorno ventesimo settimo di Marzo, ed era accompagnata da un'altra lettera della medesima data al Duca di Lorena. L'esame delle proposizioni e de' libri dello Schuth era stato commesso a sei Dottori, che ne avevano fatta la loro relazione, dietro la quale la Facoltà, dopo una matura deliberazione, aveva condannate trentuno proposizioni di questo Autore. La prima diceva ch'era falso che i Sacerdoti offerissero a Dio Padre Gesù Cristo sotto le spezie del pane e del vino, per i peccati de' vivi e de' morti. La 2. Che Gesù Cristo nella Messa non è nè obblazione, nè sacrificio. La 3. Che colui, che offre il pane ed il vino semplicemente, e senza tutte quelle cerimonie inventate dagli uomini, non è eretico, almen che non lo sia il medesimo Gesù Cristo.

La 4. Ch' è una bestemmia nel canone della Messa il pregare Dio, che aggradisca l'oblazione ed il Sagrafizio. La 5. Che l'uso di oggidì praticato dal Sacerdote, che rompe, mangia, e beve, non conviene al Vangelo, il quale non dice che G.C. abbia mangiato e bevuto; ma solamente, che ruppe e diede. La 6. Che nella Messa il pane deve esser fatto in pezzetti, e distribuito agli altri; che il fare altrimenti è un operare contro quello, ch'è stato ordinato da G.C. La 7. Quelli, che amministrano quel Sacramento a' popoli in pubblico, o che lo portano agli infermi, imitano G.C. più di ciascun altro, poichè sono i Ministri degli altri come G. C. . La 8. La divisione dell' Ostia in tre parti, l'una data a' vivi, l'altra alle Anime del Purgatorio, e l'ultima a' Beati è cosa pazza ed insensata. La 9. Non si può dire la Messa per un altro. La 10. E' un' empietà il privare i Fedeli di una spezie. La 11. La contrizione, nel senso della Chiesa Romana, non è necessaria, non più di quel che sia la Confessione auricolare, che non è di precepto, e non si dà altra soddisfazione che quella della Passione di G. C. . La 12. La grandezza de' peccati non deve allontanare dalla partecipazione del Sacramento dell' Eucaristia. La 13. La vita, e la morte erano alla disposizione di Adamo, prima del suo peccato; noi abbiamo perduto questo diritto, e tutti i figliuoli di Adamo non possono far niente di buono. La 14. Tutte le opere degli uomini, tutt' i loro sforzi sono altrettanti peccati. La 15. Tutti gli uomini per le forze della natura sono peccatori, e peccano sempre. La 16. Quelli della legge nuova hanno un Sabato continuo, per modo che senza libertà, senza provvidenza, e senza giustizia possono rinunziare a se medesimi, e lasciar operare a Dio, e santificarsi. La 17. Coloro violano il vero Sabato, i quali ammettono un libero arbitrio, la giustizia delle opere,

e delle leggi umane . La 18. La sola fede giustifica , e rende amico di Dio , senza opere e senza meriti . La 19. Alcune opere non potranno sussistere in presenza di Dio quando giudicherà noi . La 20. Tutte le azioni degli uomini per lodevoli che pajano essere , sono viziose e degne di morte . La 21. E' un persecutore della fede , e della parola di Dio colui , che onora la Vergine con Rosarj , e recita , o canta la *Salve Regina* . La 22. La penitenza , alla quale noi siamo invitati, non è altra cosa , che la mortificazione di noi medesimi , che comincia al battesimo , e termina alla morte . La 23. Quelli , che proibiscono il matrimonio a' Sacerdoti , sono uno scandalo al Mondo . La 24. Niuno va esente dalla possanza secolare , alla quale tutto il Mondo è obbligato ad ubbidire . La 25. Dio solo ha facoltà sopra l'anima nostra , ed in conseguenza egli solo può comandarle : Chiunque però fa leggi , usurpa la potestà di Dio , e seduce le anime . La 26. Le cerimonie della Messa osservate dalla Chiesa non sono nè necessarie , nè istituite da G. C. . La 27. E' cosa arbitraria il confessarsi ad un Sacerdote o ad un Laico . La 28. Il Papa , o un Concilio generale non possono proibire il matrimonio a' Chierici negli Ordini Sagri . La 29. L'acqua benedetta non è utile , nè profittevole a' fedeli . La 30. La sagra Unzione ne' Sacerdoti , e negli infermi non è necessaria di necessità di salute . La 31. Convien rigettare le leggi de' Papi come inutili , non essendo fondate nella parola di Dio ; tali sono le astinenze dalle carni , i voti , la confessione auricolare , l'obblazione , le indulgenze , le soddisfazioni , la invocazione de' Santi , il Purgatorio , gli ornamenti delle Chiese , le retribuzioni per le Messe , tutto abominevole avanti a Dio .

XVIII. Le censure di queste proposizioni furono differenti . Alcune , come le due prime , furono

qualificate per eretiche , e contrarie alla Scrittura S. La 3. di falsa , condannata nel Concilio di Costanza , come un errore di Wicleffo . La 4. di bestemmatoria contro lo Spirito S. . La 5. e 6. di temerarie , e di erronee . La 7. di falsa , fondata sopra una cattiva spiegazione della Scrittura Santa . La 8. tratta dagli errori empj di Wicleffo , e di Lutero . La 9. ingiuriosa a' riti della Chiesa , ed eretica . La 10. rinnova l'errore de' Boemi , e di Lutero . La 11. eretica tratta da Lutero . La 12. contraria alla dottrina di S. Paolo , ed eretica . La 13. vera nella sua prima parte , e contraria alla S. Scrittura nelle altre parti . La 14. e 15. false , ed approssimanti all'eresia de' Manichei . La 16. e 17. contengono l'errore de' medesimi Manichei rinnovato da Lutero . La 18. contraria a S. Giacomo , conforme a Lutero . La 19. e 20. erronee ed eretiche . La 21. falsa , scismatica , ingiuriosa alla B. Vergine , e favorevole all'eresia de' Valdesi . La 22. erronea , e capace di allontanare gli uomini dalla vera penitenza . La 23. conforme alla setta di Epicuro , ed all'errore dell'eretico Vigilanzio . La 24. falsa , sediziosa , che distrugge la libertà del Clero , e che interpreta male la Scrittura . La 25. contraria a' buoni costumi , eretica . La 26. contiene in termini espressi l'errore di Wicleffo . La 27. empia , che attribuisce le chiavi della Chiesa a tutt'i Cristiani . La 28. manifestamente contraria alla potestà della Chiesa , scismatica , ed eretica . La 29. erronea , temeraria , e contraria alle cerimonie della Chiesa . La 30. erronea nella fede , ed eretica . La 31. come quella , che distoglie i fedeli dagli usi ricevuti nella Chiesa , è dichiarata empia , scismatica , ed eretica : ed in ciò che sembra supporre che le cerimonie della Chiesa non sieno fondate nella S. Scrittura , essa è manifestamente erronea , essendo molte di queste cerimonie di diritto divino .

XIX. Vi furono ancora quattro libri di questo Wolfango Schuth, che furono esaminati, e condannati. Il primo, che era una spiegazione di S. Giovanni, e della prima Epistola di S. Pietro, condannava le preci de' fedeli avanti le immagini de' Santi, come una idolatria (*D'Argentrè ibid. ut sup. p. 11*). Toglieva il libero arbitrio, e l'ordine Sacerdotale nella Chiesa, nè metteva alcuna differenza tra' Chierici, ed i Laici: stabiliva una libertà diabolica, sotto colore di una libertà Cristiana, e levava i digiuni istituiti dalla Chiesa. La seconda opera, che spiegava l'Epistola a' Galati, non tendeva ad altro, che a distruggere i precetti della Chiesa, i meriti, le buone opere, la confessione auricolare, la soddisfazione, la distinzione delle vivande, sforzandosi di provare che al tempo di allora si potevano osservare la circoncisione, e le cerimonie legali: che il Decalogo era abolito, e che restando la sola fede in Gesù Cristo, non vi erano più nè precetti, nè proibizioni. La terza opera conteneva alcuni Sermoni, ne' quali oltre le proposizioni di già riferite, avanzava l'Autore molte cose assurde, come quella, che non vi era niuna differenza tra un Cristiano battezzato, ed un Sacerdote; che Marta aveva peccato nella cura che si aveva presa di ben ricevere il Salvatore; che quelli, che offeriscono l'Eucaristia sono idolatri: che bisogna abolire l'acqua benedetta; che è un abuso il piegare le ginocchia avanti alla Croce, e ad altre immagini. Finalmente nell'ultima opera contenente diversi trattati si negava che la Messa fosse un sacrificio: non si domandava che la fede, o la fiducia nelle promesse di G. C. per una intera preparazione all'Eucaristia: si assicurava, che ogni giurisdizione era secolare, e che G. C. non ne aveva stabilita veruna spirituale: si rigettava il canto de' Salmi in Chiesa, il Purgatorio, ed i voti solenni degli Ordini approvati. La censura di queste Opere è del ventesimo settimo di Marzo.

XX. Poco tempo dopo censurò la Facoltà alcune altre proposizioni tratte da' Sermoni , che un certo Pietro Caroli aveva predicate nella Chiesa di S. Paolo a Parigi ; cosa che convien riprendere da più rimota parte .

Nel 1524. s'erano denunziate alla Facoltà molte proposizioni del Caroli , e nel mese di Agosto del medesimo anno fu il Caroli chiamato da un bidello ad un' Assemblea della detta Facoltà per rispondere alle accuse presentate contro di lui (*D'Argentrè ibid. ut sup. p.21. Dupin. Biblioth. tom.13. p.217.*) . L'accusato vi comparve , ed essendo ammalato il primo bidello , il Sindaco domandò al Decano , ch'era Capel , che uno de' Deputati servisse di Segretario , e ricevesse le risposte del Caroli , e fu nominato a ciò Claudio Carreri . Si procedette dunque all'interrogatorio , dopo il quale si fece ritirare l'accusato , affinchè i Deputati deliberassero insieme intorno a quanto avevano a fare ; e si prese risoluzione , che il Caroli fosse richiamato , per leggere a lui le sue risposte , e sapere se persisteva ; il che si fece . Furono queste risposte lette nell'Assemblea il giorno diciottesimo di Agosto ; se ne fecero gli estratti , che furono distribuiti a tutt'i Dottori , per darne il loro giudizio nell'Assemblea del ventesimo settimo giorno , dove intervenne il Caroli con due Notai , per appellarsi di tutto quel che facesse la Facoltà , a soggetti competenti . Gli si domandò una copia di quest' appellazione : e perchè nel giorno precedente aveva fatto citare il Sindaco Beda avanti l'Ufficiale di Parigi , in soddisfazione d'ingiurie , commise la Facoltà che si deputassero due Dottori per informare l'Ufficiale dell'affare , e che altri due accompagnassero il Sindaco con un bidello all'Ufficialità , a pregar l'Ufficiale che rimettesse l'affare alla Facoltà , il che si negò di fare .

XXI. Essendosi la Facoltà raccolta di nuovo il trentesimo giorno dello stesso mese di Agosto per procedere all' esame , ed al giudizio delle proposizioni ; il Caroli vi si presentò con due Notai Apostolici , e lesse una carta contenente la domanda delle lettere di sua appellazione (*D'Argentrè p. 23. & seq.*) , e disse , che in caso che la Facoltà volesse procedere , se ne appellava al Parlamento , come di cosa abusiva . Lo fecero uscire per deliberarne , e convennero che si domandasse a' Notai una copia di quel che aveva letto il Caroli , e che gli si dicesse che si presentasse nell' Assemblea del primo di Settembre per avere la risposta ; che frattanto per motivo della difficoltà dell' appellazione , e perchè l' Ufficiale non aveva voluto rimettere l' affare alla Facoltà , il Sindaco appellerebbe come di abuso , e si delegherebbe la causa alla gran Camera ; il che fu eseguito il medesimo giorno nel dopo pranzo , in presenza de' Deputati nominati a tal fine , dopo aver chiamati i Signori Desmarests , ed il Prevosto : era quest' ultimo uno de' Promotori del Vescovo di Parigi . Il Caroli non comparve al primo di Settembre nell' Assemblea , e questo costrinse la Facoltà a presentare alla gran Camera una supplica per avere udienza . La ottenne il sesto giorno del mese . Fu trattata la causa dagli Avvocati delle parti , da quelli del Re , e da quelli del Vescovo di Parigi , senza poterla finire ; per modo che la Corte rimise la decisione al giorno dopo : nel qual giorno ordinò che il Caroli , ed il Sindaco fossero rimandati alla Facoltà , e nominò tre Consiglieri per essere presenti all' interrogatorio del Caroli , fatto dal Decano sopra le proposizioni , che gli venivano imputate , e per prendere informazione del fatto , in caso di negativa .

Si fece per questo un' altra Assemblea il giorno quattordicesimo di Settembre , v' intervennero i tre Consiglieri per ascoltare il Caroli , che in effetto vi

comparve , e disse che il Decreto voleva che l' affare non si avesse a trattare , se non dopo aver ricusati i Dottori , che gli erano sospetti , e che egli ricusava. Gli intimarono che nominasse questi Dottori , e di rendere la ragione della sua ricusa , il che non volle fare , offerendosi di farlo solamente in iscritto ; ma domandando tempo a far questo , gli concedettero spazio fino al giorno dopo , ed egli l' accettò ; ma negò di comparire ; fu citato parecchie volte , e comparve finalmente il ventesimosecondo giorno di Settembre , e diede in iscritto i nomi di quelli , che ricusava , e le ragioni , che aveva di farlo . Ne fece egli medesimo la lettura ; ed il Sindaco fece la sua protesta , dimostrando che tutte le ragioni del Caroli erano frivole , che non si potevano ricusare , se non quelli , ch' erano sospetti nella fede ; nè questo egli dimostrava ; inoltre , che non si trattava della sua persona , ma della verità delle sue proposizioni , non di un interesse personale , ma dell' interesse della fede , per il quale niuno doveva ricusarsi . Sopra queste rimostanze del Sindaco ordinò la Facoltà , che i ricusati venissero ascoltati il giorno dopo ; ed il più vecchio parlò per gli altri , e convenne che si ritirerebbero , perchè potesse esser interrogato , ed ascoltato il Caroli in loro assenza , e furono ringraziati dalla Facoltà di questa compiacenza .

I Commissarj nominati dal Parlamento non potendosi più ritrovare alle Assemblée , si pregò la Corte a darne degli altri ; e furono rimpiazzati da Jacopo della Barda Presidente alle suppliche , e da Luigi Seguiet , che intervennero all' Assemblée del giorno ventesimoquinto di Settembre , convocata per udire la risposta del Caroli , secondo la forma , ed il tenore del Decreto , che gli era stato letto ; e non potendosi l' affare concludere la mattina , domandò il Sindaco , che si raccogliessero il dopo pranzo , e gli fu

accordato . Si fece al Caroli la lettura delle sue proposizioni , e delle sue risposte ; ed avendo domandato che gli fosse permesso di fare un'informazione per giustificarsi , gli fu risposto che bisognava prima eseguire il Decreto , e poi si esaminerebbe la sua domanda . Si raccolsero un sabbato primo giorno di Ottobre , ed ascoltarono le doglianze di alcuni Dottori contro il Caroli , il quale continuava a scandalizzare il popolo con le sue prediche , ed a parlare indiscretamente di molti Dottori , e Baccellieri ; e dietro a questo giudicarono bene , che dalla Facoltà gli fosse vietata la predicazione , fino a tanto che si fosse giustificato , si rimise questo affare all'ottavo giorno del mese , nel quale si risolvette che il Caroli fosse avvertito di non predicar più , particolarmente nella Diocesi di Parigi , dove ingerivasi da se medesimo , non avendo egli il carico della cura di una Parrocchia , che altrimenti la Facoltà procederebbe contro di lui . Ciò gli venne intimato da un Bidello , che lo incontrò nella Chiesa di S. Gervasio , dove aveva per l'appunto fatto il Pannegirico di S. Dionigi il nono giorno di Ottobre . Lesse la conclusione della Facoltà , e sapendo che i Deputati erano raccolti col Decano nel Collegio di Bajoux per altri affari , egli vi andò ; gli venne intimato il Decreto della Facoltà . Rispose , che aveva le sue mire , e che penserebbe a quel che avesse a fare ; indi si ritirò .

Essendosi unita la Facoltà l'undecimo giorno del mese , si ascoltarono le doglianze fatte da alcuni Dottori del sermone recitato dal Caroli il giorno di San Dionigi ; ed uno de' vecchi ne riferì alcuni errori . Il Caroli fu citato per sentire queste doglianze , e rispondervi . Confessò che aveva predicate alcune cose , che parevano sospette ; ed intorno al terzo monitorio fattogli di non più predicare , disse , che ne comunicherebbe col suo Consiglio ; che sua intenzio-

ne tuttavia era di predicare nel prossimo Avvento a San Gervasio . Lo fecero uscire per deliberarne ; ed essendo stato richiamato gl' intimarono la proibizione fattagli di predicare nella Diocesi di Parigi, dove non aveva egli alcun beneficio con cura di anime , fino a tanto che fosse altrimenti ordinato . Il Caroli si appellò di questa sentenza ; ma a persuasione de' suoi amici si offerì di ritirare la sua appellazione , e di non predicar più fino al termine del processo , purchè paresse far questo spontaneamente , e non esservi costretto . Lo promise , ma non lo eseguì . Questo obbligò la Facoltà a raccogliersi il quattordicesimo giorno del mese , per esaminare le cause della sua ricusa , e decretare , che se queste cause non erano valide , i Dottori ricusati fossero richiamati ; e per autenticare questa opinione , i due Commissarj , il Dorignì , ed il Seguiet furono pregati ad intervenire all' Assemblea il ventesimo giorno del mese , perchè il giudizio fosse più solenne .

Il Caroli comparve a quest'Assemblea , fu interrogato , e prevedendo che lo scopo della Facoltà era di dichiarar nulle le cause della sua ricusa , disse che era tanto persuaso della probità di tutti i Dottori , che allora non ne ricusava più niuno , ed anzi li pregava ad assistere all' esame , ed al giudizio delle sue proposizioni ; ed essendo tardi , nè potendosi terminare , gli dissero che si ritrovasse il ventunesimo giorno del mese nella casa del Signor Dorignì , dove in presenza di otto Dottori deputati a questo affare egli risponderebbe alle altre proposizioni avanzate il giorno di S. Dionigi , e delle quali era accusato . Finalmente il Sindaco gl'intimò che dovesse eleggersi un domicilio nella Città di Parigi , dove si potesse significargli sicuramente le cose concernenti al suo affare ; ed egli stabilì la casa del Sig. Alessandro Savari Canonico della Chiesa di Nostra Signora . Il medesimo

Sindaco domandò , che intanto che seguiva il giudizio , i Commissarj gli vietassero la predicazione , affinchè non desse più scandalo al popolo . Il Caroli subito replicò che una simile proibizione offendeva i buoni costumi , e la carità che ordina di distribuire la limosina spirituale a quelli , che la domandavano ; ed avendo i Commissarj consultato insieme intorno alla domanda del Sindaco , risposero , che la Corte non aveva data loro questa facoltà d'impedire ad un uomo la predicatione , e che ne farebbero la loro relazione ; ed il Parlamento il settimo giorno di Novembre, udite le parti, rimise la domanda del Sindaco al Vescovo di Parigi , affinchè consegnando a lui tutte le carte del processo , le vedesse , e decidesse quel che si avesse a fare .

Nell'Assemblea del ventesimoquinto giorno di Ottobre , dove si ritrovarono i Commissarj , si lessero le risposte del Caroli date in iscritto ; e dopo questa lettura , i medesimi Commissarj dichiararono che avevano essi adempito quel ch'era contenuto nel Decreto , e che non avevano essi più bisogno di ritrovarsi alle Assemblee insieme per questo affare . Il Sindaco cominciò a parlare , e li pregò ad osservare , che negando il Caroli tutto quello che gli si proponeva legalmente , donde si facevano le obbiezioni , era egli obbligato a venire alle prove , ed a far ascoltare i testimonj avanti a' Commissarj ; e sopra ciò il Cancelliere dell'Università disse al Caroli , che lo consigliava a soggettarli semplicemente alla Facoltà , che gli era madre , e si trasse dalla sacoccia una formola di sommissione , dicendogli che la leggesse , ed egli la lesse . Dopo questa lettura il Sindaco fece osservare , che vi erano alcuni termini ingannevoli in quell'atto , e che non era battevole , e che ne arrecò molte ragioni . La Facoltà lo fece ritirare , ed anche il Caroli , per deliberarne ; e dopo un maturo esame essa
decise ,

decise, che l'atto di sommissione del Caroli non era sufficiente, e che non si doveva ricevere. Sapendo poi, che l'accusato, mal grado le proibizioni, e le sue promesse, tuttavia predicava, e che avevalo anche fatto il giorno de' Santi Simone e Giuda, si raccolse il giorno dopo, ventesimo nono di Ottobre, e decretò che si avessero a fare nuove proibizioni al Caroli di predicare, e che non soggettandovisi, restasse privo di tutt'i favori, diritti, privilegi, e gradi di Dottore, escluso dalla Facoltà, senza verun emolumento, nè prerogativa, finattanto che avesse soddisfatto a piacere della Facoltà.

Questa conclusione gli fu notificata dal primo bidello, ed alcuni giorni dopo se ne appellò al Parlamento come di cosa abusiva. Frattanto l'Ufficiale di Parigi cominciò a procedere contro di lui: e perchè il Caroli avanti a questo medesimo Ufficiale assicurava che il Sindaco Beda era il suo avversario, e quel solo che gli suscitava tanti travagli, senza essere approvato dalla Facoltà: il medesimo Sindaco la supplicò l'undecimo giorno di Gennajo 1525. di dichiarare s'ella approvava, e se le piaceva la supplica concernente alla proibizione di predicare, rimessa dalla Corte al Vescovo di Parigi, e la Facoltà dichiarò, ch'essa aveva caro tutto ciò che si era fatto contro il Caroli sì al Parlamento, che avanti all'Ufficiale, e pregò il Sindaco di sostenere vivamente quella causa, nella quale trattavasi della fede; sicchè l'Ufficiale sentenziò il ventesimoquarto giorno di Gennajo contro il Caroli, proibendogli di predicare conformemente alla supplica del Sindaco, sotto pena di scomunica. Il Caroli tosto fece intimare le lettere di appellazione, come di abuso, che il Sindaco presentò il ventesimottavo giorno di Gennajo, e si giudicò di delegar l'affare avanti a' Commissarij, e perchè era venuto a notizia della Facoltà per relazione del Sindaco, e

d'altri, che il Caroli, non potendo più predicare, spiegava pubblicamente i Salmi di Davide nel Collegio di Cambrai, dove spacciava tuttavia i suoi errori, la Facoltà gli proibì il tredicesimo giorno di GENNAJO di continuare le sue lezioni, sotto gravissime pene. Il Caroli promise di ubbidire.

Ma avendo pregato che gli si desse solamente la permissione di terminare il Salmo ventunesimo, che aveva egli cominciato a spiegare, la Facoltà, dopo avuto l'assenso da ciascuno, deliberò che tutto il favore che gli si poteva fare, era che facesse ancora una lezione il dopo pranzo per prendere congedo da' suoi uditori, a condizione che si diportasse modestamente, senza pungere niuno; e il Caroli l'accettò. Tuttavia il dopo pranzo non fece lezione, si contentò solo di far affiggere alle porte e nelle vicinanze del Collegio di Cambrai queste parole scritte in grosso carattere.

„ Pietro Caroli volendo ubbidire agli ordini della Sa-
 „ gra Facoltà, cesserà di fare le sue lezioni, pronto
 „ a ripigliarle quando a Dio piacerà, ed a riprende-
 „ re la spiegazione di quelle parole, dove ha finito :
 „ *Foderunt manus meas, & pedes meos*; trafissero le
 „ mie mani, ed i miei piedi „ . E come l'Ufficiale non procedeva al giudizio definitivo del processo, il Sindaco propose alla Facoltà, che presentasse una supplica al Parlameneo, perchè la Corte ordinasse, che l'Ufficiale rimettesse tutte le carte del processo ai due Commissarj Dorigni e Segurier, gli esami, ed i confronti de' testimonj, affinchè la Facoltà fosse istruita delle proposizioni avanzate dal Caroli, e potesse darne il suo giudizio. Il Parlamento fece un decreto favorevole, l'Ufficiale vi si soggettò, e la Facoltà censurò le proposizioni seguenti il settimo giorno di Settembre 1525.

XXII. 1. Se i Fedeli rendessero a Dio solo tutto il loro culto di Religione, farebbero meglio e la

Vergine ed i Santi non se ne dorrebbero. Proposizione falsa, empia, eretica, che rinnova gli errori di Vigilanzio, de' Valdesi, de' Boemi, e di altri Eretici intorno al culto de' Santi (*D'Argentrè collect. judic. de nov. error. tom. 2. p. 26. & seq.*) . 2. La S. Scrittura è meglio intesa al presente, che nel passato tempo, in cui era spiegata male. Proposizione eretica; pretendendosi che la Chiesa Cattolica non abbia avuta la vera intelligenza della Scrittura S. . 3. Il Caroli parlando del Figliuolo di Dio, pronunziava il Cristo, senza dire Gesu Cristo. E' una novità, dicono i Dottori, atta ad offendere le orecchie pie. 4. Io non so se la Chiesa colle sue leggi possa obbligare i Fedeli sotto pena di peccato mortale. 5. Lo può essa, non lo può essa, è un problema fra i Dottori; l'uno e l'altro è probabile. Proposizione temeraria, che sente dell'eresia di Wicleffo, e di Lutero. 6. Io non so, se siamo noi obbligati al digiuno della Quaresima, all'astinenza dalle carni il venerdì sotto pena di peccato mortale, principalmente se non vi sia scandalo. Proposizione falsa, e favorevole all'empietà degli Eretici. 7. Le leggi umane a nulla servono, e non aiutano a meritare la salute, cioè la vita eterna. Proposizione falsa, erronea, e temerariamente avanzata contro la Scrittura. 8. Il Vangelo fino al presente è stato sopito, ma ora è risvegliato. Il popolo è eccitato, perchè viene portato al solo amore di G. C., che essendo amato si rovesceranno gl'idoli di Egitto. Questa proposizione si tiene come tratta da Eunomio, da Vigilanzio, e da Lutero. 9. E' meglio dare sei bianchi ad un povero, che ad un Prete per dire la Messa. Questa proposizione viene espressa con mala volontà contro i Sacerdoti. 10. Non v'ha differenza alcuna tra lezione e sermone, se non per quelli, che non l'intendono puato, il che è dichiarato falso.

Le sei proposizioni seguenti riguardano la predicazione del Vangelo, il senso della Scrittura Santa, quale una semplice donna, al dire del Caroli, potrà intendere talvolta più perfettamente che non fanno i Dottori, ed i teologi. Questo Autore nella risposta alle proposizioni precedenti dice, che le donne potevano predicare a' loro figliuoli, ed alle figliuole nella casa; i mariti alle loro mogli; che possono elleno leggere la S. Scrittura a' loro figliuoli, e che possono i semplici avere il Vangelo e l' Epistole di S. Paolo nella loro lingua naturale, studiarle, spiegarle; il che non può essere altro che un bene; che quelli, che non sono Maestri, possono predicare come i Maestri: che Dio illumina piuttosto una semplice donna, che un Dottore, nella intelligenza della S. Scrittura. Tutte queste proposizioni, dice la Facoltà, vengono dalla sentina de' Valdesi, de' Boemi, e de' Luterani, sediziose, proprie a rovesciare l'ordine gerarchico, ad aprire la strada agli errori, ad indurre gli uomini e le donne al disprezzo della predicazione, ed a renderle profuntuote.

Le altre censure riguardano le differenti spiegazioni, che il Caroli aveva date ad alcuni passi della Scrittura S., come quando si dice al capitolo terzo della Genesi versetto quindicesimo, che la donna spezzerà la testa del serpente, *ipsa conteret caput tuum*, il Caroli insegnava che, secondo il vero Ebreo, bisogna leggere: la posterità della donna, *ipsum semen mulieris* cioè Gesù Cristo. La Facoltà dice che pare, che questa spiegazione deroghi all'onore della B. Vergine, ed è aliena dal sentimento della Chiesa sopra quel passo di S. Paolo nella Epistola a' Romani cap. i. v. 4. *ex resurrectione mortuorum Iesu Christi Domini nostri*. Il Greco porta *Iesu Christo* all'ablativo, e il Caroli adotta questa spiegazione. Considerano i Dottori questa nota come ingiuriosa all'aplico inter-

preté , a' Dottori della Chiesa , che lo seguirono , e scandalosa al popolo . Il medesimo Autore , spiegando quest'altro passo di S. Paolo nell'epistola a' Romani : *la giustizia di Dio ci è rivelata , la quale viene dalla fede , e ci perfeziona nella fede : justitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fide* (Rom. c. 1. v. 17.) . Il Caroli inferisce da questo passo , che tutto il merito è attribuito alla fede . „ Osservate tutt' i comandamenti „ della legge , diceva egli , amate Dio con tutto il „ vostro cuore , ed il prossimo vostro : in somma „ adempite tutt' i comandamenti di Dio , ancora non „ avete la grazia di Dio . Che si dee dunque fare ? „ Bisogna credere , perchè il Vangelo è la virtù di „ Dio per salvar tutti quelli , che credono : *Virtus „ enim Dei est in salutem omni credenti* [Rom. 1. v. 6] „ Non dice già a colui , che digiunerà la Quaresima , „ ma a quello che crederà ; e finalmente Dio non „ riguarda alle opere , nè a' meriti degli uomini , „ ma solamente alla sua bontà , che è infinita „ . Questa proposizione è condannata come perniciofa , contraria alla Scrittura Santa , e capace di distogliere gli uomini dalla pratica de' comandamenti di Dio , e la seconda parte è dichiarata eretica , assicurando essa che Dio non riguarda nè le opere , nè i meriti degli uomini .

Dopo queste proposizioni vengono le risposte del Caroli date a' Deputati della Facoltà . Aveva egli detto , che i precetti , il Vangelo , i meriti della fede , tutte queste cose , che ci sono date da Dio , vengono dalla Fede ; perchè la Fede con la fiducia di esse , giustificati ci rende cari a Dio , e non si può comprendere che la Fede intesa possa essere senza carità , essendo le virtù unite fra loro . Queste proposizioni sono censurate : quella che dice , che la fede con la fiducia ci rende cari a Dio , è un modo di parlare de' Luterani riprovato . Quando l'Autore dice che la fe-

de infusa non può essere senza carità , mostra ch'egli ignora il diritto divino . Dire al fine che tutte le virtù sono unite parlando delle virtù Teologali è un esprimersi in forma in tutto contraria alla dottrina di San Paolo .

Il medesimo spiegando quel passo di S. Paolo : *il giusto vive per la fede : Justus ex fide vivit* (Rom. c.1. v.17.) , parla così : „ Piacesse a Dio che S. Paolo „ vi avesse data l'intelligenza di questa proposizione , „ io mi lusingo che voi la intendereste . Ma sollevate „ le menti vostre , e per intenderla ascoltate questa „ distinzione della fede . Vi ha una fede , che si chia- „ ma istorica , come è quella di credere , che il Fi- „ gliuolo di Dio si sia fatto uomo , che sia stato cro- „ cificato , risuscitato , e salito al Cielo , e così degli „ altri misterj . Questa fede nè giustifica , nè vivifica „ l'uomo . Vi ha un'altra fede , che è quella di cre- „ dere le cose della Scrittura S. , confidando nelle „ promesse fatte da Dio ; e questo è quel che vuol „ dire S. Paolo : *il giusto vive per la fede* . Cioè , „ che colui , che crede in Dio con fiducia , e spe- „ ranza , è vivificato „ . La prima fede non è suffi- „ ciente . La seconda condanna questa distinzione della „ Fede , come ignota a' Dottori Cattolici , e fondata „ sopra la perfidia di Lutero , e di Melantone .

Vi ha un'altra risposta sopra quelle parole di San Paolo : *Si discoprirà l'ira di Dio , che risplenderà dal Cielo: revelabitur ira Dei de Caelo* (Rom. c.1. v.18) dove il Caroli dice „ Che l'ira di Dio non è quando „ egli manda tribolazioni e calamità in questo mon- „ do , come povertà , fame , guerra , e peste , le „ quali sono piuttosto un segno di amore , perchè „ Dio castiga colui , ch'egli ama . L'ira di Dio non „ istà neppure nell'Inferno , in quanto sono i dannati „ privi per sempre della visione di Dio ; nè in quan- „ to sono afflitti da pene sensibili : ma l'ira di Dio

„ è sopra colui , che è in peccato , e che Dio ab-
 „ bandona in quello stato „ . Questa proposizione
 quanto alla prima parte intesa generalmente , è con-
 traria alla Scrittura S. , e nella seconda parte , che
 riguarda l'Inferno , è manifestamente eretica ; impe-
 rocchè la collera di Dio si fa sentire nell' Inferno .
 Le due seguenti proposizioni spettano al culto de'
 Santi , e delle immagini , ed all'onore che si dee ren-
 dere a Dio , glorificandolo . La censura proibisce il
 culto di Latria a' Santi , e dice che questa proposi-
 zione dell' Autore così espressa : „ Chi fa onore ad
 altri che a Dio , e glorifica altri che Dio , non glo-
 rifica Dio , come Dio „ , è manifestamente contraria
 alla dottrina di S. Paolo , ed in conseguenza eretica .

Sono finalmente queste proposizioni seguite da al-
 cune altre avanzate nel sermone predicato a S. Ger-
 vasio il giorno di S. Dionigi . La prima riguardava i
 tempj , e le Chiese che l' Autore teneva in conto di
 cose inutili . *Christus assistens Pontifex futurorum bono-
 rum per amplius & perfectius tabernaculum , non ma-
 nufactum* (Hæbr. c.9. v.11.) . Pretendeva che la bene-
 dizione nulla vi facesse , che ogni luogo sotto il Cie-
 lo , che è il vero tabernacolo di Dio , è più conve-
 niente per pregare Dio , ed offerirgli de' sagrifizj , che
 non lo sono i tempj fatti dalle mani degli uomini ,
 e questo sostiene coll'autorità di San Paolo . Questa
 proposizione è de' Valdesi , e de' discepoli di Wiclef-
 so . La seconda , che l' onore di Dio non si accresce
 da ceri accesi , da obblazioni , da sagrifizj , è parimen-
 te condannata . La terza , che il sagrifizio della lode
 non è altro che lodare Dio in tutte le sue opere , e
 che il sagrifizio dell' Altare non è altro che la com-
 memorazione della redenzione : il che è condannato
 come eretico , e manifestamente contrario alla Scrit-
 tura Santa . La quarta , spiegando l'Autore le parole
 di Davide : *Rendete i vostri voti al' Altissimo : Redde*

Altissimo vota tua [*Pf. 49. v. 15.*], dice che il voto non è altro che un desiderio, una brama, un vero amore a Dio. Questa proposizione così enunziata indistintamente è falsa e perniciofa. La quinta, che non siamo noi, che sentiamo, è Dio che sente in noi; Le orazioni, e tutte le cose vivono in Dio, senza dire tuttavia, che abbia Dio una cognizione sensitiva, il che è censurato come una eresia, ed una bestemmia. La sesta, spiegando quelle parole degli Atti degli Apostoli; *in lui noi abbiamo la vita, il moto, e l'essere: In ipso enim vivimus, movemur, & sumus* (*Att. 17. v. 28.*). L'Autore dice, che noi siamo in Dio, e che Dio non è in noi; il che è eretico, perchè Dio è per tutto. La settima è contro le immagini: „ Perchè il nostro spirito è tanto nobile, dice questo Autore, ch'egli è del lignaggio di Dio, „ non farà vergognoso fatto il soggettarfi ad onorare „ un idolo, come un' immagine d'oro, d'argento, „ di pietra, o di legno, „ ? il che è condannato. L'ottava finalmente, che sia una empietà il tenere immagini della Trinità, è censurata come falsa, scismatica, ingiuriosa alla pratica della Chiesa, e come uno degli errori di Wicleffo.

XXIII. La Facoltà fece ancora una censura di molte proposizioni avanzate da Jacopo Pouent nella Diocesi di Meaux, ed altre estratte da un libro intitolato: *Difesa, ed Apologia delle proposizioni di Jacopo Pouent, di Matteo Sounier* (*D'Argentrè collect. judic. de nov. error. tom. 1. p. 5. in fin., & tom. 2. p. 30.*). E' la censura del nono giorno di Dicembre 1525. e si fece per una delegazione del Parlamento alla Facoltà. Ecco le proposizioni del Pouent. La prima negava il Purgatorio: la 2. è contro il secondo libro de' Maccabei: la 3. vuole, che la Chiesa Greca non sia eretica, e che tuttavia non ammette il Purgatorio: la 4. che l'avarizia de' Sacerdoti è quella,

che introdusse il Purgatorio : la 5. che Giuda Macca-
 beo non era così fant'uomo , che non potesse errare ,
 mandando dodici mila dramme di argento in Geru-
 salemme : la 6. Dio non ha alcun Vicario : la 7. è
 contro il precetto di confessarsi una volta l'anno :
 la 8. dice che non bisogna prestar molta fede a' Dot-
 tori ecclesiastici : la 9. è contro l'antifona della Beata
 Vergine *Salve Regina* : la 10. contro i ceri , che si
 fanno abbruciare avanti le immagini de' Santi : la 11.
 le Messe non servono a niente per la remissione de'
 peccati : la 12. basta intendere la parola di Dio ; ed
 è piccola cosa lo ascoltar la Messa : la 13. le bolle ,
 e le indulgenze de' Papi sono imposture del Diavolo :
 la 14. il battesimo è cosa tenue , non essendo altro
 che un segno ; e l'acqua benedetta non è niente .
 Tutte queste proposizioni sono diversamente giudicate
 come false , empie , ingiuriose alla potestà della Chie-
 sa , ed alla S. Sede , contrarie alla Scrittura S. , scan-
 dalose , empie , eretiche ec.

Le proposizioni dell' Apologista Matteo Saunier
 vengono ad essere le stesse , che ora abbiamo riferite
 imperocchè non sono altro esse , che la difesa di quel-
 le . Ecco le principali . 1. La Scrittura non dice che
 vi sia un Purgatorio . 2. Dio , essendo per tutto , non
 ha bisogno di un Vicario , o di un Luogotenente .
 3. L'antifona *Salve Regina* non è mai stata fatta dallo
 Spirito di Dio . 4. In Sant'Agostino , ed in due Con-
 cilj , le immagini Sante non sono altro che la carta
 degli idioti . E' meglio abbattere le immagini , che
 l'arrischiare che il semplice popolo ne faccia abuso .
 6. La Scrittura S. non comanda che si preghino i
 Santi ; conviene indirizzare le sue preci a Dio imme-
 diatamente . 7. Gesù Cristo ordinò il Sacrificio della
 Messa per i vivi , e non per i morti . 8. E' meglio
 udire un buon sermone , che cento Messe . 9. Alla
 Messa il popolo non resta edificato , non intendendo

quello che vi si canta : la 10. Sarebbe bene cantar la Messa in volgare : la 11. Dio solo rimette i peccati , così Gesù Cristo con quelle parole : *Tutto quel che leggerete ec.* non dà quest' autorità a S. Pietro : la 12. Il Papa non avrebbe niuna potestà di perdonare i peccati , se non avesse lo Spirito S. seco lui : la 13. I tre voti sono fatti per una divozione della carne , e del Diavolo : la 14. è contro l'acqua nel battesimo , pretendendo che basti la fede . Tutte queste proposizioni la maggior parte tratte da' Valdesi , da' Wicleffiti , e da' Boemi , furono censurate il nono giorno di Settembre , e si dichiarò , che il libro del Saunier doveva bruciarsi , ed il Pouent obbligato a ritrattarsi .

XXIV. Un mese prima , cioè il sesto giorno di Novembre , la Facoltà censurò ancora quarantotto proposizioni , tratte da un libro intitolato : *Epistole e Vangeli ad uso della Diocesi di Meaux in France* , con due esortazioni unite alla fine di ciascuna Epistola , e di ciascun Vangelo . Queste proposizioni dicono che tutto ci è donato e perdonato in Gesù Cristo , se noi abbiamo la fede in lui ; che non si deve annunziare altra cosa , che la parola di Dio ; che si deve invocare Dio , e Gesù Cristo , non un Angelo , o altra creatura (*D'Argentrè collect. Judic. de nov. errorib. tom. 1. versus fin. pag. 5. & tom. 2. pag. 35.*) ; che si dee credere la parola di Dio , secondo l'intelligenza del suo spirito , e non secondo la nostra . Che quanto abbiamo ci viene dalla bontà di Dio , e non da' meriti nostri ; che i doni della grazia , che sono in noi , non vengono da' nostri meriti , ma solamente per la generosità , ed infinita bontà di G. C. ; che la salute non è in poter nostro , ma nella sola bontà di Dio ; che tutti i popoli , che credono in G. C. , lo vedranno , e faranno salvi ; che la fede , la speranza , e la carità non si separano mai in questo mondo ;

che la fede , che si ha senza la carità , non è fede ; che la sola parola di Dio è il cibo delle anime ; che nella Trinità il Padre può esser detto maggiore del Figliuolo , in quanto divina persona , perchè egli è suo padre ; che non possiamo noi rendere grazie a G.C., se non di credere in lui ; ch'essendo G.C. morto per i nostri peccati , non dobbiamo noi far più niente per espiarli ; che per essere eredi del Regno di Dio , basta la sola fede ; che le dottrine umane non possono nudrire l'anime nostre , ma piuttosto farle morire .

Questo zelo della l'acoltà salvava la Francia dagli errori , onde era infetta l'Alemagna . Lutero , il di cui partito si andava sempre più estendendo in quell' Impero , stimandosi tanto autorevole di fare impunemente tutto quello che desiderava (*Sleid. in comment. lib.5. pag.150.*) , si maritò al fine pubblicamente con Caterina de Bore , una delle nove Religiose , state condotte via dal Monastero di Nimptschen due anni prima . Questo Monaco apostata non si era mai cimentato a maritarsi , durante la vita di Federico Elettore di Sassonia , che non approvava queste alleanze ; ma morto che fu questo Principe , risolvette di soddisfare la sua passione . Fu celebrato questo matrimonio verso la fine del mese di Giugno , e Lutero v'invitò molte persone . Aveva allora questo Eretico quarantacinque anni . Nacque maraviglia in vedere quest'uomo , che mostravasi a tutto l'universo come il riformatore della purità del Vangelo , non arrossirsi , Sacerdote com'era e Religioso , di maritarsi pubblicamente , e con una Religiosa . I suoi amici lo biasimarono uniti a' nemici suoi .

XXV. I suoi discepoli più sommessi ne rimasero sorpresi : ed in seguito egli medesimo se ne vergognò . Ecco quel che ne scrisse Melantone a Camerario in una lettera scritta in Greco . „ Lutero , dice „ egli , sposò la Bore , quando meno si credeva , e

„ senza farne parola a' suoi amici (*Melchior Adam in*
 „ *vita Lutheri*) . Avendo pregato a cenar seco Po-
 „ merano (era questi il Pastore) , un Pittore , ed
 „ un Avvocato si fecero le cerimonie usate . Sarà da
 „ maravigliarsene in vedere , che in tempo tanto ca-
 „ lamitoso , nel quale la gente da bene tanti pati-
 „ menti comportava , non abbia avuto Lutero cuore
 „ di compatire i loro mali , e che all' opposto abbia
 „ mostrato di curarsi così poco delle disgrazie che la
 „ minacciavano ; lasciando ancora offuscare la sua ri-
 „ putazione in tempo che l'Alemagna aveva più che
 „ mai forse bisogno della sua autorità , e della sua
 „ prudenza „. Indi racconta Melantone al suo amico
 „ i motivi di questo matrimonio , e gli dice : Che
 „ sa benissimo , che Lutero non è nemico dell'uma-
 „ nità , e che crede che sia stato costretto a questo
 „ matrimonio da una necessità naturale; che non acca-
 „ de però stupirsi , che la sua magnanimità si sia la-
 „ sciata ammolire ; che questo modo di vivere è bas-
 „ so , e comune , ma sano ; e che in fine la Scrit-
 „ tura S. dice che il matrimonio è onorevole .

„ Che quel che si può biasimare in quest'azione,
 „ è il contrattempo , nel quale Lutero fece una cosa
 „ sì poco attesa , ed il piacere ch' era per darne ai
 „ nemici suoi, che non cercavano altro che di po-
 „ tere accusarlo : per altro che lo vedeva pieno di
 „ rammarico , e di turbamento per questa mutazio-
 „ ne , e che fa tutto il possibile per consolarlo „.

XXVI. Pare che Melantone avesse dovuto affa-
 ticarsi poco per riuscirvi ; poichè Lutero non sola-
 mente osò di sostenere la sua azione in faccia di tutta
 la terra , ma esortò ancora gli Ecclesiastici , ed i Mo-
 naci ad imitarlo . Erasmo , che conosceva assai meglio
 la purità del Vangelo di questi nuovi Riformatori ,
 dice in una delle sue lettere in proposito di questi
 matrimoni (*Inter epist. Erasmi lib. 18. Epist. 13. , lib. 19.*

ep. 41). „ Ammiro questi pretesi Riformatori , che pren-
 „ dono la qualità di Apostoli , e che non tralasciano
 „ di abbandonare la solenne professione del celibato ,
 „ per prender moglie , quando che i veri Apostoli di
 „ Nostro Signore , secondo la tradizione di tutt' i San-
 „ ti Padri , a fine di non essere occupati in altro ,
 „ che in Dio , e nel Vangelo , abbandonavano le lo-
 „ ro mogli per abbracciare il celibato .

XXVII. Il Cardinal Raimondo Wich morì in quest'anno il ventesimoquinto giorno di Luglio a Verulo nel monastero dell'Ordine di Cistello , ed il suo corpo fu portato a Roma per seppellirlo nella Chiesa di S. Croce di Gerusalemme . Era egli di Valenza in Ispagna , ed era stato per lungo tempo Protonotario Apostolico . Indi gli si diede il Vescovado di Cefalù nella Sicilia , al quale rinunziò coll'assenso del Papa , e del Re Ferdinando di Aragona in quest'anno 1525 . Tosto gli si diede il Vescovado di Barcellona . Leone X. lo aveva fatto Cardinale , titolato di S. Marcello nel 1517 . Sigismondo Gonzaga , creato Cardinale nel 1505 . da Giulio Secondo morì parimente nel mese seguente di Ottobre in Mantova . Si era acquistata molta riputazione nelle armi , delle quali da prima fece professione , nè fu meno degno di stima abbracciato ch'ebbe lo stato ecclesiastico .

XXVIII. Il seguente anno 1526. Ecolampadio imitò l'esempio di Lutero , si maritò quantunque Sacerdote con una giovane , che avevalo preso con la sua bellezza . Ecco lo scherzo di Erasmo sopra questo matrimonio . „ Ecolampadio , dice egli , ha per
 „ l'appunto sposata una giovane assai bella , probabil-
 „ mente vorrà egli mortificar la sua carne in questa
 „ forma . Si ha bel dire , che il Luteranismo è una
 „ cosa tragica , io per me sono persuaso che sia il
 „ più bel fatto comico della terra , poichè lo sciogli-
 „ mento dell'opera è sempre qualche matrimonio , e

„ tutto termina col maritarsi , come si fa nelle com-
 „ medie .

Rallegrandosi Lutero di veder imitato il suo esem-
 pio , e volendo impegnare qualche Prelato a seguirlo ,
 scrisse ad Alberto di Brandeburg Arcivescovo di
 Magonza , e di Magdeburg , per sollecitarlo a lasciare
 il celibato , e ad erigere quei due Arcivescovadi in
 Principati secolari . „ Il vostro esempio , dice egli ,
 „ sarà capace d'indurre tutti gli altri Vescovi a pas-
 „ sare dall' Ordine del Chiericato , e del celibato al
 „ santo e felice stato del matrimonio , dove si trova
 „ Dio sempre favorevole (*Lutheri epist. ad Albertum
 Moguntin. Archiep. apud Cochl. an. 1526. p. 129. & 131*).

E per provare questa empia proposizione , dice ,
 che è la volontà di Dio , che ciascun uomo abbia la
 moglie sua , secondo quelle parole del primo capito-
 lo della Genesi . „ Non è cosa buona , che l'uomo
 „ sia solo , diamogli una compagna , che sia con lui ;
 „ e quando Dio non faccia un miracolo , trasforma-
 „ do un uomo in Angelo , io non veggo , dice egli ,
 „ che quest'uomo possa , senza incorrere nell'indigna-
 „ zione di Dio , star solo , e senza moglie . L' Arci-
 vescovo , uomo saggio e prudente , ebbe per ridicola
 la lettera di Lutero , e non gli diede risposta alcuna .

XXIX. Venne più favorevolmente ascoltato da
 un altro Alberto , parente dell'Elettor di Magonza , e
 gran Maestro dell'Ordine Teutonico . Quest' Ordine ,
 ch' era stato in guerra co' Polacchi per più di cento
 cinquant'anni , perdette la sua sovranità , separandosi
 dalla Chiesa . Alberto di Brandeburg loro Gran Mae-
 stro , sapendo che l'Imperatore era in Spagna molto
 occupato nelle guerre di Francia , e d'Italia , finse di
 essere tanto pressato da' Polacchi , ch'era vicino a suc-
 cumbere , se prontamente non veniva soccorso . Si
 rivolse dunque all'Imperatore , e non avendo presto
 aiuto , rovesciò tutt' i privilegi del suo Ordine ; di-

strasse in proprio uso la miglior parte del tesoro ; di visse la Prussia co' Polacchi , si mise sotto la loro protezione , e divenne loro tributario per la metà di quella Provincia , che restò a lui a condizione che per l'avvenire la possedesse a titolo di Ducato , e che passasse a' suoi eredi , in qualità di feudo ; ma non potè dissimulare più di un mese il vero motivo de suo cambiamento . Aveva già compiuti i sessantanove anni , e questa sua grave età non valse a distoglierlo dal matrimonio . Sposò Dorotea Principessa di Holstein , e visse ancora quasi trent' anni dopo questo matrimonio - Lutero se ne prevalse , ed imputò una sì pronta risoluzione al suo esempio .

XXX. Verso la fine di quest'anno prese Lutero la penna , e mandò in luce un libro *De servo arbitrio* . Aveva Erasmo intitolata la sua opera : *Diatriba de libero arbitrio contra Luther* . (*Cochl. de act. & script. Lutheri an. 1526. pag. 140. Sleid. in comment. l. 4. p. 123. & l. 9. pag. 273.*) , e dopo aver mostrato nella sua prefazione , che quella disputa ha in ogni tempo esercitati gli spiriri , e che avendo Martino Lutero contrastato il libero arbitrio con più calore di ciascun altro , intraprende di combattere il dogma di questo Dottore , senza offendere la sua persona . Dice in seguito che non si può dubitare che il libero arbitrio abbia qualche forza , poichè vuole la S. Scrittura che noi ci ritiriamo dal peccato , essendovici impegnati , per entrare nella via della penitenza , o vuole che ci affaticiamo a perfezionarci , se siamo noi nella via della salute ; che tutto il male vien da noi , e tutto il bene dalla bontà di Dio , al quale dobbiamo l' esser nostro . Entra poi nella materia , mostra con la Scrittura S. che l'uomo è stato creato libero ; che per il peccato di Adamo il suo spirito , la sua volontà , e la sua natura sono stati corrotti ; che ha bisogno della grazia del Signore per esser liberato dal

peccato ; e che quantunque la sua libertà abbia avuta una gran percossa dal peccato del primo uomo , essa non è stata interamente distrutta .

XXXI. Riferisce poi l'eresia di Pelagio , che credeva che potesse l'uomo pervenire alla salute con le sole forze del suo libero arbitrio . Tra i Teologi , de' quali espone i varj sentimenti , mostra , che gli Scotisti sono stati i più favorevoli al libero arbitrio , perchè hanno creduto che prima della grazia l'uomo potesse fare azioni moralmente buone . Gli pare aspra oltremodo l'opinione di coloro , che credono che tutte le azioni , per buone che pajano essere moralmente , sieno rigettate da Dio ; e pensa che come i Pagani hanno avuta qualche natural cognizione di Dio , abbiano ancora potute fare alcune opere moralmente buone . Riconosce che l'opinione di S. Agostino è del tutto favorevole alla grazia in questo , che l' uomo soggetto al peccato non può nè convertirsi , nè far nulla che serva alla sua salute , se non viene eccitato da una grazia del tutto gratuita , chiamata da questo santo Dottore *operante* ; per modo che quantunque una buona azione sia fatta per il libero arbitrio e per la grazia , questa tuttavia è quella , che previene . Distingue due sorte di grazia , una generale , che non è altro che la grazia della natura ; ed una particolare , che eccita alla penitenza un peccatore , che non meritò nulla avanti di ricevere la grazia , che cancella il peccato , e rende l' uomo caro a Dio . Questa prima grazia è data a ciascuno , e dipende dal nostro libero arbitrio . Pare ad Erasmo troppo rigoroso , e non può soffrire il sentimento , anzi l'errore di quelli , che sostengono che il libero arbitrio non ha forza che per il male , e che non fa il bene con la grazia ; ma che la grazia è quella che lo fa in lui , e che non è che passivo . Finalmente rigetta come insostenibile l'opinione di coloro , i quali dicono ,

cono , che il libero arbitrio è un nome aereo , che non ha avuta mai forza veruna , non negli Angeli , non in Adamo , non negli uomini , non prima , non dopo la grazia ; che Dio fa in noi il bene , ed il male ; e che tutto quel che fa l'uomo , lo fa per necessità . Combatte questo ultimo errore , ed il precedente .

Egli risponde poi alle prove , che allegava Lutero contro il libero arbitrio , e fa vedere che tutti i passi , dove si parla della grazia necessaria all'uomo per fare il bene , provano la sua libertà , perchè suppongono , che la grazia soccorra , ajuti , assista , operi coll' uomo : ed in conseguenza che agisca la sua volontà . Rietta egli quelle eccessive iperboli , che fanno dire ad alcuni , che l'uomo ha sì poco merito , che tutte le sue buone opere sono altrettanti peccati ; che la nostra volontà non fa nulla di più di quel che faccia l'argilla in mano di un pentolajo ; che tutto quel che facciamo noi , è fatto per necessità . Confuta questi paradossi , e questi errori , che rovesciano la giustizia , e la misericordia di Dio , distruggono tutto ciò , che c'insegna la S. Scrittura delle ricompense , e de' gastighi , e rendono inutili le minacce e l'esortazioni , e gli avvertimenti da essa usati . Osserva che la disputa di S. Agostino con Pelagio rese questo Santo Padre men favorevole al libero arbitrio , che non era prima . Finalmente tutta l'opera di Erasmo si riduce a dire che il primo invito si debbe unicamente attribuire alla grazia ; l'assenso , ed il progresso alla volontà , ed alla grazia ; e la perfezione alla grazia , per modo tuttavia , che la grazia , e la volontà concorrano tutte due alla medesima azione , e che la grazia ne sia la cagione principale . In questo modo fanno gli uomini buone opere , ma imperfette , delle quali non deggiono vantarsi ; hanno meriti , de' quali han-

no l'obbligo a Dio; hanno una libertà, ma che non può operare senza la grazia.

XXXI. Parve che Lutero disprezzasse questo trattato per essere in Latino; il qual linguaggio non era inteso nè da' Grandi, nè dal popolo; ma dappoi ch'Emser, e Cocleo lo tradussero in Alemanno, intraprese di confutarlo. Lo fece in termini sì poco moderati, ed in uno stile sì velenoso, che Melantone non potè fare a meno di dire (*Ep. Melant. lib. 4 ep. 28. l. 18. ep. 11. & 22. Cötbl. de act. & script. Luth. an. 1526. n. 142.*): „ Piacesse a Dio, che Lutero stesse in silenzio: spererei che l'età lo rendesse più umano; no; ma veggio che di giorno in giorno divien più violento „

XXXII. Gli oltraggiosi discorsi di Lutero non erano quel che vi era di più eccessivamente strano in quel che scrisse contro Erasmo. La dottrina n'era orribile, poichè concludeva egli, che non solo il libero arbitrio era estinto nell'uomo dopo la sua caduta, il che era un comun errore della nuova riforma; ma diceva ancora, che non era possibile che altri che Dio fosse libero: (*Inter opera Lutheri de servo arbitrio tom. 2 fol. 426. 429. 431. 435. ib. fol. 444.*) ; che la sua prescienza, e la sua provvidenza divina fa, che ogni cosa accada per una immutabile, eterna, ed inevitabile volontà di Dio, che fulmina, e mette in pezzi tutto il libero arbitrio; che il nome di libero arbitrio è un nome, che appartiene solamante a Dio; e che non può convenire nè all'uomo, nè all'Angelo, né a verun'altra creatura.

Era sforzato in questo modo a fare Dio autore di tutt'i delitti, e non lo dissimulava, dicendo in termini formali, che il libero arbitrio è un titolo vano, che Dio fa in noi il male come il bene; che la grande perfezione della fede è di credere che Dio sia giusto, quantunque ci renda necessariamente dannabili

per sua volontà ; per modo che pare che si compiaccia de' supplizj de' miserabili . Ed inoltre, *Ibid. fol. 455*) : „ Dio vi piace quando prêmia gli indegni ; e non de- „ ve rincrescervi , quando condanna gli innocenti „ ; e per concludere aggiunge , „ che diceva egli queste „ cose non esaminando , ma determinando ; che non „ intendeva di soggettarle al giudizio di niuno ; ma „ consigliava a tutti di sottoporvisi .

XXXIV. Vedendosi Erasmo così maltrattato , non si stette senza replicare ; oppose a Lutero due libri intitolati *Hiperaspistes* , cioè il *Difensore della Diatriba* ; e non ispesse altro che dieci o dodici giorni a comporre quest'opera . Riprende il suo avversario di non avere riempita la sua opera che d'inutili cose , di luoghi comuni , d'ingiurie , di sofismi , e di cattive figure , avanzate con molta impudenza (*Cochl. de act. & script. Luth. an. 1526. p. 144.*) . „ Mi maravi- „ glio , dice egli , che abbiate assalito il mio tratta- „ to , che è pieno di moderazione , quando voi ave- „ te tanti altri nemici , che vi si avventano contro „ e che ve la perdonano meno di quel che io fo . „ Da vicino un Emser, da lontano un Giovanni Co- „ cleo , in Inghilterra un Vescovo , che vi opprime „ con grossi volumi , in Francia un Chlittoue , in „ Italia un Langelio ; e che alcuni ancora della vo- „ stra setta vi danno molto che fare , come un Zuin- „ glio , che combatte il vostro sentimento sopra l'Eu- „ caristia , un Capitone , un Ecolampadio . Non è „ egli da maravigliarsi , che con tutti gli altri si os- „ servi da voi un profondo silenzio , e che prendia- „ te di mira me solo „ ? Gli rinfaccia poi la sua leggerezza . Gli dice ch'egli tratta da ignoranti tutti quelli , che non pensano come lui . Si giustifica dalle calunnie , che Lutero aveva sparso contro di lui ; e questo si contiene nella prima parte . Nella seconda Erasmo confuta le risposte , che Lutero aveva volu-

to dare a' passi da lui allegati, ed agli argomenti da lui addotti contro la sua opinione. Quest' opera è voluminosa; e tutto è quasi personale, e non v'ha cosa che nuova sia nel fondo della dottrina. A' due Iperaspisti non fu data risposta.

XXXV. Nello stesso tempo Lutero scrisse a Giorgio Duca di Sassonia, procurando d'indurlo a lasciar predicare il suo nuovo Vangelo nel suo Stato (*Cochl. ibid. ut sup. p. 126. Idem ibid. p. 127.*). “ Io non pre-
 ,, dico altro che la pura parola di Dio, e questa sola
 ,, annunziano i miei seguaci; non istate a persegui-
 ,, tarla voi che siete tanto religioso. Mi rincresce-
 ,, rebbe, che un Principe dotato di tante virtù ve-
 ,, nisse a rompere contro la pietra angolare, che è
 ,, G.C. . Perdonatemi i falli, che io ho potuto com-
 ,, mettere contro di voi, e reciprocamente io mi
 ,, scorderò volentieri i motivi di doglianza che avete
 ,, voi potuto darmi. Rallegrate il Cielo e gli Ange-
 ,, li, col lasciar predicare la parola di Dio ne' vo-
 ,, stri Stati con piena libertà „. Giorgio rispose a
 Lutero: Noi vi assicuriamo, che poco c'importa del
 vostro Vangelo, che è riprovato da' capi della Cri-
 stiana Religione, e che noi spenderemo ogni atten-
 zione, perchè non sia ricevuto da' nostri sudditi.
 Voi ci fate ricordanza della morte; ma cosa potreb-
 be accadere, se noi morissimo dopo avere abbracciata
 la vostra dottrina? Non ci potrebbe dire il Signore:
 Donde viene costui col suo nuovo Vangelo, e con
 tanti cattivi frutti che arreca? Non si conoscono
 forse i frutti dall'albero? Quali sono i frutti del Van-
 gelo di Lutero? Ben si veggono essi. Ritenetevi
 dunque il vostro Vangelo; noi persevereremo in
 quello di Gesù Cristo, come ricevuto dalla Chiesa
 Cattolica, e come essa lo conserva; e ne domandia-
 mo la grazia al Signore. Gli disse ancora, che non
 può riguardarlo come un Apostolo, o come un Pro-

feta , secondo il linguaggio de' suoi adulatori ; che dee sodamente ritornare in se medesimo , e riparare per quanto gli sia possibile i mali estremi cagionati di giorno in giorno alla Chieta , e che le cagiona .

XXXVI. Non ebbe maggior fortuna in quel che fece presso il Re d'Inghilterra , al quale scrisse una lettera sommessia oltremodo , e lusinghevole , fu la falsa speranza , che gli era stata data di poter egli acchetar quel Principe , e trarlo al suo partito (*Inter opera Lutheri ep. ad Reg. Angl. tom. 2. fol. 92. Cochl. ut sup. an. 1526. p. 135.*) . Si mostrava in questa lettera tanto rimesso , che domandava scusa al Re de' suoi primi trasporti ; e si offerì di disdirsi di tutto ciò che aveva egli scritto contro di lui .

XXXVII. La risposta del Re non fu già tale quale Lutero la desiderava . Errico Ottavo lo riprese della leggerezza del suo spirito , degli errori della sua dottrina , di tutti gli abominevoli eccessi che aveva commessi da otto o nove anni contro Dio , contro le potestà Ecclesiastiche e secolari , contro tutte le cose più sante , e sopra tutto della vergogna del tuo incestuoso e sacrilego matrimonio [*Cochl. ibid. ut sup. p. 136. Inter opera Rossensis Episcopi una cum lib. de Sacram. Sleid. in comment. l. 6. p. 165.*] . Delitto esecrabile , gli dice , per il quale , se tu fossi stato in una Repubblica simile a quella de' Romani , avrèbbero seppellita viva la tua Religiosa , e quanto a te faresti stato messo sotto la frusta sino alla morte , e quel che ancora è più abominevole , tu l' hai sposata pubblicamente con obbrobrio di entrambi , e con gran maraviglia dell' Universo , violando i santi voti della Religione . E mentre che tu dovresti atrossirti e confonderti di una colpa sì detestabile , la tua Impudenza ti vale per pentimento ; te ne dai vanto , ed in luogo di metterti in istato di ottenerne il perdono , ecciti gli altri Religiosi ed i Preti co' libri tuoi , e con le

tue lettere , a seguitare il tuo esempio . Tutta la lettera del Re è dello stesso tenore . Questo Principe sopra tutto mostravasi offeso , che Lutero avesse detto che il trattato de' Sacramenti era stato supposto sotto il nome di Errico Ottavo , e che avesse parlato di Wolfey Cardinal di Yorck . Il Re riconosceva questo libro per opera sua ; e tanto più lo credeva migliore , quanto dispiaceva a colui , contro il quale era stato scritto .

XXXVIII. Lutero si pentì presto di essersi alquanto mitigato verso il Re d' Inghilterra . E come non usava di abbassarsi talvolta se non perchè gli altri si gettassero a' piedi suoi , così furiosamente avventavasi contro quelli , che nol facevano immediatamente ; questo si scoprì nello scritto intitolato : *Risposta allo scritto maledico , ed ingiurioso del Re d' Inghilterra (Ad maledic. reg. Angliæ respons. t. 2. fol. 463. Sleid. in comment. l. 6. p. 166.)* . Egli rispose a quel Monarca , che si pentiva di averlo trattato sì dolcemente , che lo aveva fatto ad istanza de' suoi amici , con la speranza che questa dolcezza ritornasse in profitto del Principe ; che col medesimo fine aveva scritto in termini civili al Legato Gaetano , a Giorgio Duca di Sassonia , e ad Erasmo , ma che ebbe cattivo incontro ; che però non caderà mai più nel medesimo fallo . In mezzo a tutti questi eccessi osava ancora questo eretico vantarsi della sua dolcezza . E' vero , dice egli in questa risposta , che per difendere la dottrina , che io predico , io non cedo in orgoglio nè ad Imperadore , nè a Re , nè a Principe , nè a Satanasso , nè all' Universo intero ; ma se Errico , aggiungeva egli , avesse voluto spogliarsi della maestà sua , per trattar meco più liberamente , conoscerebbe , che io son umile , e dolce verso tutti , anche i piccoli , ed una vera pecora per la semplicità , che non può creder male di chi si sia .

Lutero ad onta dell'opposizione di Errico Ottavo al nuovo Vangelo , aveva molti partigiani in Inghilterra , e faceva chetamente predicare le sue eresie . Ma come era lento questo progresso , gli venne in mente un artificio , che molto avrebbe fatto avanzare il suo progetto , se gli fosse riuscito . Fece imprimere una traduzione Inglese del nuovo Testamenro , conforme a quella , che aveva pubblicata , ch'era alterata in molti luoghi , a fine di autorizzare gli errori suoi col medesimo Testo delle Scritture . Due Inglefi apostati si presero l'impegno di far fare questa edizione in Colonia , ed era anche molto avanzata , quando si scoperse tutta questa trama . Essendo andato Giovanni Cocleo in Colonia per farvi stampare le opere dell'Abate Roberto , fu avvertito di questa impressione del nuovo Testamento falsificato , e senza perder tempo , ne diede parte al Magistrato della Città , che mal grado la sua diligenza non potè impadronirsi degli esemplari , ch'erano già stati levati , alla notizia che si ebbe , che l'affare era scoperto . Fecero i due Inglefi trasportare a Wormes tutti i fogli impressi , e vi terminarono la loro edizione . Ma avendone Cocleo fatto consapevole Errico Ottavo il Cardinal Wolsey , e Giovanni Fischer Vescovo di Rochester , si diedero ordini tanto precisi , e si vegliò con tanta esattezza , che i partigiani di Lutero non osarono di far entrare allora gli esemplari di questo Nuovo Testamento in Inghilterra .

XXXIX. Zuinglio stanco di sentirsi chiamar Luterano , volle esser Autore di una setta , e dopo aver combattuto intorno all'Eucaristia la transustanziazione de' Cattolici , attaccò la presenza reale , che Lutero ammetteva , e la spiegazione che Carlostadio apportava per negarla . Ebbe ricorso alle figure , prendendo l'*est* del nostro Signore nelle parole nel Sacramento per *significa* . Zuinglio ed Ecolampadio (*Sleid. ut sup.*

13. p. 160.) con espressioni un poco diverse convenivano in fondo che quelle parole *Questo è il mio Corpo*, erano figurate; *est* vuol dire *significa*, dicea Zuìnglio; *Questo è il segno del Corpo*, diceva Ecolampadio. Quelli di Strasburg furono dello stesso parere; Bucero e Capitone, che li conducevano, divennero gran partigiani del senso figurato. Allora si divise la riforma, e quelli, che abbracciarono il nuovo partito, furono chiamati Sacramentarj e Zuìngliani, perchè Zuìnglio era stato il primo a sostenere Carlostadio intorno al senso figurato, e prevalse la sua autorità. Così, secondo Zuìnglio, non v'era nè miracolo, nè nulla d'incomprensibile nell'Eucaristia. Il pane spezzato ci rappresenta il Corpo immolato, ed il vino il Sangue sparso. Gesù Cristo, istituendo questi segni, diede loro il nome della cosa; non sono tuttavia segni affatto nudi. La memoria e la fede del corpo immolato, e del sangue sparso sostiene l'anima nostra; e frattanto lo Spirito S. suggella ne' nostri cuori la remissione de' peccati. Ecco tutto il mistero.

XL. Nel mese di Marzo 1526. pubblicò Zuìnglio il suo comentario della vera, e della falsa Religione, quale dedicò al Re Francesco I., nel quale spiega assai diffusamente il suo sentimento sopra l'Eucaristia; e nel mese di Agosto si vide uscire un altro scritto: *Del soccorso dell' Eucaristia*, dove spiega le cose assai ampiamente. La Scrittura S. gli dava fallidio; imperocchè quando opponeva: *Questo è il mio Corpo*; queste altre parole: *Io sono la vigna, io sono la porta, la pietra era il Cristo* (Ludov. Lanatenu contròversia Sacramentar. fol. 2 3., & seq. Zuìngl. subsid. de Eucharistia pag. 247.) : questi esempi non erano simili; e non proponendo una parabola, nè spiegando un'allegoria aveva detto Gesù Cristo: *Questo è il mio Corpo, e questo è il mio Sangue*. Queste parole staccate da ogni altro discorso, portavano tutto

Il loro senso in se medesime, si trattava di una nuova istituzione, che doveva esser fatta in termini semplici, e non si era ancora ritrovato in verun luogo della Scrittura S., dove un segno d'istituzione ricevesse il nome dalla cosa nel momento che s'istituiva, e senza veruna precedente preparazione. Questo argomento tormentava Zuinglio giorno e notte, e cercava una soluzione per esso. Frattanto non si tralasciò di abolire la Messa per ordine del Senato, malgrado le opposizioni del Cancelliere di Zurich; e questo si fece nel mese di Aprile di quest'anno. Dodici anni dopo Zuinglio fece questo sogno, riferito da lui medesimo nell'opera citata.

XLI. Se si dee prestar fede al suo racconto, egli dice, che parendogli ancora di contrastare con il Cancelliere della Città di Zurich, il quale non voleva che si abolisse la Messa, e che vivamente lo pressava, sostenendo, che le parole di G. C. *Questo è il mio Corpo*, provavano invincibilmente, che il pane era divenuto il Corpo del Signore (*Hospinian. 2. parte p. 25. & 26. Zuingl. in subsid. de Eucharist.*), vide apparire tutto ad un tratto una fantasma bianca, o nera che fosse, non ricordandosi bene del suo colore, la quale gli disse queste parole: *Vile, perchè non rispondi tu quel che si ritrova nell'Esodo?* L'Agnello è la Pasqua, per dirci che n'è il segno. Questo sogno, sempre cosa frivola, quando anche fosse vero, fu preso da Zuinglio per un avvertimento del Cielo, e riferiva seriamente questa pretesa visione, per confermare la falsa spiegazione, che dava alle parole sì chiare di Gesù Cristo: *Questo è il mio Corpo*. Per altro vogliono i suoi discepoli, che quando disse che non sapeva se quel che gli apparve era bianco o nero, volle dir solamente ch'era uno sconosciuto. Ed è vero, dice Bossuet (*Bossuet hist. des variations to. I. in quarto p. 86.*), che i termini Latini possono riceve-

re questa spiegazione ; ma oltre il celarsi senza far nulla che discopra quel ch'è , è un carattere naturale di uno spirito maligno , costui visibilmente s'ingannava . Quelle parole : *L' Agnello è la Pasqua , o il passaggio* , non significano che fosse la figura del passaggio ; è un Ebraismo volgare , nel quale si sottintende la parola di sacrificio ; così *peccato* solamente , è il sacrificio per il peccato , e *passaggio* semplicemente , o *Pasqua* , è il sacrificio del passaggio , o della Pasqua . Il che viene spiegato poco dopo dalla Scrittura S. medesima , dove dice estesamente , non che l'Agnello sia il passaggio ; ma che è *la vittima del passaggio* . Non essendo però tutte le Chiese della nuova presesa riforma tanto crudele come Zuinglio , molte non vollero ammettere la sua spiegazione , e restarono discordi in questo particolare . Lutero intese letteralmente queste parole : *Questo è il mio Corpo* ; e confessò che Gesù Cristo era presente nella Eucaristia , quantunque il pane vi sussistesse così realmente col suo corpo : il che produce un assurdo mescolamento . Ecolampadio diceva al contrario che la parola *Corpo* dovevasi prendere per la figura del Corpo ; Carlostadio metteva la figura su l' *Hoc* (questo) , e Zuinglio nel verbo *est* .

XLII. Ecolampadio fece espressamente uno scritto per istabilire la sua opinione , intitolandolo . *Vera esposizione delle parole di Nostro Signore : Questo è il mio Corpo* . E' la prima opera , che fece sopra questa materia . Si raccolsero quattordici Ministri Lutera- ni ad Hall , e composero contro lui uno scritto intitolato *Syngramma* , cioè scritto comune . Venne attribuito a Giovanni Brenzio , che fu poi Capo degli Ubiquitarj . Ecolampadio vi rispose con un'altra opera intitolata : *Anti-Syngramma* della cena del Signore . L' opera del Brezio fu tradotta in Alemanno da Giovanni Agricola , ed approvata da Lutero , che vi

fece una prefazione , nella quale dice egli , che la Setta de' Sagramentarj ha oramai cinque , o sei teste. La prima è Carlostadio , che riferisce il pronome *Questo* , al Corpo visibile di Gesù Cristo ; la seconda è Zuinglio , che spiega la parola *est* per *significa* ; la terza è Ecolampadio , che mette la figura nel Corpo ; una quarta rovescia l'ordine del testo . Sta per uscirne una quinta su la scena , che trasporrà le parole ; ed una sesta ancora sta per ispuntare , che cavillerà sopra le parole ; e forse vedremo una settima , che rovescerà tutto .

XLII. Quantunque Lutero fosse oltremodo mortificato di vedere intere Chiese della nuova Riforma sollevarsi contro di lui , non giudicò bene di unirsi a' loro sentimenti ; e confermò sempre la fede della presenza reale , contro i Sagramentarj , con poderose ragioni [*Serm. de Corp. & Sang. Christi defens. verb. Cæne quod verba adhuc stant tom. 7. fol. 277. & 381. Cat. Mej. de Sacram. Altar. concord. p. 551. & seq.*]. Aveva per lui la Scrittura S. , e la tradizione ; dimostrava egli , che lo svolgere al senso figurato le parole di Nostro Signore così semplici , e così precise , sotto pretesto che nella Scrittura S. vi erano altre espressioni figurate , era aprire una porta , per la quale tutta la S. Scrittura , e tutti i misteri della nostra salute si retorcerebbero in figure . Che bisognava dunque usare quì la stessa sommissione , colla quale riceviamo gli altri misteri , senza curarsi della ragione , nè della natura , ma solamente di Gesù Cristo , e della sua parola , che G.C. non aveva parlato nell'istituzione nè della fede , nè dello Spirito S. ; che aveva detto : *Questo è il mio Corpo* , e non già ; *la fede farà che ne siate partecipi* ; che il mangiare , di cui parlava Gesù-Cristo , non era nè pure un mangiar mistico , ma un mangiar con la bocca ; che l'unione della fede si consumava fuori del Sagramento ; e che

non si poteva credere che Gesù Cristo non ci abbia dato niente di particolare, e d'intero con sì forti parole. Faceva gagliardo uso delle parole di S. Paolo, quando dopo aver proferite queste parole: *Questo è il mio Corpo*, condannava tanto severamente coloro, che non distinguevano il Corpo del Signore, e che si rendevano indegni del suo Corpo, e del suo Sangue. Aggiungeva, che per tutto voleva San Paolo parlare del vero Corpo, e non del Corpo figurato; e che si conosceva dalle sue espressioni, ch'egli condannava quegli empj; come rei di aver oltraggiato Gesù Cristo, non già ne' suoi doni, ma nella sua propria persona immediatamente.

Attendeva poi a distruggere le obbiezioni, che altri opponevano a queste verità. Domandava a coloro che gli opponevano quelle parole di G. C. in S. Giovanni: *La carne a nulla serve* (Joan. 6.) ; con qual fronte osavano dire, che la carne di G. C. non serve a nulla, e riferire a questa carne, che ci dà la vita, quel che disse G. C. del senso carnale; ed al più, della carne presa al modo che la intendevano i Cafarnaiti, o che la ricevono i cattivi Cristiani, senza unirvisi con la fede, e ricevere nel medesimo tempo lo spirito, e la vita, di cui è piena; che se gli venivano opposte le ragioni umane; *Come un corpo sia in tanti luoghi, e come un corpo umano sia tutto intero in sì piccolo spazio*; egli domandava loro, come Dio conservasse la sua Unità nella Trinità delle persone; come avesse creato dal niente il Cielo e la Terra; come avesse rivestito il suo Figliuolo di carne umana, come l'avesse fatto nascere da una Vergine, e come avesselo fatto morire? Finalmente quando gli si diceva che questa materia non era di conseguenza, e non valeva la pena di rompere la pace; „ perchè „ dunque; rispondeva egli, s'impegnò Carlostadio a „ cominciare questa disputa? Chi costringeva Zuin-

„ gliò ed Ecolampadio a scrivere ? Maledetta sia in
 „ eterno quella pace , che si fa a costo della verità.
 Con tali discorsi spesso chiudeva la bocca a' Zuingliani . Fu sì contento di aver sostenuto con tanta forza
 il senso proprio , e letterale delle parole di Nostro Signore , che non potè fare a meno di vantarsene (*Ep. Luth. ap. Hospinian. ad an. 1534. fol. 132.*) . „ I Papisti
 „ medesimi , dice egli , sono sforzati a darini la lo-
 „ de di aver molto meglio difeso , che non fecero
 „ essi , la dottrina del senso letterale : ed in effetto
 „ io sono certo , che fattone di tutti essi insieme un
 „ solo , non potrebbero essi difenderla mai con mag-
 „ gior nerbo di quel che io feci „ ,

XLIV. Ma s'ingannava egli , negando la transustanziazione ; il che Zuinglio , e tutti i difensori del
 senso figurato dimostravano chiaramente . Osservano ,
 che Gesù Cristo non disse : *Il mio Corpo è què , o il
 mio Corpo è sotto a questo , e con questo , o questo
 contiene il mio Corpo ;* ma semplicemente : *Questo è
 il mio Corpo* . Così quel che vuol egli dare a' Fedeli , non è una sostanza , che contenga il suo Corpo ,
 o che lo accompagni ; ma il suo Corpo senza veruna
 sostanza straniera . Non disse neppure : *Questo pane
 è il mio Corpo* , che è l'altra spiegazione di Lutero ,
 ma disse : *Questo è il mio Corpo* , con un termine in-
 definito , per dimostrare che la sostanza , che porge ,
 non è più sostanza di pane , ma è il suo Corpo ; e
 quando Lutero spiegava : *Questo è il mio Corpo ,
 cioè questo pane è il mio Corpo realmente , e senza
 figura* , distruggeva , senza avvedersene , la sua propria
 dottrina ; imperocchè si può ben dire colla Chiesa ,
 che il pane diviene il Corpo , nel medesimo senso
 che S. Giovanni disse che *l'acqua fu fatta vino* (*Jo. c. 2. v. 9.*) , nelle nozze di Cana Galilea , cioè per
 cambiamento dell'una cosa nell'altra . Si può dire pa-
 rimente che quel che è pane in apparenza , è in ef-

fetto il Corpo di Nostro Signore; ma che il vero pane, restando tale, fosse nel medesimo tempo il vero Corpo di Gesù Cristo; come pretendeva Lutero, i difensori del senso figurato, ed i Cattolici ancora gli sostenevano, ch'era questo un discorso senza senso, e conchiudevano, che conveniva ammettere, o con essi un semplice cambiamento morale, o il cambiamento di sostanza con quelli, che egli chiamava i Papisti.

XLV. Oltre la presenza reale, che veniva negata da Zuinglio, era ancora accusato di non riconoscere il peccato originale, e di dire che non era quello un peccato, ma una disgrazia, un vizio, una malattia; e che non s'ha niente di più debole, nè di più alieno dalla Scrittura S., quanto il dire, che il peccato originale sia non solamente una malattia, ma ancora un delitto. Dietro a questi principj egli decide, che gli uomini per verità nascono inclinati al peccato pel loro amor proprio, ma non già peccatori: se non fosse che impropriamente si prendesse la pena del peccato per il peccato medesimo; e questa inclinazione al peccato, che non può essere un peccato, fa secondo lui, tutto il male della nostra origine; e perchè vuole che questo male sia stato tolto indifferentemente da tutti gli uomini con la morte di Gesù Cristo indipendentemente dal battesimo, ne seguita, secondo lui, che al presente niuno si dannava per il peccato originale, e neppure i fanciulli de' Pagani; e quando gli si oppongono cento passi della Scrittura S., dove si dice, che il Battesimo ci salva, e che ci rimette i peccati nostri, crede di soddisfare a tutto, rispondendo che in questi passi il Battesimo è preso per il Sangue di Gesù Cristo, del quale è il segno; per modo che il Battesimo per se medesimo non leva niun peccato, e non dona la grazia. „ Il Sangue di Gesù Cristo; dic'egli,

„ è quello che rimette i peccati “. Dunque non è il Battesimo . Certamente dopo Giuliano si durerebbe fatica a ritrovare un più perfetto Pelagiano di Zuinglio ; imperocchè i Pelagiani confessavano almeno , che poteva il Battesimo dare la grazia , e rimettere i peccati agli adulti .

XLVI. I Cantoni , che non erano infettati da questi errori ; avendo più a temere da' Zuingliani , che da' Luterani , usarono ogni possibile attenzione , per impedire che questa nuova Setta penetrasse fino a loro (*Coehl. de act. & script. Luth. ann. 1526. pag. 151* 152. *Spand. ad ann. 1526. n. 16. Surius in comment.*). Era da lungo tempo che Giovanni Eckio domandava di entrare in conferehza con Zuinglio in presenza de' Cantoni , a fine di distruggere tutto ciò , che aveva egli fatto a Zurich ; ed il Senato di quest' ultima Città gli aveva offerto un salvocondotto per andarvi ; ma prevedendo che avrebbe de' disturbi , e che non sarebbe sicuro , domandò che gli fosse assegnata una Città Cattolica , e ciò gli venne negato . Gli altri Cantoni indicarono per il mese di Maggio 1526. un' Assemblea a Baden , dove i più valenti Teologi de' due partiti furono invitati con sicurezza di godere di una intera libertà . Dal lato de' Cattolici vi fu Giovanni Faber , Giovanni Eckio , e Tommaso Murner , co' Deputati de' Vescovi di Costanza , di Basilea , di Losanna , di Coira , della qual Diocesi erano i Cantoni Svizzeri . Dalla parte de' Sagramentarj , o Zuingliani , v'intervennero Giovanni Ecolampadio , mandato da Zuinglio , che non volle mai capitarvi , per qualunque salvocondotto gli venisse esibito , scusandosi con varj pretesti ; Jacopo Imelio , Bertoldo Haller , ed Aldrico Studier . Eckio disputò molti giorni contro di essi , e tutta la conferenza versò sopra il Sagramento dell' Eucaristia , ridotta da questo Dottore a sette proposizioni . I. Che il vero Corpo , ed il ve-

ro Sangue di Gesù Cristo sono presenti nel Sacramento dell'Altare . 2. Che sono veramente offerti nel Sacrificio della Messa per i vivi e per i morti . 3. Che noi dobbiamo invocare la B. Vergine , ed i Santi , come nostri intercessori . 4. Che non conviene abolire le immagini di G.C. e de' Santi . 5. Che v'è un Purgatorio dopo di questa vita . 6. Che i fanciulli nascono nel peccato originale . 7. Che il Battesimo cancella questo peccato , quel che non faceva il Battesimo di S. Giovanni .

XLVII. Eckio provò tanto fondatamente la verità di queste proposizioni , che in conseguenza l'Assemblea fece un Decreto contro la dottrina di Lutero , e di Zuinglio , col quale restò proibito di niente innovare nel Sacrificio della Messa (*Cacbl. ut supra p. 153.*) , non nell' amministrazione de' Sacramenti , nelle ceremonie , e nelle altre pratiche della Chiesa ; e si ordinò che fossero stabiliti alcuni vigilanti uomini in ciascun Cantone , che avessero attenzione co' Magistrati , e co' pubblici Officiali d'impedire qualunque innovazione , e denunziassero i prevaricatori , e di farli castigare . Zuinglio , che non aveva osato d'intervenire a questa conferenza , fece uno scritto contro le sette proposizioni di Eckio . Giovanni Faber pubblicò un gran numero di contraddizioni , tratte dalla dottrina di Zuinglio , e di Lutero , ed il Murner fece vedere i loro delitti , ed i loro sacrilegi . Non si perdonò agli scritti di Ecolampadio dal Faber , che vi scoprì più di cento e cinquanta falsità .

XLVIII. Le conferenze continuarono tuttavia a Madrid per la liberazione di Francesco I. (*Nelle Memorie Storiche , e Politiche della Casa d' Austria t. I. p. 226.*) , tra Giovanni di Selva primo Presidente al Parlamento di Parigi , ed il Duca di Montmorency per il Re di Francia , ed il Cancellier Gattinara , e D. Antonio di Palmos per l'Imperatore . Finalmente
dopo

dopo infiniti contrasti , si stabilirono le seguenti condizioni : che Francesco I. rinunziasse a tutt' i suoi diritti , ed alle sue pretensioni sopra il Milanese ; che ristabilisse il Borbone in tutte le sue terre , e Signorie , e si compensassero i suoi sofferti danni dopo la sua partenza dalla Francia ; e che rinunziasse ancora a tutti i suoi diritti e pretensioni sopra il Regno di Napoli , e di Sicilia ; che pagasse le somme dovute al Re d' Inghilterra ; che desse all' Imperatore per il suo riscatto tutto quello , che fosse accordato fra i Commissarj , e che lo accompagnasse alla sua incoronazione con un' armata di terra , ed un' altra di mare .

XLIX. Ma non essendo ancora contento l' Imperatore di queste condizioni , Francesco I. stanco di star sempre in prigione , fece chiamare il Presidente di Selva , ed il Duca di Montmorency , il secondo giorno di Gennajo di quest' anno 1526. e commise loro , che gli procurassero la libertà a qualunque costo , e che accordassero per ciò tutto quello che si domandasse . A queste condizioni la pace tosto fu conclusa , ed il quattordicesimo giorno di febbrajo si sottoscrisse dall' una e dall' altra parte il famoso trattato , noto sotto il nome di Trattato di Madrid ; ed eccone i principali articoli .

L. 1. Che durasse pace , ed amicizia perpetua tra l' Imperatore , e Francesco I. . 2. Che il Re di Francia sposasse Madama Eleonora sorella dell' Imperatore , vedova Regina di Portogallo (*Guicc. lib. 16. Belleforet l. 6. c. 36. Spond. an. 1526. nu. 1.*) , e che gli desse l' Imperatore dugento mila scudi d' oro in dote , e le gemme convenienti al suo grado , con le Contee di Maconnois , e di Auxerrois , e la Signoria di Bar su la Senna , per se , ed i suoi eredi maschi solamente , provenienti dal detto matrimonio . 3. Che il Re uscisse di prigione alla più lunga il decimo giorno del prossimo mese di Marzo , per esser condotto nel suo

Regno dalla parte di Fontarabia ; e che nel medesimo giorno, e nella medesima ora ch'entrasse egli nella Francia, i due figliuoli della Maestà Sua entrassero in Ispagna, per esser dati all'Imperatore in ostaggio, o in cambio di Errico Duca d'Orleans, ch'era il cadetto, si dessero dodici de' più grandi Signori del Regno, ad elezione dell'Imperatore, che resterebbero in ostaggio in Ispagna, finattanto che gli articoli fossero approvati dagli Stati del Regno, ed eseguiti. 4. Che sei settimane dopo la liberazione del Re, e la sua entrata in Francia, cedesse all'Imperadore il Ducato di Borgogna con tutte le sue adjacenze, e pertinenze, con la Vicecontea di Auvergne, e S. Lorenzo dipendente dalla Franca-Contea, senza riserva di omaggi, e con tutta la Sovranità. 5. Che il Re desistesse dall'omaggio, che l'Imperatore gli doveva per la Fiandra e per l'Artois. 6. Che cedesse tutte le pretensioni, che potesse avere sopra Napoli, Milano, Genova, la Contea d'Assi, Tournai, Sant'Amand, Lilla, Donay, Orchies, ed Hesdin. 7. Che inducesse Errico di Albret a cedere il Regno di Navarra all'Imperatore, e che negandolo Errico, dovesse il Re assistere l'Imperatore con tutte le sue forze. 8. Che fra quaranta giorni rimettesse il Duca di Borbone in possesso delle sue terre, e delle Signorie, e così quelli, che avevano seguitato il di lui partito, per i quali v'era un' amnistia generale, senza poter essere in questo particolare richiesti di nulla sotto qual si sia pretesto, e che potessero dimorare nel Regno, o altrove a piacer loro, e stare anche al servizio dell'Imperatore. 9. Che rinunziasse l'Imperatore a' suoi diritti sopra le Contee di Ponthieu, Bologna, e di Montdidier, ed altre Signorie della Piccardia. 10. Che il Re avesse a ristabilire Filiberto di Chalons, Principe di Orange, e Michele Antonio di Saluzzo ne' loro Principati, e non desse veruna assistenza al Duca di Gueldria, e

che dopo la morte di questo Principe facesse ogni opera per far cadere le sue piazze in mano dell' Imperatore . 11. Che il Dolfino sposasse Maria Infanta di Portogallo figliuola del fu Re Emmanuello , e di Eleonora , giunti che fossero entrambi all'età conveniente . 12. Che il Re pagasse al Re d'Inghilterra cinquecento mila scudi , che gli doveva l' Imperatore . 13. Che quando andasse l' Imperatore a prendere la Corona Imperiale in Italia , gli prestasse Francesco I. dodici gallee , e quattordici grandi vascelli , e gli pagasse dugento mila scudi dal Sole , in luogo dell' armata di terra , che gli aveva promessa . 14. Che il Re facesse ratificare il detto trattato al Dolfino suo figliuolo, tosto che avesse gli anni quattordici . 15. Che pagasse all' Imperatore due milioni di scudi d'oro per il suo riscatto . 16. Che i due Monarchi sollecitassero unitamente il Papa ad adoprarli per una Crociata contro gl' Infedeli , e gli Eretici ; e che vi contribuissero quanto più potessero per terra e per mare . 17. Che il Re avesse da compensare Margherita d' Austria Governatrice de' Paesi Bassi della Contea del Carolese , che non godeva , e delle altre terre , e diritti suoi , le cui entrate non aveva ella riscosse .

Tutta l'Europa rimase stupita in vedere che l' Imperatore con tutta la sua prudenza , ed il gran desiderio , che aveva di trarre fermi vantaggi dalla schiavitù del Re , avesse tuttavia prese le sue misure tanto male ; imperocchè poteva egli mai sperare l' esecuzione del primo , ch'era quello di mettere il Re in libertà ? Così il Gattinara , Cancelliere dell' Imperatore , lo disapprovò , e ricusò di suggellarlo . Disse egli a Carlo , che non era a lui nè onesto , nè utile ; non era onesto , perchè vi si trattava il Re di Francia senza generosità ; che non era utile , perchè non vi si prendeva sicurtà veruna per farlo eseguire .

Essendo l'Imperatore montato in collera per la sua negativa, il Gattinara gli restituì i suggelli, dicensi-
dogli che poteva egli medesimo suggellarlo, se così
gli pareva bene. L'Imperatore prese i suggelli, sug-
gellò il trattato, e comandò in seguito al Gattinara,
che riprendesse i suggelli, il che fece egli a grandis-
sima fatica.

Il giorno dopo alla conclusione del trattato, entrò il Vicerè di Napoli nella camera di Francesco I. in abito di campagna, e gli disse che andava a lui per parte dell'Imperatore a promettergli Madama Eleonora, vedova Regina di Portogallo, essendone egli per questo fatto Procuratore. Il Re vi consentì, quantunque molto turbato, che essendo questa Principessa lontana solamente quattro o cinque leghe da Madrid, gli fosse fatta promettere per via di Procuratore. Il diciassettesimo giorno dello stesso mese lo condusse l'Imperatore a vedere la sua nuova sposa, e lo consegnò ad Alarcon, perchè lo riconducesse al Castello di Madrid. Finalmente partì il ventunesimo giorno dello stesso mese.

LI. Il giorno della sua partenza l'Imperatore lo condusse un poco di là da Madrid, e gli disse, lasciandolo (*Ant. de Vera ist. di Carlo V. pag. 121. Guic. lib. 16. Belcar. lib. 18.*): Che ben conosceva i gran mali che le loro discordie avevano cagionate alla Cristianità, ed a' loro Regni; che ben sapeva ancora quali vantaggi si potevano ricavare dalla pace; che lo pregava a dirgli liberamente, se aveva disegno di adempiere a quanto aveva promesso, ch'egli giurava a lui sopra la fede di Cavaliere, e che impegnava la sua parola, che quanto a se era stabilito di restituirgli la sua libertà, per qualunque cosa, che potesse accadere. A questo il Re gli rispose: Che aveva egli una costante volontà di essergli amico, e fratello, e di mantenere quanto si era accordato; e prese in testi-

monio della sincerità delle sue parole una Croce, che si ritrovava nel luogo dove erano essi. Ripigliò l'Imperatore: ch'egli lo credeva ancora; ma che se facesse mai il contrario, pubblicherebbe che si fosse diportato vilmente: e si divisero in questo modo.

LII. Giunto che fu il Re di Francia alle frontiere del suo Regno, vi ritrovò i due Principi suoi figliuoli, che furono consegnati agli Spagnuoli nel medesimo punto che egli fu messo in libertà.

Appena ebbe Francesco I. messo il piede ne' suoi Stati, che montò sopra un cavallo turco, ed a briglia sciolta andò a S. Giovanni di Luz (*Mem. du Bellai l.3. Belcar. l.6. c.36. Spond. ad an.1526. n.1.*), ed il giorno dopo a Bajonna, dove gli era andata incontro la Regina Reggente, ed attendevalo con tutta la Corte.

LIII. In questa Città il Lanoy, che lo accompagnava in qualità di Ambasciatore, lo pregò di ratificare il trattato di Madrid; ma il Re gli rispose, che avendo egli in quel trattato oltrepassata la facoltà di un Re di Francia, cedendo all'Imperatore il Ducato di Borgogna, bisognava procedere all'esecuzione in forme blande, ed adoprarfi ad ottenere l'assenso de' Borgognoni, e l'approvazione del resto de' sudditi suoi; che tuttavia sua intenzione era di eseguire il trattato, se non che aveva bisogno di un poco di tempo a disporvisi (*Mem. du Bellai l.3.*).

Avendogli il Lanoy alcuni giorni dopo fatte nuove istanze, Francesco gli rispose ancora, che non era stato in poter suo il cedere la Borgogna; che non avendo il Re di Francia altro che l'usufrutto de' loro Stati, non potevano alienarne veruna parte; che vi si era impegnato con giuramento fatto nella sua consacrazione; e che in tal modo restava nullo quello che aveva egli fatto a Madrid. Il Lanoy rispose al Principe, che supposto ch'egli non potesse alienare

veruna parte degli Stati suoi , questo non si poteva intendere degli acquisti fatti ingiustamente , com' era il Ducato di Borgogna ; che non poteva dolerli che gli fosse stata usata violenza , imperocchè poteva egli rimanersi in Ispagna , dove la sorte della guerra avevalo condotto ; ma che essendone uscito con alcune condizioni , non poteva non volere eseguirle ; e che finalmente , avendo fatto un giuramento a Madrid di mantener fede a quanto aveva promesso , non aveva ignorato il giuramento fatto nella sua consagrazione , e che probabilmente non aveva creduto che il secondo fosse contrario al primo . Ma Francesco Primo che aveva presa la sua risoluzione , poco si lasciò piegare da queste ragioni . Da Bajonna andò a Bourdeaux , dove fu accolto con molta magnificenza . Da Bourdeaux passò a Cognac , luogo del suo nascimento .

LIV. Vi ricevette gli Ambasciatori del Papa , quelli de' Veneziani , e quelli del Duca di Milano , che andarono a congratularsi della sua liberazione , e Francesco Primo concluse con essi una lega contro l' Imperatore il ventesimosecondo giorno di Maggio (*Guicc. lib.7.*) . Lo scopo di questa lega , che fu pubblicata pure a Cognac l'undecimo giorno del seguente Giugno , era di ristabilire Francesco Sforza nel Ducato di Milano , e di mettere l'Italia in libertà . Le si diede nome di Lega Sacra , essendovi alla testa il Papa , vi entrarono ancora gli Svizzeri ed i Fiorentini .

LV. Gli alleati convennero di far leva di un' armata di terra e di mare a spese comuni ; cioè trentamila uomini a piedi , e mille e cinquecento soldati a cavallo , tremila cavalli leggieri con l'artiglieria necessaria , e quanto occorre per un' armata navale (*D. Anton. de Vera ist. di Carlo V. p.131. Mem. ist. e polit. della Casa d'Austria to.1. p.130.*) . Col medesimo trattato aveva il Re di Francia rinunciato al diritto , che pretendeva avere sopra il Ducato di Milano in fa-

vore di Francesco Sforza , mediante una pensione , della quale si converrebbe col Papa , e co' Veneziani , purchè non sorpassasse i cinquantamila ducati , che in ciascun anno dovevano pagarsi al Re ; che la Contea d'Ast fosse resa al Re di Francia , e così la sovranità di Genova a titolo di Ducato , conservandovi per Doge il Signor Antonio Adorno ; che il Regno di Napoli fosse rimesso nelle mani del Papa , pagando al Re una rendita annuale di sessantamila ducati ; che i Medici fossero sostenuti in Firenze con tutti i diritti e privilegi loro ; che si desse al Re d'Inghilterra per se ed i successori suoi un dominio nel Regno di Napoli con titolo di Ducato o di Principato , coll'entrata di trentamila ducati ; ed al Cardinal Wolsey un altro dominio di dieci mila ducati per se , ed i successori suoi ; che il Duca di Milano sposasse una Principessa del sangue di Francia , ad elezione del Papa ; che s'impegnassero gli Svizzeri alla difesa del Ducato di Milano ; che si facesse leva immediatamente di truppe tra essi , e che il Re usasse del suo credito appresso i Cantoni per tal effetto .

LVI. I Deputati degli Stati di Borgogna temendo che l' articolo del trattato di Madrid spettante ad essi venisse ad esecuzione , andarono a farne le loro rimostranze a Francesco Primo . Gli dissero che in niun modo soffrirebbero di essere soggetti ad un dominio straniero , e che se fossero abbandonati a' nemici della Francia , procurerebbero di difendersi da se medesimi , e perirebbero tutti , piuttosto che rendersi (*Mem. du Bellai l. 3. Belc. l. 18. Guicc. lib. 17.*) ; che finalmente un'Assemblea di Nobili convocata a Cognac aveva riconosciuto il trattato di Madrid per violento, sforzato , pieno d'ingiuste condizioni volute a forza , e mentre che Sua Maestà non era libera , e che perciò era invalido ; che quando anche ella volesse eseguirlo , non era in suo potere il farlo ; imperocchè

per le leggi fondamentali del Regno i Re di Francia non possono alienar cosa alcuna di quello che appartiene alla corona ; e che però avendo ricevuta il Re la Monarchia intera da' suoi predecessori , doveva lasciarla in quel modo a' suoi successori .

Avendo il Lanoy inteso questo procedimento de' Borgognoni , andò per l' ultima volta ad intimare al Re o di eseguire il trattato di Madrid , o di ritornare in Ispagna alla sua prigionia , secondo la Real parola , che ne aveva data , da che n'era egli uscito ad una condizione , che non poteva osservare . Gli citò l'esempio del Re Giovanni , il quale essendo uscito della sua prigionia d' Inghilterra nel 1360. vi ritornò tre anni dopo per far eseguire il trattato di Bretigni , allegando a' Signori , che volevano dissuaderlo , che se anche la buona fede fosse bandita dal resto del Mondo , bisognava ritrovarla nella bocca de' Re ; e che non avendo ottenuta la sua libertà dal Re d' Inghilterra , se non a condizione di eseguire le sue promesse , voleva a qualsivisa costo procurarne l' adempimento .

LVII. Francesco Primo rispondendo al Lanoy , gli domandò se quando un uomo forte e poderoso ritiene un uomo debole legato , e vinto , sforza quello col pugnale alla gola a dargli la borsa , se quest' uomo possa servirsi in buona coscienza di qualunque mezzo per farfela restituire ? e senza attendere , che Lanoy replicasse parola , gli disse che passava gran differenza tra il modo , col quale Odoardo Terzo aveva trattato Giovanni , quale aveva sempre tenuto in conto di Re , laddove Carlo V. avevalo trattato più male , che non avrebbe fatto un semplice gentiluomo ; ma per dimostrare all' Imperatore , che voleva vivere sèco in buona armonia , gli offeriva di dargli due milioni di scudi d'oro , come un equivalente della Borgogna , e di osservare puntualmente il resto del trat-

tato , a condizione che fosse conceduta la libertà a' due giovani Principi il Dolfino , ed il Duca d'Orleans.

Gli Ambasciatori di Francia , e quelli di Venezia , che si ritrovavano alla Corte dell' Imperatore , si prefero l'impegno di fare questa proposizione a Carlo V. per Francesco Primo . Ma sdegnato l' Imperatore di vedersi schernito da' Francesi , rispose alteramente , ch'era grande ardire il fargli quella proposta , ch'egli non darebbe libertà a' due Principi , se non quando andasse il Re medesimo di nuovo alla prigione , e che se credevano di non poterlo costringere , potevano essi ritirarsi .

Vedendo il Lanoy , che non poteva avanzar nulla sopra l'animo del Re di Francia , uscì di quel Regno , e prese la via di Napoli . Il Principe di Orange , che si era già avanzato fino alle frontiere per mettersi in possesso del Ducato di Borgogna , andò nella Franca-Contea ; ma l'Imperatore per questo non si scoraggiò , e risolvette di non acconsentir mai alla menoma alterazione del trattato di Madrid . Ordinò al Marchese del Guasto , a ad Antonio di Leva , quale mise alla testa della sua armata , di continuare l'assedio del Castello di Milano .

LVIII. Dall'altro canto il Papa , ed i Veneziani affidandosi nel soccorso della Francia , e dell' Inghilterra , mandarono le truppe in campagna , sotto il comando del Duca di Urbino . Francesco Primo aveva nominato Generale dell'esercito , che doveva mandare in Italia , il Marchese di Saluzzo , che andò a congiungersi a' Confederati con quattrocento soldati a cavallo , cinquecento cavalli leggieri , e quattromila Fanti Guasconi , che furono sopraggiunti da diecimila Svizzeri .

Sapendo i Veneziani quanto importava l'impedire che l' Imperatore divenisse padrone del Castello di Milano , fecero avanzare il Duca di Urbino fino al fu-

me d'Adda con seimila Fanti , ed alcune compagnie di soldati a cavallo : il Papa diede parimente ordine a Guido Rangoni di condurre uno stesso numero di Fanti verso Piacenza . Si fece leva sottomano di alcune squadre di Svizzeri, che marciarono senza le insegne della nazione , com'era il loro costume, quando non si era fatta leva di essi coll'ordine de' Cantoni . Il Duca di Urbino sorprese Lodi ; ma non osò di soccorrere il Castello di Milano , non istimando di avere forze bastevoli .

LIX. L'armata del Marchese di Saluzzo era parimente arrivata in Piemonte ; ma ad onta di questi soccorsi fu costretto il Duca di Milano a capitolare , ed a rendere il Castello al Duca di Borbone ; il che occorse il giorno ventesimoquarto di Luglio .

Due mali incontri avevano molto sconcertate le misure de' Confederati , e rovesciate le loro speranze (*Guicc. l. 17.*) . Nacque il primo dalle turbolenze, che avevano eccitate i Colonnese in Roma , quando il Papa meno se l'aspettava . Clemente Settimo colla spiegazione di Don Ugone di Moncada , che comandava a Napoli in luogo del Vicerè , si era riconciliato con esso loro , ed aveva acconsentito che Vespasiano Colonna figliuolo di Prospero , e Capo della sua casa , di nota probità , andasse a Roma a tal fine .

LX. Fu conchiuso l'accomodamento il ventesimosecondo giorno di Agosto , a condizione che i partigiani de' Colonnese fortissero da Anagni , e da Castelli , de' quali si erano impadroniti ; che le loro truppe si ritirassero fuori delle terre della Chiesa , e che potessero andare al servizio dell'Imperatore nel Regno di Napoli, mediante che potessero i Colonnese godere pacificamente de' loro beni , e dovessero essere protetti dal Papa contro gli Orsini . Ma circa un mese dopo Vespasiano prese segretamente alcune misure col Moncada , e permise al Cardinal Pompeo Co.

lonna suo german cugino la notte del diciannovesimo, o ventesimo giorno di Settembre, di avanzarsi verso Roma al fortire da Anagni, con ottocento cavalli, e tremila uomini a piedi, sotto la condotta di Cesare Filletino, gran partigiano della loro casa, che s'impadronì delle tre porte della Città.

LXI. Il Papa non seppe questa perfidia, che da un Prelato, che gli andò a dire, che le truppe de' Colonnese entravano coll'armi in Roma per la porta del Vaticano, ch'era stata loro aperta. Altro non potè fare il Papa in questo fatto spaventoso, che ritirarsi in Castel Sant'Angelo; ed ebbe anche fatica a farlo per l'ardore, col quale era inseguito (*Spond. ad ann. 1526. n. 7. e 8.*).

LXII. Non essendo egli molto sicuro in quella fortezza, dove mancava tutto quel ch'era necessario a sostenere un assedio, il Moncada andò a ritrovarlo, ed avendogli rappresentato il pericolo nel quale si ritrovava, e che dall' altro canto Roma era esposta al saccheggio, lo persuase a fare una tregua se parata coll'Imperatore per quattro mesi, nella quale potessero i Confederati entrare fra due mesi, se avessero voluto. Soscritta che fu la tregua, le truppe del Papa comandate dal Duca di Urbino, furono richiamate a Roma. Questa diminuzione di forze fattasi all'armata de' Confederati, nel tempo, in cui avrebbero avuto bisogno di un maggior soccorso, fu il primo colpo, che contribuì alla loro rovina.

LXIII. Il secondo, che terminò di abatterli, fu l'arrivo di Giorgio Fronsberg, che aveva fatta leva in Alemagna a sue proprie spese di quattordici mila Lanzi per liberare Gaspero suo figliuolo: che lo pregava di fare uno sforzo straordinario per disimpegnarlo, senza di che era perduto. Aggiunse l'Arciduca a questi Lanzi alcune compagnie di cavalleria con le quali il Fronsberg attraversò i monti del Tren-

tino, e penetrò, mal grado l'opposizione de' Veneziani fino al Mantovano (*Guicc. lib. 17.*). Ignorando Giovanni de' Medici, che questi Alemanni avessero artiglieria, cercò di arrestarli per via, e fu loro tanto addosso, che fu colto da un tiro di falconetto di sopra al ginocchio. Gli si convenne tagliar la gamba, ma peggiorando il suo male, morì otto giorni dopo l'operazione in età di ventisei anni. Arrivato il Frontsberg nel Mantovano attese il Duca di Borbone, che doveva andare a sopraggiungerlo; ma le truppe del Duca, che non erano pagate, ricusarono assolutamente di uscir di Milano avanti di essere pagate de' loro avanzi. Per calmarle prese il Borbone l'argenteria delle Chiese per pagare una parte di quanto si doveva loro; e per aumentare le sue finanze, fece condannare a morte il Cancellier Morone, che per ricomprare la vita gli diede venticinquemila ducati.

LXIV. Frattanto il Papa maravigliavasi oltremodo della lentezza di Francesco Primo, che quantunque principal autore della lega, non faceva ancora sforzo veruno per obbligar l'Imperatore a ristituirgli i suoi figliuoli. L'indolenza del Re d'Inghilterra punto nol sorprendevasi, perchè ignorando, che la lega conclusa a Moore non era che difensiva, si era immaginato, che i due Re dovessero assalire l'Imperatore con tutte le loro forze; così a fine di risvegliarli movendo in essi qualche gelosia, dichiarò che disegnava di andare in Ispagna a conferire coll'Imperatore, ed a concertar seco lui intorno a' mezzi di procurare la pace di Europa. Questa dichiarazione imbrogliò molto gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra. Temevano che vi fosse qualche mistero celato in un viaggio così straordinario. E dietro a questo pensiero fecero ogni sforzo possibile per distoglierne il Papa, e per fargli comprendere il pericolo, al quale si esponeva abbandonando Roma, e dandosi in potere dell'Imperatore.

LXV. Errico Ottavo si valse di un mezzo più efficace, facendogli un dono di trentamila ducati, che ruppe affatto il preteso disegno di questo viaggio. Con questo soccorso fece nuovi progetti, ruppe l'accordo, che aveva fatto co' Colonnese, e valendosi delle truppe che aveva chiamate a Roma, le fece marciare nelle loro terre dopo avergli scomunicati, e privato Pompeo Colonna della dignità di Cardinale. Formò poi un corpo di diciotto mila uomini, alla testa de' quali pose il Conte di Vaudemont, per andare su le frontiere del Re di Napoli, a risvegliare il resto della fazione Angevina, ma la marcia degli Alemanni condotti dal Fronsberg arrestò il suo disegno.

Alla notizia di questa marcia il Duca di Urbino che teneva il Borbone come assediato in Milano, abbandonò le vicinanze di quella Città, sotto pretesto di andarsi ad opporre al passaggio degli Alemanni; tuttavia il Papa era molto impacciato. La tregua doveva presto spirare. Il Fronsberg marciava per trasferirsi in Italia, ed il Vicerè di Napoli era già nell'Isola di Corsica, conducendo a Napoli un gran rinforzo di Spagnuoli. In questo tempo il Re di Francia non faceva verun preparativo per sostenere gli Alleati; nè il Re d'Inghilterra dimostrava maggior ardenza. Continuando il Fronsberg incessantemente il suo viaggio, ebbe avviso dal Duca di Borbone di andare a raggiungerlo nel Piacentino, con la mira di sorprendere Piacenza; ma ne fu impedito dal Marchese di Saluzzo. Il Fronsberg giunse a Borgo Forte, donde si portò a passare il Po al Ponte di Ostiglia il ventesimottavo giorno di Novembre, indi la Secchia, senza esser molestato dal Duca di Urbino, che si era ritirato, e si andò avvicinando in tal modo al Milanese, spargendo il terror da per tutto. Finalmente verso la metà del mese di Dicembre capitò su le fron-

tiere di quel Ducato , dove attese il Duca di Borbone , che doveva unirsi a lui .

LXVI. In mezzo a questi movimenti dell' Italia , l'Imperatore per via di Procuratore sposò a Lisbona l'Infanta Isabella , figliuola di Emmanuello Re di Portogallo (*D. Anton. de Vera ist. di Carlo V. p. 128. e 129. Sleid. in Comm. lib. 6. p. 272.*) ; e perchè lo stato degli affari di Carlo V. richiedeva , che presto si avesse a consumare questo matrimonio , commise che subito dopo la cerimonia si facesse partire la Principessa . Partì dunque ella da Lisbona nel mese di febbrajo . I due Principi D. Luigi , e D. Ferdinando l'accompagnarono col fiore della Nobiltà Portoghese fino alle frontiere di Castiglia , seguiti dall'Arcivescovo di Lisbona , e da due Grandi del Regno . L'Imperatore elesse per andarle incontro l'Arcivescovo di Toledo , i Duchi di Calabria , e di Bejar , e cento Gentiluomini . Gl'Inviati dall'una e dall'altra parte si ritrovarono alle frontiere de' due Regni . Don Luigi consegnò l'Imperadrice nelle mani dell'Arcivescovo , e de' due Duchi , dicendo : „ Io vi affido l'Imperatrice mia „ sorella in nome , e per parte del Re di Portogallo „ mio Signore , e fratel mio „ . Durante la cerimonia , stava l'Imperadrice a cavallo , e tutti gli altri a piede , e i due Principi suoi fratelli tenevano da' due lati le rendini del suo cavallo . Parlati ch'ebbe Don Luigi , i due Duchi di Calabria , e di Bejar , presero le redini del cavallo dell'Imperatrice , e risposero : „ Noi riceviamo Vostra Maestà Imperiale , in nome „ dell'Imperator Signor nostro , „ .

LXVII. Partì poi l'Imperatrice , e giunse in Siviglia , dove l'Imperatore l'attendeva , accompagnato da sessanta Grandi di Spagna , otto Vescovi , e più di trecento Gentiluomini de' più cospicui . La Regina Giovanna sua madre vi era andata due giorni prima , con un seguito di quaranta Dame (*Anton. de Vera , ut*

(*sup. pag. 129.*). Avendo avuta notizia l' Imperatore , che si avvicinava l'Imperatrice sua sposa, le andò incontro per sei leghe di cammino con tutta la sua Corte , ed insieme presero la via di Siviglia .

LXVIII. L'allegrezza dell'Imperatore fu ben presto turbata dall'avviso avuto, che il nuovo Elettore di Sassonia aveva allora abbracciato il Luteranismo . Era questo Elettore Giovanni fratello del defunto . Lutero avevalo tratto al suo partito, e ne fece l'Elettore una pubblica professione nelle mani di quell'eretico; e non contento di quest'opera , ordinò che si predicasse liberamente , e pubblicamente la pretesa riforma . Abolì affatto l'autorità del Papa ne' suoi Stati , sopprese tutti gli Ordini Monastici , applicando l'entrata della Chiesa la metà in suo profitto , una quarta parte al mantenimento degli Spedali , e l'altra quarta parte a' Ministri .

LXIX. Lutero acquistò nello stesso tempo uno de' più forti , e de' più ardenti protettori della sua setta , nella persona di Filippo Primo soprannomato il *Magnanimo*, ch'era succeduto in tutti gli averi della Casa d'Assia , dopo la guerra de' paesani di Svevia (*Cochl. de act. & script. Lutberi an. 1526. pag. 147.*) . L' Elettore di Sassonia suo amico lo persuase a farsi Luterano , ed egli vi acconsentì, mal grado gli sforzi che fecero per distoglierne il Duca Giorgio di Sassonia suo suocero , e la Langravina Anna di Meckelburg sua madre .

LXX. La Dieta convocata da prima ad Augusta e poi a Spira , non essendosi potuta tenere al primo di Maggio , come si era stabilito , fu rimessa al ventesimoquinto giorno di Giugno di quest'anno 1526. . Venuto il giorno , e raccolti i Deputati , vi si proposero da prima le materie , sopra le quali si aveva a deliberare .

LXXI. Il soggetto principale , disse uno de' De-

putati dell'Imperatore, è che, secondo l'intenzione della Maestà Sua, si badi a prendere di unanime consenso i mezzi di conservare la Religione Cattolica, e la disciplina antica ricevuta dalla Chiesa per tradizione; a decretare de' gastighi contro quelli, che facessero al contrario, per modo che si possa eseguire l'editto di Wormes (*Spond. ad hunc ann. 1526. num. 5. & 15 Sleid. lib. 6. Pont. lib. 2.*). Si nominarono i Commisarij per deliberare sopra questa rimostranza; ma non si prefero, si può dire, se non Luterani, perchè dominava il loro partito. Il Langravio di Assia fu tra questi, con Sturmio, Deputato di Strasburg, e Cresfo, Deputato di Norimberg. Le opinioni furono divise, e per procurare di riunirle, per timore che non si prendesse qualche risoluzione contraria all'editto di Wormes, i Ministri dell'Imperatore, il terzo giorno del mese di Agosto, produssero una lettera dell'Imperatore in data di Siviglia del ventefimoterzo giorno di Marzo, che faceva intendere, che avendo egli deliberato di passare in Italia a ricevere la Corona Imperiale, vi tratterebbe col Papa intorno alla convocazione di un Concilio; ma che intanto proibiva, che niente si volesse innovare nella Dieta contro l'antico uso della Chiesa, e che ordinava l'esecuzione dell'editto di Wormes, aspettando l'effetto del suo maneggio col Papa per la tenuta di un Concilio.

LXXII. I Deputati delle Città dell'Alemagna superiore, ed altri, risposero che loro unico desiderio era di ubbidire all'Imperatore (*Ap. Goldast. c. 1. Const. Imper.*). Ma che le dispute sopra la Religione aumentavano di giorno in giorno, principalmente per le ceremonie, e per gli abusi della disciplina; onde era fatto più che mai difficile il tentare l'esecuzione dell'editto di Wormes, a men che non volesse esporfi ad una sedizione. Che si era rappresentato ciò al Legato nella Dieta precedente, e che l'Imperatore lo
 accor-

accorderebbe , se conoscesse lo stato degli affari ; che vi era qualche speranza di un Concilio , quando il Papa , e l'Imperatore passavano di buona corrispondenza ; ma allora ch'erano corruciati insieme , non aveva più luogo questa speranza ; che pareva dunque più conveniente il deputare all'Imperatore per informarlo dello stato dell'Alemagna , e dargli a conoscere il pericolo al quale si andava incontro , volendo far eseguire l'editto di Wormes , e per pregarlo di permettere che si raccogliesse un Concilio nazionale , per terminare le differenze , e rimediare a' mali minacciati all'Alemagna .

LXXIII. Il giorno dopo l' Elettore di Sassonia , ed il Langravio d'Assia , domandarono che si diminuisse il numero de'Religiosi mendicanti ; che si permettesse a quelli , che volessero abbracciare un altro stato , di poterlo fare ; che si rivocassero l' esenzioni , e le immunità Ecclesiastiche ; che si abolissero le leggi della Chiesa intorno all'astinenza dalle carni ; che si lasciasse a ciascuno la libertà di praticare le ceremonie , che più giudicasse a proposito ; e che si soffrisse la predicazione della dottrina del Vangelo in tutt' i luoghi . Aggiunsero questi Principi , che non si potevano dispensare dal concedere loro una Chiesa per farvi il servizio divino a modo loro ; ed avendogli la Dieta rimessi al Vescovo del luogo , ch'era della Casa Palatina , e che non volle ascoltarli , ne presero tanto dispetto , che fecero fare pubblicamente la predica , e cantare la Messa alla Luterana nella corte del loro palazzo , dove il popolo accorreva in folla ; i Luterani per principio di religione , i Cattolici per curiosità ; e non osava il Magistrato opporsi a queste novità . Dice Cocleo (*Cocl. in act. & script. Luth. an. 1526. p. 147. e 148.*) che si affettava ne' giorni di digiuno , e ne' Venerdì di portare la carne in tavola a quei Principi , in dispregio della Chiesa Cattolica ; che tutti

i loro domestici non avevano in bocca altro che queste parole : *La pura parola di Dio* : e che sopra le maniche portavano ricamate le lettere iniziali di quelle parole latine : *Verbum Domini manet in æternum. La parola di Dio sussiste eternamente* . Questa condotta innaspri gli animi talmente , che furono interrotte tutte le deliberazioni della Dieta , e poco mancò , che non si venisse ad una guerra civile .

LXXIV. I Luterani ebbero ancora attenzione di seminare tra il popolo , durante la Dieta , due libelli di Lutero , piccoli veramente , ma pericolosissimi per il veleno che rinchiudevano (*Cochl. ut supra* , pag. 48.) . Era il primo un discorso intorno alla distruzione di Gerusalemme ; era l'altro una lettera piena di fiele sotto il supposto nome di *Argyrophylax* , che significa *Tesoriere* . Teneva l'uno e l'altro ad ispirare l'odio dell' antica Religione , per attenersi alla nuova ; e questo pervertì molte persone . Lutero rivolgendosi a' Principi in uno di questi scritti , dice loro : Io mi maraviglio , che alcuni di voi inferissero così crudelmente contro coloro , ch' essi chiamano Eretici , e che per dispute di Religione punissero alcuni uomini innocentissimi coll' esilio , con la confiscazione de' beni , col ferro , e col fuoco . Avreste avuto più ragione , se avessero turbato voi , o i vostri Stati ; ma fanno essi altro che insegnarvi quello , che torna interamente a vostro vantaggio ? e non meritano per questo di esser piuttosto ricompensati ? Voi avete bisogno di danaro per difendere lo Stato ; io vi mostro ampj tesori . Lasciate andare i Monaci e le Religiose , che lo desiderano ; mantenete sobriamente quei che preferiscono la dimora ne' loro monasteri ; e prendete quel che hanno di soverchio , per il sostegno de' poveri , e dello Stato .

LXXV. L'Elettore di Sassonia , ed il Langravio di Assia erano in caso di ritirarsi con gli altri del lo-

ro partito , quando l'Arciduca Ferdinando prevedendo che lo scioglimento della Dieta ayrebbe prodotte discordie nell'Alemagna , gli arrestò con la speranza di poter prendere alcune misure per la guerra di Ungheria , e per impegnarli a contribuirvi di concerto con gli altri Principi ; ma avendolo proposto appena, conformandosi i Luterani a quello , che aveva Lutero insegnato parecchie volte (*Luther. in assert. art. 34. & interproposit. an. 1517. fol. 56. Cocbl. in act. & script. Luth. p. 150.*) , che il combattere contro i Turchi era un resistere alla volontà di Dio , che voleva visitarci, sostennero che il Cristianesimo era una Religione , che doveva comportare ogni cosa , che proibiva di vendicare un'ingiuria con un'altra ingiuria ; che quelli , che l'avevano professata ne' primi secoli , si erano lasciati opprimere , quantunque potessero agevolmente difendersi , e che la maggior parte delle legioni Romane fosse composta di soldati Cristiani ; e che Tertulliano , ed i loro altri Apologisti , non che biasimare questa condotta , molto l'avevano lodata ; che farebbe un andare direttamente contro gli ordini della provvidenza l'opporli in avvenire a' progressi de' Turchi ; che se questa Provvidenza non avesse loro abbandonata l'Ungheria , ben troverebbe essa i mezzi di garentirla da' loro sforzi senza l'assistenza degli uomini ; e se all'opposto essa ne avesse loro accordata la proprietà , tutto il Cristianesimo tenterebbe in vano di resistere ad essi . Questo discorso offese tutt'i Principi Cattolici , e tutt'i Deputati della Dieta , che non avevano mutata Religione .

LXXVI. Tutto quello , che potè fare l'Arciduca , fu di ordinare , ch' essendo necessario per il ben della Religione , e della pace , che si raccogliesse un Concilio nazionale di Alemagna , od un generale di tutta la Cristianità , il quale si aprisse alla più lunga fra un anno , si spedissero Deputati all' Imperato-

re , a pregarlo che riguardasse compassionevolmente lo stato deplorabile dell' Impero , e di passare in Alemagna più presto che potesse , e di farvi tenere un Concilio ; che frattanto i Principi , e gli Stati si dipor- tassero riguardo all' editto di Wormes in modo , che potessero render conto della loro condotta a Dio , ed all'Imperatore . Era per l'appunto questa la libertà di coscienza , che pretendevano i Luterani di ottenere in questa Dieta ; e che praticarono in seguito , come se l'avessero efficacemente ottenuta .

Mentre che si stava sempre deliberando , se si avesse a soccorrere Luigi Re di Ungheria , entrò Solimano negli Stati di questo Principe , e prese molte Città . Luigi in età di soli ventidue anni , e senza esperienza , stimando di poter opporsi alle forze Turchesche con trentamila uomini in circa , ricusò la pace , che gli aveva offerta Solimano qualche tempo prima ; e mandò contro di lui il suo esercito , sotto la condotta di Paolo Tomoreo , e vi andò egli medesimo .

LXXVII. Si diede la battaglia nel giorno ventesimottavo di Agosto ; ma riuscì disgraziatissima per gli Ungari ; in meno di tre quarti d' ora restarono essi interamente disfatti , piuttosto oppressi dal numero , che vinti dal valore degli Infedeli . La maggior parte de' Signori più grandi del Regno , Ecclesiastici , e secolari restarono sul campo (*Paul. Jov. in elog. Steph. Bronderic post Borfinium*) . Il giovane Re , dopo aver dimostrato molto valore ed intrepidezza , fu costretto a ritirarsi solo di notte , essendo grande tempesta s' intrigò nelle paludi , per essere senza guida , e sprofondandosi il suo cavallo nel fango , questo Principe vi rimase soffocato .

Il giorno dopo , mille cinquecento prigionieri , per la maggior parte Signori , furono messi in circolo per ordine del Sultano , e decapitati in presenza dell' armata vittoriosa . Tutto fu messo a ferro , ed a fuo-

co lungo il Danubio . Buda , ch'era stata abbandonata dagli abitanti , venne saccheggiata da' soldati , indi abbruciata con la famosa libreria , che il Re Mattia aveva raccolta da tutte le parti con immense spese ; fu perdonato solo al Palazzo Reale , dal quale fece Solimano toglier via i più ricchi ornamenti , due superbe colonne , e tre statue di Apollo , di Diana , e di Ercole , ch'ei fece condurre , e collocare a Costantinopoli . Si dice , che considerando questo Barbaro il ritratto di Luigi , e di Maria d'Austria sua moglie , sorella di Carlo V . , non potè raffrenare il pianto . Compianse la sventurata sorte di quel Principe , e protestò che non era andato in Ungheria con disegno di levargli il Regno di suo padre , ma solamente per reprimere l'insolenza degli Ungari , e di rendere il loro Stato vassallo dell'Impero Ottomano (*Paul. Jov. in Elog.*) . Essendosi ritrovato il corpo del Re Luigi , fu da prima celato nella sabbia per timore che cadesse nelle mani de' Turchi , e dopo la loro ritirata fu trasportato pomposamente ad Alba Reale , per riporlo nel sepolcro de' Re di Ungheria .

LXXVIII. Essendo morto questo Principe senza figliuoli , nacquero grandi contrasti tra Ferdinando Arciduca d'Austria ; e Giovanni Zapol Conte di Scepus e Vaivodo di Transilvania . Costui pretendeva la Corona di Ungheria , ed altresì il Regno di Boemia come marito di Anna sorella del defunto Re Luigi (*Isthuansff. de reb. Hungar. l. 9. Neugobod. histor. Polon. lib. 17.*) , in virtù di un accordo fatto da' suoi predecessori col Re Mattia , ed Uladislao . Questi pretendeva che il Regno fosse elettivo . Per terminare questa contesa , si convocarono gli Stati Generali ad Alba Reale . Oltre i Signori , ed i Nobili , che dovevano dare i voti loro , vi furono chiamati ancora gli Uffiziali dell'esercito , conformemente alle leggi , che volevano , che per eleggere un Re , si prendesse il pa-

rere, ed il consiglio delle genti di guerra sopra quello della nazione, che giudicassero esse il più degno di comandar loro: Si osservarono tutte queste formalità, e fu eletto di comune consenso il Vaivodo di Transilvania, che venne tosto proclamato Re di Ungheria.

LXXIX. Essendo la Regina vedova del defunto mal paga di questa elezione, e volendo far cadere la Corona di Ungheria nell' Arciduca Ferdinando suo fratello, molto si adoprò per formargli un partito, che potesse superare quello del Vaivodo di Transilvania (*Joan. Sambuc. appendix ad Bonfinium. Istuanff. de reb. Hungaric. lib. 9.*). Guadagnò essa da prima Stefano Batori Palatino del Regno; indi una gran parte de' Baroni, e de' Prelati.

LXXX. Carlo V. suo fratello primogenito l'ajutò, e divenuto che fu il suo partito, assai considerabile, convocò ella di sua privata autorità gli Stati del Regno a Passavia, dove si era ritirata dopo la morte di Luigi. I Grandi, ed i Nobili, che aveva ella coltivati, vi andarono il mese di Ottobre di quest'anno, e senz'altra deliberazione elessero l'Arciduca Ferdinando Re di Ungheria, e dichiararono Giovanni Zapol usurpatore. Non ritrovandosi l'Arciduca in quest' Assemblea, tosto si deputò a lui per fargli sapere la sua elezione; e Ferdinando intraprese di sostenerla. Fece leva a tal fine di un numeroso esercito, vi andò alla testa, e marciò dirittamente a Buda, dove allora si ritrovava Giovanni Zapol. Quasi da per tutto venne riconosciuto. Giovanni si ritirò nell' Ungheria superiore, e Ferdinando s'impadronì di Buda senza ostacolo, e passò a farsi coronare ad Alba Reale.

Tuttavia un gran numero di Signori non approvarono la sua elezione; perchè aveva egli lasciato miseramente perire Luigi, che gli era doppiamente congiunto; laddove il Vaivodo aveva mandate staffette

sopra stalfette al giovane Re , per dissuaderlo dal dar battaglia sino a tanto che non fosse da lui sopraggiunto con buone truppe , che gli conduceva da Transilvania ; che dopo la perdita di quella fatale battaglia si era vantaggiosamente accampato , ed aveva messo la maggior parte dell' Ungheria inferiore in sicuro dal Turchesco furore . Ma Ferdinando contutto ciò fu riconosciuto , e coronato Re di Ungheria . Dopo la sua incoronazione diede ordine a' suoi Generali , che inseguissero il Re Giovanni , e lo prendessero , o lo discacciassero dal Regno ; e se ne ritornò a Vienna .

LXXXI. Il Re Giovanni ripassò la Teissa , e si ritirò in Polonia appresso il Re suo suocero ; fintantochè gli si aprisse un'occasione favorevole di rientrare nell'Ungheria (*Isthuansf. rer. Hungar. lib.9.*) .

LXXXII. Avendo intesa Clemente Settimo la vittoria di Solimano , e la morte del Re Luigi , cominciò a temere che il Sultano divenisse Signore di tutta l' Ungheria ; e raccolse tutt' i Cardinali , per esporre ad essi la sua afflizione per questa perdita ; assicurando che dal suo canto non aveva mancato in verun modo di esortare i Principi Cristiani a soccorrere quel Regno con soldati , e danaro (*Spöndan. ad an. 1526. n.14.*) . Soggiunse , che riguardando questa perdita particolarissimamente il suo grado di Pastore universale , e la sua qualità di Padre comune , aveva deliberato , senza temer pericoli o incomodi , di entrar in mare , di andar ad esortare , anzi a scongiurare con le lagrime agli occhj tutt' i Principi Cristiani a far la pace tra essi , e riunirsi ; che si lusingava , che i Cardinali lo ajutassero in così buona opera , ed implorassero per lui l'assistenza del Cielo ; che se i suoi peccati trattenevano la misericordia di Dio , sarebbe sempre glorioso di averne tentata l'impresa , e di morire in un così pietoso disegno , sapendo che nulla potrebbe accadere di più funesto alla Religione , che

il non poter estinguere quell'incendio . Ma tutti questi bei progetti furono vuoti di effetto .

LXXXIII. Essendosi Luigi Berquin ritirato da Amiens dopo essere uscito di prigione nel 1523. non mantenne la sua parola data di non più dogmatizzare. Ricominciò nuovamente a spacciare gli errori suoi , e le sue visioni , scandalizzando molto il popolo , ed il Clero d'Amiens . Per arrestar questo male , il Vescovo di quella Città andò a Parigi a dolarsi al Parlamento degli eccessi , ne' quali cadeva il Berquin ; ed il Parlamento fecelo arrestare il settimo giorno di Marzo di quest'anno 1526.

LXXXIV. La Facoltà di Teologia di Parigi fece una nuova censura contro di lui , colla quale essa condanna le seguenti proposizioni . 1. Che la riserva de' casi di coscienza non impedisce una intera remissione de' peccati . 2. Che S. Pietro non ha ricevuta la primazia sopra gli altri . 3. Che se il Papa avesse l'autorità sopra tutt' i fedeli per diritto Divino , niuno potrebbe udire le sue confessioni , nè assolverlo (*D'Argentrè tom. 1. infn. p. 5. & tom. 2. p. 40.*) . 4. Che è fatto vergognoso il dire , che le buone opere sono meritorie per la vita eterna . 5. Che la fede non consiste nel credere quel ch' è nel Vangelo , ma nell'aver fiducia nelle promesse di Gesù Cristo . 6. Che la fede sola giustifica , cioè , è la sola cagione , per la quale siamo noi giustificati . 7. Che la Chiesa non ha ragione di fare un precetto del digiuno . 8. Che il vero digiuno è quello di non dare al Corpo più cibo di quel che gli occorre per conservarsi sano . Queste otto proposizioni sono condannate per scismatiche , perturbative della Gerarchia , erronee , eretiche , conformi agli errori di Lutero , ingiuriose alla Chiesa Cattolica , approssimantisi all'eresia de' Bergardi , e tendenti ad allontanare i Fedeli dalle pratiche della Chiesa .

LXXXV. Aveva il Berquin composti alcuni libri, tra gli altri una lettera apologetica ad un amico contro le calunnie di alcuni: la traduzione della lettera di S.Girolamo a Vigilanzio colle note. Condanna la Facoltà quella prima opera, come quella, che approvava la dottrina di Lutero, metteva in ridicolo i voti della Religione, ed era perniciofa alla Repubblica Cristiana (*D'Argentrè collect. judic. de nov. error. 1.2. p. 41.*), ed in conseguenza degna delle fiamme, Censura parimente una proposizione tratta dalle note della seconda opera, e conceputa in questi termini: „ Quel che di manderanno ad un Santo, non osaranno, „ no domandarlo ad un altro Santo, come se ciascun „ Santo avesse il suo officio stabilito, e la sua carica, „. Ciò che si dichiara essere stato tolto dalla dottrina di Lutero. Finalmente la Facoltà rinnova la condanna generale de' libri del Berquin, e le traduzioni da lui fatte di alcune opere di Erasmo, come *Delle lodi del matrimonio, e della maniera di orare, il Simbolo degli Apostoli, il lamento della Pace*, ed alcuni altri, che non sono di Erasmo, come: *I luoghi più osservabili dall'antico, e del nuovo Testamento. I Comentarj sopra la Regola di Francesco Lambertino, Frate Minore di Avignone. Le proposizioni di Lutero, di Melantone, e di Carlostadio. L'Enchiridion di preci e meditazioni*; al quale si aggiunge il libro di Lutero della libertà Cristiana. Uno squarcio intitolato *la passione di Lutero*. Un altro dello stesso Lutero sopra i Salmi. Un altro di Marsilio di Padova *della difesa della pace*. Tutti questi libri sono dichiarati come contenenti una dottrina condannabile; e da dover essere rigettati da tutt' i Cristiani, come atti ad avvelenarli. Non si contentarono di condannare gli errori del Berquin, si commisero ancora due Configlieri della Corte per formare il suo processo, e la Reggente ottenne un Breve da Roma, per

approvare e confermare questa commissione , e dar facoltà a' dati Commissarj di prender cognizione del fatto di eresia . E' il Breve del giorno ventesimo di Maggio 1526. . In conseguenza formato che fu il processo , diedero i due Commissarj la sentenza dichiarando il Berquin eretico , e recidivo . Forse sarebbero andati più oltre , se Francesco I. , che ritornava da Madrid , non avesse mandato un Luogotenente delle sue Guardie col Prevosto di Parigi , per trarre il Berquin dalla prigione del palazzo , dove era stato rinchiuso . Aveva questo Principe scritte parecchie lettere prima di questo tempo per arrestare il processo ; ma non vi badarono molto . Il Berquin venne per qualche tempo custodito al Louvre ; indi gli fu restituita la libertà , della quale si abusò come prima .

LXXXVI. La Facoltà di Teologia di Parigi sollecitata da Natale Beda suo Sindaco , presentò quest' anno una supplica al Parlamento di Parigi , domandando la soppressione de' Colloquj di Erasmo [*D'Argentrè in collect. tom. 2. p. 47.*) .

LXXXVII. Contiene questa supplica : Che da tre anni , o in circa per ordine della Corte alcuni uscieri in presenza di Liset , Avvocato del Re , e di alcuni Dottori della Facoltà , avevano presi nella casa di certi Librai molti libri da essi presentati alla Cancelleria , i quali si diceva contenere molti errori contro la fede , e contro i buoni costumi , tra i quali vi era un piccolo libro intitolato *Colloquj famigliari di Erasmo* , il qual libro è stato poi accresciuto , e riveduto dallo stesso Erasmo ; e perchè in quelle addizioni vi sono molti errori uniti a' primi , che si mettono nelle mani de' giovani , che studiano nell' Università di Parigi , ed altrove , della quale molte persone considerando che la lettura di quel libro è perniciofa a' giovani , contenendovisi la dottrina di Lutero , e dispregiandovisi le costituzioni , ed i comanda-

menti della Chiesa , i digiuni , le astinenze , la Confessione , l'orazione alla B. Vergine , l'invocazione de' Santi , i voti di Religione , ed altri simili osservanze , il che da poco tempo è stato rassegnato alla detta Facoltà , che fece esaminare quel libro da' suoi Deputati ; udita la relazione di essi Deputati , piaccia alla Corte provvedere su questo affare , per modo che la dottrina del detto libro sia estirpata da questo Regno.

LXXXVIII. Presentata questa supplica si procedette alla censura del libro , ed uscì il sedicesimo giorno di Maggio. Vi si dice che l'Autore a guisa di Pagano prende a scherno la Religione , e le sante osservanze ; che le lacera spietatamente ; che nel dialogo della sanità , e della malattia prende a gabbo quelli , che per divozione fanno voto a qualche Santo (*D'Argentrè in tom. 2. p. 49. e 50.*) , e si vestono della livrea di esso ; che vi dice che non bisogna far voto ad alcun Santo ; è falso tutto quello che si dice del pellegrinaggio di Gerusalemme , ed inventato per ingannare i semplici ; che nel Dialogo della confessione del Soldato , l'Autore vi parla senza rispetto della Confessione Sagramentale ; che in un altro intitolato *della pietà de' fanciulli* , dice , che non è gran peccato il violare le leggi della Chiesa ; che farebbe meglio confessarsi a Dio solo , se la Chiesa non avesse diversamente ordinato ; che si solleva contro le dispute de' Teologi , i quali non fanno , dice egli , altro che indebolire la fede . Che nel dialogo del Banchetto profano biasima l'astinenza dalle carni , ordinata dalla Chiesa , come contraria alla Vangelica libertà ; che nel Banchetto Religioso dice , che l'abito della Religione , i digiuni , i sagrifizj , le orazioni , il riposo de' giorni festivi , sentono del Giudaismo ; che lecerimonie , il Battesimo , gli esorcismi , il Catechismo , il sale , l'acqua , l'Estrema Unzione , la Confermazione , l'Eucaristia , il Matrimonio , e l'Ordine Sagro , nel

quale mette il popolo la sua fiducia , gli fanno sperar di poter acquistare la sua salute , senza adempiere i comandamenti di Dio ; che è un peccato capitale l'adornare i Tempj , ed il dotare i monasteri .

Nel Dialogo intitolato *l'apateosi di Capnion Reuclin* , loda eccessivamente quell' uoino , lo paragona nella gloria a S. Girolamo , lo mette nel numero de' Santi ; gli assegna un'orazione ; dice che Papa Pio II. per altro non mise nel numero delle Sante S. Caterina , che per favorire il suo Ordine . Insegna altrove , che la verginità può acquistarsi col peccato della carne ; preferisce la continenza delle persone maritate alla castità de' Preti e de' Religiosi ; biasima lo stato di Religione ; dice che l'abbracciare quello stato ad onta de' suoi parenti è un operare contro la legge naturale e divina ; che l'ingresso in Religione è Farisaico , contrario alla dottrina di S. Paolo . Nel dialogo del Soldato e del Certosino , non fa conto veruno delle cerimonie della Religione ; e leva qualunque fiducia , che vi si possa avere ; insegna che nè una testa rasa , nè un abito di un tal dato colore , è cosa , che renda commendabili a Dio . Nel dialogo del naufragio si fa beffe de' titoli , che dà la Chiesa alla B. Vergine : paragona quella S. Madre di Dio alla Stella di Venere invocata da' marinari in tempesta . Si veggono sparsi cinque errori principali nel dialogo dell' Inquisizione della Fede ; in quello del Francescano , „ Erasmo pretende , dice la censura , che fosse più „ convenevole , che i Religiosi non fossero distinti da' „ loro abiti “ . Tali sono i principali errori censurati dalla Facoltà nel libro de' Colloquj .

LXXXIX. Tuttavia , malgrado questa condanna , Erasmo dice , che Francesco Primo prese tanto sdegno di queste censure , che Beda aveva estese , tra le altre contro quella , che aveva fatta delle parafrasi del Nuoyo Testamento , che proibì che si vendessero

nel Regno (*Inter epist. Erasmi l. 19. ep. 73. p. 892. & lib. 20. ep. 14. p. 974. & lib. 24. ep. 4. p. 1281. Idem ep. 62 lib. 19. p. 877.*). Ma tuttavia si distribuirono queste censure, e s'irritò maggiormente il Re, vedendo in questo dispregiata la sua autorità. Lo fece conoscere a Beda, commettendo che fosse messo prigioniero alla Corte, in un luogo, dov' era Beda andato per qualche corporal bisogno. E' vero che Beda stette prigioniero un solo giorno, ma a condizione che si presentasse ogni volta che fosse chiamato. Il Re mandò parimente da Ambrosia il nono giorno di Aprile 1526. una lettera patente al Parlamento di Parigi, ordinandogli che s' impedisse la vendita de' libri del Sindaco contro Erasmo. Questo Principe dimostrò in questa lettera che riguardava i Teologi come gente prevenuta contro Erasmo [*Chevillier origine de l' Imprimerie p. 179. & 182.*]. " E perchè siamo noi convinti, soggiunge il Re, che la detta Facoltà, ed i loro supposti scrivano contro ciascuno indifferentemente, denigrando il loro onore, stato, e riputazione, come si fa contro Erasmo, e potrebbero sforzarsi a fare il medesimo contro degli altri ancora; vi commettiamo che facciate intendere incontanente a quelli della detta Facoltà, o a' loro Deputati, che sia loro vietato lo scrivere in generale, o in particolare, o comporre, ed imprimere qual si sia cosa, che prima non si rivedga, e non si approvi da voi, e da' vostri Commissarij in piena Corte deliberata ". Pare che il Parlamento avesse riguardo alla lettera di Sua Maestà; e che fosse avvertito Josse Bade, che aveva pubblicato il libro di Beda contro Erasmo, ad onta della proibizione del Re; imperocchè si ritrova ne' registri della Corte del Parlamento una lettera Latina di Josse Bade; nella quale dice che non impresse altro che 650 esemplari dell'opera di Beda; e che non ne ha più altro, che cinquanta, i quali promette di non distribuire.

XC. Quest'attenzione di Francesco Primo per Erasmo, è un contrassegno della giusta stima, che ne aveva egli, e prova che non lo aveva in conto di uomo sospetto nella sua dottrina, e capace d' insegnare errori. Questo Principe gli fece proporre per gli amici, che aveva egli nella sua Corte, che andasse a stabilirvisi, e gli offerì tali condizioni, quali poteva egli desiderare. Questo si ritrova in una lettera di Guglielmo Cop, Medico del Re, scritta ad Erasmo, per ordine espresso di Sua Maestà. E' del giorno sedicesimo di febbrajo 1526. Il Cop gli dice, che Guglielmo Petit Dottore in Teologia, Confessore del Re, e Francesco di Rochefort, un tempo Precettore del medesimo Principe, avevano entrambi fatti al Re sì grandi elogi del sapere, e delle altre insigni qualità di Erasmo, che gli avevano destato il desiderio di vederlo, e di averlo in Francia; e con questi sentimenti gli aveva questo Principe commesso di scrivergli, per assicurarlo della sua stima, e per intendere da lui, se uno stabilimento in Francia gli andasse a genio; che se ciò fosse, il Re lasciava a lui il domandare le condizioni; e che aveva ordine di scrivergli, che gli farebbe sì considerabili vantaggi, che non avrebbe motivo di desiderar più la sua patria.

XCI. La lettura delle opere di Erasmo non servì ad altro che ad accrescere la stima che Francesco Primo faceva di lui. Si fecero a questo dotto uomo nuove istanze per parte sua. Gli scrisse questo Principe di sua propria mano, e la cosa andò tant'oltre, che si stimò, che sì grande uomo si arrendesse finalmente agli ordini del Re. Questo è quello, che scrisse egli medesimo a Toustal Vescovo di Londra. Il Re „ di Francia, gli dice, ha per me tal affetto, che „ a gran fatica potrei spiegarvelo. Egli mi attende, „ e mi destina la Tesoreria di Tours, che è di una „ grande rendita „. La stessa cosa scrive a Guglielmo

Archevescovo di Canterburì . “ Il Re Cristianissimo ,
 „ gli dice , ha tuttavia per me un affetto particolare ,
 „ Seguita egli a chiamarmi in Francia , ed a desti-
 „ narmi tuttavia Tesoriere di Tours , beneficio di
 „ grande utilità ; ma ciò sarebbe caricarmi di un pe-
 „ so , che non mi conviene . Io amo troppo la mia
 „ libertà ; nè so come risolvermi a perderla . Dall’
 „ altro canto la mia morte , che forse mi è vicina ,
 „ non mi permette che io pensi a nuovi stabilimenti .

XCII. Ma quel che giustifica interamente Era-
 smo dalla ingiuriosa censura fatta da’ Dottori di Pa-
 rigi de’ suoi Colloquj , è il modo favorevole col quale
 fu sempre trattato da’ Papi ; essi , ch’erano ancora più
 interessati de’ Principi alla conservazione del deposito
 della fede , e più sensibili alle dissensioni , che allora
 dividevano la Cristianità , come non si sarebbero ac-
 corti di ciò , che Beda pretendeva vedervi , o come
 avrebbero potuto dissimularlo ? Tanto meno si potrà
 crederlo , che molti di essi in tal proposito non l’avreb-
 bero perdonata a’ più alti Principi . Se dunque i Som-
 mi Pontefici Giulio II. , Leone X. , Adriano VI. ,
 Clemente VII. , e Paolo Terzo approvarono la sua
 condotta , se lodarono la sua fede , ed il suo affetto
 alla Chiesa Cattolica ; se fecero vantaggiosissime testi-
 monianze , e le più autentiche del mondo , della pu-
 rità della sua dottrina , e della rettitudine de’ suoi sen-
 timenti : se approvarono le sue opere , se lo esorta-
 rono a scrivere , e se inoltre , che è molto più , lo
 incaricarono a difender la fede , e la Chiesa ; essi , a’
 quali il prezioso deposito della dottrina vangelica ven-
 ne affidato in forma particolare : si potrà egli dubitare
 che Erasmo non sia stato sempre uomo Cattolico , ed
 Ortodosso in sommo grado ?

XCIII. Il settimo di Luglio di quest’anno 1526.
 la Facoltà di Teologia censurò più legittimamente al-
 cune proposizioni , che il Parlamento le aveva man-

date, e ch'erano estratte dalle risposte scritte da un certo Dottor in Teologia Giovanni Bernardi, Religioso Agostiniano (*D'Argentrè collect. judic. tom. 1. in fin. pag. 5. & tom. 2. pag. 46.*). Sono quelle proposizioni ridotte a quattro. La 1. Io dubito, se la Chiesa possa obbligare sotto pena di peccato mortale. Questa risposta senza distinzione, dice la Facoltà, in tutte le persone, ed ancora più in un Dottore, è riprensibilissima. La 2. Un uomo può senza peccato in giorni di digiuno mangiare in due volte quel che potrebbe mangiare digiunando in una sola, potendolo fare lecitamente, secondo la sua coscienza, e secondo che la sua complessione può comportarlo. Questa proposizione enunziata così generalmente è qualificata per scandalosa, e molto simile alla dottrina di Lutero. La 3. Quando si vuol fare orazione, convien primieramente rivolgersi a Dio, che a' Santi. I Dottori sentenziano, che questa proposizione, in quanto si pretenda, che non si deve nè pregare, nè invocare i Santi, se prima non si prega, e non s'invoca Dio, e che altrimenti l'orazione fosse malfatta, in questo senso è scandalosa, e tratta dalla dottrina di Wicleffo. 4. Io non ho letto nella Scrittura S., che un Santo preghi Dio per un altro, se non in quel che si dice nel 2. libro de' Maccabei, parlando di Onia, e di Geremia. La censura dichiara questa ignoranza di un Dottore in Teologia avanti al popolo pernicioso, conforme all'errore de' Valdesi, tendente ad indebolire la fede de' Fedeli quanto al culto de' Santi, per modo che si debbe obbligare colui, che ha avanzate queste proposizioni, a ritrattarle, ed a predicare, che si deggiono onorare i Santi.

XCIV. Il Vescovo di Grisopole, Gran Vicario del Vescovo di Valenza nel Dolfinato, consultò la Facoltà di Parigi per sapere, se il calo di fornicazione ne' Preti era riservato al Vescovo; perchè l'infrazione de'

ne de' voti, ed i sacrilegi gli erano riservati (*D'Argentré in collect. tom. I. in append. ad fin. p. 5.*). Dissero i Dottori il loro parere il primo giorno di Aprile 1526 e dichiararono, che il voto di continenza essendo annesso a' sagri Ordini, la fornicazione de' Preti doveva essere un caso riservato.

Si ritrova ancora una doglianza del Procuratore del Re al Parlamento di Parigi contro alcuni Baccellieri, e Licenziati, che nelle loro tesi, o nelle pubbliche dispute proponevano molte questioni inutili intorno alla potestà del Papa, e de' Re, e gli affari di Stato, e ne disputavano con molta imprudenza, e temerità nelle loro scuole. Domandavano ancora, s'era permesso ad una donna d'incaricarsi del governo del popolo. Se poteva il Papa accordare la permissione di disporre de' benefizj Ecclesiastici, e di altri simili. A queste doglianze il Parlamento fece intendere al Cancelliere dell' Università di Parigi, ed a' Dottori della Facoltà, di ritrovarsi in tal dato giorno, per assicurarsi delle doglianze del Procuratore del Re, e nell'avvenire aver attenzione, che non si commettessero più simili abusi nelle loro scuole, il che fu eseguito, e la sentenza del Parlamento fu inserita ne' registri come una prova della libertà della Chiesa.

XCV. L'Osservanza Regolare dell'Ordine de' Frati Minori essendo caduta in una grande rilassatezza, Dio fuscitò nel 1526. un certo Matteo Baschi per ristabilirvi il suo fervore (*Marc. Ulissipon. in hist. Seraphica. Florimond. de Raymond. orig. hères. lib. 7. c. 5. Antoin-Caluse annal. des Capucins en l'an. 1525. to. I. infol. p. 44 & 52.*). Era nato quest'uomo nel Ducato di Urbino in Italia, e si era ritirato di buon'ora nel Convento di Monfalcone, dove aveva preso l'abito de' Frati Minori. Commosso dal rilasciamento de' suoi fratelli, inclinò ad abbracciare una vita più penitente, ed una povertà più ristretta; ed a forza di pensarvi, s'im-

Tom. XLIV.

G

maginò udire una voce dal Cielo , che lo avvertiva di osservare la regola di S. Francesco letteralmente . Cominciò allora a vestire di grossa e rozza lana simile a quella , diceva egli , di colui , che gli era parecchie volte comparso ; e si ricoprì la testa con un cappuccio appuntato , come se fosse quello il vero abito prescritto da S. Francesco . In queste spoglie uscì furtivamente del suo monastero , ed andò a Roma (*Boverius in annal. Cappuc. Spondan ad an. 1526. n. 27.*). Per il suo insolito abito ebbe molti cattivi incontri. Giunto che fu appena lontano un miglio dal suo Convento , vedendolo alcuni sforditi vestito a quel modo , altri lo presero per un Commediante , altri per un furbo , ed un ladro , e spietatamente gli si avventarono addosso , lo caricarono d'ingiurie , e lo misero prigione ; donde nel ritrassero quasi immediatamente , edificati della sua virtù , e della sua pazienza .

XCVI. Arrivato Matteo Baschi in Roma , andò al Vaticano , salì agli appartamenti , e giunse fino al gabinetto di Clemente VII. , senza essere , per quanto si dice , arrestato da niuno , e neppure interrogato ; cosa non molto credibile (*Antoine-Caluse Annal. des Cappuc. p. 54*). Che che ne sia , maravigliato il Papa alla vista di quest' uomo , gli domandò quel che bramasse . „ Santo Padre , rispose Matteo , io sono un „ Sacerdote dell'Ordine de' Minori , posseduto dal so- „ lo desiderio di osservare con quanta fedeltà posso „ mai la Regola del mio Padre S. Francesco , che ho „ promessa al mio Dio , d'imitare a poter mio le azio- „ ni della sua santa vita , dietro a' più antichi mo- „ numenti dell'Ordine , e per una legge espressa della „ Regola . Certa cosa è , che S. Francesco non por- „ tava altro che un rozzo abito , con un cappuccio „ appuntato , senza scapolare , simile a quello , che „ Vostra Santità mi vede addosso . Era questa la for- „ ma del vestimento de' primi Frati Minori . Dopo le

„ mie lagrime , e le orazioni , conobbi ch'era que-
 „ sta la volontà del Cielo. Questo è l'unico motivo
 „ o S. Padre , che mi ha condotto a' piedi della Vo-
 „ stra Santità , con disegno che ottenendo da lei que-
 „ sta forma di abito , io possa sotto la sua protezione
 „ osservare la Regola di S. Francesco negli Eremi ,
 „ predicare la parola di Dio , ed affaticarmi per la
 „ salvezza de' più gran peccatori .

XCVII. Innamorato il Papa del candore di Mat-
 teo , gli fece molte dimande intorno alla sua Regola
 ed al suo Ordine , e gli dichiarò che voleva che si
 osservasse quella Regola alla lettera conformemente
 allo spirito di G. C. , ed a quello di S. Francesco (*An-
 nal. des Cappuc. ut sup.*) , che in tal modo permetteva
 a lui , come a tutti quelli , che sotto un secondo abi-
 to voleessero abbracciare una più stretta osservanza , di
 dimorare negli Eremi . „ Ma quanto a quello , che a
 „ voi preme più particolarmente , disse il Papa a Fra
 „ Matteo , io vi concedo volentieri di portare quest'
 „ abito , di vivere da Eremita , di predicare da per
 „ tutto come voi domandate , purchè in segno della
 „ vostra ubbidienza vi presentiate una volta l' anno
 „ al Ministro Provinciale , ed al Capitolo de' Frati Mi-
 „ nori dell' Osservanza , in qualunque luogo che sia
 „ raccolto . Indi gli diede il Papa la benedizione ,
 animandolo ad eseguire i suoi disegni ; gli promise un
 Breve , e lo licenziò . Senz'aspettar questo Breve an-
 dò Matteo a predicare la parola di Dio , e trascorse
 fino alla Marca di Ancona . Un certo Eremita chia-
 mato Francesco si unì a lui , ed in poco tempo fu-
 rono imitati da molti altri , che si unirono ad essi ;
 ma ebbero a superare molte persecuzioni da' Frati Of-
 servanti , che non potevano comportare quel nuovo
 genere di vita , nè quel cappuccio appuntato .

XCVIII. Fra Matteo essendosi presentato al Ca-
 pitolo Generale , venne arrestato , e messo in prigio-

ne , per ordine del Provinciale Giovanni da Fano ; ma la Duchessa di Camerino essendone stata informata ne scrisse al Provinciale , minacciando in questi vivissimi termini : che se non gli rimandava indietro Fra Matteo libero , ella anderebbe a dolersene al Papa (*Marc Ulissip. hist. Seraph.*) , del quale egli ben sapeva essere ella nipote . Non contenta di questo , mandò in traccia del Guardiano del Convento di Camerino , che passava d'accordo col Provinciale , e lo sgomentò in modo , che il Frate Baschi fu liberato . Il Baschi andò subito a Camerino , non tanto per ringraziare la sua benefattrice , quanto per iscusare il Provinciale , dal quale assicurava di aver ricevuti buoni trattamenti . Sorpresa la Duchessa di vederlo in un abito sì diverso da quello de' Frati Minori , rappezzato da per tutto , e con un cappuccio appuntato , gliene domandò la ragione . Il Baschi l'espose il motivo di quel cambiamento , le rivelazioni che pretendeva averne avute , e la permissione concedutagli dal Papa , non di fare veruna riforma nell'Ordine , nè di stabilire verun'altra nuova Congregazione , poichè Dio non lo chiamava nè all' una , nè all' altra cosa ; ma solamente di osservare con questo abito la Regola in tutta la sua perfezione . Lo esortò la Duchessa ad eseguire i suoi disegni ; e gli promise di assisterlo con la sua autorità , e co' suoi averi .

XCIX. Matteo perdette in quest'anno 1526. il Fratello Francesco suo caro compagno toltogli dalla morte (*Antoin-Caluse , Annal. des Capucins tom. 1. pag. 82.*) . Ma acquistò nello stesso tempo un Fratello chiamato Luigi , Sacerdote , e Francescano dell' Osservanza . Era questi un uomo pien di zelo , e che avrebbe voluto veder dominare la riforma in ogni parte . Quantunque sapesse bene , che il Provinciale non lo approvava , ebbe il coraggio di domandargli un Convento per quelli , che volessero abbracciarla ;



ma in cambio di accordargli la sua domanda, lo fece mettere in prigione. Essendone stato liberato poco dopo scrisse al Generale, ed al Cardinal Protettore dell'Ordine, facendo loro le medesime richieste, che aveva fatte al Provinciale; ma non avendo ancora potuto nulla ottenere, andò a Roma con Fra Raffaello, e con delle lettere della Duchessa di Camerino. Ebbero una udienza dal Papa, che ordinò a Lorenzo Puccio Cardinale, Vescovo di Preneste, e Gran Penitenziere, di rilasciar loro un Breve, per poter liberamente, e ad onta ancora della negativa de' loro Superiori, dimorare fuori delle Case, e de' luoghi Regolari dell'Ordine, abitare in qualche Eremo, ritenersi il loro abito, ed osservare la loro Regola, vivere di limosine, e godere in riposo di tutte le grazie, e de' privilegi ad essi accordati; e proibisce il Papa, che sieno turbati o inquietati in verun modo, e rimuove qualunque opposizione fatta contro di essi. E' questo Breve del diciottesimo giorno di Maggio 1526. Lo presentò Luigi al Provinciale, che nel riprese molto aspramente; ma non avendone potuto avere la revocazione, domandò egli alla Penitenzieria di Roma, che gli si accordasse un Breve, che gli desse autorità di procedere contro alcuni Apostati del suo Ordine, intendendo sotto a questo nome Matteo, Luigi, e gli altri, che volevano la Riforma; ma non avendoli nominati, con questa ingannevole esposizione ottenne il Breve, che avea domandato; e munito di questa carta raccolse i suoi Religiosi, per averne il loro parere intorno a quanto si avesse a fare nelle congiunture di allora. Tutti dissero che bisognava prendere Luigi, ed i suoi compagni, e mettergli in prigione; ma questi frati fuggiti via si ritirarono nell'Eremo delle Grotte, dove vedendosi ancora perseguitati dal Provinciale, ricorsero al Nunzio Aposto-

lico, che diede la causa vinta al Frate Luigi, e sdegnossi fortemenre contro il Provinciale, che avevalo ingannato; ma non. per questo ebbe fine la persecuzione.

C. Tra gli Autori Ecclesiastici morti in quest'anno 1526. quantunque la data non sia del tutto certa, si mette da prima Paolo Cortez Italiano, e Protonotario Apostolico, che fioriva sotto il Pontificato di Giulio II. al quale aveva dedicate le sue opere (*Dupin. Biblioth. des Auth. du XVI. siecle* to. 14. in 4. p. 116). Fu il primò, che intraprendesse di trattare le questioni politicamente, e con istile molto elegante ne' quattro libri da lui composti sopra le sentenze, che Renano fece imprimere nel 1540. come un' opera, per quanto egli dice nella sua prefazione, nella quale non sapeva cosa più ammirare, se l'eleganza dello stile, o lo spirito veramente divino di quel dotto uomo, che aveva in sì poche parole esposte con tanta chiarezza e nitidezza le varie opinioni de' Teologi. Vi segue egli l'ordine e le questioni di Pietro Lombardo; riferisce in forma concisa i sentimenti de' Santi Padri, e de' Teologi, sopra ogni questione. Usa de' termini non impiegati da' Teologi; perchè cerca egli di fuggire tutte le parole, che non sono purissime latine. Renano faceva tanto caso di questo trattato, che esorta l'Università di Parigi a collocare l'Autore fra i Dottori della Sorbona per il suo merito singolare.

L'altra opera, che ci rimane di Paolo Cortez, è un trattato della dignità de' Cardinali, che aveva egli dedicato a Papa Giulio II., e che fu impresso nell'anno 1510. da Simone Nardi Senese, nel Castello di Cortez; ma di tre libri, che compongono questo trattato, l'ultimo solo è concernente a' Cardinali. Gli altri due non sono altro che una raccolta di luoghi comuni; ed è quest'opera scritta manco bene di quella, che fece sopra le Sentenze. Vi parla l'Auto-

re della rendita de' Cardinali , delle loro case , de' loro domestici , del loro modo di vivere , delle passioni , che nudriscono , de' discorsi che deggiono fare ; e questo si tratta in forma vagante , che non si conviene più a' Cardinali , che alle altre persone . Sostiene nel terzo libro , che lo stato composto del Papa , e de' Cardinali è il più perfetto ; e che la potestà del Sacro Collegio è più grande di quella di tutt'i corpi Ecclesiastici . Vi tratta delle cariche de' Cardinali , delle loro prerogative , delle legazioni , del loro potere durante la vita del Papa ; e nella vacanza della S. Sedè , della canonizzazione de' Santi , delle indulgenze , e delle dispense . Vi è un lungo capitolo dell' elezione del Papa , se Dio lo dee scegliere , se l' elezione appartenga al solo Collegio de' Cardinali , e se non creandolo il Collegio , sia devoluta al Concilio generale . Parla realmente degli inconvenienti che rendono invalida l' elezione de' Concistori , delle cose , che vi si deggiono trattare , della simonia , delle protezioni degli Ordini Religiosi , degli avvertimenti che si hanno a dare al Papa , de' Concilj , dello scisma , e dell'eresia .

CI. Cristoforo Marcello morì parimente , per quanto si crede , in questo medesimo anno . Era stato Patrizio Veneziano , e dipoi eletto Arcivescovo di Corfù (*Dupin. ibid. ut sup. p. 131.*) . Consistono le sue opere in tre libri de' *riti e delle cerimonie Ecclesiastiche* impressi a Venezia nel 1516. in un trattato dell' autorità del Papa , ch' ei mette sopra il Concilio , impresso a Firenze nel 1521. , ed un comentario sopra i sette Salmi Penitenziali , impresso a Roma nel 1523. al quale si può aggiungere il discorso che fece sopra il Salmo duodecimo , impresso nel 1525. ; ma la più considerabile di tutte queste opere è la prima . Fu quella cagione di rammarico al Marcello . Fu egli accusato di essere stato plagiatario di un trattato compo-

No da Agostino Piccolomini . Paris de Grassis cercò di opporsi alla pubblicazione del libro delle ceremonie , pretendendo che non dovessero essere divulgate , ed accusò l' Autore a Papa Leone X. nell' anno 1517.

„ L'Eletto Arcivescovo di Corsù , dice Paris , diede
 „ a stampare un libro intitolato *delle ceremonie* , o
 „ piuttosto l'ha prostituito al pubblico ; forse perchè
 „ non era troppo capace , e che essendo stato fatto
 „ Cherico pochi giorni prima , di Mercante Venezia-
 „ no , ch'egli era , non s' intendeva punto di quelle
 „ materie . Quando io seppi , che faceva imprimere
 „ questi libri , ne feci le mie doglianze al Papa , pre-
 „ gandolo di usare dell' autorità sua per arrestare il
 „ corso di questo sacrilegio , e di non permettere ,
 „ che le ceremonie della S. Sede Apostolica , state
 „ sempre celate nel più riposto luogo della Bibliote-
 „ ca del suo palazzo , venissero divulgate sotto il suo
 „ Pontificato . Parve la Santità Sua favorevole alla
 „ mia supplica ; ma alcuni compatriotti di questo
 „ Autore , che vi avevan interesse , avendolo preso a
 „ difendere , domandarono perchè non si potessero
 „ pubblicare i libri delle ceremonie ecclesiastiche con
 „ tanta facoltà , e ragione , con quanta si stampava-
 „ no i Messali , e i Pontificali .

Il Papa rimise questo affare al Concistoro , e nel mentre che se ne attendeva la decisione , fece proibire la vendita del libro , che già si pubblicava col nome del Marcello . Paris de Grassis intervenne a questo Concistoro ; e dopo avervi letta una lunga scrittura , che aveva egli composta per provare a' Cardinali che non dovevano soffrire che a quel modo si pubblicassero le ceremonie della Religione Cristiana , domandò che si sopprimesse il libro di Cristoforo Marcello , come ripieno di numerosissimi difetti , e che fosse abbruciato coll' Autore . La domanda era un poco violenta ; e ben dovevasi attendere che non

fosse eseguita . Vedendo in effetto , che aveva sorpreso la sua richiesta , soggiunse che meritava l' Autore almeno una rigorosissima correzione ; e che desiderava che gli venisse fatta . Il Papa ordinò che le conclusioni di Paris fossero comunicate a tre Cardinali , per farne l'esame . Ma l'affare non ebbe quell'effetto che ne sperava l'accusatore : nè il libro , nè l' Autore furono condannati al fuoco . Ben è vero , che il Papa non rivoedè la proibizione , che aveva fatta di venderse ne ; ma tuttavia fu esitato ; e da quel tempo in poi il libro si ristampò parecchie volte .



LIBRO CXXXI.

- I. Il Papa scrive all'Imperatore , e si duole della sua condotta . II. Risposta dell'Imperatore alle doglianze del Papa . III. Scrive parimente al Sagro Collegio per querelarsi del Papa . IV. Il Papa , ed i Veneziani ingannati da Francesco I. , e dal Re d'Inghilterra . V. Impaccio del Papa per la lentezza di questi due Re . VI. Il Papa conchiude una tregua col Vicerè di Napoli . VII. Il Papa dopo la tregua licenzia le sue truppe . VIII. Il Duca di Borbone mostra difficoltà di acconsentire alla tregua . IX. Egli promette al suo esercito di condurlo a Roma . X. Morte del Conte Giorgio di Fronsberg . XI. Il Duca di Borbone comparisce avanti Roma . XII. Egli fa dare un assalto . XIII. Il Duca di Borbone è ucciso in questo assalto . XIV. Saccheggio di Roma . Il Papa si ritira nel Castello Sant'Angelo . XV. Crudeltà che l'esercito nemico usa in Roma . XVI. Trattato tra i Re di Francia , e d'Inghilterra . XVII. Cambiamento che si fa a questo trattato , dopo la presa di Roma . XVIII. L'Imperatore riceve la nuova del

saccheggio di Roma , e della prigionia del Papa . XIX. L'Imperatore vuol far condurre il Papa in Spagna . XX. Il Nunzio sollecita la libertà del Papa . XXI. L'Imperatore raduna il suo Consiglio per il partito , che ha da prendere . XXII. Il Papa capitola col Principe di Orange . XXIII. Il Papa resta prigioniero nel Castello Sant' Angelo . XXIV. Domande del Re d'Inghilterra all'Imperatore . XXV. L'Imperatore manda una memoria al Cardinal Volfsey . XXVI. Questo Cardinale va a ritrovare il Re di Francia ad Amiens . XXVII. Il Conte di Lautrec è mandato in Italia con un esercito . XXVIII. Progressi del Lautrec in Italia . XXIX. Il Lautrec marcia molto lentamente verso Napoli . XXX. Impegna il Duca di Ferrara , ed il Marchese di Mantova nel partito della Francia . XXXI. L'Imperatore commette che sia data la libertà al Papa . XXXII. Morte di Carlo Lanoy Vicerè di Napoli . XXXIII. Maneggi per la libertà del Papa . XXXIV. Il Papa induce al suo partito il Morone , ed il Cardinal Colonna . XXXV. Condizioni domandate dall'Imperatore per la liberazione del Papa . XXXVI. Il Papa si salva dal Castel Sant' Angelo travestito da Mercante . XXXVII. Domande fatte dal Re d'Inghilterra all'Imperatore . XXXVIII. Il Re di Francia raccoglie i Maggiorenti per questo affare . XXXIX. Francesco Primo , ed Errico Ottavo si mandano vicendevolmente gli Ordini loro . XL. Cominciamento dell'affare del divorzio di Errico Ottavo . XLI. Il Cardinal Volfsey consiglia al Re d'Inghilterra questo divorzio . XLII. Carattere , e ritratto di Anna di Boulen secondo il Sanderò . XLIII. Si vuol maritarla col Milord Percey . Il Re vi si oppone . XLIV. Ella infiamma la passione del Re , che si risolve di sposarla . XLV. La Regina avvisa l'Imperatore del disegno di Errico suo marito . XLVI. Ragioni che si

allegano a Roma contro la dispensa di Giulio Secondo . XLVII. Il Knigth mandato a Roma per l'affare del divorzio . XLVIII. Gli Ambasciatori Ingleſi vanno a ritrovare il Papa dopo la ſua liberazione . XLIX. Il Cardinal Vclſey ſcrive al Caſali Ambaſciatore d'Inghilterra a Roma . L. Il Knigth, ed il Caſali vanno a ritrovare il Cardinal de' quattro Coronati . LI. Spedienti del Papa per prolungare l'affare . LII. Egli accorda la commiſſione, e la bolla di diſpenſa . LIII. Diſputa tra i Luterani, ed i Zuingliani . LIV. Lutero pare coſternato da queſte diſpute . LV. Lutero inſegna la ubiquità . LVI. Queſte diſpute fra gli uni e gli altri roveſciano i fondamenti della Riforma . LVII. Il Cantone di Berna indica una conferenza . LVIII. Propoſizioni che deggiono eſſere propoſte e ſtabilite in queſta conferenza . LIX. Gli altri Cantoni ſcrivono a quelli di Berna, per diſtoglierli da queſt'assemblea . LX. Cambiamento della Religione nella Svezia . LXI. Il Re vuole umiliare i Veſcovi, e diminuire la gran riputazione, che avevano . LXII. Fermezza del Veſcovo di Linkopina . LXIII. Il Gran Mareſciallo del Regno ſi ſoggetta come gli altri . LXIV. Editto in favore del Re, fatto da lui eſeguire . LXV. Diverſe promozioni di Cardinali, fatte da Clemente Settimo. Prima promozione di cinque Cardinali . LXVI. Seconda promozione di otto Cardinali . LXVII. Due Cardinali eletti in due diverſe promozioni . LXVIII. Morte del Cardinal Jacobazi . LXIX. Morte del Cardinal Scaramuccia Triunzio . LXX. Del Cardinal Ferdinando Ponzeta . LXXI. Del Cardinal Franceſco Armellino . LXXII. Morte di Jacopo Hoſſrat . LXXIII. Beda ſi affarica per far condannare tutte le Opere di Eraſmo . LXXIV. Cenfura delle Opere di Eraſmo fatta dalla Facoltà di Teologia di Parigi . Del Batteſimo de' Fanciulli . Della morte di Geſù Criſto .

Del digiuno , e della scelta delle vivande . Del giuramento . Della riparazione delle ingiurie . Del matrimonio . Della fede . Della legge antica . Degli Autori de' libri del nuovo Testamento . Del Simbolo degli Apostoli . Della traduzione della Scrittura Santa in lingua volgare . Di alcuni termini cambiati nelle parafrasi di Erasmo . De' meriti . Della fiducia nelle buone opere . Delle cerimonie della Chiesa , e delle Regole della vita Religiosa . Dell'orazione vocale . Del celibato de' Sacerdoti . Del peccato originale . Della punizione degli Eretici . Della mancanza del vigore Vangelico . Del Sabbatho . Della Chiesa . Della B. Vergine Maria . Degli Angeli . Di S. Pietro , di S. Paolo , di S. Dionigi l'Arcopagita . Della Teologia Scolastica . LXXV. Altre proposizioni condannate in Erasmo . LXXVI. Erasmo scrive al Parlamento di Parigi per dolersi di Beda . LXXVII. E' giustificato intorno a questa censura . LXXVIII. Si riprende Erasmo per tenere troppo stretta amicizia cogli Eretici . LXXIX. Discordie tra i Luterani , ed i Zuingliani . LXXX. Il Langravio di Assia , e l' Elettore di Sassonia si apparecchiano alla guerra . LXXXI. Essi depongono l'armi , mediante grosse somme di danaro . LXXXII. Melantone disapprova il Langravio , e Lutero l'approva . LXXXIII. Conferenza di Berna . LXXXIV. Cominciamento delle dispute a Berna . LXXXV. I dieci articoli vi sono approvati . LXXXVI. Quelli del Cantone di Berna abbracciano la nuova riforma . LXXXVII. Lutero scrive contro Zuinglio , e contro gli Anabattisti . LXXXVIII. Punizione che si fa degli Anabattisti . LXXXIX. Concilio della Prbvincia di Sens tenuto a Parigi . XC. Epistola Sinodale di questo Concilio . XCI. Decreti particolari di questo Concilio intorno alla fede della Chiesa . Della sua infallibilità . Della sua visibilità . Dell'autorità de' Santi Concilj . De' libri Canonici .

Della tradizione . Delle Costituzioni , e degli usi della Chiesa . De' digiuni , e delle astinenze . Del Celibato de' Sacerdoti . De' voti Monastici . De' Sacramenti . Del Sacrificio della Messa . Della soddisfazione . Del Purgatorio , e dell' orazione per i morti . Del culto de' Santi . Del culto delle immagini . Del libero arbitrio . Della fede , e delle opere . XCII. Regolamenti di questo Concilio intorno a' costumi , ed alla disciplina .

I. **C**ontinuavano tuttavia le turbolenze tra il Papa, e l' Imperatore, nè v' era apparenza di prossima riconciliazione (*Guicci. lib. 18. Pallav. bist. Conc. Trid. l. 2. c. 13.*) . Nel precedente anno aveva Sua Santità indirizzati due Brevi all' Imperatore , contenenti molte doglianze . Nel primo il Papa rimproverava a quel Principe , che si fosse impadronito delle terre , e de' beni della Chiesa , di non volere eseguire il trattato , che la S. Sede aveva conchiuso col Lanoy, di aver fatto pubblicare in Ispagna , ed in Napoli leggi dannose alla Chiesa Romana , e di avere eccitata una nuova guerra in Italia , mandandovi il Duca di Borbone colle truppe . Dopo queste doglianze il Papa proponeva all' Imperatore , o la pace a giuste condizioni , o la sua collera senza riserva alcuna . Nel secondo Breve , ch'era un poco più moderato, esponeva il Papa semplicemente all'Imperatore l'obbligazione , in cui si era trovato di unirsi co' Re di Francia, e d'Inghilterra , e co' Veneziani : „ Sta a voi „ ag- „ giungeva egli , l'entrare in questa unione , e que- „ sto partito non può esservi che vantaggioso ; e poi „ sarebbe un mezzo infallibile di procurare la pace „ all'Italia ; e di liberare voi medesimo da molti im- „ pacci , che non potrete cansare , attenendovi ad „ un altro partito .

II. Seguitò l' Imperatore nella sua risposta lo stile de' due Brevi . Rispose al primo con termini assai gagliardi , e con più moderati al secondo . Voi vi dolete , dice l' Imperatore (*Guicc. ibi l.*) , ed a me converrebbe il dolermi . Che ho io ricevuto per i servizi , che mi sono sforzato di rendervi in ogni incontro ? Qual riconoscenza ne avete voi dimostrata ? Non è stata la Santità Vostra , che sollecitò il Re di Francia ad entrare nella lega ? Se ho investito il Duca di Borbone del Ducato di Milano , lo feci , perchè appartenendomi esso per molti titoli , ne potea disporre . Se ricusai darlo a Francesco Sforza , l' ho fatto perchè essendosi quel Principe fatto reo di lesa Maestà , non posso più mantenergli i suoi Stati , senza questo io era disposto a far tutto per lui , e per la quiete d' Italia . Aggiungeva che le leggi , delle quali si doveva Sua Santità , erano state solamente fatte per mantenere il diritto del padronato , che Adriano VI. gli aveva concesso ; e che non aveva ragione di formalizzarsene , poichè riscuoteva più denaro da' suoi Stati , che da quelli di tutti gli altri Principi Cristiani ; che una delle prove del suo zelo per la Chiesa Romana era , che non aveva egli voluto ascoltare le doglianze de' Principi di Alemagna contro la Corte di Roma ; che però non avendolo disgustato , lo pregava a deporre l' armi ; promettendo di far egli tosto la medesima cosa . Ma che se persisteva a voler guerra , il che si conveniva meglio ad un capo di partito , che al Padre comune de' Cristiani , farebbe egli costretto per sua giustificazione ad appellarsi al Concilio Generale , che per molte ragioni si doveva convocar quanto prima . Nella seconda risposta parlava l' Imperatore con più riguardo , pregando il Papa di riguardare con occhio di pietà i mali della Cristianità , e di credere , ch' egli era sempre disposto a ristabilire la pace nell' Italia , e ad abbracciare con zelo quel che potesse

contribuire alla gloria di Dio , ed alla salute de' suoi popoli .

III. Qualche tempo dopo l' Imperatore scrisse parimente al Sagro Collegio intorno a' motivi che aveva di dolerli del Papa , quale egli accusa , che avesse turbata la pace , che aveva allora stabilita egli mercè del suo trattato col Re di Francia . Assicura i Cardinali , che contrasterebbe con ogni altro Principe nella premura sua per la S. Sede , e per gli interessi della Chiesa di Roma ; che per effetto del suo zelo non ha voluto badare alle lagnanze , ed alle rimostanze che gli erano state fatte nella Dieta di Wormes contro la Corte Romana ; che vietò a' Principi di raccogliersi a Spira ; prevedendo che non avevano essi altra mira che di sottrarre l'Alemagna dall' ubbidienza del Papa ; che per sedargli aveva fatto sperar loro che presto si avesse a raccogliere un Concilio , e che ne aveva anche scritto alla Santità Sua , la quale aveva rimesso quest'affare ad un altro tempo ; che tuttavia come la cosa era pressante , pregava essi , in caso che il Papa non volesse il Concilio , o fosse troppo tardo a convocarlo , che si risolvessero di convocarlo essi colle solite formalità ; protestando , che , negandogli questo , userebbe di tutta la sua autorità per arrecare i convenevoli rimedj alla pace , ed alla tranquillità della Chiesa . Queste lettere furono date al Papa , ed a' Cardinali verso la fine di Dicembre ; ma non cangiò punto lo stato delle cose , ed il Papa non ancora si arrese .

IV. Si era impegnato a cominciar la guerra co' Veneziani colla sola speranza , che Francesco I. vi mandasse un poderoso esercito , e che il Re d'Inghilterra facesse una diversione dalla parte de' Paesi-Bassi ; o che almeno al suo solito somministrasse danaro per sostenere la guerra . La facilità , colla quale si era lasciato indurte nelle precedenti guerre , era motivo che si contasse sopra il suo danaro come un sicuro

foccorso ; quantunque nel fare la pace o la tregua , non avesse mai pensato a' suoi interessi . Ma il tempo era cambiato : divenuto Errico più saggio per l'esperienza , non era più di umore di somministrare danaro per fare i fatti altrui ; oltre che essendosi resi esauriti i suoi tesori , non poteva ottener sussidj dal Parlamento , che a gran fatica . Così non ritrovando più Francesco I. in questo Principe le medesime disposizioni di prima , non voleva impegnarsi troppo , se prima non era certo del suo soccorso . Ben comprendeva , che Errico non era più disposto a fecondare l'Imperatore , come lo era stato per l'innanzi . Ma questo ancora non bastava ; bisognava persuaderlo ad unirsi alla lega d' Italia ; senza di che tutta la spesa della guerra non poteva mancare di cadere sopra la Francia , la quale però non aveva nè genti , nè danaro , nè Generali . Per questa ragione procurava di mettere nell'Imperatore timore di questa lega , e d'indurlo in tal modo a ricevere l'equivalente , che gli offeriva per la Borgogna ; ma non gli rincresceva di sostenere la guerra in Italia , fino a tanto che Carlo V. avesse presa la risoluzioue , o che il Re d'Inghilterra si fosse interamente impegnato .

Con questa mira faceva egli gran promesse al Papa , ed a' Veneziani , perchè non s'impazientassero ; ma l' eseguiva male . Alcune truppe comandate dal Marchese di Saluzzo componevano tutto ciò , che aveva egli contribuito per questa lega , della quale era egli tuttavia l'Autore ed il Capo .

V. Frattanto il Papa stava molto inquieto per la lentezza de' due Monarchi . Sollecitava oltremodo Errico a prender la difesa della Chiesa , e non ne aveva che risposte generali ; e le spese a lui necessarie da farsi lo mettevano in grande impaccio . Clemente Settimo era di un umore del tutto opposto a quello della Casa de' Medici , ond' era uscito . I suoi ante-

nati

nati , niuno eccettuato , avevano amata la magnificenza oltre ogni limite permesso a particolari , e non avevano temuto col loro lusso di destare gelosia ne' Fiorentini ; ma quanto a lui inclinava al risparmio . Aveva un'estrema avversione alle spese ; e niente gli era tanto dispiacevole , quanto l'essere stato eletto Papa in circostanze tali , che spesso dovevasi prender danaro in prestito ; laddove si era proposto di risparmiare la maggior parte delle sue entrate . Doveva pensare al mantenimento di due eserciti , tutti composti di stranieri , che bisognava pagare ciascun mese al preciso giorno ; altrimenti i soldati avrebbero disertato , e sarebbero passati all'armata Imperiale , per la ripugnanza , che avevano di servire gli Ecclesiastici . Le imposizioni straordinarie non si eligevano , che a grande stento nello Stato della Chiesa ; e per timore di costringere i popoli alla rivoluzione , non venivano troppo gagliardamente pressati .

Non restavano però altri modi che questi per continuare la guerra ; e perchè questi gli riuscivano di un peso estremo , teneva col Vicerè di Napoli un segreto maneggio , che venendo in cognizione de' Veneziani , dava a questi una plausibile ragione di non fare grandi sforzi . Temevano essi , che l'incoerenza di Sua Santità li rendesse inutili ; e questo bastava perchè si arrestassero ancor essi ; quantunque fosse per loro un affare di somma importanza , che l'Imperatore non rimanesse Signore del Milanese .

VI. Il Lanoy sollecitava sempre la Santità Sua a venire ad un accomodamento ; ed all'avviso da essa avuto , che il Borbone disegnava di andare a Roma , ella accettò la tregua colla mediazione di Cesare Fieramosca Napoletano , Agente del Vicerè , che trovò il Papa assai ben disposto ad ottener da lui quel che desiderava (*Mem. du Bellai l. 3. Guicc. l. 18. Pallavic. hist. Conc. Trid. lib. 2. cap. 14. p. 200.*) . Le condizioni di

Tom. XLIV.

H

questa tregua furono , che durasse otto mesi ; che Clemente VII. pagasse sessantamila ducati all' armata del Duca di Borbone , quarantamila dentro il mese , ed il resto otto giorni dopo ; che si rendessero a' loro antichi Signori tutte le piazze prese alla S. Sede , all' Imperatore , ed a' Colonnesei ; che il Cardinale di questo ultimo nome fosse ristabilito nella sua dignità ; che se il Re di Francia , ed i Veneziani accettassero il trattato , uscissero gli Alemanni fuori d' Italia , altrimenti facesse Carlo V. ritirar solamente le sue truppe dalle terre del Papa , e de' Fiorentini ; che il Lanoy andasse a Roma , ed impedisse al Duca di Borbone di marciar verso la Toscana .

VII. Pubblicata che fu questa tregua , il Papa licenziò le sue truppe , trattine duemila fanti , e cento Cavalieri . Richiamò parimente la sua Flotta , e disarmò le sue galee (*Guicc. ibid.*) . Fecero lo stesso i Veneziani , ed il Duca di Vaudemont , fratello del Duca di Lorena , ch' era della Casa di Angiò , e che colle galee della Chiesa , e con quelle de' Veneziani si era già impadronito di Salerno e di Sorrento , fu costretto con suo gran dispiacere ad abbandonare quelle Città , tanto più perchè i Napoletani lo amavano molto , e ch' egli era in caso di rianimare gli avanzi della fazione di Angiò . Un fallo fece il Papa , e fu quello di disarmare prima di sapere i sentimenti del Duca di Borbone , che si avanzava verso Bologna . Consistevano le sue truppe in cinquecento soldati a cavallo , e formavano circa duemila cavalli , più di mille Alemanni , cinquemila Spagnuoli , duemila fanti Italiani , e molti cavalli leggieri della medesima nazione . Partì questo esercito dalle vicinanze di Piacenza nel mese di febbrajo di quest'anno 1527. senza danaro , senza vettovaglie , senza carri , senza artiglieria , non sussistendo con altro , che colle contribuzioni , che andava esigendo per istrada . Non aven-

do i suoi soldati le loro paghe , si rivolsero fino a saccheggiare gli equipaggi , e vollero anche uccider lui , nè si acchetarono se non quando il Duca promise loro di ricompensarli col saccheggio di una ricca Città , senza dire di più . Non potè entrare in Bologna , perchè il Marchese di Saluzzo vi era entrato con dodici mila uomini , e non potè avere neppure il suo intento dalla parte di Firenze , ed allora seppe la tregua .

VIII. Ma questa notizia non lo arrestò . Non volle mai acconsentire a questa tregua , stante che la somma , che gli doveva toccare , non bastava a soddisfare le sue truppe di quanto gli doveva . Questo fu motivo , che il Vicerè di Napoli , ch'era a Roma passò a Firenze , dove il Duca gli mandò un Officiale per conferire con lui . Essendo intenzione del Vicerè di far accettare la tregua al Duca di Borbone a fine di mandar poi l'armata Imperiale nello Stato Veneziano , convenne coll'Inviato , che il Duca avesse a ritirarsi fra il termine di cinque giorni ; che gli si contassero tosto ottantamila scudi , e sessantamila fra tutto il mese di Maggio .

IX. Il Papa prevenuto che il Duca accetterebbe queste condizioni , licenziò i duemila uomini , che aveva ritenuti , per non avere più quella spesa . Ma il Duca di Borbone l'ingannò , e prese la risoluzione di andare ad assalir Roma (*Mem. du Bellai lib. 3. Paul. Jov. de expugn. Romæ*) , e di abbandonare quella tanto possente , e ricca Città al saccheggio del suo esercito . Giorgio Fronsberg , che comandava l'armata dell'Arciduca per l'Imperatore , era stato il primo autore di questo ardito disegno . Nel 1526. aveva fatta leva di truppe a sue proprie spese , oltre quelle , che comandava per conto dell'Imperatore ; ed essendosi fatto un esercito di diciottomila uomini in circa , si pose in marcia nel mese di Ottobre .

X. Ma essendo a Ferrara, morì di apoplezia nel mese di Marzo 1527. Il Duca di Borbone, che si ritrovava in quella Città, ebbe rammarico della perdita di questo gran Capitano (*Sleid. in comm. l. 6.*) Ma non che abbandonare la sua impresa, aggiunse le sue truppe a quelle, che comandava il Fronsberg, e si pose alla testa di tutta l'armata. Attraversò i monti di Arezzo; parlò alla sua armata, ed avendole scoperto, che conduceva a Roma, si mosse un' allegrezza universale in tutte le sue truppe, che speravano un gran bottino. Entrò nella Romagna, dove diede lo stesso guasto come nel Bolognese, ed andò ad accampare il quinto giorno di Aprile appresso Forlì donde passò ad impadronirsi di Mendola, per dove si entra nella Valle di Bagno; attraversò l' Appennino per quella Valle; e per la Valle d'Arno, ad onta delle pioggie, e dell'inondazione de' fiumi, rovinando tutto quel che trovava passando; e si estese nella campagna di Arezzo, donde partì il ventesimosesto giorno di Aprile per prendere il cammino di Roma. Giunse sotto quella Città il quinto giorno di Maggio alle ore quattro della sera.

XI. Il medesimo giorno fingendo di voler andare a Napoli, mandò un Trombetta a chiedere il passaggio al Papa in Roma; ed alla negativa che gli si fece, raccolse i principali Officiali, e dimostrò loro che era tempo di rifarsi delle grandi fatiche che avevano sofferte prima di giungere a Roma (*Sleid. in comm. l. 6. p. 170. Cochl. in añ. & script. Luth. an. 1527 p. 166. Guicc. lib. 18. Mem. du Bellai l. 3.*); che non si aveva più da deliberare intorno al partito da prendersi, che bisognava o perire, o prendere la Città a viva forza; che si aveva a fare con abitanti effeminati, immersi nelle delizie, senza esperienza, e senza coraggio, e che non avevano di Romano altro che il nome quale disonoravano essi colla loro viltà; che il

prezzo di una vittoria , che stava per arricchirli , farebbe la ricompensa del lor valore . Questo discorso animò tutti gli Officiali , ed i soldati , ed il giorno dopo sul far del giorno si approssimò il Duca al Borgo dello Spirito S. , col favore di una nebbia molto densa .

XII. Dopo avere esaminati i siti più deboli , e le mura più basse , dispose gli Spagnuoli , gli Aleman- ni , e gl' Italiani , per dare tre assalti nel medesimo tempo : l'uno co' primi dalla porta del Torrione fino alla parte del Monte Vaticano , che riguarda la Chiesa dello Spirito Santo : l'altro con una parte degli Alemanni alquante più abbasso verso il piede di una certa montagna al Mezzogiorno (*Guicc. Caf. Glorier. histor. expugn. Urb. Pontan. lib. 3. Sanfovini. lib. 15.*), ed il terzo al Gianicolo verso la porta di S. Pancrazio . Cominciò la scalata sulle ore sei , in tempo che la nebbia era così folta , che appena poteva distinguerfi un oggetto quattro piedi discosto .

Si difesero da prima nella Città con molto vigore , e buon avvenimento , e le cannonate dal Castel Sant'Angelo facevano grande strage ne' battaglioni degli Imperiali , che erano troppo stretti . Renzo da Ceri , che comandava nella Città , aveva disposti sopra le mura i suoi pochi soldati veterani con alcune nuove leve , che facevano cadere grossi pezzi di pietre sopra quelli , che montavano all'assalto , rovesciandoli a terra colle loro scale .

XIII. Volendo il Duca di Borbone animare i suoi , si avanzò per mostrar loro il cammino , che poteva condurli alla Città , appoggiando egli medesimo una scala alle mura , e gridando a gola aperta a' suoi di seguirlo : ma nello stesso tempo fu colto da un'archibufata , che gli frantò l'osso della coscia , e lo rovesciò nel fosso. Tosto si fece trasferire al campo , dove morì nello stesso punto , non arrivato an-

cora agli anni trentotto, e senza veruna posterità (*Paul. Jov. de expugn. Romæ. Guicc.*). Il suo corpo fu portato a Gaeta nel Regno di Napoli, dove si vede il suo sepolcro, ed il suo epitaffio in Ispagnuolo: *Francia me dio la leche, Espanna suerte y ventura, Roma me dio la muerte, y Gaeta la sepultura*; ed un altro in Latino: *Aucto imperio, Gallo victo, superata Italia, Pontifice obsessio, Roma capta, Carolus Borbonius hic jacet*. Aveva sposata il decimo giorno di Maggio 1505. Susanna figliuola unica, ed erede di Pietro II. di nome, Duca di Borbone, e di Anna di Francia, la quale morì il ventesimoquinto giorno di Aprile 1521. dopo avere avuti tre figliuoli morti fanciulli, ed era il Duca figliuolo di Gilberto di Montpensier, ch'era morto a Pozzuolo, dopo essere stato scacciato dal Regno di Napoli, e fatto prigioniero. Lo Scudiere di questo Duca, chiamato Bridieu, restò parimente ucciso appresso di lui.

Il Principe di Orange, che il Borbone aveva eletto in suo Luogotenente, seppe tanto bene celar la sua morte, facendo ricoprire il corpo con un manto, per paura di sgomentare i soldati, che non si seppe, se non dopo la presa di Roma. Assunse egli il comando dell'armata: e per soddisfare la sua avidità, e quella delle sue truppe, fece continuar l'assalto in modo, che dopo un combattimento di quasi due ore, venne sforzata la breccia, ed entrarono gli Imperiali nel Borgo, dove ritrovarono poca resistenza, perchè quelli della fazione Gibellina, sperando di essere trattati bene, come lo furono prima da' Colonnese, si ritirarono dentro le loro case; ma non si perdonò a veruno. Essendo alcuni Spagnuoli saliti per una cannoniera, che serviva di finestra ad una casa unita alle mura, balzarono armata mano sulla strada, e da se soli si avventarono sopra le genti di Renzo da Ceri, ch'erano da quella parte, e che to-

no fuggirono col loro capo, tosto che sentirono gridare *Espagne, tue tue, point de quartier.*

XIV. Rimasero morti quasi tremila uomini in questa fuga. La guardia Svizzera, che voleva resistere avanti al palazzo, fu messa in pezzi. Il Papa in vece di salvarsi per la vicina porta del Vaticano, e di ritirarsi in qualche fortezza dello Stato Ecclesiastico, come poteva fare agevolmente, coll'assistenza delle sue guardie a cavallo, si lasciò ingannare da Bernardo Pallavicini, che lo persuase a salvarsi nel Castel Sant'Angelo, dove si ritirò accompagnato da una parte di Cardinali (*Ciacon. in Clem. VII. tom.3. pag.447. Duchesne hist. de Clem.VII. pag.390. Mem. du Bellai lib.3. Mezerai abregé chron. tom.4. p.336.*), e degli Ambasciatori; lasciando tutta la Città senza custodia veruna.

XV. L'armata nemica colse motivo dalla poca resistenza incontrata di saziare la sua crudeltà. Roma provò allora quanto possa fare un furioso soldato, e sbandato, nella sua piena libertà. Furono saccheggiate le case de' Cittadini, violate le donne, e le fanciulle, i Tempj depredati, profanate le sante cose. Alcuni Autori addossarono tutto il biasimo degli eccessi, che si commisero a' Luterani, ch'erano nell'esercito del Fronsberg: ma la maggior parte convenono che gli Spagnuoli non fossero più moderati degli Alemanni (*Mem. du Bellai l.3. Guicc. lib.18. Pontan. lib.3. Cæs.Glorieri de dirept: Urb. Sanfovin. lib.15. Raynald. ad ann.1527. n.18. e 19.*). Non sarebbe possibile il dire le praticate enormità. Sorpassano infinitamente tutto ciò, che aveva sofferto Roma nelle otto diverse volte, ch'era già stata presa. Soggiungono alcuni Storici, che tutti que' saccheggiamenti uniti insieme non rubarono tante ricchezze, quante questo solo; perchè Roma non era mai stata così ricca, particolarmente riguardo alle Chiese, quanto allora. A tutte si diede

il guasto, si convertirono i sagri vasi in profani usi. Le Dame Romane, che vi si erano rifugiate, non ebbero miglior asilo di quelle restate nelle lor case. Non poterono esse difendere la loro pudicizia, e la Casa di Dio non servì ad altro che a rendere più abominevole la colpa di quei sacrileghi. I Luterani sopra tutto sfogarono il loro odio contro la Basilica di S. Pietro: discesero a contaminare gli stessi sepolcri de' Sommi Pontefici per oltraggiargli ancora dopo la loro morte. Trassero i corpi de' Santi fuori delle lor casse, li calpestarono, e cambiarono in una stalla la Cappella Pontificia.

I Cittadini, a' quali fu salvata la vita, furono spogliati di tutti i loro averi, e si volle che trovasse ancora con che riscattarsi; usarono per costringergli a questo tutti i supplizj, che l' empietà pagana aveva inventati contro i Cristiani nel corso di anni trecento. Morirono la maggior parte sotto i tormenti, e gli altri per altro non si salvarono, che per terminar la loro vita fra le miserie. Gli Spagnuoli, e gli Italiani, più crudeli, e più avari degli Alemanni Luterani, s' imbestialirono contro le ricche persone, e qualificate, Prelati, Vescovi, Abati, Magistrati, Banchieri, e Mercanti, che furono tormentati in mille orribili forme, impiccati per i piedi, abbruciati, lacerati a feroci colpi di frusta, per obbligargli a pagare eccessivi riscatti, a' quali non potevano supplire; sicchè molti per liberarsi tutto ad un tratto da tanti mali si diedero morte da se medesimi, o fuggendo dalle mani di questi furiosi, si precipitarono dalle finestre sulle strade, dove i loro corpi restarono insepolti.

I soldati, al riferir di Cocleo, si prendevano diletto di vestirsi con gli abiti de' Cardinali, de' Prelati, de' Sacerdoti [*Cochl. de act. & script. Luth. an. 1527 pag. 167.*], ed in quell' abbigliamento salire sopra de-

gli asini, e far processioni per le strade in quegli arnesi per ischernò della Religione. Divennero le vesti del Papa la preda di questi sciaurati, che essendosene ricoperti, come di quelle de' Cardinali, si raccolsero nel Conclave, e vi procedettero ad una burlesca elezione, dopo avere degradato il Papa, che non avevano ancora; ed i voti di tutti cospirarono ad innalzare alla S. Sede l'Eresiarca Lutero, ed a proclamarlo Papa: ed il più bizzarro di quest'azione fu questo che stimarono i Luterani di non poter onorarlo quanto egli meritava, se non conferendogli per derisione quella dignità, della quale aveva egli fatto il principal oggetto delle sue satire. Il saccheggio dopo aver durato due mesi interi nella Città, cosa ch'era senza esempio, si estese poi in tutto il paese circovicino, ad onta dell'armata de' Confederati, la quale in cambio d'inseguire le truppe del Duca di Borbone, andò a confinarsi in un luogo discosto, dove sapevano appena quel che facevasi in Roma, e l'infelice stato, nel quale si ritrovava il Papa da essi vilmente abbandonato.

Avendo egli ritrovata poca munizione in Castel Sant'Angelo, e che non s'era potuto introdurne altra, venne consumata in brevissimo tempo, ed il Papa, ed il suo seguito ridotto all'estremità. Riferisce Paolo Giovio (*Paul. Jov. in hist. lib. 26. La Bizardiere hist. gest. in Eccl. mirabil. p. 16. decad. 2.*), che avendo saputo una certa vecchia l'indigenza nella quale erano, aveva messe alcune lattughe in una cesta, che avevano calato con una corda lungo il muro per ricevervi quel che si potesse loro portare, e soggiunge che il Comandante delle truppe Spagnuole la fece impiccare avanti alla porta del Castel Sant'Angelo. Testimonio il Papa di questo inumano spettacolo, ne rimase tanto commosso per sei giorni, che lasciandosi vincere dalla sua indignazione, porse voti per ve-

dere un giorno quell'Offiziale punito collo stesso supplizio . Cercò il Cardinal Pucci di fuggire dal Castello, ma appena salito a cavallo , cadde , e s' impacciò il piede nella staffa . Il cavallo , che in quell'atto si sentì pungere al vivo , seguìto a camminare tuttavia , e strascinò il Cardinale sul ponte levatojo del Castello .

Tosto che il Senato di Venezia ebbe la notizia, che Roma era stata presa , temendo molto per la persona del Papa , mandò ordine al Duca di Urbino di arrischiare tutto per liberarlo; essendo precisa la commissione , non potè fare a meno il Duca di mettersi in marcia . Si avanzò fino ad Orvieto , ma con poca premura . Il Marchese di Saluzzo , ed il Conte Guido Rangone , che comandava le truppe di Francia e della S. Sede , si offerirono di avanzarsi fino a vista del Castello Sant'Angelo , ch'era di già bloccato da' nemici , purchè il Duca facesse la metà del cammino per assicurare loro il ritorno . Finse questo Duca di approvare il loro disegno ; ma non lo secondò , e con affettate dilazioni ne fece rimettere l' esecuzione ad un altro giorno .

XVI. Poco prima del saccheggio di Roma il Re di Francia e d'Inghilterra sottoscrissero un trattato , col quale si convenne , che i due Re mandassero unitamente all'Imperatore Ambasciatori a trattare della liberazione de' due figliuoli del Re di Francia , ch'erano in ostaggio (*Nella raccolta de' trattati di Lionardo tom.2. e del Tillet act. public. d' Anglet. 10. 14. p. 195.*) , e , che ricusando di restituirli , gli dichiarassero la guerra ; che ogni Principe , che prendesse il partito di Sua Maestà Imperiale , fosse dichiarato nemico de' due Re ; che il Papa , ed i Veneziani si stimassero compresi nella lega , a condizione che continuassero la guerra in Italia ; che questo trattato non derogasse in niente a quello di Moore ; e che finalmente Errico rinunziasse in esso per se , ed i succes-

fori suoi, a tutti i diritti, ed a tutte le pretese che potesse avere sopra il Regno di Francia, e generalmente a tutto ciò che Francesco I. possedeva allora attualmente, senza che si potesse in verun modo sturbarnelo.

S'impegnava Francesco I. dal suo lato per se e per i successori suoi a pagare al Re d'Inghilterra, ed a quelli che gli succedessero, una pensione annuale di cinquantamila scudi in ciascun anno, in due rate, al primo di Maggio, ed al primo di Novembre (*Mezeray abregè chronol. vie de Francois I. c.4. p.337.*), ed accordarono che il pagamento del primo termine non cominciasse se non dopo la morte di Errico, a condizione tuttavia, che se i due milioni stipulati col trattato di Moore non fossero terminati di pagare alla morte del Re d'Inghilterra, si avesse a continuare il pagamento di essi a' suoi successori. Inoltre doveva il Re di Francia consegnare annualmente ad Errico del sal di Brouage per quindici mila scudi. Questo trattato, perchè si riguardasse come una legge perpetua ed inviolabile, doveva confermarli dagli Stati de' due Regni, in Inghilterra da tutte le Corti di Giustizia, in Francia da tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Principi, Duchi, Conti; Baroni, ed altri Grandi; e così da' Parlamenti di Parigi, Tolosa, Roano, e Bourdeaux. Si era parimente stipulato un impegno reciproco per il matrimonio di Maria figliuola del Re d'Inghilterra, o con Francesco I., o con Errico Duca d'Orleans suo secondogenito, sotto le condizioni, delle quali si converrebbe in una conferenza, che i due Re dovevano avere a Calais, e questo trattato doveva pubblicarsi per far desistere l'Imperatore dalle sue pretese sopra il Ducato di Borgogna. Fu concluso a Londra, e sottoscritto il trentesimo giorno del mese di Aprile.

XVII. L'avviso di Roma presa e saccheggiata , e della schiavitù del Papa , essendo venuto dopo la conclusione di questo trattato , fece che a' due Re paresse bene di cambiar l' articolo spettante alla guerra da farsi ne' Paesi-Bassi ; e convennero di farla solamente in Italia , dove senza dilazionare , avrebbero mandati trentamila fanti e mille soldati a cavallo somministrati da Francesco I. perchè le truppe inglesi non potevano trasferirsi in quel paese senza grandi difficoltà , ed un tempo lunghissimo , e doveva il Re d'Inghilterra dal suo canto contribuire ogni mese una parte del danaro necessario al mantenimento delle truppe fino alla fine del mese di Ottobre . Quest'ultimo trattato fu concluso e sottoscritto a Westminster il ventesimonono giorno di Maggio , tre settimane in circa dopo la presa di Roma , e si attese tosto a metterlo in esecuzione .

XVIII. Avendo Carlo V. saputo il saccheggioamento di Roma , e la necessità avuta dal Papa di ritirarsi in Castel Sant'Angelo , dove si teneva assediato , affettò grande afflizione di questa notizia . Era allora a Vagliadolid , dove la Principessa sua moglie aveva per l'appunto dato in luce Filippo II. , ed aveva già ordinati fuochi di allegrezza ; ma in cambio di tali feste si vestì a coruccio , fece fare processioni , e pubbliche preci per implorare l' ajuto del Cielo a' mali della Chiesa (*Pallavic. hist. Conc. Trid. lib. 2. c. 14. p. 220*). In somma dimostrò avere il più intenso dolore del mondo . Con tutte queste belle apparenze avrebbe potuto acquistarsi la fama di Principe Religioso , se nello stesso tempo avesse ordinato che si desse al Papa la libertà ; ma avendolo tenuto ancora prigioniero per sei mesi , fino a tanto che lo ridusse al segno da se prefisso , facendogli accettare tutte le condizioni che gli volle imporre , si riconobbe ch'erano le apparenze molto lontane dal vero .

Si fecero a Roma molte Pasquinate sopra questa condotta dell'Imperatore . Fra le altre si finì un giorno che Marforio domandasse a Pasquino quel che facesse Carlo V. in Ispagna ; che questi gli rispose che piangeva la prigionia del Papa ; e che avendogli replicato Pasquino perchè non lo mettesse in libertà , l'altro soggiunse che le chiavi della prigione del Papa erano tanto attaccate al cuore , ed agl'interessi dell'Imperatore , che non voleva consegnarle ad alcune lagrime finte , non sapendo qual dovesse essere l'avvenimento di questo affare .

XIX. In effetto mentre si parlava di accomodamento , l'Imperatore , al dire del Guicciardini (*Guic. lib. 18.*) voleva che il Papa fosse condotto in Ispagna credendo che fosse per lui un grande onore di avere avuti nello spazio di due anni due sì gran prigionieri , un Re di Francia , ed un Papa , e di averli condotti come in trionfo a Madrid , Ma vedendo , che tutti i Prelati , ed i popoli di Spagna biasimavano questo disegno come ignominioso alla Cristianità , desistette da esso , per non rendersi maggiormente odioso.

XX. Non biasimavano la condotta dell'Imperatore i soli Vescovi di Spagna , ma gli scrissero quasi tutti i Prelati di Europa con molto vigore , domandandogli la libertà del Papa (*Guic. ibid.*) . Ma Carlo non rispose mai a questo articolo se non in modo incerto ed ambiguo , che dava molto a conoscere la sua intenzione . Baldassarre Castiglione , Nunzio del Sommo Pontefice in Ispagna , vedendo che il rincrescimento , che dimostrava Carlo dello stato del Papa non produceva verun reale vantaggio , e che ad onta di tutte le istanze de' Vescovi del paese e degli stranieri , non si dava pensiero di liberarlo , risolvette di ritirarsi ; ma dopo alcune sode riflessioni stimò che fosse meglio di non lasciare il suo officio , se prima non ne avesse ordine dal Papa , o dal Sacro Collegio

a fine di poter frattanto procurare la libertà del suo Signore . Pregò dieci Vescovi di raccogliersi appresso di lui in un tal dato giorno , per conferire insieme sopra lo stato degli affari della Chiesa . Questi dieci Vescovi col Nunzio alla loro testa seguiti da numerosissimi Ecclesiastici tutti vestiti a coruccio , andarono in corpo a domandare all' Imperatore , che gli piacesse concedere la libertà del Papa . Ma tutta la risposta non consistette in altro , che nel dire di averne egli maggior desiderio di essi .

XXI. E' vero che l'Imperatore convocò un Consiglio di coscienza, chiamandovi i più dotti Teologi; quasi tutti opinarono, che in una occasione di tanta importanza bisognava preferire gli interessi della Religione a quelli dello Stato, e che Sua Maestà Imperiale non farebbe meno possente, sia che il Papa libero fosse o prigioniero; che Dio aveva date all' Imperatore forze capaci di soggiogare il Sommo Pontefice quando anche fosse collegato cogli altri; che tenendolo prigioniero era segno che temeva di lui, che questa ritenzione farebbe perdere al Principe la gran fama, che si aveva acquistata per esser pio, Cattolico, e clemente; che doveva liberare il Papa prima che si avesse tempo di concepire avversione contro di lui; ed avendo egli intrapresa quella guerra non per altro che per mortificare il Papa, era bastevolmente castigato con la sua prigionia. Ma il Duca d'Alba fu di contrario parere, e pretese, che avendo già il Papa in suo potere, conveniva insegnargli a divenire saggio a suo costo; che si doveva arrendersi alle proposizioni che sopra questo si faceessero, e procurare una pace stabile e ferma a tutta l'Europa.

Duranti tutti questi maneggi, che si facevano in Ispagna, molto patimento soffriva il Papa nel Castel Sant'Angelo, sì per la mancanza di viveri, e di necessarie munizioni, che per la peste che era in Roma,

e che cominciava a penetrare nel Castello . Prese dunque la risoluzione di mandare a chiamare il Vicerè di Napoli per capitolare con lui . Ma l'esercito , che aveva eletto il Principe di Orange per Generale , non avendo gran fiducia nel Vicerè , non volle rimettersi a' suoi consigli .

XXII. Fu dunque costretto il Papa di sottoscrivere nel mese di Giugno col Principe di Orange , e co' principali Officiali una capitolazione , che diceva che la Santità Sua pagasse all'armata quattrocentomila ducati ; cioè centomila immediatamente , cinquantamila in due giorni , e cento cinquanta mila in due mesi (*Duchefne hist. des Papes , vie de Clem. VII. p. 391.*) , assegnando per questo una imposizione sopra tutto lo Stato della Chiesa ; che si mettesse nelle mani dell' Imperatore Castel Sant'Angelo , Civita Vecchia , Civita-Castellana , Parma , Piacenza , Modena ; che il Papa , ed i tredici Cardinali , che dimoravano con lui , restassero prigionieri nel Castel Sant'Angelo , finattanto che si fossero pagati cento cinquantamila ducati , indi venissero condotti a Napoli , o a Gaeta , per attendervi quel che all'Imperatore piacesse di ordinare ad essi ; che il Cavalier Gregorio Casali Ambasciatore d'Inghilterra , Renzo da Ceri , e tutti gli altri , che si erano rifugiati nel Castello , trattine il Papa , ed i tredici Cardinali , potessero uscirne , per andare dove volessero ; che fossero i Colonnese assoluti da ogni censura ; che quando il Papa uscisse di Roma , vi lasciasse un Legato , ed il Tribunal della Ruota .

XXIII. Essendo sottoscritta la capitolazione , il Capitano Alarcon , che aveva custodito Francesco Primo quando era prigioniero , entrò nel Castel Sant'Angelo con tre compagnie di soldati Spagnuoli , ed altrettanti di Alemanni , e vi custodì il Papa , ed i Cardinali con molta attenzione (*Guicci. l. 18.*) . Per pagare la convenuta somma , si dovette vendere tutto l' oro e

l'argento, che si ritrovava in Castel Sant'Angelo; ed alcuni Storici aggiunsero che non bastando la somma, si posero all' incanto tre Cappelli di Cardinali, per dargli al più offerente.

XXIV. Frattanto Errico Ottavo in conseguenza del trattato del trentesimo giorno di Aprile, del quale si parlò più sopra, aveva mandato il Cavalier Pointz in Ispagna, per domandare a Carlo V. ch' essendosi fatta a norma de' loro precedenti trattati la guerra contro la Francia a spese comuni, gli desse la metà del bottino, che aveva riportato nella battaglia di Pavia (*Rayn. ad ann. 1527. n. 27. e seg.*), e gli cedesse uno degli ostaggi, che aveva ricevuti dal Re di Francia. Era il Pointz accompagnato da Clarencio Re di Arme, ma incognito; affinchè potesse questi immediatamente esercitare la sua carica a tempo e luogo. Agevolmente comprese l'Imperatore, che il Re d'Inghilterra voleva romperla seco lui con questo pretesto. Ma giovando a lui di prolungare il tempo, rispose all'Ambasciatore, che farebbe saper la sua risposta con espresso al suo Signore.

XXV. Durante il viaggio di questo Ambasciatore in Ispagna, i Re di Francia, e d'Inghilterra informati delle cose accadute in Italia, stimarono bene, che il Cardinal Wolfey andasse ad Amiens a conferire con Francesco I. e per prendervi le misure convenevoli allo stato degli affari. Questo favorito del Re d'Inghilterra partì dalla Corte il terzo giorno di Luglio, ed arrivò a Calais l'undecimo; donde si trasferì ad Abbeville, per aspettare che il Re di Francia fosse giunto ad Amiens. Quivi ricevette una memoria dell' Imperatore, che conteneva la sua risposta alle offerte che Francesco I. aveva fatte al Vicerè di Napoli, cioè che eseguirebbe il trattato di Madrid, se Francesco Sforza fosse stato ristabilito nel Ducato di Milano; che in cambio della Borgogna pagherebbe a Sua Maestà

Impe-

Imperiale due milioni, purchè gli si rimettesse o Eleonora sua Sposa, ed i suoi due figliuoli; che pagherebbe al Re d'Inghilterra quel che l'Imperatore gli doveva; e che la dote della medesima Eleonora fosse aumentata a proporzione della somma, che quel Principe doveva ricevere. Carlo V. rispondeva a questi articoli, che i suoi diritti sopra la Borgogna dimorassero tali, quali erano prima del trattato di Madrid; che si restituissero i beni del defunto Duca di Borbone a' suoi eredi; che lascerebbe al Re d'Inghilterra, ed al Legato l'arbitrio di aumentare la somma de' due milioni, se non oltrepassava quel che l'Imperatore doveva ad Errico, tanto per le somme prestate, quanto per l'indennità, alla quale si era impegnato, e che Francesco I. doveva pagare; che quel che si stabilisse fosse confermato dagli Stati Generali di Francia, o da quelli di ciascuna Provincia, e da' Parlamenti; che adempiuta che fosse ogni cosa, manderebbe l'Imperatore sua sorella in Francia, e liberebbe gli ostaggi; che quanto a Francesco Sforza si giudicherebbe il suo affare, e che essendo egli innocente, fosse ristabilito, altrimenti il Ducato di Milano rimanesse a disposizione di Sua Maestà Imperiale: che finalmente il Re d'Inghilterra fosse mallevadore del trattato. E' la data del mese di Luglio 1527.

XXVI. Avendo Wolfey ricevuta questa memoria di Abbeville, andò a ritrovare il Re Francesco I. ad Amiens. Fu ricevuto all'entrare nelle terre di Francia con lo stesso onore, che si avrebbe potuto rendere al Re d'Inghilterra. Si entrò in conferenza; ma Francesco I. non era più nelle medesime disposizioni dappoichè aveva impegnato per se Errico VIII. Lesse la memoria dell'Imperatore, e domandò primieramente, che lo Sforza fosse ristabilito nel Ducato di Milano senza verun' altra condizione (*Jean du Tillet dans son recueil des Rois de France, hist. de Franc. I &*

Chroniques des Rois de France . . In secondo luogo, che gli fossero restituiti i suoi figliuoli prima che richiamasse le sue truppe dall'Italia, offerendo di mettere trecentomila ducati nelle mani del Re d'Inghilterra per sicurezza della sua parola. Non avendo voluto l'Imperatore abbracciar queste condizioni, il Cardinale conchiuse con Francesco I. il giorno diciottesimo di Agosto tre trattati, co' quali convennero, che il Duca d' Orleans sposerebbe Maria d'Inghilterra, giunti che fossero entrambi all'età conveniente; che i trattati antecedenti, quello di Moore, e gli altri dimorassero intatti; che Errico Ottavo contribuirebbe in danaro alle spese, ed al pagamento dell'esercito, che Francesco I. mandava in Italia sotto la condotta del Lautrec; che i due Re non acconsentirebbero alla convocazione di un Concilio generale, durante la prigionia del Papa, e non riceverebbero verun Breve, o veruna Bolla in suo nome, finchè non fosse in libertà. Conchiusi che furono questi trattati, si ratificarono dall'una e dall'altra parte, ed il Cardinal Wolsey prese la via d'Inghilterra.

XXVII. Nel medesimo tempo il Re Francesco I. fece partire Odet di Foix Signore di Lautrec, ch'era stato domandato dagli alleati di Francia. Il Re non era di questo parere, si ricordava egli della battaglia della Bicocca, che aveva perduta, e della perdita di tutto il Milanese, del quale era stato accusato (*Paul: Jov. in Elog. mem. du Bellai l. 3. Anton. de Vera istor. di Carlo V. p. 146.*), e Sua Maestà lo accordò solamente alle reiterate istanze degli Inglesi. Era ella persuasa per sua propria speriienza, che quel Generale avesse a riuscire o imprudente, o sventurato, che rovinerebbe i comuni affari, sì col secondo di questi due difetti, che col primo. Il Lautrec dal suo canto fece ogni opera per dispensarsi dall'accettare il Generalato, e quando gli dicevano i suoi amici, che non poteva-

no essi comprendere il vero motivo della sua ricusa, diceva loro in confidenza, che di due cose temeva, l'una il disastro dell'a sua casa, nella quale da gran tempo niuno era morto di morte naturale; l'altra il genio del Re, troppo disposto a fare inutili spese, ed a risparmiare quando erano esse necessarie. Vi vollero ordini espressi e reiterati per costringerlo a partire dalla Guascogna, e mettersi alla testa dell' armata, colla quale attraversò l'Alpi nel principio del mese di Agosto, il che riaccese molto il coraggio de' Confederati. La sua armata tutta insieme fu di ventiseimila uomini, cioè seimila Lanzi comandati dal Conte di Vaudemont, seimila Guasconi da Pietro di Navarra, quattromila Francesi sotto il Signor di Bories, e diecimila Svizzeri, e l'artiglieria molto numerosa marciava sotto la condotta di Mondragone Gentiluomo Guascone.

XXVIII. Il Lautrec assediò il Castello di Bosco nel territorio di Alessandria, dove, dopo dieci giorni di assedio, fece prigioniero il presidio, ch'era composto di mille uomini fra Italiani ed Alemanni (*Mem. du Bellai l. 3.*), e che si affoldò alle sue truppe. Di là passò sotto Alessandria, dove ricevette da' Veneziani un convoglio di cannoni, e di munizioni da guerra. Questa piazza capitò per mancanza di aiuto, e fu rimessa a' Deputati del Duca di Milano.

Mentre che il Lautrec si occupava in conquiste poco importanti, perchè stava aspettando che si unissero tutte le truppe; Andrea Doria, che aveva lasciato il servizio del Papa, e che comandava le galee di Francia, alle quali ne aveva aggiunte altre otto, che erano di sua ragione, lasciò il porto di Marsiglia, ed andò a postarsi all' altezza di Genova, quale ridusse sotto l'ubbidienza di Francesco I. per mezzo di Cesare Fregoso, al quale aveva il Lautrec mandato un considerabile rinforzo, il quale non solamente prese

la Città , ma fece anche prigione il Conte Gabriello Martinengo , Capitan Generale de' Genovesi . Il Maresciallo Teodoro Triulzio venne fatto comandante di quella piazza in nome del Re : Il Castello di Genova , nel quale si era ritirato il Doge Adorno , si arrese poco dopo . Questo principio di campagna fu glorioso a' Francesi , che speravano di riportare gran vantaggi in tutto il resto della guerra , e tanto più che il Lautrec , dopo aver raccolta tutta la sua armata , si rese Signore di Vigevano , di tutta la Omelina , di Biagrafia , di Alessandria , e finalmente di Pavia , che fu crudelmente saccheggiata da' Francesi nel mese di Ottobre : il Conte di Belgioioso , che n'era Governatore , vi restò prigioniero .

Dopo queste conquiste Francesco Sforza , ed i Veneziani pressarono forte il Lautrec , perchè assediassero Milano , dove comandava Antonio di Leva ; altri volevano che l'armata Francese marciasse direttamente a Roma , per liberare il Papa dalla sua prigionia : il Cardinal Cibo giunto di fresco al campo nel mese di Ottobre , era di questo ultimo parere , ed i Fiorentini si univano a lui . Le loro ragioni erano , che il principal motivo della lega era la liberazione del Papa . Quelle de' Veneziani al contrario per l'assedio di Milano erano , che Antonio di Leva non aveva che un piccolo presidio , assai mal pagato , che non basterebbe alla difesa ; che erano le fortificazioni in cattivo ordine , e che , quella Città una volta che fosse presa , non potrebbero più gli Imperiali sostenersi in Roma , e nel Regno di Napoli .

XXIX. Se non che il Lautrec mostrò agli uni , ed agli altri alcuni positivi ordini del Re , di Francia per andar verso Napoli (*Anton. de Vera hist. ut supra p. 147.*) . Disse loro , che facendo la Francia , e l'Inghilterra quasi tutte le spese della guerra , giusta cosa era di dar loro la soddisfazione , che domandavano ,

che si mettesse il Papa in libertà ; ma che non potrebbe farsi , se non dopo la presa del Regno di Napoli ; il che tosto accaderebbe , essendo quel Regno sprovveduto quasi di tutto ; ma la ragione taciuta dal Lautrec era , che il Re di Francia non voleva impiegare il suo esercito nell'acquisto del Ducato di Milano , che pel trattato doveva consegnarsi allo Sforza , dopo di che poco pensiero si farebbero dati i Veneziani di ajutarlo alla riuscita dell'impresa di Napoli . Dall'altro canto egli sperava sempre , che non opponendosi all'Imperatore nel fatto di Milano , potrebbe procurare la restituzione de' suoi figliuoli , laddove ristabilendo lo Sforza , priverrebbe di questo mezzo . Il Lautrec si avanzò dunque verso Napoli . Passò il Po il giorno diciottesimo di Ottobre , dirimpetto al Castello di S. Giovanni , dove attese l'arrivo de' rimanenti Lanzi , comandati dal Conte di Vaudemont, e delle altre truppe di Francia .

XXX. La lentezza , colla quale marciava , fece credere che avesse ordini segreti di non precipitar nulla . Si fermò lungamente a Parma , ed a Piacenza col pretesto di trarre il Duca di Ferrara alla confederazione ; ed in effetto lasciò questo Duca l'alleanza dell'Imperatore per quella della Francia , sì per la marcia del Lautrec , che avrebbe potuto dare il guasto agevolmente al suo paese , che per l'offerta da Francesco Primo fattagli fare di dare in matrimonio ad Ercole suo figliuolo Renata di Francia , secondogenita figliuola di Luigi Duodecimo , la quale per altro non si maritò se non dieci mesi dopo , nel mese di Luglio dell'anno seguente : il Duca di Mantova subito dopo si attenne allo stesso partito . Tutti questi vantaggi , che procurava il Lautrec alla lega , parevano una legittima scusa delle sue dilazioni . Ma la verità era , che in questo tempo aspettava Francesco I. l'ultima risposta dell'Imperatore alle offerte , che i suoi

Ambasciatori , e quelli di Errico Ottavo gli avevano fatte . Egli non s'ingannò ; poichè avendo saputo Sua Maestà Imperiale , che il Lautrec era in Italia alla testa di un esercito , e che si avanzava verso il Regno di Napoli , fece tosto partire da Spagna Francesco di Quignones , che chiamavasi anche *de Angelis* , Generale de' Francescani , e Veri di Migliano , Gentiluomo della sua camera , con ordine al Lanoy Vicerè di Napoli , ed al Moncada , di dare la libertà al Sommo Pontefice con certe condizioni .

XXXI. Francesco Quignones ora nominato era Spagnuolo , figliuolo di Don Diego Fernandez di Quignones , Conte di Luna , ed era stato innalzato al grado di Generale del suo Ordine in un Capitolo tenuto a Burgos nel 1522. (*Guicc. lib. 17. Rayn. ad an. 1527. tom. 20. annal. n. 3. & 29 Paul. Jov. lib. 25.*) . Dimostrò l'Imperatore tanta consolazione di questa scelta , che nominò questo Religioso Consigliere del suo Consiglio di Coscienza . Clemente Settimo , che non ignorava il potere che aveva egli sopra l'animo di Carlo V. , lo pregò di trattare della sua libertà . Il Quignones ne parlò all'Imperatore ; e non si vede che fosse stato ascoltato con maggior prontezza degli altri . Ma essendosi quel Principe finalmente determinato , più per la situazione degli affari del Regno di Napoli , che per le premure , che gli venivano fatte per commettere , che si liberasse il Papa , mandò il Quignones in Italia con Veri di Migliano , come si è detto .

XXXII. Avendo saputo questi due Agenti al loro arrivo a Gaeta , che il Lanoy Vicerè di Napoli era allora morto , si rivolsero al Moncada , sostituito in suo luogo dal Vicerè prima di morire , fino a nuovo ordine . Prefero seco lui le loro misure , e continuarono il loro viaggio fino a Roma , accompagnati dal Serenon , che di Segretario del Lanoy , lo era divenuto del Moncada . Il maneggio non poteva riuscire

molto vantaggioso all'Imperatore per i dispareri, onde erano animati i Ministri. Il Quignones voleva essere Cardinale, e favoriva il Papa. Il Migliano sosteneva ardentemente gli interessi del suo Signore, e non voleva che si rilasciasse la Santità Sua, colla quale, diceva egli, non potevasi prendere niuna sicurezza. Il Serenon Agente del Moncada voleva essere dispotico del maneggio a costo degli altri due, e si liberò del Migliano rimandandolo a Napoli, dove fu ucciso; ma non potè soppiantare il Quignones; il che fu vantaggiosissimo al Papa.

XXXIII. Frattanto venne un secondo ordine dell'Imperatore di conchiudere col S. Padre. Aveva Carlo commesso a' suoi Agenti che costringessero Clemente Settimo a pagare i residui dovuti all'esercito, e a dar sicurezze, che, dopo aver ottenuta la libertà si separasse dalla lega; e consistevano queste sicurezze in consegnar buoni ostaggi, e piazze; ma parendo questa ultima condizione molto aspra al Papa, oltre che non gli era facile il trovar danaro necessario per pagare l'armata, fu questo un motivo di dilazionare il maneggio. Tuttavia convenne ridurvisi, e dare gli ostaggi, cioè cinque Cardinali a scelta dell'Imperatore, Gaddi, Cesi, Orsino, Pisano, e Triulzio; poichè il Moncada, che aveva un odio particolare per Sua Santità, ritardava l'accomodo a misura, che il Generale de' Francescani voleva affrettarlo; e faceva di tratto in tratto nascere nuovi intoppi, ciò che costringeva Sua Santità a stimolare istantemente il Lautrec con segreti messi ad approssimarsi a Roma per agevolare la sua liberazione. Ma aveva il Lautrec ordini precisi, che non lo lasciavano affrettarsi. La sua marcia, quantunque lenta, non lasciò di produrre un buon effetto per il Papa; quantunque quei cinque ostaggi avessero trovato il segreto di salvarsi per il cammino della Camera, dov'erano stati rinchiusi.

XXXIV. Clemente Settimo non avendo altro a fare , si arrischiò di sollecitare i due personaggi più accreditati che avesse allora l'esercito Imperiale , cioè il Cancellier Morone , uomo di buon consiglio , ed il Cardinal Colonna . Non tralasciò il Morone di fare i suoi interessi a costo dell'esercito , ed accettò volentieri il Vescovado di Modena per suo figliuolo , e per se il dazio delle biade , ch' erano in Corneto (*Paul. Jov. lib. 25. Raynald. ann. 1527. n. 46.*) . Non essendo l'avarizia la passione del Colonna , fu guadagnato dal Papa in altro modo ; lo impegnò da prima ad una visita di complimento , indi ad una segreta conferenza dove gli fece intendere , che voleva avergli l'obbligo della sua liberazione , perchè si potesse dire nel mondo , che come i Colonnese avevano potuto umiliare i Papi , si dicesse anche che gli avevano ristabiliti nelle loro dignità (*Ciacon. tom. 3.*) . Quello complimento piacque in modo a quel Cardinale , che promise al Papa di non risparmiar fatica per la sua libertà , e sul fatto gli promise la Santità Sua il più ricco governo dello Stato Ecclesiastico , ch' era allora la legazione della Marca di Ancona : il Morone , ed il Colonna così guadagnati consigliarono il Papa di trattare coll' esercito , e di non darsi pensiero per qualunque cosa che fosse indotto a sottoscrivere , purchè fosse tratto dal Castel Sant'Angelo , dove la peste era già penetrata , e che lo conducessero in Orvieto , in Spoleti , o in Perugia , a fine di avere un pretesto di salvarsi .

XXXV. Il Moncada concluse dunque con Clemente Settimo un trattato , che diceva in sostanza , che il Papa non agirebbe contro l' Imperatore negli affari spettanti a Napoli , ed a Milano ; che accorderebbe una crociata in Ispagna , e le decime negli altri Stati di quel Principe (*Guicc. lib. 18. Ciac. in vita Clem. VII. tom. 3. pag. 447.*) , che Carlo V. riterrebbe Civita-Vecchia , Civita-Castellana , ed il Castello di

Forlì; che il Papa conterebbe subito alle truppe Almanne sessantasette mila scudi, e trentatremila agli Spagnuoli; che quindici giorni dopo pagherebbe loro un'altra certa somma, e ne' tre seguenti mesi tutto il resto di quanto era dovuto all' Imperatore, montando la somma a più di trecento cinquantamila scudi; che finchè fossero fatti i due primi pagamenti, sarebbe condotto il Papa in un luogo sicuro fuori di Roma. Essendo questo trattato sottoscritto dalle parti, fu stabilito, che il nono, o il decimo giorno di Dicembre fosse tratto il Papa dal Castel Sant' Angelo, per condurlo in una Città, della quale si erano già convenuti.

XXXVI. Ma temendo egli sempre di qualche cavillo per parte del Moncada, e non essendo in istato di adempiere le condizioni, si salvò travestito da Mercante la notte del nono al decimo giorno dello stesso mese di Dicembre (*Ciacon. ut sup. pag. 448. Guicciard. lib. 18.*). Trovò alla porta del Castello Lodovico Gonzaga, spedito dal Cardinal Colonna, con truppe guadagnate, le quali riconoscendo il Papa ad un certo segnale, lo condussero ad Orvieto.

Inteso ch' ebbe il Lauttec, essere il Papa in libertà, gli diede Parma e Piacenza, e non volendo impegnare il suo esercito nel cuore dell'inverno nelle roccie dell'Apennino, si avanzò verso Bologna, dove dimorò tre settimane, aspettando nuovi ordini dalla Corte di Francia. Vi ricevette una lettera di Clemente Settimo, nella quale il Papa confessava di avergli obbligo della sua libertà; gli fece ancora intendere, ch'essendo stato costretto ad accordare agli Imperiali tutto quello che avevano voluto da lui, non si teneva obbligato a mantener loro la parola, perchè non potrebbe farlo se anche volesse.

XXXVII. La liberazione del Papa non riconciliò i Re di Francia e d'Inghilterra coll' Imperatore.

Avendo inteso Errico Ottavo che si era deliberato di fargli guerra, e volendo tuttavia celarne il vero motivo, gli fece fare per mezzo de' suoi Ambasciatori quattro domande, alle quali ben sapeva che non poteva allora soddisfare. La prima era, che gli pagasse tutto quel che aveva preso ad imprestito da lui, o dal Re Errico Settimo suo Padre. La seconda, che gli contasse i cinquecentomila scudi, per i quali si era impegnato, in caso che non isposasse la Principessa Maria, alla quale era stato promesso. La terza, che secondo i termini del loro trattato lo compensasse della pensione, ch' egli riceveva dal Re di Francia, e della quale era creditore da quattro anni e quattro mesi. La quarta, che dopo aver messo in libertà il Papa, lo reintegrasse di tutt'i danni cagionatigli dalle sue truppe. Rispose l'Imperatore che si maravigliava che il Re d'Inghilterra in sì fatta congiuntura insistesse tanto intorno al suo pagamento; ch'egli scriverebbe al Re per fargli conoscere che non era obbligato al pagamento de' cinquecento mila scudi per non aver adempiuto il matrimonio; ma queste risposte non valevano a soddisfare un Principe, il quale non cercava che un'occasione di rottura coll'Imperatore.

XXXVIII. Da un altro canto il Re di Francia, avendo convocata nel mese di Settembre un'Assemblea de' Maggiorenti, e de' principali Signori del suo Regno, espone loro tutte le domande fatte per aver pace coll'Imperatore; e richiese il loro parere intorno a quel che si avesse a fare per la liberazione de' suoi figliuoli, offerendosi di ritornare in prigione, se si credeva che fosse obbligato a farlo, e che così volessero il suo onore; e la sua coscienza, senza per altro voler far cosa che ritornasse in danno dello Stato.

L'Assemblea composta de' tre Stati rispose di comun consenso, che la sua persona era del Regno, e non di se medesima; che la Borgogna era un mem-

bro della Corona, della quale non era egli ch  usufruttuario. che per  non poteva disporre n  dell'uno n  dell'altra; ma che se voleva l'Imperatore accettare un riscatto per i due Principi, che aveva egli in ostaggio, essa offeriva al Re due milioni d'oro per riscattargli; assicurando la Maest  Sua, che se bisognava venire ad una guerra, tutt' i suoi sudditi non risparmierebbero n  le loro facolt , n  le loro vite. Giudicando il Re, dopo questa decisione, che poteva egli far la guerra all' Imperatore, non pens  pi  ad altro, che a riavere i suoi figliuoli con la forza della armi.

XXXIX. Per coltivare maggiormente Errico Ottavo gli mand  l' Ordine di S. Michele con una solenne Ambasciata, della quale era capo il Signor Anna di Montmorency, accompagnato da cinquecento cavalli, e che fu ricevuto con s  straordinaria magnificenza, che il du Bellay, ch'era nel seguito di questo Ambasciatore, afferma di non aver mai pi  veduto niente di ugale. Errico dal suo lato mand  l' Ordine della Giarettiera al Re di Francia per Arturo Visconte di Lisle, figliuolo naturale di Odoardo IV., e ciascuno di questi Principi prest  il giuramento con le ordinarie restrizioni (*Mem. du Bellai* l.3.).

XL. Nel principio di quest'anno, e secondo alcuni altri, nel 1526. principi  Errico Ottavo a pensare di far annullare il suo matrimonio (*Le Grand. Hist. de Henr. VIII. in 12. tom.1. pag.34. & suiv. hist. de la reforme de l' Eglise d' Angleterre par Burnet in quarto tom.1. pag.57. & suiv. Raynald. ad an. 1528. n.108. & seq. Sanderus de schism. Angl. lib. 1. Pol. Virg. lib.27. Harpsfeld. in bist. Eccl. Angl.*), con Caterina di Aragona. Non si fa bene qual ne fosse il principal motivo; se si crede a questo Principe, era un rimorso di coscienza; fin dall'anno 1524. aveva dubitato della validit  del suo matrimonio. Era questo un pensarvi

troppo tardi , dopo più di venti anni di abitazione ; Che che ne sia , da quest' anno in poi non viveva egli più con la Regina come un marito colla moglie . Il Vescovo di Tarbes accrebbe le sue prevenzioni , il Longland suo Confessore lo fortificò in esse ; ed il Cardinal Wolsey finì di confermarvelo . Era questo ultimo un uomo di bassa nascita , divenuto Cardinale per la sua ambizione , e per i suoi rigiri . Di figliuolo di beccajo era stato fatto Vescovo di Lincoln , poi Arcivescovo di York , e Cardinale , e finalmente Cancelliere d'Inghilterra . Queste dignità non potevano ancora saziare la sua ambizione , ed alzava le sue mire fino al supremo Pontificato . In queste congiunture , giudicando l'Imperator Carlo V. che questo Cardinale potesse allora servirlo ne' disegni suoi , gli promise tutta la sua possanza per farlo salire alla Sede di Roma . Ma essendosi cambiati gli affari di questo Principe , non pensò egli più al Cardinale . Irritato il Cardinal Wolsey cercò di mortificare l'Imperatore . Il divorzio di Errico con Caterina era un mezzo sicuro per riuscirvi . Era ella sorella di Giovanna di Aragona , madre di Carlo V. , e diveniva certamente grandissima ingiuria a questo Principe , ed a tutta la sua famiglia il degradare sua zia dalla qualità di Regina .

XLI. Con questo disegno quell' ambizioso politico sostenne i dubbj veri , o falsi , che aveva il Re Errico Ottavo intorno alla validità del suo matrimonio . Aveva sventuratamente grande potere sopra l'animo di quel Principe (*Sanderus hist. de schism. Angl. Le Grand. defense de Sanderus t. 1. p 47.*) . Tuttavia essendo l'affare di somma importanza , stimò Errico , che non si avesse a trattarlo precipitosamente , e quantunque avesse già deliberato di sciogliere il suo matrimonio , consultò , cercò ragioni , ed autorità , ne comperò ancora a prezzo di danaro ; ma in mezzo a

tante ricerche facil cosa era il giudicare qual fosse il vero motivo della sua condotta . Non aveva figliuoli maschi, che ereditassero il suo nome e la sua corona . Era la sua legittima consorte soggetta a molte infermità ; non poteva soddisfare con essa un cuor portato alla incontinenza ; in somma era questa la vera ed unica cagione di tutte queste agitazioni ; amava perdutamente Anna di Boulen , chiamata dagli Inglesi Bollen , ed il cui vero nome era Bollegen , che non voleva acconsentire alla passione del Principe . se non diveniva sua moglie .

XLII. Questa Damigella figliuola del Cavalier Tommaso di Boulen , essendo entrata in qualità di Dama di onore presso la Regina , il Re , ch'ebbe occasione di vederla spesso , concepì per essa una gagliarda passione (*Sand. hist. de schism. Angl. Le Grand. def. de Sand. t. 1. p. 47.*) . Allora comparve ella alla Corte con quel brio che poteva darle una prima giovinezza ; aveva inoltre un piacevole conversare , ballava a maraviglia , e suonava il liuto meglio di ogni altra giovine de' suoi tempi . Ogni giorno inventava nuove mode , si abbigliava graziosamente , e serviva di modello a tutta la Corte ; ma non corrispondevano le qualità dell'animo a quelle del corpo , era essa vana , ambiziosa , e civetta .

XLIII. Tenne il Re celata la sua passione fino a tanto che seppe che il Milord Percey figliuolo del Conte di Northumberland dovevala tosto sposare . Era questo giovane Signore , uno de' più considerabili d'Inghilterra , sì per averi , che per nascita (*Pet. Hayl. de reform. eccl. Angl. p. 157.*) , poichè dopo la morte di suo padre , già molto avanzato negli anni , doveva essere il sesto Conte di quella casa . Anna di Boulen , quantunque nipote del Duca di Nortfolk , non era allora molto ricca ; sicchè riguardava il suo matrimonio col Percey come una grande fortuna , e per can-

fare ogni opposizione, ella tenne questo affare tanto segreto, che il Cardinal Wolsey, al cui servizio era il Percey, non ne aveva sentore veruno.

Essendone per altro stato informato il Re d'Inghilterra, commise a Wolsey che assolutamente rompesse questo matrimonio. Ecco quanto ne riferisce Cavendish testimonio di vista, nella vita di quel Cardinale (*Cavendish in vita Wolsey c.9.*) “ Wolsey, dice egli, temendo che il Milord Percey facesse all' amore con Anna di Boulen; mandò per lui, ritornando indietro dal Re, e nel riprese in presenza di noi tutti. Da prima gli battò dire, che il partito era indegno del Percey. Questi procurò di mostrare che non era condannabile questa scelta: che Anna di Boulen non gli cedeva punto nè in qualità, nè in sangue; e quando Wolsey gli disse con autorità che ben farebbe a non pensar più a quella giovane, egli rispose, che con tutto l'animo ubbidirebbe al Re, ed a quel Prelato, ma che era troppo impegnato, e non poteva staccarsene; che aveva data la sua fede in presenza di testimonj, e che il suo onore, e la sua coscienza non gli permettevano di disimpegnarsi; che finalmente pregava il Cardinale di rendergli in questo incontro i suoi buoni uffizj presso del Re. Che? riprese Wolsey annojato di sì lunga resistenza, pensi dunque che il Re ed io non sappiamo quel che ci resta a fare in questa occasione? Tu non vuoi ubbidire, e t'impegni in una parentela, per la quale non avrai il compiacimento del Re, nè l'assenso del Conte tuo padre; farò chiamare questo tuo padre, tu romperai il tuo impegno imprudente, o sarai diseredato. Il Percey replicò, che ubbidirebbe al Cardinale tosto che potesse farlo senza offendere la sua coscienza.

Avendo il Cardinale chiamato a se il Conte di Northumberland, gli fece vedere a che si esponeva il suo figliuolo, se persisteva maggiormente nel disegno

di sposare Anna di Boulen . Il Padre si sdegnò fortemente contro il Percey , mandò sul fatto a cercarlo , ed in presenza di alcuni Officiali del Cardinale lo trattò a primo incontro da pazzo e da insensato , lo riprese della sua mala condotta , lo minacciò di privarlo di tutto , e gli proibì di veder mai più Anna di Boulen . Per quanta passione avesse per essa , il Percey non osò di disubbidire a' comandamenti del Padre , che operava per ordine del Re e del Cardinale , si soggettò , e per togliere ogni sospetto , sposò poco dopo la figliuola di Giorgio Conte di Shreysburi .

XLIV. Liberato il Re d'Inghilterra dal suo rivale , non esitò punto a far conoscere ad Anna di Boulen la passione che nudriva per lei . Ma fosse virtù o fosse artificio in Anna , ella dichiarò al Re che voleva riserbarfi interamente ad un marito . Questa modestia , ch'ella opponeva a' desiderj di Errico , non servì che ad accendere maggiormente l'amore di quel Principe , per modo che risolvette di sollecitare lo scioglimento del matrimonio con Caterina di Aragona per isposare Anna .

XLV. La Regina si era già accorta che egli macchinava qualcosa contro di lei , e non poteva star cheta . Voleva il Cardinale rassicurarla con questa falsa confidenza , facendole sapere , che il Re non poteva più aver pace sul fatto di lei dopo quello che gliene aveva detto il Vescovo di Tarbes ; ma che non doveva ella temer di nulla . Non era facile il darglielo a credere . Aveva già spedito in Ispagna uno de' suoi Limosinieri chiamato Abele , per dare avviso all' Imperatore suo nipote di quanto accadeva , domandandogli che la sostenesse in tal affare . Ben lo sapevano Errico e Wolfey ; e per impedire lo strepito ne fecero parlare alla Regina , tanto più che cercavano qualche spediente per cominciare il processo ; quantunque l'ultima risoluzione fosse già presa . Il miglior mezzo

che ritrovarono , fu quello di portare l'affare a Roma dove si lusingavano che il Papa fosse favorevole ; e non osasse ricusar nulla a Sua Maestà Britannica. Gregorio Casali Ambasciatore ordinario del Re a Roma , che doveva ivi occuparsi a proseguire il processo , era andato a Compiègne ; dove allora si ritrovava il Cardinale , e ne ricevette alcune istruzioni . La miglior ragione , che avessero potuto allegare era quella , che la dispensa accordata da Giulio II. era nulla , come contraria alle leggi . Ma non sarebbe piaciuto alla Corte di Roma il mettere in dubbio l'autorità de' Pontefici Romani ; e non era questo il modo di ottenerne qualche grazia .

XLVI. Convenne dunque a' Canonisti ed a' Teologi il cercare in quella bolla delle nullità , sopra le quali si potesse insistere , e far vedere che il Papa era stato ingannato ; che la bolla era stata ottenuta mercè di una falsa relazione , e che in conseguenza poteva rivocare . Ecco le ragioni allegate per provarne la nullità . 1. Che il Principe Errico domandava licenza a Sua Santità per isposar Caterina , il che era falso , avendo allora il Principe solamente dodici anni , e non potendo in quella età aver fatte quelle riflessioni , che debbono aver preceduto una simile domanda . 2. Che la dispensa era domandata al Papa per il Principe , a fine di sostenere la pace con Ferdinando Re di Spagna , ed Isabella ; il che era una visibile falsità ; perchè il Principe era troppo giovane nè poteva avere egli mire sì rilevate , nè fondare un matrimonio su ragioni di politica . 3. La bolla diceva essere necessario questo matrimonio perchè durasse la pace tra i due Re ; il che era una falsa supposizione. Si era fatto intendere al Papa , che accaderebbe qualche gran disavventura , se quei due Regni non fossero uniti di nuovo con quella parentela . Tuttavia quando anche non fosse occorso questo matrimonio , non
si avreb-

fi ayrebbero i due Re mossa la guerra l'uno all'altro; non essendovi in quel tempo niun principio di discordia, nè verun'altra disgrazia a temersi. Così la bolla era stata ottenuta per sorpresa. A questo aggiungevasi che Errico VII. ed Isabella erano morti prima che il Principe sposasse Caterina, e che un matrimonio non potesse esser valido in virtù di una Bolla accordata per mantener la pace tra due persone già estinte al tempo della consumazione di questo matrimonio medesimo. Che finalmente la protesta fatta da Errico Ottavo contro il suo matrimonio, giunto che fu agli anni di sua maggiore età, ritrattava, ed annullava tutte le domande fatte in suo nome nella sua età minore.

XLVII. Frattanto come non si dubitava della condiscendenza di Papa Clemente VII, nella congiuntura nella quale trovavasi, si cominciarono gli atti; ed Errico VIII. mandò a Roma il Dottor Knigh Secretary di Stato, e gli commise di ricevere le istruzioni del Cardinale. Non si sa, se il Casali, ed il Knigh facessero insieme il viaggio d'Italia (*La Grande hist. du divorce tom. 1. p. 59.*). Si ritrova solamente che appena fu partito il primo, che il Wolfey gli mandò dietro a dirgli, che nulla cominciasse, se non avesse ayuti nuovi ordini, e che questi ordini non arrivarono a Roma che nel mese di Dicembre. Partì il Knigh d'Inghilterra nel mese di Luglio; e non gli fu possibile di aver udienza dal Sommo Pontefice, ch'era custodito nel Castello Sant'Angelo da un Capitano Spagnuolo; non potè far altro che fargli avere un memoriale contenente quattro articoli, il primo de' quali domandava al Papa una commissione per il Cardinal Wolfey, onde poter giudicare di quello affare in Inghilterra unito ad alcuni Vescovi. Il secondo, che il S. Padre con una Bolla dichiarasse nullo il matrimonio del Re con Caterina, perchè quello della medesima Principessa con Artus era stato consu-

mato. Il terzo che il Papa accordasse al Re una dispensa di sposare un'altra moglie. Il quarto, che s' impegnasse di non rивocar mai veruno de' tre atti antecedenti. Clemente VII. rispose molto favorevolmente a questo memoriale, e fece sperare di rendere contento Errico, quantunque l' Imperatore lo avesse già fatto pregare dal Generale de' Francescani, di non far nulla in questo proposito, senza prima averne avvertiti i suoi Ministri.

XLVIII. Stando il Papa tuttavia in prigione, non potè allora avanzarsi questo affare; ma tosto che si seppe a Roma, ch'egli era fuggito la notte in abito di Mercante, e ritiratosi in Orvieto, furono i primi gli Ambasciatori d' Inghilterra, che andarono a congratularsi della sua liberazione. Egli protestò loro di saper tutto quel che il Re loro Signore, ed il Cardinal Wolfey avevano fatto in suo favore, e lo pregò di assicurar l'uno e l'altro, che la sua riconoscenza sarebbe proporzionata al servizio che ne aveva ricevuto (*Le Grand histoire du divorce de Henr. VIII. t. I. p. 69. & 70. Spond. ad ann. 1527. num. 8.*), e da questo colsero essi Ministri l'occasione di parlargli della commissione che avevano. Gli diedero a conoscere il rispetto che i Re, ed il Regno d' Inghilterra avevano avuto sempre per la Chiesa, gli importanti servigj, che gli avevano reso, e che erano in caso di rendergli ancora; indi gli dimostrarono che tornerebbe in vantaggio, ed in onore della S. Sede il prevenire le disgrazie, dalle quali era minacciato quel Regno, se il Re moriva senza figliuoli maschi: che non potendo la Regina più averne, supplicavano Sua Santità, in nome del Re loro Signore, di voler fare esaminare la dispensa, che aveva egli ottenuta da Papa Giulio Secondo per isposare la vedova di Artus suo fratello. Il Papa ascoltò benignamente tutto quello, che gli vollero dire, e rispose loro che gli parevano ragione-

voli le loro domande ; ma che non essendo bene informato di questa materia , voleva conferirne col Cardinale de' quattro Coronati , il che farebbe al primo giorno , e poi darebbe loro la sua risposta .

XLIX. Nello stesso tempo il Cardinal Wolsey scrisse a Gregorio Casali Ambasciatore , commettendogli che si unisse col Knigh ; e che stimolasse il Papa a concedere al Re quanto gli domandava . Era questa lettera oltremodo pressante ; e dimostrava il desiderio che aveva il Cardinale di far riuscire quel divorzio (*Burnet hist. de la Reformation d'Angleterre tom.1. in 4. pag.73. DeRapin Thoiras hist. d'Angl. tom.3. pag.150.*). Comincia il Cardinale dalle lodi , da' complimenti , e dalle promesse di ricompensare il Casali , se vigorosamente , e con zelo solleciterà la conclusione dell' affare , che si commette alla sua attenzione . Gli dinota che ha dovuto aver già saputo , che il Re non solo con la sua intelligenza , e con le sue proprie ricerche , ma ancora per sentimento di molti Teologi , e molti dotti uomini professori di ogni scienza , ha scoperto che non può egli più riguardare come moglie la Regina , senza offendere le leggi divine , e la sua coscienza , senza immergere l'anima sua in agitazione , ed in pericolo ; che ha consultati i migliori Teologi , ed i più abili Canonisti , sì de' suoi Stati , che degli Stati stranieri ; che gli uni gli hanno risposto , che non può il Papa dispensare nel primo grado di affinità , perchè sono matrimonj di tal fatta contrarj all'onestà pubblica , al natural diritto , e vietati dal diritto divino : che tutti gli altri hanno detto che se può il Papa concedere tali dispense , non dee farlo che per motivi gravi all'estremo fuor di misura , e che non appare nella bolla niuna ragione di questa natura . In seguito espone i fondamenti , co' quali si chiede che sia annullata la dispensa di Giulio Secondo . Si sono esposte queste ragioni più sopra .

Seguita il Cardinale così : “ Il Re considera la morte de' suoi figliuoli come un gastigo di Dio , e per evitare nuove maledizioni , egli ricorre alla Santa Sede . Che si esami ni la natura del suo matrimonio , che si pesino i grandi servigj resi a' Papi da questo Principe : che si cerchino i mezzi di separarlo dalla Regina , e che resti in libertà di sposare un'altra persona , dalla quale possa sperare figliuoli maschi , mediante la grazia di Dio . Fate ogni sforzo per avere il Papa in di parte , e presentategli queste credenziali nelle quali troverete una clausula pressantissima scritta interamente di pugno di Sua Maestà medesima . Protestate anche al Santo Padre per parte del Re e mia a qual segno siamo stati noi afflitti dell' indegno trattamento fatto alla Santità Sua , ed al Collegio de' Cardinali . Assicuratelo che non tralascieremo cosa che sia , perchè sia messo tosto in libertà , e che in mia specialità mi affaticherò tanto maggiormente , e con tanto calore , come se stesse a me solo il poterlo salvare . Informatelo poi della natura e delle circostanze del matrimonio , nel quale è impegnato il Re , dipingetegli al vivo i rimorsi che dee sentire una coscienza delicata , le calamità che porterebbe seco una successione contrastata : aggiungete a questo le istanze di tutti i Signori , ed i voti di tutto il popolo . Non vi scordate veruna di quelle cose , che sono capaci di disporlo ad annullare la dispensa di Giulio Secondo . Spiegate agli occhj suoi lo stato presente della Cristianità , e quello dell' Italia . Fategli comprendere quanto importi a lui , ed alla S. Sede , che il Re non si divida mai da' Pontefici , e fategli capire che appagando la Maestà Sua in questo affare , lo impegnerà per sempre a sostenere gli interessi della Chiesa .

“ Per altro , seguita Wolfey , ritornerà a maggior gloria del Papa l'accordare tutto al Re , senza ch'egli ne conferisca col Sacro Collegio , ed il sottoscrivere di

suo proprio moto la commissione che io vi spedisco .
 Essa è formata e scritta chiara , e non vi manca altro
 che la sottoscrizione del Papa . Il Re domanda che con
 questa commissione io abbia la facoltà di esaminare la
 natura del matrimonio , e di giudicarne con le per-
 sone , che stimerò bene a proposito di associarmi al
 giudizio . La commissione è fondata sopra le istruzio-
 ni che vi mando quì accluse . Sono messe in netto ,
 e le farete sottoscrivere dal S. Padre , ed altresì una
 dispensa già estesa , quale troverete in questo pacchet-
 to : se voi ottenete tutte queste cose , assicurate il
 Papa , che il Re , il quale ha già mandato in Fran-
 cia una somma considerabilissima per pagare l'esercito
 de' Francesi in Italia , non risparmiarà nè fatiche nè
 pene , nè tesori per liberarlo dalla prigione , e ristabi-
 bilire la S. Sede nel medesimo grado di potestà , e di
 grandezza , nella quale fu veduta un tempo : che a
 tal effetto entrerà ne' Paesi-Bassi con le sue forze , e
 farà guerra all'Imperatore , fino a tanto che lo abbia
 ridotto a dovere . Se il Papa è fuori di prigione ,
 quando voi riceverete le lettere , e che abbia fatto il
 suo trattato coll'Imperatore , dimostrategli che non ha
 egli motivo alcuno di contare su la parola di un Prin-
 cipe , che spessissimo violò la fede , i cui procedimenti
 furono tutti diretti ad indebolire la potestà della Chie-
 sa . Aggiungete , che se il Papa ha assoluto l'Impera-
 tore dal giuramento che quel Principe solennemente
 aveva fatto di sposare Madama Maria , se lo ha , dico
 dispensato senza la saputa del Re , la Maestà Sua , che
 sempre si è veduta sommersa pienamente , ed utilissi-
 ma alla S. Sede , può ben promettervi di un favor si-
 mile ; e perchè il Papa avrà forse qualche difficoltà
 di nominar me per giudice di questo affare , per pau-
 ra ch'essendo io primo Ministro di Stato , inclini trop-
 po alla parte del Re , usate ogni vostra industria per
 disgombrare i suoi sospetti , ed accertare il S. Padre

che io mi diporterò in tutto a guisa di giusto giudice. Se dopo quello voi lo ritrovate inflessibile, proponete Stafley Decano di Rota, che presentemente è qui; ma ricusate ogni altro straniero; insinuate al S. Padre, che una negativa o una dilazione sarebbe per noi lo stesso. Se lo trovate risoluto di conferire con alcuni Cardinali in questo proposito, fate ogni opera perchè n'uti consiglio. E se vi riesce vano l'affaticarvi, procurate di sapere quai Cardinali faranno quelli, che egli elegge; andate a visitarli, e non mancate a nulla, perchè si dichiarino in favore del Re. Mostrate loro l'invalidità della Bolla della dispensa, e le ragioni, per le quali si domanda il divorzio, o guadagnateli con doni.

L. Ricevette il Casali questo pacchetto con alcune lettere per molti Cardinali, fra gli altri per quello de' quattro Coronati, e il Pucci; e come per la risposta che il Papa gli aveva già data, pareva che il sentimento del primo di questi due Cardinali avesse a prevalere, si unì al Knigh, ed entrambi andarono a ritrovarlo, consegnandogli le lettere, che il Wolfsey gli scriveva, gli dissero il motivo della loro visita, assicurandolo che il loro Signore riconoscerrebbe i suoi buoni uffizj, se sosteneva egli la giustizia della sua causa. Alcuni Storici giunsero fino a dire, che oltre diecimila ducati, che questi Ministri avevano in mano per gratificare quelli, che gli rendessero servizio, avevano facoltà d' impegnare il Re a tutto ciò che parebbe loro bene di promettere altrui. Questo Cardinale ricevette da essi una copia della commissione, e della dispensa, che domandavano, tali come erano state concesse in Inghilterra; le esaminò, e vi trovò due difetti considerabilissimi, che farebbero un irreparabile danno al Papa, al Re, ed al Wolfsey. Lo pregarono però, che estendesse egli una nuova commissione, che non fosse nè contro gli interessi di Er-

ricò , nè contro l' onore di Clemente VII. . La fece ed i due Ministri ne parvero contenti . Non si trattava più d'altro che di far sottoscrivere quest' atto al Papa ; il Knigh , ed il Casali lo andarono a ritrovare per questo , pregandolo con molta istanza a sottoscrivere per mandarne la commissione in Inghilterra .

LI. Clemente Settimo rispose loro che non ignoravano essi a che si esporrebbe riguardo all'Imperatore , se quella sottoscrizione venisse a sua cognizione , che non ricusava assolutamente di farla , ma che doveva temere di tutto , e con ragione , non essendo egli in maggior libertà di quel che fosse , quando era prigioniero , che tutto il paese era pieno di nemici , e che non prezzava manco lo irritarli , che disobbligare gli amici suoi . Tutte queste cose rappresentò a' due Ministri , assicurandoli tuttavia , ch'era disposto di arrischiare tutto per appagare il loro Signore , e disse ad essi , che inducessero il Signor di Lautrec Generale dell' armata Francese , ch' era allora a Bologna , ad avanzarsi verso Orvieto , per poter dire all'Imperatore , al quale aveva promesso di non cominciare il processo senza informarlo : che il Lautrec avevalo costretto a forza a sottoscrivere la permissione , e la dispensa , quantunque l'avesse prima negata al Casali ; non avendo potuto fare lo stesso col General Francese senza violare il diritto pubblico ; che con tal mezzo salverebbe il suo onore , canserebbe il rinfacciamento di non aver mantenuta la sua parola , appagherebbe l'Imperatore ; ma non potendo il Lautrec avvicinarsi ad Orvieto , senz' averne gli ordini della Corte di Francia , il che domandava lungo tempo , i Ministri di Erri- co rigettarono questo spediente , avendo in mira di terminar tutto prima che lo sapesse l'Imperatore .

LII. Si pretende , che ritrovandosi il Papa molto pressato , accordasse la commissione per il Cardinal Wolfey , con la bolla di dispensa per il Re , promet-

tesse al Casali ed al Knighth di spedire in seguito una nuova commissione , e di mettervi la data di quel tempo nel quale il Lautrec arrivasse nelle vicinanze di Orvieto ; aggiungendo che Errico Ottavo doveva esser contento della sua condotta , e della sua buona volontà (*Burnet hist. de la reformation d'Angleterre t. 1. pag. 77. De Rapin Thoiras hist. d'Anglet. t. 5. pag. 251.*). Afferma il Burnet , che dalle lettere di quei due Ministri , appariva che il Papa avesse sottoscritti e dati questi due atti nel tempo ch' era egli prigioniero in Castel Sant'Angelo , per modo che ricevuti che gli ebbe il Re , non istimò bene di valersene , affinchè non gli si opponesse , che Sua Santità gli avesse conceduti pel solo oggetto di ottenere la sua libertà , mercè del soccorso , che sperava dall' Inghilterra ; tanto più che gli atti fatti da un prigioniero possono averfi per nulli. Il Dupin afferma che il Papa concedesse una bolla , con la quale permetteva ad Errico Ottavo di sposare la persona che gli piacesse , in caso che fosse nullo il suo matrimonio con Caterina , e dichiarato tale ; ed il le Grand , non assicurandolo positivamente , nè pure lo nega (*Dupin. biblioth. des Auteurs 10. 13. in 4. p. 136. Le Grand. histoir. du divorc. p. 74.*) . Il Cardinal de' quattro Coronati , che aveva sì bene serviti i Ministri d'Inghilterra , n'ebbe quattromila scudi ; tuttavia si crede che li ricusasse , poichè il Cardinal Wolsey si duole in una lettera , scritta circa un mese dopo , che non aveva voluto quello Cardinale accettare il dono , che il Re d'Inghilterra gli aveva fatto offrire . Tutto ciò , che aveva operato il Papa allora , non prosperava gli affari di Errico ; poichè la questione sopra la validità del suo matrimonio restava tuttavia indecisa ; onde non era egli molto pago , vedendo che alla fine dell'anno 1527. non aveva ancora fatto nulla .

LIII. Mentre che andava questo Principe così sollecitando l'affare del suo divorzio senza saper bene ancora il partito che avesse a prendere , vi erano in Alemagna , e tra gli Svizzeri de' grandi contrasti , non solo fra i Teologi Cattolici , ed i Novatori , ma eziandio tra i Luterani , i Zuingliani , e gli Anabatisti (*Bossuet hist. des Variat. t. I. in 4. p. 87. & seq.*). Si è detto che Lutero si era dichiarato nell'anno 1524. contro la dottrina di Carlostadio , e di Zuinglio intorno all'Eucaristia , ed alla presenza reale . Ecolampadio si era unito ad essi , ed insegnava la loro dottrina nella Città di Basilea . V' insegnò che la Messa non era un sacrificio , vi abolì la maggior parte delle ceremonie , e negò ben tosto la presenza di G. C. nell'Eucaristia . I Luterani di Svevia , e di Baviera si misero a declamare nelle loro prediche contro la sua dottrina ; il che costrinse ad estendere un trattato sopra le parole del Signore nell'istituzione del Sacramento dell'Altare. Il Brenzio vi rispose , Ecolampadio replicò , e volendo i Ministri di Strasburg dar fine a queste dispute , mandarono Giorgio Chasel a Vittemberg per dimostrare a Lutero , ed a' Luterani , che avrebbero cagionati gran disordini , se avessero scritto gli uni contro gli altri , e se si dividevano in tempo che dovevano più che mai apparire uniti , e per distruggere il dominio del Papa ; e per pregarli di riconoscerli per fratelli , quantunque avessero varia opinione intorno alla Cena . Lutero , non che ascoltarli favorevolmente , rispose ch'era stato costretto a reprimere Zuinglio , ed Ecolampadio , i quali destavano turbolenze nello spirito de' fedeli co' loro scritti sopra l' Eucaristia ; che egli , o essi erano Ministri di Satanasso , e che bisognava ridurgli a non ingannare più gli altri . Giovanni Pomerano , Billicano , e Brenzio , Luterani , scrissero contro i Zuingliani , e Zuinglio rispose loro , e venne secondato da Bucero , Corrado , Pelicano , e Leon Giuda .

LIV. Duranti queste dispute Sagramentarie , quelli che si chiamavano riformati , ad onta del comune interesse , che li riuniva talvolta in apparenza , si facevano tra essi una guerra più crudele , che alla Chiesa medesima . Però l'autorità , che Lutero voleva conservare nella nuova riforma , che si era sollevata sotto i suoi stendardi , si avviliava ; era penetrato dal dolore , e l'alterezza , che dimostrava esteriormente , non impediva la sua oppressione di cuore . Al contrario a misura della sua superbia gli riusciva insopportabile l'essere disprezzato da un partito , del quale voleva essere il solo capo . Il suo turbamento comunicavasi anche a Melantone : „ Lutero , diceva egli , desta in me stranissime agitazioni con le lunghe doglianze , che mi fa delle sue affezioni (*Melancthon lib. 4. ep. 76. ad Camerac*), egli è abbattuto , e sfigurato per alcuui scritti , che non si hanno per dispregevoli ; per la compassione che ho di lui , io mi sento addolorato oltre ogni credere per l'universale agitazione della Chiesa . Il volgo incerto si divide in sentimenti contrarj , e se Gesù Cristo non avesse promesso di essere con noi fino alla consumazione de' secoli , temerei che la Religione rimanesse interamente distrutta da queste dissensioni , non essendovi cosa più vera di questa sentenza che dice che la verità pur troppo ci sfugge a forza di dispute “ .

LV. L'ardore della disputa strascinò Lutero in un altro errore , e fu lo insegnare che Gesù Cristo era da per tutto , come la sua Divinità (*Hist. des variations tom. 1. in 4. p. 105. Florim. de Rayn. de l'origine de l'eresie l. 2. c. 14. G. Calliati judic. & Rayn. an. 1527. n. 55.*) . Ecco il discorso , col quale sosteneva questa strana opinione . „ La umanità è per tutto come essa . Gesù Cristo come uomo è assiso alla destra del Padre ; la destra di Dio è per tutto ; dunque Gesù Cristo come uomo è per tutto . Come uomo era ne'

Cieli prima di esservi salito, era nel sepolcro, quando gli Angeli dissero che non vi era più “ . Lutero cadde in questo errore, volendo opporsi all’ opinione non meno falsa de’ Zuingliani , i quali pretendevano che Dio medesimo non poteva mettere il Corpo di Gesù Cristo in molti luoghi ; il che distruggeva la presenza reale del Corpo di Gesù Cristo nell’ Eucaristia . Trovò tosto Lutero discepoli , che si sforzarono a mettere la sua opinione in pregio , tra gli altri Jacopo le Fevre , dice Schmideln , poichè ogni novità piaceva loro . Così chiamossi *Ubiquitarij* quella parte di Luterani , che per difendere la presenza reale del Corpo di Gesù Cristo nell’ Eucaristia , senza sostenere la transustanziazione , si avvisarono di dire , che il Corpo di Gesù Cristo era per tutto , come la sua Divinità . Avendo Lutero da prima avanzato questo errore in un suo libro composto nel 1527. in difesa del senso letterale della Scrittura (*Luth. ferm. quod verba stant ro.3. Callixti judic. n.4. & seq.*) , e vedendo che questa opinione faceva progressi , la sostenne ancora più gagliardamente in una confessione di fede da lui pubblicata qualche tempo dopo il suo primo scritto .

Disse in questo ultimo libro , che poco importava il mettere o il levare il pane nell’ Eucaristia ; ma che era fatto più ragionevole il riconoscer vi un pane carnale ed un vino sanguigno , *Panis Carneus, & vinum Sanguineum* . Era questo il nuovo linguaggio col quale esprimeva egli la unione corporale , che metteva tra il pane ed il Corpo . Parevano queste parole indicare la impanazione , e spesso ne uscivano di bocca a Lutero , che andavano più là ch’ei non voleva ; ma per lo meno esse proponevano un certo miscuglio di pane e di Carne , di vino e di Sangue , che pareva assai grossolano , e che sembrava insopportabile a Melantone . Ho , dice egli (*Lib.4. ep 26.*) parlato con Lutero di quella mescolanza di pane e di corpo , che

pareva a molta gente uno stravagante paradosso . Mi rispose decisamente che non voleva cambiar nulla; ed a me non pare a proposito di entrar di nuovo in questa materia “ . Vale a dire , che non era del sentimento di Lutero , e che non osava contraddirlo .

LVI. Tuttavia gli eccessi , ne' quali davano dall' una e dall'altra parte screditavano la riforma tra la gente di buon senso . Credevano questi nuovi Riformatori decidere di tutto con la sola Scrittura Santa , e non volevano che essa per giudice ; e tutto il Mondo conosceva che di'putavano sempre intorno a questa Scrittura S. , ed ancora intorno ad uno de' passi che dovevano essere de' più chiari , poichè si trattava del Testamento di Gesù Cristo . Si gridavano l' uno all'altro: Tutto è chiaro, basta aprir gli occhj . Sopra questa evidenza della Scrittura non trovava Lutero niente di più ardito , nè di più empio che il negare il senso letterale , e non trovava Zuinglio niente di più assurdo , nè di più sciocco che il seguirlo ; per modo che Erasmo diceva loro , con tutt' i Cattolici : Voi vi appellate tutti alla pura parola di Dio , e voi stimiate di esserne gli interpreti veri . Accordatevi dunque fra voi , prima di voler dare la legge al mondo (*Lib. 17. e lib. 19. 3. & 113. lib. 31. 39. p. 2102. & seq.*).

LVII. Il Cantone di Berna tra gli Svizzeri volendo riparare l'infelice successo che avevano avuto i Zuingliani nella disputa di Baden , della quale si è parlato sopra , e finire le contese de' Ministri , indicò colla sua lettera circolare del giorno diciassettesimo di Dicembre 1527. una conferenza per il settimo giorno del Gennajo seguente , invitandovi non solamente gli altri Cantoni Svizzeri , ma altresì i Vescovi di Costanza , di Basilea , di Sion , e di Losanna (*gleid. in comment. edit. 1556. lib. 6. p. 182.*) , a' quali ingiunse di capitarvi , o di mandarvi , sotto pena di privazione di tutti gli averi , che possedevano essi nel suo Can-

tone . Le regole che si prescrissero agli Ecclesiastici del medesimo dominio furono , che in tutta l' azione la sola Scrittura del vecchio , e del nuovo Testamento avesse autorità ; che tutto si facesse modestamente , senza ingiurie , e senza parole offensive ; che ciascuno vi dicesse liberamente il suo parere , e che vi fossero de' Segretarij per raccogliere i sentimenti di ognuno , per modo che tutto quello , che vi si stabilisse si osservasse inviolabilmente in tutto il Cantone . E perchè ognuno fosse istruito delle questioni che si farebbero trattate , e che gli assistenti potessero prepararsi , si pubblicarono dieci proposizioni , che i Ministri di Berna , Francesco Colbus , e Bertoldo Haller promettevano di stabilire , e di confermare colla Santa Scrittura .

LVIII. Queste proposizioni erano : 1. Che la vera Chiesa , della quale Gesù Cristo è l' unico capo , è nata dalla parola di Dio ; ch'essa è fondata sopra questa medesima parola , e che essa non deve ascoltare altra voce . 2. Che questa medesima Chiesa non può fare altre leggi , che quelle che sono stabilite su questa parola ; e che non si è obbligato alle tradizioni umane , che hanno titolo di Chiesa , se non in quanto sono conformi a questa parola . 3. Che Gesù Cristo soddisfece per i peccati di tutto il Mondo (*Sleid. ibid. ut sup.*) , sicchè , se alcuno dice , che vi sia un'altra strada per purgare i proprj peccati , costui rinunzia a Gesù Cristo . 4. Che non si può provare colla Scrittura S. , che si riceva veramente e corporalmente il Corpo , ed il Sangue di Gesù Cristo . 5. Che il rito della Messa , dov'è rappresentato G.C. , ed offerto al Celeste Padre per i vivi e per i morti , è contrario alla Scrittura S. , e fa ingiuria al sacrificio , che offerì G. C. per noi . 6. Che G.C. solo come intercessore , ed avvocato del genere umano appresso suo padre dev' essere invocato . 7. Che non si trova nella

Scrittura S. , che vi sia dopo questa vita un luogo , dove le anime si purifichino ; donde ne seguita , che le orazioni , le cerimonie , gli anniversarj , che si celebrano per i morti , i ceri , le lampade , ed altre simili cose , nulla servono a' morti . 8. Che le statue , e le immagini , che si propongono al culto de' Fedeli , sono contrarie alla Scrittura ; in conseguenza se alcune ve ne sono alzate ne' tempi a questo fine , conviene abolirle . 9. Che il matrimonio non è proibito ad alcuno di qualunque ordine , o condizione si sia : poichè la Scrittura S. lo permette , anzi lo comanda per cansare la fornicazione . 10. Che gli impudici , ed i fornicatori essendo divisi dalla comunione della Chiesa , per testimonianza della S. Scrittura , niente si conviene manco a' Sacerdoti che il vivere in un celibato impuro e vergognoso .

LIX. Gli Svizzeri del Cantone di Berna avendo spedite le loro lettere a tutti gli altri Cantoni , elorandogli ad andare a quell'assemblea , ed a provvedere alla sicurezza delle strade per quelli , che v' intervenissero , gli Svizzeri di Lucerna ; di Suitz , d'Undervald , di Zug , di Glaritz , di Friburg , di Uri , di Solleera , scrissero a quelli di Berna per distoglierli dal loro disegno (*Sleid. ib. ut sup. p. 183*) , ricordando l' alleanza che avevano fatta tra essi , e l' assemblea di Baden , della quale erano stati essi gli autori , e che avevano anche approvata . Aggiunsero che non è permesso a verun popolo , nè ad alcuna Provincia di cambiar la forma della Religione , e della dottrina ; che questo conviene ad un Concilio Generale . Gli scongiurano , e li pregano fortemente di non commettere sì gran colpa , e di non lasciarsi indurre in errore da un picciol numero di stranieri , che non cercano altro che turbare la Religione ; ma di restar fermi nella fede de' loro padri , e de' loro antenati , nella quale si sono resi tanto celebri , essendo tante

volte stati vittoriosi , ed avendo allargate molto le loro frontiere ; che la loro domanda è giusta , che si lusingano di essere favorevolmente ascoltati , che altrimenti non possono promettere di mandare alcuno alla loro conferenza , nè di concedere un libero passaggio a quelli , che non si ritrovarono a quella di Baden .

I quattro Vescovi risposero anch'essi alla lettera degli Svizzeri di Berna , e dimostrarono loro che quantunque la S. Scrittura abbia grandissima autorità , non era tuttavia la sola regola , che si avesse a seguire per decidere e giudicare delle contese spettanti alla fede , poichè voleva ciascuno abbondare nel suo senso , e spiegarla a suo modo ; che il Consiglio di Berna non era giudice competente delle questioni concernenti alla Religione , ed al senso della Sagra Scrittura ; che era anche sospetto , avendo disegno di secondare Zuinglio ed Ecolampadio , a' quali non si mancherebbe di dar vinta la causa . Che vi era anche un'altra strada stabilita da Dio medesimo per terminare le differenze intorno alla Religione , e rischiararne i dubbj ; che questa via era quella d'indirizzarsi al Sommo Pontefice , e di soggettarli alla sua decisione ; che la maggior parte delle eresie , che fino allora si erano sollevate contro la Chiesa , erano nate dalla S. Scrittura male intesa , e male spiegata ; che finalmente il Tribunale che proponeva il Cantone di Berna , non avendo nè diritto , nè autorità di dare verun giudizio sopra la Religione , non potevano riconoscerlo in modo alcuno . Ma tutte queste rimostanze furono vane , e senza badarvi punto , gli Svizzeri di Berna tennero la loro Assemblea nel destinato giorno , senza che verun Vescovo degli invitati volesse intervenire .

LX. Nella Svezia il Re Gustavo , che si era lasciato prevenire dalle nuove opinioni di Lutero , impiegava la sua autorità per far cadere i sudditi suoi nel precipizio , nel quale egli era caduto il primo .

Animato da Olao Petri discepolo di Lutero , discacciò i Vescovi , che ricusarono di ubbidirlo , prese i due terzi delle decime per mantener le sue truppe , si valse dell'argenteria delle Chiese , per pagare i debiti dello Stato (*Loccenius lib.6. rer. Svecic. Jo. Magn. lib.24. Etorim. de Raym. de l'orig. de l'eresie lib.4 c.15*) , obbligò i Vescovi a rimettergli le fortezze appartenenti alla Chiesa ; permise alla Nobiltà di ricuperare dagli Ecclesiastici i beni impegnati da' suoi antenati , pagando il prezzo avutone ; e quest'atto venne sottoscritto da' Vescovi medesimi , trattone un picciolissimo numero .

LXI. Tuttavia , perchè l' autorità del Clero , e sopra tutto de' Prelati seguitava ad essere molto grande ad onta di queste vessazioni , si diede ad umiliarli sempre più , perchè fossero meno atti a resistergli. A tal fine indicò l'Assemblea degli Stati ad Athosen , ed essendovi intervenuti tutti gli Ordini del Regno ; invitogli il Re ad un superbo convito ; ma cambiò i luoghi in modo che al canto suo capitarono i Senatori , ed i Vescovi , appresso a questi i Cavalieri , e finalmente i Preti ed i Cittadini ; quando ne' tempi andati occupavano i Prelati i due lati del Re , ed essendo assente , aveva l'Arcivescovo il primo luogo , anche in presenza del Reggente del Regno . Il giorno dopo sdegnati i Vescovi di un simile trattamento , si raccolsero con tutto il Clero nella Chiesa di Sant' Egidio , e colà a porte chiuse deliberarono intorno alle misure , che avevano a prendere , per la condotta del Re seco loro tenuta . Il Vescovo di Linkopina disse che ben conosceva qual fosse il disegno di Gustavo , che dopo avergli spogliati degli onori dovuti alla loro dignità , de' loro beni , e delle fortezze , voleva ridurgli al grado di semplici Sacerdoti , perchè non potessero più alzare il capo .

LXII.

LXII. Pietro Vescovo di Arhosen, ed un altro Prelato essendosi dichiarati di essere disposti a sotto-metterli a' voleri del Re, il Vescovo di Lincopina tanto si sdegnò da queste parole, che disse loro ch'erano pazzi ed insensati a pensare in quel modo, ed osare di dirlo (*Loccenius verum Sævetic. loco cit.*). „ Se piace al „ Re, seguitò egli, di torci i nostri beni violentemente, alla buon'ora, egli se gli abbia; ma questo non sarà mai col nostro assenso. Che dunque? „ mentre che ci riduce alla condizione di vili schiavi, non offeremo noi parlare in difesa delle libertà „ della Chiesa? „ Questo discorso fece ritornare anche gli altri al suo parere, e si obbligarono con giuramento di restare attaccati al Papa, e di non approvare giammai verun articolo della Religione Luterana, finchè avessero vita; risoluti però di tenere una tal qual via di mezzo, finchè la vera Religione giungesse a risorgere come speravano. Ma non persistettero a lungo nella loro buona risoluzione. Avendo il Re proposto nell'Assemblea, che il tesoro era esaurito per le scorrerie de' nemici, per l'ambizione, e per l'avarizia de' Prelati, e de' Vescovi; che bisognava dunque somministrare de' nuovi sussidj per sostenere la guerra, per le ambasciate, per la ristaurazione delle Cittadelle, per la spesa delle nozze del Principe, per il mantenimento de' Cortigiani, per le ricompense dovute a' Nobili, ed a' quelli che avevano ben servito lo Stato; la speranza di essere ricompensati guadagnò i Nobili, ed i popoli, e tutti acconsentirono di buon cuore alla volontà del Principe.

Il solo Vescovo di Linkopina, al quale niente aveva tolto della sua costanza la fiacchezza degli altri, disse al Re: E' vero, Sire, che vi abbiamo noi giurata fedeltà, ubbidienza, e sommissione, come a nostro Sovrano, ma quello è purchè non ci commettiate nulla, che sia contrario a' Concilj, e a' Decreti

de' Sommi Pontefici. Non è in poter nostro l'alienare volontariamente, e con nostra piena disposizione i beni appartenenti alla Chiesa. Convien dare a Cesare quel ch'è di Cesare. Ma così ancora bisogna dare a Dio quel ch'è di Dio. Punto il Re da questo discorso, si rivolse a' Senatori, ed a' Grandi, per domandare il loro parere, e quel che pensassero intorno alla condotta del Vescovo. Ed il Gran Maresciallo Tureio-Hanson, chiamato da Loccenio *Turo-Joannis*, cominciando a parlare, disse al Re, che le parole del Vescovo di Linkopina erano giunte; e che così pensavano tutti i compagni suoi. Il Re maggiormente sdegnato uscì tutto ad un tratto dall'Assemblea, e si ritirò nella Cittadella.

LXIII. Ma Tureio-Hanson, due giorni dopo, sollecitato da' Nobili, dal Senato, e dal popolo, si soggetto al volere del Principe, al quale si deputarono de' più cospicui Signori per placarlo, e pregarlo a nome di tutti di ritornare all'assemblea. Gustavo finse da prima di non volerli piegare; ma quattro giorni dopo il suo ritiro, ritornò all'Assemblea, dove ogni cosa seguì a seconda de' suoi desiderj. Vi si fece un Decreto, per il quale si voleva, che fossero tolte a' Vescovi le loro troppo eccedenti ricchezze, come un mezzo, che non serviva ad altro che a pascere il loro lusso, la loro dissolutezza, e la loro ribellione; che si lascerebbe loro di che vivere onestamente; che tutte le differenze della Religione fossero decise da sperimentati Teologi, che non si predicherebbe che la pura parola di Dio nelle Chiese; e che si opporrebbe gagliardamente a quelli, che fossero male intenzionati.

LXIV. Tosto si pose questo editto in esecuzione. Il Re alla testa di un corpo di Cavalleria traversò una dietro l'altra tutte le Provincie per metterlo ad effetto. Tutte le ricchezze de' Vescovi al di

là di una onesta entrata, furono unite alla Corona: oltre le fortezze si contarono fino a tredici mila domini o poderi, che possedeva il Clero, i quali ritornarono al Re, ed all'Ordine de' Cavalieri. Olao-Petri e molti altri Dottori Luterani seguivano Gustavo predicando in sua presenza nelle principali Chiese. La maggior parte de' Parrochi professarono pubblicamente il Luteranismo; si maritarono, ed introdussero il servizio divino in lingua volgare. Il Vescovo di Linkopina si ritirò in Polonia: gli altri Prelati ascosti nelle loro case stettero in silenzio. Un gran numero di Religiosi abbandonarono i loro monasteri; gli uni per libertinaggio, gli altri per fuggire la persecuzione. Il Vescovo di Scara, ed il Gran Maresciallo si ritirarono co' più costanti Cattolici nella Dalecarlia, dove formarono un partito che fu ben presto disperso dall'armata di Gustavo. Non avendo più dunque questo Principe a temer di nulla, si dichiarò apertamente Luterano verso la fine di quest'anno 1527., e nominò Olao-Petri Pastore di Stokolm, e Lorenzo Petri Arcivescovo d'Upsal.

LXV. Le continue turbolenze, dalle quali era stato agitato Clemente VII. nel principio del suo Pontificato, non gl'impedirono che facesse quattro promozioni di Cardinali. La prima fu fatta in un venerdì terzo giorno di Maggio. Vi si crearono cinque Cardinali; il primo fu Benedetto Accolti Fiorentino, ma originario di Arezzo; fu egli Vescovo di Gadi, di Cremona, e di Ravenna successivamente, e ricevette il titolo di Sant'Eusebio. Il secondo fu Agostino Spinola di Savona, Vescovo di Perugia Sacerdote Cardinale, titolato di S. Ciriaco (*Ciacon. in vitis Pontif. t. 3 p. 477. & seq. Ughell. t. 3. Ital. Sac.*). Il terzo Niccolò Gaddi Fiorentino, Vescovo di Fermo, Diacono Cardinale titolato di S. Teodoro, poi di S. Maria *in via lata*, Vescovo di Sarlat, ed Arcivescovo di Cosenza.

Il quarto Ercole Gonzaga Mantovano figliuolo di Francesco Marchese di Mantova , e d'Isabella d'Est , Diacono Cardinale titolato di S. Maria Nuova , Vescovo di Mantova , ed Arcivescovo di Tarragona . Il quinto Marino Grimani Veneziano , Patriarca di Aquileja , Sacerdote Cardinale titolato di S. Vitale , poi di San Marcello , e di S. Maria di là dal Tevere Vescovo di Porto , e di Geneda , nella Marca Trevigiana , ed ebbe ancora la legazione dell'Umoria .

LXV. La seconda promozione , che fu di otto Cardinali , si fece il giorno ventunesimo di Novembre nel Castel Sant'Angelo (*Ciac loc. supracit. p. 488. & seq.*). Il primo fu Antonio di S. Severino Napoletano , Cavaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme , Sacerdote Cardinale titolato di S. Sufanna , poi di S. Apollinare , e di S. Maria di là dal Tevere , Vescovo di Conversano , di Palestrina , di Sabina , e di Porto . Il secondo Vincenzo Caraffa Napoletano Arcivescovo di Napoli , Sacerdote Cardinale titolato di S. Pudenziana , poi di S. Prisca , e di S. Maria di là dal Tevere , Vescovo di Albano , di Palestrina , e di altri luoghi . Il terzo Andrea Matteo Palmerio Napoletano , Arcivescovo di Matera Sacerdote Cardinale del titolo di S. Clemente , poi Vescovo di Sarno , di Lucera , e di altre Città . Il quarto Antonio del Prato Francese , d'Issoria in Auvergna , Cancelliere di Francia , Arcivescovo di Sens , Sacerdote titolato di Santa Anastasia , e Legato del Papa in quel Regno . Il quinto Errico di Cardona , Spagnuolo , nato ad Urgel Vescovo di Barcellona , Sacerdote Cardinale , titolato di S. Marcello , poi Arcivescovo di Montereale , e Vicere di Sicilia . Il sesto Girolamo Grimaldi Genovese , Vescovo di Venafrò , Diacono Cardinale , titolato di San Giorgio in *Velabro* , poi Arcivescovo di Bari . Il settimo Pirro Gonzaga Vescovo di Modena , Diacono Cardinale titolato di S. Agata . L'ottavo Sigismondo Pap-

pacoda nobile Napoletano , Vescovo di Venosa , e di Tropea ; ma ricusò il cappello , contento di vivere nel suo Vescovado .

LXVII. La terza promozione si fece il settimo giorno di Dicembre , ritrovandosi il Papa ancora prigione . Non vi fu che un Cardinale , cioè Francesco Quignones Spagnuolo (*Ciac. loco ut sup. p. 496. & 500.*), figliuolo del Conte di Luna , Generale de' Frati Minori ebbe il titolo di S. Croce di Gerusalemme . L' Imperator Carlo V. dimostrò un indicibile piacere di questa elezione , e nominò il Quignones Consigliere del suo Consiglio di coscienza . Finalmente nella quarta promozione fatta nel giorno ventesimo di Dicembre in Orvieto , dappoichè il Papa fu messo in libertà , si nominò al Cardinalato Francesco Cornaro Veneziano , che ebbe il titolo di S. Pancrazio , poi di S. Cecilia , di S. Prassede , e di S. Maria di là dal Tevere . Era stato allevato nell' armi , e si era trovato nella battaglia di Ghiaradaddo , guadagnata da' Francesi contro i Veneziani . Era fratello di Andrea Arcivescovo di Spalatro , che si era distinto nel Concilio Lateranese , sotto Leone X.

LXVIII. Il numero de' nuovi Cardinali eccedette di molto i posti vacanti nel Sacro Collegio (*Ciaccon. in Leon. X. t. 3. p. 383. Ferd. Ughell. in addit. ad Ciaccon. Aubery vie des Card. Panvin. de Rom. Pont.*), poichè io non trovo che quattro Cardinali morti in quest' anno 1527. Il primo è Domenico Jacobazi Romano figliuolo di Cristoforo , uomo di un eccellente spirito , e che non separò mai la pietà dallo studio . Si distinse particolarmente nella scienza di Legge Canonica . Innocenzo Ottavo lo fece nel 1485. Avvocato del Concistoro , poi Uditor di Rota nel 1495. ; indi fu creato Canonico del Vaticano nel 1503. Vescovo di Luceria , di Massano , e di Grosseto , e dopo di essere stato impiegato in varj affari della Corte di Roma ,

sotto i Pontificati di Sisto Quarto, d'Innocenzo Ottavo, di Alessandro Sesto, di Giulio Secondo, e di Leone Decimo: quest'ultimo lo credè Cardinale il secondo giorno di Luglio 1517. Gli atti del Vaticano collocano la sua morte dieci anni dopo, nel medesimo giorno, cioè nel decimo giorno di Luglio 1527. Il Ciaconio tuttavia, il Cabrera, ed altri la differiscono fino al mese di Gennajo del seguente anno. Fu seppellito non nella Chiesa di S. Eustachio, come dissero alcuni, che confondono questo Cardinale con Cristoforo Jacobazi suo nipote, ma nella Chiesa di S. Trifone, come dispose nel suo testamento. Scrisse questo Cardinale un trattato de' Concilj, del quale si sono fatte molte edizioni, e compose il diciottesimo volume della collezione del P. Labbe. Vi tratta il Jacobazi del luogo del Concilio; di colui che ha diritto di convocarlo; di quando si dee farlo; di chi debbe intervenirvi; se il Papa ha la sua autorità da' Concilj generali, o se può il Concilio restringere l'autorità del Papa; se i Cardinali, dopo aver abbandonato il Papa, possono raccogliere un Concilio; se il Papa può essere accusato di eresia: per qual cagione si possa deporlo: delle appellazioni dal Papa al Concilio. Il Ciaconio dice (*Ciac. ut supr. p. 384*), che il medesimo Autore compose parimente un' opera della donazione dell'Imperator Costantino, ed un'altra delle due spade nella Chiesa, che io non credo che sieno stampate.

LXIX. Il secondo è Scaramuccia Triulzio, figliuolo di Giovanni Fermo Triulzio, che era fratello del Maresciallo Gian-Jacopo, e di Margherita Valperga di una nobile famiglia di Milano (*Ciac. in vit. Pontif. tom. 3. p. 82 Aubery vit. des Cardin. Franc. Sansov. de nobil. ital. Andr. Violel. in addit. ad Ciacon. Panvin. de Rom. Pontif. Ughel. in Ital. Sacr.*). Fu egli un eccellente Giurisconsulto nell' Università di Pavia, poi

Configliere di Stato in Francia sotto il Re Luigi Duodecimo, e Vescovo di Como nel 1509. Non si mostrò favorevole a' Cardinali raccolti a Pisa contro Giulio Secondo che lo chiamò a Roma per intervenire al Concilio Lateranese, ma non potè andarvi se non sotto Leone X., che lo creò Cardinale nell'an. 1517. del titolo di S. Ciriaco. Fu eletto dal Re di Francia in protettore degli affari del suo Regno a Roma; e dopo aver governata la Chiesa di Como, fu fatto Vescovo di Vienna, indi di Piacenza. Ma tre anni dopo rinunziò a questo ultimo Vescovado in favore di Catalano Triulzio suo nipote, essendo stati i Francesi discacciati dall'Italia. Ritrovandosi Scaramuccia a Roma, vide tutte l' entrate de' suoi beneficj occupate da Francesco Sforza Duca di Milano, senza che gli Spagnuoli, che si erano impadroniti del Milanese, dopo la presa di Francesco I. a Pavia, volessero ristabilirvelo. Restò egli sempre a Roma, fino a tanto che approssimandosi a quella Città con la sua armata il Duca di Borbone per porvi l'assedio, ne uscì fuori con permissione del Papa, prevedendo il saccheggio di quella Capitale, e si ritirò nella Diocesi di Verona nel monastero chiamato Maguzani, sul lago di Garda, dove morì il nono giorno di Agolto di quest'anno, e vi fu seppellito senza molto ceremoniale. Amava egli le persone dotte, e sempre ne aveva a tavola per trattenerli seco loro, e coglier profitto da' loro lumi.

LXX. Il terzo è Ferdinando Ponzeta Napoletano, quantunque i Fiorentini lo adottino come un loro Cittadino; pretendendo che non era che originario di una nobile famiglia di Napoli, essendo figliuolo di Francesco Lippi, il cui padre essendo uscito di Napoli, nacque egli in Firenze nell'anno 1444. e fu ricevuto nel numero de' Cittadini (*Ciac. loco sup. cit. p. 388. Garimbert. l. 6. hist. de disrupt. Urb. Ughe. in Ital.*

Sacr. Aubery vie des Cardin. Scipio Ammirat. in hist. Flor.): il che si prova con un monumento che si legge nella Chiesa della Madonna della pace . Passò il Ponzeta una gran parte della sua vita in servizio della S. Sede , e pervenne all' uffizio di Tesoriere di Papa Leone X. che gli diede il Vescovado di Melfi , dipoi quello di Grosseto , e finalmente lo creò Cardinale nel mese di Luglio 1517. . Scrisse Garimberto che il Ponzeta era Medico , ch'era ricco , e che diede sessa- famila scudi per essere Cardinale; ma poca fede è da prestare ad un autore , che non ha prove , e che dall'altro canto è tenuto per maldicente di sua natura , e poco sincero . Il Ponzeta fece grande onore alla sua dignità , ottenuta , secondo il Ciaconio , in età di anni ottanta , e meritò stima per la sua prudenza , e per i suoi buoni costumi . Governava la Chiesa di Melfi , quando venne quella Città abbandonata al saccheggio dell'esercito Francese , sotto il comando del Lautrec . Gli Alemanni , che prefero Roma , trattarono indegnamente questo Cardinale , strascinandolo per le vie della Città con tal barbarie , e violenza , che furono cagione della sua morte , occorsa il secondo giorno di Settembre del 1527. nel novantesimo anno dell'età sua ; quantunque la collochi il Ciaconio nel mese di Marzo del seguente anno contro quello che accenna il suo epitaffio nella Chiesa della Pace ; dove fu seppellito nella Cappella di Santa Brigida , fatta da lui fabbricare . Questo monumento gli venne eretto da Jacopo Ponzeta suo nipote , Vescovo di Melfi . Gli vengono attribuiti un trattato de' Sacramenti dedicato a Papa Adriano VI. tre libri de' Veleni , un volume di Fisica , un altro dell'origine dell'anima , e sei libri della Filosofia naturale , che Jacopo Mazochio aveva impressi a Roma nel 1520. .

LXXI. Il quarto è Francesco Armellino nato in Perugia di parenti poco illustri per la loro nascita .

Il Garimberto dice , che suo padre si arricchì a costo de' suoi creditori , avendoli soddisfatti con la fuga ; e che il figliuolo si andò a stabilire a Roma , dove cominciò a fare da sollecitatore delle liti , ed a fare alcuni altri piccoli traffichi di questa natura (*Ciacon. in Leon. X. tom. 3. pag. 389. Aubery vie des Cardin. lib. 6. hist. de dirept. urb.*) . Ebbe la industria di darsi a conoscere a Papa Leone X. che molto spesso gli procurava i mezzi di trovar danaro . Questo Pontefice contento de' suoi servigj , lo adottò nella famiglia de' Medici , e lo esaltò alla dignità Cardinalizia nel mese di Luglio 1517. gli diede il governo della Marca , lo fece soprantendente delle finanze , e gli promise di trattare col Cardinal Cibo per l'offizio di Camerlingo della Chiesa . Questa sorprendente elevazione gli destò degli invidiosi , e de' nemici ; fu il suo nome in esecrazione presso il popolo , aggravato da lui con un gran numero di sussidj ed imposizioni , per modo che temendo di vedersi esposto, al furore degli abitanti , sotto il Pontificato di Adriano VI. successore di Leone X. si ritirò per qualche tempo . Si dice che in un Concistoro , dove si parlava di trovare un fondo per supplire alle necessità della S. Sede , il Cardinal Pompeo Colonna disse arditamente , che bastava scorticare l'Armellino , ed efiggere un quatrino da tutti coloro , che bramassero di veder la sua pelle ; che il danaro che se ne ritrarrebbe , poteva formare una considerabil somma per tutte le spese necessarie . Ma il Cardinal de' Medici sostenne l' Armellino , e giunto che fu al supremo Pontificato , gli conferì l' Arcivescovado di Taranto , ed altri distinti beneficj . Qualche tempo dopo fu assediato col Papa nel Castel Sant'Angelo e morì dal dispiacere di aver perduti quanti beni aveva in Roma , nel tempo che quella Città venne presa dagli Imperiali . Il Papa si consolò di questa morte , che gli lasciava più di dugentomila ducati in terre ,

che contribuirono a pagare il suo riscatto ; perchè morì l' Armellino nel mese di Ottobre 1527. , senza aver fatto testamento .

LXXII. Il famoso Jacopo Hochstrat , ch'era stato spesso in discordia con Reuclin , e con Lutero, morì parimente in questo medesimo anno il ventunesimo giorno di Gennajo , molto odiato non solo da' Luterrani , ma ancora da' letterati , come lo accenna l' epittaffio assai sanguinoso , che gli si fece dopo la sua morte .

Hic jacet Hochstratus viventem ferre patique

Quem potuere mali ; non potuere boni .

Crescite ab hoc taxi , crescant aconita sepulchro .

Aufus erat , sub eo qui jacet , omne nefas .

Era così chiamato dal luogo della sua nascita (*Vallere André biblioth. Belgic. Dupin biblioth. des Aut. Eccl. XVI. siècle tom. 14. in quarto p. 11. Echard. Script. Ord. Præd. t. 2.*) , che ha titolo di Contea nel Brabante . Fece i suoi studj a Londra , dove fu Maestro delle arti nel 1485. . Entrò poi nell'Ordine di S. Domenico in Colonia , dove per grado divenne primo Professore di Teologia , e finalmente Inquisitor Generale, ne' tre Elettorati di Colonia , di Magonza , e di Treveri . Era un uomo intrepido , che si oppose con forza alle novità profane . Lutero non ebbe il più ardente nemico ; e la gagliardia , colla quale scrisse , ed operò contro di lui , gli acquistò delle riprensioni , che gli fanno onore , quantunque sia vero , che i suoi avversarj non abbiano avuto torto di trovar che dire sopra il suo stile da purità molto discosto . Auberto le Mire suo gran partigiano è anche costretto a confessare , che le accuse a lui date di scrivere in modo aspro e barbaro , non sono mal fondate , e che col suo stile aveva dato motivo alla satira delle lettere degli uomini oscuri . L'altro nemico avuto dall' Hochstrat non solo valse a dargli fastidio vivendo , ma tre-

vò anche modo di screditarlo presso la posterità . Voglio dire Giovanni Reuchlin , che colla ingiustizia de' litigj , che gl'intentò , attrasse sopra il suo avversario l'indignazione , o piuttosto il dispregio de' più dotti uomini del suo secolo (*Jean Henr. Majus in oratione de vita Reuchlini*) , per modo , che fu costretto , come abbiamo notato altrove , di andare a Roma , dove non gli potè riuscire di far condannare il libro di Reuchlin.

Gli scritti che l'Hochstrat fece contro questo Autore , sono questi : *La distruzione della cabala , o della perfidia cabalistica* , indirizzata a Leone X. impressa in Anversa nel 1518. . Un dialogo sopra la causa del Reuchlin , ed alcune apologie contro il medesimo ; gli atti de' giudizj resi tra lui , e il Reuchlin resi nell' anno 1518. Convien osservare , che si è inserita in questi atti una narrazione continuata di questi processi , dove si sparsero molte cose , che sono state credute , quantunque la più semplice cognizione , che si abbia degli usi della Corte di Roma , basti , per accertarsi della loro falsità . Si fa passare l'Hochstrat per nemico dichiarato delle belle Lettere , e con questa mira si pubblicò a Berna il celebre libro intitolato : *Le Lettere degli uomini oscuri : Obscurorum virorum literæ ad Ortuinum Gratium* , attribuito a Giorgio Benigno Arcivescovo di Nazaret , che lo negò , ed un altro intitolato : *Dialogo tratto dalle vive espressioni degli uomini oscuri . Dialogus ex obscurorum virorum salibus cribratus* . In questo medesimo genere l'Hochstrat fece la sua apologia contro gli scherni contenuti in quelle opere , particolarmente nella prima ; ma non si difese , se non con alcuni altri scherni , che stimò più atti a vendicarlo , che un tuono serio , che avrebbe potuto attirargli delle nuove satire .

Gli scritti dell' Hochstrat composti contro Lutero sono sei libri di colloquj con S. Agostino , che furono impressi in Anversa nel 1524. . Un dialogo della ve-

nerazione, e della invocazione de' Santi, impresso nel medesimo anno; cinque trattati della libertà Cristiana, e del Purgatorio stampati nel 1526. Un trattato della fede, e delle opere, ed uno scritto intitolato: *Contro le otto bestemmie de' Luterani*. Compose ancora alcune altre opere, tra le quali si conta la Perla della Filosofia Morale, in dodici libri impressi in Anversa nel 1521. Due scritti per difendere i Principi di Alemagna, che lasciavano i corpi de' delinquenti alla forza senza dar loro sepoltura; un discorso contro quelli, che hanno ricorso a' malefici, ed un altro contro i Sacerdoti concubinarj. Finalmente fu uno de' principali persecutori di Erasmo, chiamato da lui medesimo il corifeo di tutta la tragedia suscitata contro di lui a Lovanio (*Erasm. epist. 13. lib. 19. p. 829 ex mense Maii 1527.*). L'Hochstrat fu quegli, che pubblicò a Colonia il giudizio, che avevano dato i Teologi di Parigi contro Lutero nel 1521. in proposito di S. Dionigi l'Areopagita. Si ritrova questo giudizio nel secondo tomo delle Opere latine di Lutero della edizione di Jena, e nel Padre Nourri (*Nourri apparat. ad biblioth. maxim. veter. Patrum an. 1694.*).

LXXIII. Natale Beda Dottore in Teologia, e Sindaco della Facoltà di Parigi, non essendo contento di aver fatto censurare, e condannare i colloquj di Erasmo, e le proposizioni che se ne erano estratte, procurò una seconda censura di tutte le opere di questo Autore, data dalla Facoltà il sedicesimo giorno di Dicembre di quest'anno 1527. che tuttavia non si pubblicò che quattro anni dopo (*Chevill orig. de l'imprim. p. 173.*). Beda produsse dunque di nuovo le medesime accuse sotto una forma alquanto diversa. Ecco quel che ne dice Erasmo in una delle sue lettere (*Erasmus lib. 19. ep. 162. p. 877. ep. 72. p. 876. ep. 13. lib. 24. p. 1309.*). Beda non tralasciò verun artificio di un infedele facitore di estratti. Sopprimea quel ch'era pro-

prio a giustificare l'accusato , ed a far vedere la calunnia ; ed aggiungeva quel ch'era atto a fortificare la sua accusa ; torceva in un senso quel ch'era stato detto in un altro . Si valse ancora di un altro rigiro ; prese alcuni articoli , ed avendoli tradotti in Francese li mandò alla Corte a fine d'irritare i Grandi , e tutta la Francia contro l'accusato . Si era già servito del titolo di Re di Francia , che Erasmo aveva dato al Re d'Inghilterra , dedicandogli un libro per rendere odioso questo Autore alla Corte del Re Cristianissimo . Venne finalmente in parte a capo de' suoi disegni , ed indusse la Facoltà di Teologia a pronunziare una censura verso la metà di Dicembre .

LXXIV. La Facoltà vi dice da prima , che per le doglianze di molte persone intorno ad alcune proposizioni tratte dalle parafrasi di Erasmo sopra il nuovo Testamento , dall'Elenco , e dalle altre opere di questo Autore (*D'Argentrè collect. judic. de nov. error. tom. 2. pag. 33. & seq.*) , aveva essa lungamente e maturamente esaminato l'affare , e si stimò obbligata di dire il suo parere sopra quelle proposizioni concernenti al Battesimo de' Fanciulli , alla morte di Gesù Cristo , al digiuno , alla scelta delle carni , al giuramento , alla riparazione di una ingiuria , al matrimonio , alla fede , ad alcuni desiderj concernenti alla fede , alla legge antica , agli autori de' libri del nuovo Testamento , al Simbolo degli Apostoli , alla traduzione della Scrittura S. in lingua volgare , a' luoghi dove l'Autore si allontana nelle sue parafrasi dall'uso comune ricevuto nella Chiesa , ad alcune proposizioni , nelle quali non adempie il dovere di un parafrase , a' meriti , alla fiducia nelle buone opere , alle cerimonie della Chiesa , ed agli statuti della Religione , dell'orazione vocale , del celibato de' Sacerdoti , del peccato originale , della pena temporale de' fanciulli per i peccati de' loro parenti , della punizione degli

Eretici , del difetto del vigore Vangelico , del Sabato , della Chiesa , della B. Vergine Maria , degli Angeli , di S. Pietro , di S. Paolo , di S. Dionigi Arcopagita , e della Teologia scolastica .

Nella prima proposizione si accusa Erasmo di aver insegnato che i fanciulli battezzati pervenuti agli anni di pubertà , non deggiono essere esclusi dal sacrificio , nè dal diritto di ascoltare la parola di Dio , se dopo di essere stati istruiti delle obbligazioni del loro Battesimo da' loro Pastori , o Patiini , non vogliono professare la fede che hanno promessa ; che non debbono essere costretti , che conviene abbandonargli a se medesimi , fino a tanto che si convertano , e che in fine non meritano altre pene , che quella di esser privi dell'Eucaristia , e degli altri Sacramenti . I Dottori trattano questo consiglio da empia cosa , e pernicioso alla salute de' Fedeli , tendendo alla rovina della Cristiana religione . Si decide , che si abbia a costringere questi fanciulli , arrivati agli anni di pubertà , a professare la Religione Cristiana , come nell' antica legge si costringevano i figliuoli de' Giudei circoncisi ad osservare la legge di Mosè , perchè sono fedeli figliuoli di Dio , eredi del celeste Regno , ed in conseguenza sono del gregge della Chiesa , alle cui leggi si deggiono costringere a sottoporsi , come in uno stato si obbligano i figliuoli pervenuti agli anni di pubertà a soggettarli alle leggi del Principe . Vi citarono sopra ciò l'autorità di alcuni Papi , che ordinarono di procedere contro coloro , che essendo stati battezzati da fanciulli , sono , divenuti adulti , ritornati al Giudaismo , come contro persone eretiche .

La seguente proposizione riguarda la morte di Gesù Cristo , e si pretende che Erasmo vi dica che il Figliuolo di Dio non abbia voluto che la sua morte fosse trista e lugubre , ma gloriosa ; e che non si dee piangerla , ma piuttosto adorarla , essendo stata soffer-

ta volontariamente per la salvezza di tutto il Mondo. Questa proposizione vien trattata da temeraria , da empia , da eretica , e contraria al vero senio della Scrittura ; imperocchè parlando il Re Profeta nella persona di Gesù Cristo , dice [Ps. 68. v. 21.] : *Io attesi che alcuno prendesse parte nel mio dolore , e niuno l'ha fatto , cercai de' consolatori , e non ne ritrovai .* E nel Profeta Zaccaria (Zacch. c. 12. v. 10.) : *Essi piangeranno con lagrime e sospiri colui , che avranno ferito , come si piange un unico figliuolo : e saranno penetrati di dolore , come per la morte di un primogenito .* E perchè aggiungeva Erasmo , che se Gesù Cristo avesse voluto che si piangesse la sua morte , come si piangono i morti ordinariamente , non avrebbe riprese le donne di Gerusalemme , perchè lo piangevano ; dicono i Teologi che pareva che il Salvatore condannando quelle donne , volesse solamente insinuare che non patirebbe a guisa di debil uomo , incapace di difendersi da' mali trattamenti , che gli si facevano , e che dovevano elleno piangere sopra di se medesime in vista dell'estrema rovina di Gerusalemme , che le minacciava ; tanto più che è cosa conforme alla Scrittura S. , ed alla ragione il compatire i dolori di un capo che soffre per le sue membra .

Sopra il digiuno , e la scelta delle vivande , Erasmo è accusato di aver scritto che si conviene più alla purità del Cristianesimo , ed alla dottrina degli Apostoli il non prescrivere veruna sorta di vivande ; e che si debbono avvertire gli uomini di usarne secondo il loro temperamento , e le regole della sanità , purchè lo facciano con sobrietà , rendendone grazie a Dio . Il che rovescia la disciplina della Chiesa , dice la Facoltà , è conforme all'eresie di Ario , di Giovinnano , de' Valdesi , e di Lutero . Inoltre diceva Erasmo che non sono i cibi quelli , che ci rendono commendabili dinanzi a Dio ; che essendo tutto creato per

l'uomo , poco importa , che si nutrisca di pesce , di animali , di volatili ; che tutto questo nulla toglie , o accretisce alla pietà , e che questa distinzione forma superstitiosi , piuttosto che Cristiani ; imperocchè G.C. non insegnò a noi questa scelta ; donde è un esser temerario , imponendo a se questo giogo ; e dee ciascu- no nudrirsi a suo genio , facendolo sobriamente ; che in fine i digiuni comandati dalla Chiesa non essendo atti ad altro , che a produrre la tristezza , non sono grati a Dio , che vuole , che lietamente gli si doni . Tutte queste proposizioni sono condannate come eretiche , temerarie , ingiuriose alla Chiesa , erronee , e contrarie alla S. Scrittura .

Sopra il giuramento si trovano cinque proposizioni . La prima che la legge Vangelica condanna ogni sorta di giuramento ; e la seconda , che Gesù Cristo proibì assolutamente di giurare , sono condannate come ingiuriose alla fede del Vangelo , ed a Gesù Cristo suo Legislatore , aliene dal vero senso della scrittura Santa , e che rinnovano gli errori de' Catari , de' Valdesi , e di altri Eretici . La terza , che Gesù Cristo proibendo il giurare , abolì la permissione , che n'era accordata dalla legge antica , è qualificata di erronea , perchè i precetti morali delle due leggi sono i medesimi , e furono confermati da Gesù Cristo nel Vangelo . La quarta , che il Cristiano non è meno obbligato da una semplice parola , di quel che sia il Giudeo , giurando per tutto quello che ha di più sagro , è erronea , deroga all'onore di Dio , che interpone la sua autorità col giuramento , per ragion del quale s'impegnano gli uomini più fortemente . La quinta , che non è necessario l' usare il giuramento ne' contratti per obbligar colui , che promette , e dar sicurezze a colui , che stipula , è falsa , prendendola in un senso generale , e prossima all'errore di Vicleffo .

Della

Della riparazione delle ingiurie vi si dice che se Gesù Cristo non avesse manifestamente corretta l'umana inclinazione che avevano gli Apostoli per la sua persona, noi avremmo creduto che ci fosse permesso di usare le armi contro le violenze degli empj, e di reprimere la forza colla forza; ma avendo il Salvatore ripreso S. Pietro, che aveva tratta la spada contro gli empj, e gli scellerati in difesa di un innocentissimo uomo, un Cristiano oggidì non ha ragione veruna di reprimere le ingiurie. Questa proposizione è censurata come contraria alla legge naturale e divina, e come quella, che sconvolge la polizia di uno Stato; e che insinua che non s'abbia mai a permettere di far guerra per respingere gli sforzi degli empj, quasi che non si potesse mai incontrare un giusto argomento di guerra, osservando l'ordine di una giusta difesa. Se questo fosse, avrebbe mai la S. Scrittura fatta menzione di tante guerre, che pare, che Dio abbia approvate? Così la proposizione rinnova gli errori de' Poveri di Lione, e di Lutero; e non si può scusare il suo Autore, quando pretende che non si possa mai reprimere la forza colla forza. Questo non è il senso della riprensione di Gesù Cristo a S. Pietro; volle solamente mostrare a quell' Apostolo, che non aveva egli bisogno del soccorso degli uomini per difendersi dalla morte, ch'era da lui accettata volentieri, secondo i decreti dell'eterno Padre.

Sopra il matrimonio si censurano quattro proposizioni, la prima delle quali è, che una donna maritata, che commette adulterio, cessa di esser moglie, e non ha più diritto al matrimonio, perchè ella divide una carne, che Dio aveva unita. La seconda, che il violare la fedeltà conjugale rompe il matrimonio. La terza, che una donna, che si abbandona ad un altro, cessa di essere la consorte di suo marito, quantunque non sia ella ripudiata; ed il marito pa-

rimente, che abbia avuto commercio con un'altra persona fuori di sua moglie, non è più marito, anche prima del divorzio. La quarta, come il fuoco non è fuoco, se non iscalda, così il matrimonio non è matrimonio senza l'unione delle due persone; e non può una sola carne essere di tre o quattro. Queste proposizioni sono dichiarate eretiche in ciò, che pretende l'Autore, che l'adulterio rompa il matrimonio quanto al legame; il che è contrario alla dottrina di S. Paolo, che riguarda il matrimonio come un legame indissolubile (1. Cor. c. 7. v. 10.). *Quanto a quelli che sono già maritati, non son io, dice l'Apostolo, ma il Signore, che fa loro questo comandamento, il quale è, che la moglie non si divida mai da suo marito; che se si separa, che resti senza maritarsi, o che si riconcili col marito, e che così il marito non lasci sua moglie. Ed in altro luogo (Ibid. c. 7. v. 19): La moglie è legata alla legge del matrimonio, finchè vive suo marito; ma se suo marito muore, ella è libera.*

Della fede (*Ex Erasmi in Epist. Jacobi c. 2.*) si ritrovano sei proposizioni. La prima è tale: Una fede che è senza carità, che non si dà a conoscere nelle occasioni, non è fede, e non ha che il vano nome di fede. La seconda: La fede e la carità sono sì unite strettamente, che l'una non può stare divisa dall'altra; poichè la carità è la compagna indivisibile della fede. La terza: L'una, e l'altra sono inseparabili. Queste tre proposizioni sono eretiche, contrarie alla dottrina degli Apostoli S. Paolo e S. Jacopo (1. Cor. c. 13. v. 2.). Mentre che il primo dice, che si può avere una fede capace di trasportare i monti, e non avere la carità, senza la quale non si ha nulla; ed il secondo nel capitolo, dove dice che la fede senza le opere è morta, chiama fede semplicemente quella che è senza le opere. *Fratelli miei, dice egli, che*

servirà ad alcuno il dire, ch'egli ha la fede, se non ha le opere? Potrà la fede renderlo salvo? Donde ne seguita che la fede non può sussistere senza la carità e senza le buone opere. La quarta proposizione La fede sola purifica il cuore, e lo rende atto a credere i segreti della celeste Filosofia. La quinta: La sola credenza è quella che conduce all'immortalità. La sesta: Gesù Cristo non esige da' suoi che la fede. Queste tre ultime proposizioni sono qualificate come contrarie alla Scrittura S., per alcune ragioni, tratte da' due Apostoli S. Pietro e S. Jacopo.

Intorno a certi desiderj concernenti alla fede, Erasmo dice che sarebbe a desiderare che San Paolo avesse almeno dichiarato (*Ex Erasmi. in Epist. 1. ad Cor. cap. 1. & seq.*) da chi, in qual tempo, con qual culto, con quali cerimonie, e con quali parole il pane mistico, e la tazza del Sangue di Gesù Cristo hanno costume di essere consagrati. Questo desiderio è condannato come troppo curioso, e come empio; imperocchè quel che è necessario alla salute de' fedeli è bastevolmente determinato dalla Scrittura S.. Erasmo aveva detto ancora: Piacesse a Dio, che San Paolo avesse un poco più chiaramente spiegato lo stato delle anime separate dal corpo, le loro dimore, e se godono di una gloria immortale; se le anime degli empj sono presentemente tormentate; se sono ajutate dalle nostre preci; se le indulgenze concesse dal Sommo Pontefice le liberano dalle loro pene; questioni, che sono oggidì argomento di dubbj e di dispute di molti, e che sarebbero superflue, se S. Paolo avesse parlato più chiaro. La Facoltà decide, che anche questo desiderio è inutile, e pericoloso; che può divenire un'occasione di scandalo, e che quel che v'ha nella Scrittura S. basta per istruirci di queste verità, trattone l'articolo delle indulgenze, colle quali

non pretendono i Papi di liberare tutto ad un tratto le anime dalle pene del Purgatorio.

Della legge antica. Il medesimo Autore aveva insegnato che questa legge destando piuttosto il timore, che l'amore (*Erasmi paraphr. in Evang. Marci c. 1.*), tutto quello, che restava agli uomini a sapere, era, che insegnando loro questa legge, che erano essi peccatori, e che non potevano fare a meno di offendere Dio, non veniva dato loro di evitare il giudizio di un Dio severo giudice, nè dispensarsi dal temere, dal tremare, e dal dispensarsi; imperocchè chi può amare colui, che sia in orrore? Cosa, che è tacciata d'ingiuriosa a Dio, ed alle leggi, che ci ha lasciate. Erasmo aveva detto in secondo luogo, che la legge di Mosè non formava altro che Ippocriti, con le sue ombre, con le sue vittime, e co' suoi timori; il che è pure ingiurioso alla legge di Mosè, ed a Dio. In terzo luogo, che la legge irritava la cupidigia piuttosto che reprimerla; il che è falso, essendo la legge santa, e giusta, data piuttosto per raffrenar le passioni, che per eccitarle. In quarto luogo il principal precetto della legge è l'amare il suo prossimo, e di odiare il suo nemico; il che non può essere vero; non essendovi comandamento di odiare i suoi nemici. In quinto luogo, che Gesù Cristo insegnò ad un giovane che i precetti della legge di Mosè non bastavano per acquistare il Regno de' Cieli; il che è detto con molta temerità. Sesto, che se si ha una carità sincera, non si ha bisogno di compiere quel che la legge prescrive; il che vien tacciato dell'errore de' Begardi. Settimo, che la fede non consiste che in parole, ed in ciarle; cosa empia, e profferita senza rispetto. Ottavo, che finalmente i Giudei al tempo loro non erano ritenuti che da una religione goffa, e superstiziosa; il che viene parimente condannato ne' medesimi termini, come ingiurioso all'antica Legge.

Sopra gli Autori de' libri del nuovo Testamento si trovano cinque proposizioni censurate (*Eras. in Elencho*). La prima, che non è peccato contro la fede il dubitare dell'Autore di un libro sacro; il che è temerario ed erroneo, non essendo permesso ad un Cristiano di rievocare in dubbio quel che la Chiesa ha definito. La seconda, che vi sono molte ragioni, che persuadono che l'Epistola agli Ebrei non sia di S. Paolo; e dice l'Autore che ne dubita egli medesimo; il che è scismatico, avanzato con arroganza, contro la definizione della Chiesa, ne' Concilj di Nicea, di Laodicea, di Cartagine III. ed altri. La terza, che si dubitò sempre dell'Autore di quella Epistola; il che è qualificato allo stesso modo. La quarta, che si è dubitato lungo tempo dell'Epistola attribuita a S. Pietro; il che è contrario a' Concilj ora citati, a Papa Gelasio, e ad un Decreto d'Innocenzo I. La quinta, che non solo gli Eretici, ma i Cattolici medesimi hanno per lungo tempo dubitato dell'Autore dell'Apocalisse, quantunque riguardassero quel libro come ispirato dallo Spirito S., è parimente condannata come contraria a' sentimenti della Chiesa, approvata ne' Concilj di Cartagine III., di Toledo IV. da Innocenzo I. da' Santi Ireneo, Giustino, Agostino, Damasceno, ed altri; finalmente dal testo medesimo di quel libro, dove S. Giovanni medesimo dice che rende testimonianza alla parola di Dio, e che per questo fu relegato nell'Isola di Patmos; il che non si può intendere di altri, che di S. Giovanni Vangelista.

Sopra il Simbolo degli Apostoli Erasmo è accusato di aver detto che non sa, se sia stato composto dagli Apostoli [*Eras. præfat. in Evang. Matthæi*]. La Facoltà pretende che sia di fede, e che tutti i Cattolici deggiono credere che quel Simbolo sia composto e pubblicato dagli Apostoli: che è questo il sentimento di Papa Clemente I., di S. Agostino, di S. Am.

brogio, e di S. Leone, che tutti convengono, che ciascun Apostolo abbia esposto quel che pensava intorno alla fede, quando fecero questo Simbolo; donde ne seguita, che questa affettata ignoranza di Erasmo favorisce l'empietà, ed è proposta in un modo scandaloso; e si può aggiungere a questa censura, che S. Agostino, Rufino, S. Leone, Massimo di Torino, Fortunato, S. Pietro Grisologo, con una infinità di altri Autori, affermarono come costante cosa, che quel Simbolo era stato composto in un'Assemblea dagli Apostoli, ed è questa opinione autorizzata dalla Chiesa, così che pare temerità il dubitarne. Rufino ed alcuni altri credettero che gli Apostoli estendessero questo Simbolo il medesimo anno della morte di G.C., poco dopo la venuta dello Spirito S.; ma il Baronio, ed altri congetturano che nol componessero che nel secondo anno dell'Impero di Claudio, un poco prima che si separassero. Per altro non v'è molta probabilità, che ciascun Apostolo abbia profferito il suo articolo, come lo dicono l'Autore del Sermone 115. attribuito a S. Agostino, S. Leone, e Fortunato, e sembra molto più verisimile, che lo componessero, conferendo tutti insieme.

Sopra la traduzione della Scrittura S. in lingua volgare si trovano cinque proposizioni [*Erasmo. ibid. ut sup.*], nella prima delle quali Erasmo dice che desidererebbe che tutti i libri Santi fossero tradotti in tutte le lingue. La seconda è una specie di esclamazione, che gli fa dire che gran colpa sarebbe, se una donna, o un calzolajo parlasse della S. Scrittura. La terza è, ch'egli sarà cagione che gli Agricoltori, i Falegnami, ed i Muratori leggeranno i libri Sacri. La quarta che egli non proibirebbe a verun uomo la lettura del Profeta Ezechiele, del Cantico de' Cantici e di ogni altro libro del Testamento Vecchio. La quinta, che è cosa inconveniente e ridicola, che i

Paesani , e le donnicciuole borbottino , e recitano a guisa di Pappagalli i Salmi , e l'orazione Dominicale senza comprendere quel che significano le parole. Sopra la prima proposizione la Facoltà dice : Quantunque la Scrittura sia sempre buona , e santa , in qualunque lingua che sia tradotta , non è tuttavia bene di permetterne indifferentemente la lettura senza niuna spiegazione a' semplici , che potrebbero abusarne . Sopra la seconda , che è un'indegna condotta il permettere al semplice popolo il giudicare del senso della Scrittura S. , di discorrerne , di disputarne , quantunque non gli sia vietato d'intrattenersi di quanto intese dire ; purchè questo contribuisca a riformare i suoi costumi , e ad accrescere la sua divozione , e la sua carità . Sopra la terza , che deggiono i semplici esser nutriti col latte , e non con una soda vivanda ; che le pubbliche istruzioni loro bastano con la lettura di alcuni libri della Scrittura S. atti ad edificarli ; purchè vi si aggiunga una spiegazione , e sieno letti da essi umilmente . Sopra la quarta , ch'essa è temerariamente avanzata , ed anche con impudenza ; poichè vi sono alcuni libri , che i Papi hanno avuto ragione di proibire a' semplici Laici , come il primo Capitolo della Genesi , che non si poteva leggere prima dell'età di trent'anni . Finalmente sopra la quinta si dice che è capace di allontanare i fedeli dall'orazione vocale , che riesce empia ed erronea , che conduce all'errore de' Boemi , che si sforzarono di celebrare l'offizio divino in lingua volgare ; e che l'orazione nella lingua consagrada dalla Chiesa non lascia di esser utile a quelli , che si conformano al suo spirito , e che nel pronunziare le lodi di Dio gli domandano i soccorsi necessari per ben vivere .

La censura nota poi alcune espressioni affettate , ed alcuni cambiamenti introdotti dall'Autore nelle sue parafrasi , come *Sermo per Verbum* , nel capitolo pri-

mo di S. Giovanni; *frangitur per traditur*, riferendo le parole dell' istituzione dell' Eucaristia; nella prima Epistola a' Corinti, cap. 1. *si per sic*; nel ventesimo capitolo di S. Giovanni, *Germana conjux per Germane compar*; nel capitolo quarto dell' Epistola a' Filippesi *paracletus per paraclitus*; nel quattordicesimo capitolo di S. Giovanni *Servator per Salvator*; Luc. 1. e Tit. 2. *Betheida per Bethsaida*: Gio: 5. *Bethabara per Bethania*; Gio 1. *Melite per Mitilene* Att. 28. Vi si riprendono ancora molti altri errori d' innavvertenza, come quando l'Autore dice sopra S. Matteo c. 10. che l'Apostolo San Giuda era figliuolo di Jacopo, quando gli era fratello. Sopra S. Luca c. 2. i parenti di G.C. ritornarono in Bettelemme per Nazaret. In S. Giovanni capitolo primo Filippo per Natanael, ed altri. Finalmente la condanna di questo articolo termina con quattro proposizioni, nelle quali pare, che l'Autore allontanato del tutto dal dovere di Parafraste; e come quando parla dell' adulterio, che pretende che rompa il legame del matrimonio, Matth. 19. Del giorno del giudizio, che non è noto ad altri che al Padre, Matth. 24. Dello spirito di Dio che prega in noi con gemiti, che non si possono esprimere, Rom. 8. Del medesimo Spirito che prega e geme ne' Santi, Roman. 8.

Sopra i meriti, parendo che Erasmo gli annullasse (*Erasm. in Elench. annot. 192. Præfat. in Luc. Marci 6. & 11. Luc. 5. Matth. 19.*), censura la Facoltà otto delle sue proposizioni. 1. S. Agostino può appena stabilire in che consistano i meriti; il che si approssima all'empia dottrina di Lutero. 2. Gesù Cristo lascia gli uomini nelle infermità dell' anima, per far loro conoscere il male, e fare che abbiano fiducia nel medico. 3. Gli Apostoli annunciavano a tutti gli uomini che facessero penitenza de' loro passati delitti, e che niuno si affidasse alle sue opere, ma alle promesse

Vangeliche . 4. Dio non domanda a' peccatori nè obblazioni , nè olocausti : conoscete solamente la vostra malattia , e confidate nel medico . Le tre ultime proposizioni sono condannate come eretiche , poichè possono distruggere la necessità della soddisfazione e delle buone opere per la remissione de' peccati commessi dopo il battesimo , e questa censura cade sopra le due seguenti . 5. Gesù Cristo non esige altro sacrificio , che una pura , e semplice fiducia in lui . 6. Offerisce un sacrificio assai meritorio colui , che si presenta a Dio con piena fiducia . 7. Non v'ha nell'uomo opera bastevolmente buona , per meritare la ricompensa della vita eterna , il che è eretico , poichè meritano le nostre buone opere col soccorso della grazia la ricompensa ; e questo è conforme alla S. Scrittura . 8. Colui , che combatte con la speranza di esser ricompensato , non combattrebbe più , se non sapesse che gli si ha da concedere il premio ; e con ciò si priva della ricompensa . Cosa dichiarata erronea , e contraria alla S. Scrittura ; imperocchè S. Paolo dice che colui che lavora dee lavorare con isperanza di partecipare del frutto della sua fatica (*1. Corint. c.9. v.10.*) ; e che colui che batte il grano dee farlo con speranza di averne parte .

Sopra la fiducia nelle buone opere , e ne' meriti io non trovo che due proposizioni , la prima delle quali è , che Lutero ha parlato con pietà , ed in forma Cristiana della fiducia ne' nostri meriti , e nelle nostre buone opere , e nelle nostre proprie forze , quando ha detto che bisognava mettere tutta questa fiducia in Dio , e nelle sue promesse (*Erasmo in Elencho*) . La seconda , che si corre pericolo a confidare ne' suoi meriti , il che distrugge le buone opere , e tende a stabilire il sentimento di Lutero , tanto opposto alla Scrittura S. (*1. Corinth. cap. 5. v.10.*) , la quale dice , che dopo questa vita dobbiamo noi tutti

comparire avanti al tribunale di G. C. , affinchè ciasch-
 uno riceva quel che è dovuto alle buone o male azi-
 oni che avrà fatte , mentre che era vestito del suo cor-
 po ; ed altrove [*Joan. c. 5. v. 29.*] , che quelli , che
 avranno fatte opere buone , usciranno de' sepolcri per
 risuscitare alla vita , e quelli che avranno fatte opere
 cattive , usciranno per risuscitare alla loro condanna.
 Vuole finalmente S. Pietro (*1. Petr. c. 1. v. 10.*) , che
 ci sforziamo di confermare la nostra vocazione , e la
 nostra elezione con le buone opere , il che non im-
 pedisce che si attribuisca a Dio tutto il bene che si
 fa , come all'autor principale , e che non si metta il
 frutto de' meriti nella sua bontà , e nella sua miseri-
 cordia ; tanto più che la nostra cooperazione con la
 grazia è altresì un dono di Dio ; il che mostra che è
 un errore lo insegnare , come ha fatto Erasmo , che
 si corre pericolo a fidarsi ne' proprj meriti ; se non
 si escluda la grazia , e la misericordia di Dio , che ci
 fanno meritare la ricompensa dell' eterna felicità .

Nelle cerimonie esteriori della Chiesa , e nelle re-
 gole della vita religiosa sono condannate sei propo-
 sizioni . 1. Quanto più ci attacchiamo alle cerimonie sen-
 sibili , tanto più andiamo al Giudaismo (*Erasmo in
 Elencho*) : 2. Io desidererei che tutti gli uomini fos-
 sero tali , che non avessero bisogno di queste cerimo-
 nie , o che non accordassero a quelle tanta virtù .
 3. Io non condanno i Prelati , che stabilirono alcu-
 na cosa delle osservanze Giudaiche per motivo de' de-
 boli . 4. Io non prescrivo nulla di queste cose a' miei
 discepoli , disse G. C. (*Marc. 2. Luc. 19.*) mangiate le
 tali cose , astenetevi dalle altre ; riposatevi al presen-
 te , affaticatevi poi , andate vestiti nel tal modo ; non
 toccate questo , non managgiate quello . Ciò era per-
 chè non rimanessero sempre deboli , se avessi loro in-
 segnato a metterè la loro fiducia in cose sensibili .
 5. L'uno mi mostra un Fariseo vestito di nero , e di-

ce: ecco il Cristo . Un altro ne fa vedere un ricoperto di un bianco mantello , e dice anch'egli : ecco il Cristo . In somma si mostra questo Salvatore sotto diverse forme e colori : e si grida sempre : Ecco il Cristo . Colui mi fa vedere un uomo , che non vive d'altro che di pesce , e questo ancora è il Cristo . Costui mi mostra un Eunuco , ed anche questo è il Cristo . Che nazione Giudaica ed incredula . Volete voi vedere Gesù ? Salite sopra un albero , e prendete gli occhi di Zaccheo . 6. Con ragione si prende poco pensiero della forma o del colore dell' abito , tutte le volte che ciò è comodo all'uomo . La prima proposizione è censurata come empia , eretica , conforme agli errori di Wicleffo , e di Lutero . La seconda temeraria , che distrugge il culto esteriore che si rende a Dio . La terza empia ed ingiuriosa alla Chiesa , alle cui ceremonie dà nome di Giudaiche , e convenienti solo alle anime deboli . La quarta falsa . La quinta insultante alla Chiesa , che approva lo Stato Monastico , ed autorizza i varj colori , de' quali sono vestiti i Religiosi . La sesta ingiuriosa a' Decreti de' Concilj , de' Santi Padri , e de' Sommi Pontefici , e tendente ad insinuare che sia permesso ad un Religioso di abbandonare il suo abito , ogni volta che vi trovi il suo vantaggio ed il suo comodo .

Sopra l'orazione vocale vi sono parimente sei proposizioni (*Eras. in Elench. annot. 60. & in Matth. c. 6. in 1. ad Cor. c. 14.*) . 1. Gesù Cristo proibisce di parlar molto orando (*Eras. in Elench. annot. 60. & in Matth. c. 6. in 1. ad Cor. c. 14.*) . 2. Tutti quei canti , quelle grida , quel mormorare , e sussurrare che si fanno per le Chiese , sono più che bastevoli , se rallegrano il Cielo . 3. Che si sente mai ne' monasteri , nelle Chiese , e ne' tempj , se non voci confuse , che fanno molto strepito ? 4. Qual sentimento , ditemi in grazia , hanno per Gesù Cristo quelli , che credono che

egli si diletta di quelle sì varie voci? 5. Parlando di S. Paolo, perchè mai dubita la Chiesa di seguirlo sì grande Autore? o perchè osa essa di non accordarsi con lui? 6. Il popolo non ascolta nelle Chiese altro che voci che non significano nulla. E' la prima proposizione erronea, perchè Gesù Cristo non condanna che i pagani, i quali credevano, che parlando molto fossero esauditi. La seconda, che condanna i canti della Chiesa, e la musica, è temerariamente, e falsamente avanzata, favorendo falsamente l'errore degli eretici. Le quattro ultime sono empie, non tendendo che a screditare il modo, col quale si cantano le lodi di Dio.

Sopra il celibato de' Sacerdoti v'ha una sola proposizione [*Erasmi in 1. Timoth. c. 3. & in Elencho annot. 197. l. de interdict. usu carniū. D'Argentrè loc. sup. cit. p. 75.*) tratta dalla spiegazione di Erasmo sopra la prima epistola a Timoteo cap. 3., ed un'altra citata dall'Elenco. La prima, essendo che la castità è commendabilissima in un Vescovo, se avviene che alcuno non possa interamente abbracciare quello stato, bisognerebbe aver attenzione che non fosse, o che non fosse stato marito che di una sola moglie. La Facoltà dice, che questo consiglio deroga alla legge del Celibato de' Sacerdoti, ordinato dalla Chiesa Latina, quasi che si convenisse meglio che questa legge non fosse stata stabilita: cosa empia, e tratta dalla dottrina di Wicleffo e di Lutero. La 2. Oggidì i Vescovi della Chiesa Greca si maritano, dopo aver ricevuti gli Ordini Sagri: cosa avanzata con molta temerità. Si ritrova nelle addizioni alla censura una terza proposizione sopra la medesima materia tratta dal libro dell'uso proibito delle carni: dove dice questo Autore, che vi sono molte cause, che persuadono il cambiamento della legge del celibato negli Ecclesiastici; cosa condannata come falsa, scandalosissima, e capace di

fomentare la dottrina empia e la eresia di Lutero ; poiche vi sono molte ragioni efficacissime per mantenere la S. legge del celibato ne' Sacerdoti , senza apportarvi niun cambiamento ; e che niuna ve ne ha per la contraria parte : ed in questa censura dice la Facoltà , che non è mai stato permesso a' Sacerdoti Greci di maritarsi dopo la loro ordinazione , e che se hanno essi inviolabilmente osservata questa legge , i Sacerdoti Latini vi sono ancora più strettamente obbligati .

Sopra il peccato originale , spiegando Erasmo quel passo di S. Paolo (*Rom. 5. Erasmo in epist. ad Roman. c. 5.*) ; nel quale (Adamo) tutti hanno peccato , pare intenderlo de' peccati attuali contro il vero senso di quell'Apostolo ; imperocchè non è vero che tutti gli uomini abbiano peccato attualmente . I fanciulli prima dell'uso della ragione non hanno commesso niun peccato attuale . Così la spiegazione del Parafraste favorisce l'errore de' Pelagiani , che negavano il peccato originale .

Sopra la pena temporale de' fanciulli per motivo de' peccati de' loro padri , aveva detto l' Autore , che Dio non punisce i figliuoli per i peccati del loro padre , e della madre , come insegna la legge , quando i figliuoli non imitano i vizj de' loro genitori. Questa proposizione , intesa generalmente , in quanto si pretenda che Dio non imponga mai una pena temporale a' figliuoli , se non imitano essi le colpe de' loro padri , come se ciò si opponesse alla divina giustizia , ed all'equità naturale , questa proposizione , dico io , è eretica , e contraria alla Scrittura S. , che indica molto spesso figliuoli così puniti . Furono per tal modo sommersi nel diluvio , abbruciati nell'incendio di Gomorra , e di Sodoma . Così castigò Dio con la morte il figliuolo nato da Davide , e di Bersabea , per un adulterio ; e la legge , che dice che non sono

i figliuoli puniti per le iniquità de' loro padri , deve intenderfi della pena eterna , e non della temporale ,

Sopra la punizione degli Eretici (*Erasmo in Matib. c. 13. & in suppurationib.*) , Erasmo paragona quelli , che vogliono che si puniscano di morte , a' servitori , che vogliono estirpare la zizzania prima che sia il tempo della raccolta , e che sono arrestati dal padre di famiglia . Si deggiono dunque , dice egli , tollerare gli eretici , con la speranza che si convertano , e che cambino la zizzania in buon frumento , che se perseverano nella loro eresia , convien riservargli al Sovrano Giudice , che li punirà secondo i loro meriti . Questo , secondo la Facoltà , è l' errore de' Catari , de' Valdesi , e di Lutero , condannato da' Concilj generali , e dalle leggi de' Principi . 2. Erasmo dice che non esorta i Principi a gastigare gli eretici , e che nè pure li dissuade , che rappresenta solo qual sia il dovere de' Sacerdoti . Sopra di questo la Facoltà decide che se è permesso agli Ecclesiastici , secondo la disposizione del diritto , di dichiarare la guerra , o d' impegnare i Principi temporali a farla contro i Turchi , e contro i Giudei , non è meno permesso di farla agli Eretici ; e sopra questo porta l'esempio di S. Domenico , che andò alla guerra contro gli Albigei . 3. L'Autore esclama che non si è mai sentito dire che i Vescovi Ortodossi abbiano eccitati i Re a far morire gli Eretici , che non avevano altra colpa che l'eresia ; e questo è dichiarato contrario alla disposizione del diritto naturale , divino , ed umano . 4. S. Agostino insegna che si deggiono sopportare gli Eretici finattanto che si possa punirli senza turbare considerabilmente la Chiesa ; e questa punizione in altro non consiste , che in separarli dalla comunione . Dichiarò la Facoltà che quel Santo Dottore ha detto il contrario in molti luoghi . 5. Il Vangelo ordina solamente di cansare gli Eretici , e non di abbruciarli . Ma questo Vangelo , di-

co la Facoltà , non proibisce che sieno puniti con la morte , conformemente alle leggi civili , ed al diritto naturale . 6. Le leggi della Chiesa consistono forse nel consegnare alcuni uomini alle fiamme? Non già; ma ella abbandona gli Eretici al braccio secolare , perchè sieno puniti . 7. L'ultima pena ordinata dagli antichi Vescovi era l'anatema . Questo è vero de' primi secoli , perchè allora i Principi erano pagani ; ma dopo che si furono soggetti alla Chiesa , conveniva reprimere l'insolenza degli Eretici con rimedj molto più violenti .

Sopra la mancanza del vigor Vangelico (*Erasmo prop. in Joan.*) . Dice Erasmo che in tutti i secoli vi furono uomini , che hanno fatto onore al Vangelo , e che ne hanno presa la difesa , sostenendo la sua purità ; ma che da quattrocento anni in poi si era raffreddato questo zelo , e questo vigore in molti . Questa proposizione , quanto alla sua ultima parte è avanzata temerariamente ; poichè in questi ultimi quattrocento anni , vi furono grandi uomini , che si distinsero per la loro pietà , e per l'erudizione . Tali furono S. Bernardo, Ugone , e Riccardo di S. Vittore , Pietro Lombardo , Graziano , S. Tommaso d'Aquino , S. Bonaventura , Alessandro di Hales , Guglielmo di Parigi , Niccolò di Lira , Giovanni Gerson , Tommaso Waldo , ed altri .

Sopra il Sabato . Accaderà , dice Erasmo , che tutti i giorni saranno ugualmente santi a quelli , che hanno una vera pietà (*Erasmo in Ev. Marci c.2.*) . Questa proposizione , in quanto insinua , che la solennità delle Domeniche , e delle altre feste sì santamente , e sì utilmente stabilite dalla Chiesa , sarà un giorno abolita nella Chiesa militante , il che strascinerebbe alla rovina del Cristianesimo , è avanzata senza ragione , ed è conforme all'errore de' Begardi , i quali dicono che il terzo precetto del Decalogo : *Ricordati*

di santificar le Feste , non è più in vigore , e cessa riguardo alle anime giuste .

• Sopra la Chiesa (*Erasm. in Marc. c. 3.*) è detto , che la Chiesa di G. C. non riceve nè i fordi , nè i muti , nè i ciechi , nè i deboli , nè i zoppi : la sola Sinagoga ammette sì fatta gente . Pare che questa proposizione voglia dire che i soli giusti sono quelli , che compongono la Chiesa militante , di cui è qui fatta menzione ; il che si oppone alla dottrina del Vangelo , che paragona il Regno de' Cieli , cioè la Chiesa sopra la terra , ad una rete gittata nel mare , colla quale si prende ogni qualità di pesci , e ad un campo seminato , nel quale un Padre di famiglia ritrova zizzania mista col buon frumento .

Sopra la B. Vergine Maria (*Erasm. in Luc. c. 1. & in Elercho , & in Joan. 2.*) . 1. L'Angelo Gabriello disse a Maria : Quello che vi si offre è un effetto del divino favore , e non deve attribuirsi al vostro merito . Dice la Facoltà , che se l'Autore , supponendo la bontà , e la liberalità di Dio riguardo all' Incarnazione , pretende che la B. Vergine non avesse merito veruno per esser Madre di Dio , essendo il contrario insegnato e cantato dalla Chiesa , la proposizione è falsa , e deroga all'onore dovuto a quella Beatissima Vergine . 2. Non mi pare cosa certa , che , durante l'infanzia di Gesù Cristo , abbia egli rivelato alla B. Vergine che suo Figliuolo fosse Dio ed uomo . Questa proposizione denota una crassa ignoranza in colui che la disse : imperocchè si dee credere , che dal punto dell'Incarnazione l'Angelo rivelasse a Maria che doveva ella partorire un Dio . Inoltre Elisabetta , i Magi , i Pastori , Simeone , ed Anna Profetessa l'avevano bastevolmente indicato . 3. Non si ha bisogno della intercessione di Maria , ogni volta che si opera per la gloria del Padre Eterno . Questa è parimente cosa empia , dicono i Dottori , contraria a' riti della Chiesa , ed eretica .

Sopra

Sopra gli Angeli : Io non so , dice Erasmo , se l'Angelo sia semplicemente più degno dell'uomo (*Erasm. in elencho annot. 152.*) , il che si taccia di miserabile ignoranza , in colui , che parla in tal modo ; atteso che la Scrittura S. spiega assai chiaramente la cosa , di cui pare ch'egli dubiti . Non dice essa in effetto in un Salmo , parlando di Gesù Cristo (*Psf. 8. v. 6.*), *Voi l'avete abbassato un poco sotto degli Angeli ?* E l'Apostolo S. Paolo dice , che per un poco di tempo era stato inferiore agli Angeli ; il che non intendendosi di altri , che del Salvatore come uomo , ne seguita necessariamente , che l'uomo sia inferiore agli Angeli .

Sopra S. Pietro . Si dice , che quel Santo Apostolo con quelle parole *Voi siete il Cristo , il Figliuolo di Dio vivo* (*Erasm. in Matth. c. 16.*), aveva riconosciuto con piena certezza , ed in modo indubitabile , che Gesù Cristo era il Messia promesso da' Profeti , e Figliuolo di Dio per un singolare amore . Queste ultime parole sono censurate , dando motivo di pensar male della Divinità di Gesù Cristo , e di secondare i Nestoriani ; poichè il Salvatore del Mondo non è Figliuolo di Dio per un amor singolare di Dio verso di lui , nè per adozione , nè per grazia ; ma per natura e per origine .

Sopra S. Paolo . Riprende la Facoltà il passo dove scrivendo a' Filippesi prega un certo , il cui nome ci è ignoto , e che è stato il fido compagno delle sue fatiche , *Germane Compar* , di assistere quelle , che seco lui si adoprarono nello stabilimento del Vangelo (*Philipp. c. 4. v. 3.*), dove Erasmo legge : *Fè rogo vera germanaque conjux.* , per rogo *et te germane Compar* . Erasmo nella sua parafrasi , in cambio di queste due parole latine , ha messo , secondo il testo Greco , *Germana conjux* , intendendole di una donna . Il che si condanna come alieno dalla versione Latina , seguita da S. Agostino , da S. Girolamo , da S. Am-

progio , e da molti altri Dottori Cattolici . Si servono dell'autorità di S. Girolamo per confutare quelli , che credettero che S. Paolo fosse maritato , e che a quello passo avesse voluto parlare di sua moglie . Il testo di questo Apostolo prova bastevolmente il contrario ; imperocchè dice in molti luoghi , che vorrebbe che tutti fossero come lui ; e parlando alle vedove ed alle zitelle , soggiunge che è bene che dimorino esse in quello stato , come vi dimora egli medesimo (*Cor. c.7. v.8.*) . Ora non avrebbe parlato a quel modo , se avesse avuta moglie .

Sopra S. Dionigi Areopagita , dice Erasmo , che l'Autore che ne' libri della Gerarchia Ecclesiastica descrive molto diffusamente le antiche pratiche della Chiesa , pare a' dotti uomini di molto posteriore all' Areopagita ; ed in questo decide la Facoltà , che si deggiono chiamar temerarj , ed amatori delle novità , piuttosto che dotti uomini , quelli , che credono che S. Dionigi l'Areopagita non sia l'Autore de' libri della Gerarchia ; il che prova esser col settimo Concilio Generale , che chiama Dionigi il Grande colui , che ha composta quell' opera . Tal era allora il sentimento della Facoltà ; ma oggidì che si pesa colla bilancia della critica , si è superata quella prevenzione . Certa cosa è , che quei libri , sconosciuti a tutta l'antichità , non furono per la prima volta citati , che nell'anno 532. dagli eretici Severiani in una conferenza che ebbero co' Vescovi Cattolici in Costantinopoli nel palazzo dell'Imperatore Giustiniano ; e che nè Eusebio , nè S. Girolamo ne fecero menzione alcuna ; e tutti gli antichi , che parlano di San Dionigi Areopagita , non fanno parola delle sue opere . Si dimostra che i libri a lui attribuiti sono del quinto secolo , e che solamente nel principio del sesto secolo acquistaron molta autorità .

Sopra la Teologia scolastica si trovano cinque proposizioni censurate (*Erasmi. præfat. in S. Hilar.*), nelle quali dice Erasmo , che questa Teologia è un' arte , che tratta di cose umane piuttosto che divine; che venne corrotta da' Dottori scolastici , facendola fervire alle loro passioni; che tolse essa la semplicità degli studj , che non si può riconoscerla per altro che per la cognizione delle lingue ; che s'inventò un nuovo modo di parlare delle cose divine , che eccita più romore nel mondo , che un tempo non ne eccitò l'Arianismo ; che non si dannaranno più le persone per ignorare se lo Spirito S. , procedendo dal Padre, e dal Figliuolo, abbia uno o due principi; quel che distingue il Padre dal Figliuolo; qual differenza vi sia tra il modo , nel quale il Figliuolo procede dal Padre e quello nel quale procede lo Spirito S. ; ed altre cose condannate dalla Facoltà come temerarie , rilevando molto questa Teologia scolastica , non potendosi negare , che non sia stata depressa da Erasmo in molti luoghi delle sue opere .

LXXV. Dopo la conclusione di questa censura fatta dal Collegio di Sorbona il sedicesimo giorno di Dicembre 1527. vi fece la Facoltà un' addizione di alcune proposizioni , ch'erano state aggiunte, in fine , nell'edizione che se ne fece, per negligenza del Segretario (*D'Argentrè in coll. judic. de nov. error. tom 2. pag. 173. & seq.*). Due ve ne sono sopra la misericordia di Dio , dove Erasmo è accusato di dire che quelli , che confidano ne' loro meriti , e nelle opere , si espongono a molti mali ; e quando il Re Profeta dice : *Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos* (*Psal. 5. p. 15.*), che Dio ci ha ricoperti collo scudo della sua buona volontà , esclude la fiducia ne' meriti ; cosa conforme all'eresia di Lutero , se si tratti di una fiducia umile , e pia , la quale è utile , ed anche necessaria per giungere all'eterna vita . La seguente pro-

posizione è intorno al celibato de' Sacerdoti , di cui si è parlato più sopra ; e le ultime tratte dalla prefazione di Erasmo sopra le opere di S. Ilario , spettano anch'esse alla Teologia scolastica , dove dice l'Autore , che quel Santo riconobbe quanto era pericoloso il parlare delle cose incomprendibili , e di giudicare di quelle , che sono superiori al nostro intendimento ; che la pace , e l'unanimità , che sono il capitale della nostra Religione , consistono nel definire pochissime cose : e lasciar che ciascuno ne dia qual giudizio più gli piace ; che la vera Teologia altro non è , che un definire , quel ch'è nella Scrittura S. ; che vi è un gran numero di questioni , che si deggiono rimettere a quel tempo , nel quale vedremo Dio a faccia a faccia ; e ch'è una vergogna , che i Rabbini sopra alcuni passi non abbiano che rispondere . Tutte queste proposizioni sono qualificate come quelle che si sono già riferite .

LXXVI. Avendo Erasmo qualche tempo prima avuta notizia , che la Facoltà di Teologia di Parigi esaminava alcune proposizioni tratte da' suoi libri , e che di già se n'erano condannate alcune ; scrisse al Parlamento di Parigi una lettera , in data del quattordicesimo giorno di Novembre di quest'anno 1527. , dolendosi del procedere del Sindaco Natale Beda , e pregando la Corte d'interporre la sua autorità , onde arrestare l'impresa di quel Dottore ; non che temesse , dice egli , il giudizio della Facoltà di Parigi , quale egli onorava , o che diffidasse della sua dottrina ; ma perchè il Beda aveva bastevolmente dato a conoscere colla sua condotta , quanto fosse trasportato , e prevenuto ; che si era formato un gran partito nella Facoltà ; e che gli altri Dottori , che non erano del suo parere , dovevano costretti soggettarvisi , per timore di farsi odiosi , o di esser perseguitati , poichè appena uno voleva aprir la bocca in sua difesa , che

veniva rinfacciato di esser peggiore di un Luterano ; che ve n'erano ancora di quelli , che non avendo cognizione delle belle lettere , non potevano intendere i suoi scritti ; e che finalmente i più integerrimi , ed i più dotti potevano restar ingannati dal modo , col quale si procedeva in quella censura ; poichè si presentavano proposizioni tronche , che separate da quel che precede , o che segue ad esse , hanno un cattivo senso , laddove ne hanno un buono , legate che sieno insieme . Non si fa come questa lettera fosse stata ricevuta dal Parlamento , nè qual effetto avesse prodotto . Certa cosa è , che la censura fu fatta come si è riferito .

LXXVII. I suoi nemici molto se ne prevalsero e colsero l'opportunità di calunniarlo . Ma ascoltiamo in questo proposito il sentimento di un celebre Autore moderno , che ha giustificato Erasmo contro queste censure [*Apologie ou justification par M. Marsolier en. 1713. pag. 190. Marsol. Apol. de Erasme.*] : Quanto alle censure della Facoltà di Teologia , dice egli , si fa il rispetto dovuto alle celebri , e dotte compagnie che le hanno fatte : ma non si crederà di mancarvi , qualor si dirà che i Re , i Papi , i Principi , i Cardinali , i Vescovi , e tutti i grandi uomini della Chiesa Cattolica , fecero di questo Autore elogi tali , che possono contrapesare quelle censure , e diminuire l'impressione che potessero fare nell'animo de' più prevenuti . Dall' altro canto non si pretende già che Erasmo non siasi ingannato mai , e che niente vi sia a ridire o per le cose , o per il modo di scriverle , nel prodigioso numero di opere da lui composte ; non lo pretese egli medesimo . Ma se in qualche punto si è allontanato da' sentimenti ricevuti , ha sì bene pensato , e scritto tanto eccellentemente sopra un'infinità di altri punti , che tutte le censure , che si sono potute fare , non fecero , e non potranno mai fare nell'

avvenire , che non sia considerato come uno de' più dotti , e de' più grandi uomini che Dio abbia dati alla sua Chiesa (*Dupin. bibl. des Aut. Eccles. tom. 14. in 4. p. 77. dont l'hist. d'Erasme.*) : il che fece che un tempo il Cardinal Ximenes dicesse ad uno de' Censori di Erasmo : o fate meglio , o lasciate fare quegli , a' quali Dio ne ha dato il talento .

Non si pretende dunque , che Erasmo fosse irreprensibile (chi potrebbe vantarsi di esserlo) : ma si crede di poter dire , che al suo tempo era lecito di disputare intorno a molte cose , delle quali non è più permesso il dubitarne , dappoichè il Concilio di Trento ha terminati i nostri sentimenti , e stabilita la nostra credenza . Il tempo di Erasmo sentiva ancora molto di quei tenebroosi secoli , che avevano introdotte tante novità fra il popolo . Poca cognizione si aveva dell'antichità : tutto quello , di che non si era sentito parlare due , o tre secoli prima , passava per nuovo , per sospetto , per censurabile . Bastava che l'uso autorizzasse alcuna cosa abusiva , o non abusiva , non si poteva comportare che se ne parlasse contro , tra tanta gente prevenuta : potevano esservi alcuni dotti , che vedessero più chiaro degli altri , ma non formavano il maggior numero , e nelle occasioni , delle quali si tratta , è il numero quel che decide , non si pesano più i voti , si contano . E' certo , che alcune di quelle censure andarono più oltre del Concilio di Trento , e con facilità si potrebbe dimostrare , che un gran numero de' più dotti , e de' più Cattolici del tempo di Erasmo , sono stati del suo sentimento anche in molti di quegli articoli , che gli vennero censurati . Si ha una prova della sommissione di Erasmo alla Chiesa nella lettera da lui scritta al suo amico Bilibaldo di Basilea in quest'anno 1527. Non è da maravigliarsi , dice egli , se io mi attingo alla interpretazione della Chiesa , quando si tratta di spiegare la

S. Scrittura , poichè è l' autorità sua , che mi fa ricevere la Scrittura S. , e che mi dispone a credervi . E questo è quello che aveva detto S. Agostino avanti di lui . Non v'ha nulla , seguita egli , a cui mi soggetti più volentieri , e più sicuramente , quanto a giudizj , che sono fuori di ogni dubbio della Chiesa . La sua sola autorità può metter fine alle discordie , nè mai si diffinirebbe cosa alcuna per discorsi , o per dispute .

LXXV^{II}. L'altro capo di accusa , che tentavasi per render sospetto Erasmo , era l' onesta sua condotta da lui praticata cogli Eretici . Gli si attribuiva a colpa la stima , che mostrava far egli della loro erudizione , la corrispondenza , che teneva seco loro intorno ad alcune materie scientifiche , e le moderate maniere , e la dolcezza , che credeva essere i soli mezzi per ricondurgli alla comunione della Chiesa . E' vero che Erasmo nudriva questi sentimenti ; ma non si può dunque apprezzar le persone , senza approvare i loro errori ? Questo dotto uomo usò convenienza cogli eretici , finchè stimò che colla dolcezza potesse farli ravvedere : ma conosciuta questa via per inutile , più non li risparmiò , e si dichiarò apertamente contro di loro , ed appunto di ciò si congratulò seco lo stesso Imperator Carlo V. in una lettera , che quel Principe gli scrisse il tredicesimo giorno di Dicembre 1527. nel tempo medesimo che si censuravano le sue opere nella Sorbona (*Inter epistol. Erasmi ep.* 915.) . Lo ringrazia che gli abbia fatto sapere che i progressi dell'eresia di Lutero andavano declinando , dichiara che non solo egli Imperatore , ma che tutta la Repubblica Cristiana avevagli intero obbligo di un sì gran bene , e soggiunge in termini espressi , che fece da se solo in quella occasione quello , che gli Imperatori , i Sommi Pontefici , i Principi , le Università , e tutti i più dotti uomini del suo

tempo non avevano potuto fare . Che si ha acquistata per tal modo una gloria immortale presso Dio , e presso gli uomini . Si rallegra poi seco de' suoi felici avvenimenti ; lo esorta a continuare quel che aveva incominciato con sì buona fortuna , e lo assicura , che lo seconderà a suo potere in quella santa impresa . Basta questo passo per reprimere tutti coloro , che accusarono Erasmo di aver favorito Lutero , e se uno più espresso se ne desidera , si osservino quelle parole tratte dalla lettera , ch'egli scrive ad un Medico . Questo nuovo Vangelo , dice egli , produce una nuova sorta di genti ostinate , impudenti , ipocrite , maldicenti , bugiarde , ingannatrici , che non si accordano insieme , incommode altrui , sediziose , furiose , gaviolose , che mi dispiacciono tanto , che se io sapessi una Città , dove non ve ne fossero , ivi io farei il mio soggiorno . Questo ritratto non è già di un uomo amico de' Luterani , e de' Zuingliani .

LXXIX. A giudicarne dalle apparenze , Erasmo aveva ragione di dire all' Imperatore , che i progressi del nuovo Vangelo erano sul declinare , per gli dispareri inforti fra i capi intorno all'Eucaristia , insegnando Lutero , che la sostanza del pane dimorava col Corpo di Gesù Cristo , e Zuinglio al contrario non sostenendovi altro che il segno e la figura . Lutero non trovava niente di più ardito , nè di più empio , che il negare il senso letterale (*Lib. 28. 3. & 29. 3. 213. & 31. 59. p. 2011. &c.*) ; e non trovava Zuinglio niente di più assurdo , nè di più goffo , che il seguirlo . Erasmo , quale essi volevano guadagnare , diceva loro con tutti i Cattolici : Voi ci chiamate tutti alla pura parola di Dio , e vi credete di esserne i veri interpreti , accordatevi dunque tra voi prima di voler dare la legge al mondo . Per quanto cercassero di dissimulare , riusciva loro di vergogna il non poter accordarsi : e nel loro interno pensarono tutti a quel che Calvino

scrisse un giorno a Melantone , che era suo amico (*Calvini ep. ad Melancton. p.415.*) : E' cosa di grande importanza , diceva egli , che non passi a' secoli avvenire niun sospetto delle discordie , che sono tra noi , poichè è fatto ridicolo quanto mai dir si possa , che dopo esserci dipartiti da tutto il mondo , ci accordiamo così poco fra noi sul principio della nostra riforma .

LXXX. Filippo Langravio di Assia , zelantissimo per il nuovo Vangelo , aveva preveduto questo disordine , e ne' primi anni delle differenze aveva procurato di accomodarle , tosto che vide il partito assai forte , e dall'altro canto minacciato dall'Imperatore , e da' Principi Cattolici , Ferdinando , l' Elettore di Brandeburg , Guglielmo , e Luigi di Baviera , l' Elettore di Magonza , ed altri , cominciò a formare disegni di lega (*Sleid. in comm. l.6. p.188. Melanct. lib.4. ep.70. Cobl. de act. & script. Luth. ad ann.1528. p.183. & seq. Rayn. ad an.1528. n.42.*) . Il motivo di questa impresa fu la sicurezza , che diede al Langravio , ed all'Elettore di Sassonia Ottone Pack , Vicecancelliere del Duca Giorgio , ed insigne furbo , che i Principi Cattolici si erano collegati insieme per opprimere i due Principi , e la religione , producendo una copia di quella lega fabbricata da lui stesso , promettendo di farne vedere l' originale . Andarono ben tosto in obbligo le massime , che Lutero aveva date per fondamento della sua riforma , di non cercar mai di sostenersi coll' armi . Col pretesto di questo trattato immaginario tra i Principi Cattolici , il Langravio , e l' Elettore di Sassonia fecero leva di truppe , scrissero per tutto , fecero manifesti , e si dolsero apertamente. Questo sorprese tanto i Principi , che non avevano avuta la menoma idea di quella lega , che riuscì loro facil cosa il giustificarsi . Il Langravio ne mandò la copia al Duca Giorgio di Sassonia suo suocero , che

lo stimolò a dichiarargliene l'Autore , che altrimenti avrebbe creduto che avesse egli medesimo inventata quella furberia per suscitar turbolenze nell'Alemagna. Non avendo il Pack potuto mostrare l'originale secondo la sua promessa ; fu accomodato l'affare colla scoperta dell' impostore : si convinse il falsario , fu abbandonato dal Langravio , e dopo essere andato errando per qualche tempo in paesi stranieri , fu punito colla morte in Anversa .

LXXXI. Ma quantunque i Principi ed i Vescovi di Alemagna provassero in modo convincente , che quella lega era immaginaria , e che non vi avevano mai pensato , e che fossero pienamente giustificati dalla dichiarazione del Pack , il Langravio non fu contento di queste ragioni , volle gran somme di danaro , che alcuni Vescovi furono costretti a dargli (*Cochl. ibid. ut sup. p. 185. Sleid. l. 6: p. 188.*) , per reintegrarlo di un armamento che egli medesimo confessava esser stato fatto sopra false relazioni . Ciò all' Arcivescovo di Magonza costò quarantamila scudi d' oro , altrettanti al Vescovo di Mirtzburg , e ventimila a quello di Bamberg . Per quanto fossero innocenti questi Prelati , amarono meglio comprar la pace in questo modo , che avere a sostenere una guerra ingiusta : tanto più che l'Imperatore era tuttavia in Spagna , che la lega di Svevia non poteva dar loro così pronto soccorso , e che la maggior parte de' loro sudditi erano già infetti di Luteranismo . Con danaro preservarono i loro Stati da' disordini , che sempre vengono dietro alle guerre , in particolare quando si tratta di religione : mantennero il riposo a' loro sudditi , e salvarono l'Alemagna da molte turbolenze , che sarebbero state violente , sotto lo specioso pretesto di mantenere la purità del Vangelo , di che i Luterani si vantavano da per tutto .

LXXXII. Melantone , che non approvava la condotta del Langravio , non trovava altra via di scusarlo , se non col dire ch' egli non voleva far conoscere di essere stato ingannato , ed allegava per unica ragione , che aveva operato per una cattiva vergogna (*Melanch. lib. 4. ep. 70. lib. 3. epist. 16. ibid. ep. 70. 72*) . Ma aveva altri pensieri molto più travagliosi . Si era vantato nel partito , che si distruggerebbe il Papato senza far la guerra , e senza sparger sangue . Prima che accadesse questo tumulto del Langravio , ed un poco dopo la rivoluzione de' Paesani , aveva scritto Melantone a questo medesimo Langravio , ch'era meglio soffrir tutto , piuttosto che armare per la causa del Vangelo , e tuttavolta si vedeva che quelli , che avevano fatto tanto i pacifici , erano i primi a prender l'armi sopra una falsa relazione , come lo confessava Melantone . Per questo soggiunge egli , che quando considera di quale scandalo sarà imputata la buona causa , ne rimane quasi oppresso dalla pena . Non era Lutero dello stesso parere : poichè quantunque gli Autori Protestanti convenissero , che quella pretesa lega de' Principi Cattolici non fosse altro che un'illusione , Lutero volle credere che fosse vera , scrisse molte lettere , e molti libelli , ne' quali si scatenò contro il Duca Giorgio di Sassonia (*Sleid. ib. ut sup. David Chytt. in Saxon. ad an. 1528. p. 312.*), e giunse a dire , che era egli un pazzo sopra tutti i pazzi , un orgoglioso Moab , che intraprendeva sempre cose superiori alle sue forze , aggiungendo , che pregherebbe Dio contro di lui , e poi avvertirebbe i Principi che estermiassero siffatta gente , che voleva vedere tutta l'Alemagna immersa nel sangue , vale a dire che per timore di vederla in così miserabile stato , dovevano mettervela i Luterani , e cominciare ad estermiare i Principi , che si opponevano a' loro disegni . Questo Giorgio Duca di Sassonia era tanto contrario a' Lu-

terani , quanto era loro favorevole il suo congiunto l'Elettor di Sassonia ; ed è per questa ragione che è sì maltrattato da Lutero . Si vede quel che ne dice nella lettera da lui scritta a Wenceslao Linco Apostata dell'Ordine di S. Agostino , da lui chiamato suo fratello , e servo di Gesù Cristo nel Vangelo (*Luther. in ep. ad Vencesl. Lyncm tom. 7. & ap. Chytr. in Saxon. p. 312. & 382. Cocbl. de act. & script. Luth. p. 187. 188*). E' questa lettera in data del mese di Giugno la Domenica dopo S. Barnaba .

LXXXIII. Nel principio di quest'anno si tenne la celebre , e ad un tratto scandalosa conferenza di Berna , ch'era stata indicata con la lettera circolare di quel Cantone , il giorno diciassettesimo di Dicembre 1527. (*Sleid. in comm. l. 6. p. 183. sup. n. 57.*) . Il Cocleo , ch'era in quel tempo a Magonza , prevedendo il torto insigne che stava per riceverne la Cattolica Religione , ne scrisse a' Bernesi , esortandogli ad aver riguardo alla legge di Dio (*Cocbl. de act. & script. Luth. an. 1518. p. 188. Rayn. ad ann. 1528. n. 18.*) , all' autorità della Chiesa , alla S. Sede Apostolica , ed agli editti degli Imperatori , per non rivocare in dubbio con una sciaurata disputa gli articoli della nostra fede ricevuti ed approvati da tanti secoli . Insiste particolarmente sopra il modo , col quale si doveva deliberare in questa conferenza , avendosi da rigettare ogni tradizione , e tutto ciò che insegnarono i Dottori della Chiesa , per attenersi a' soli passi della Scrittura del vecchio e del nuovo Testamento . Perchè questa Scrittura , dice Cocleo , è una cosa inanimata , che non può parlare , nè giudicare sola , qual de' due partiti ne ha la vera intelligenza , che non può sollevarsi contro quelli , che le usano violenza , e che danno un senso perverso e corrotto alle sue parole . La legge divina , seguita egli , non ha essa stabilito , che incontrandovisi qualche dubbio , sia proposto al Sommo Sa-

cerdote , che si debba soggettarsi al suo giudizio , e che si puniscano con la morte i disubbidienti?

LXXXIV. Ma il Cantone di Berna non ebbe riguardo veruno alle rimostanze degli altri Cantoni Cattolici , nè agli avvisi del Cocleo , e cominciò la conferenza nel destinato giorno , che fu il settimo di Gennajo di quest'anno 1528. . Durò essa fino al ventesimosesto dello stesso mese , e vi si videro arrivare in calca i Deputati de' Cantoni di Basilea , di Scaffusa , di Zurich , e di Appensel , quelli di S. Gallo e di Mulhausen , de' Grigioni , e delle Città Imperiali , di Strasburg , di Ulm , di Ausburg , di Lindav , di Costanza , e d'Isna . Niun Vescovo volle intervenire nè personalmente , nè per via di Deputati . Un Religioso Agostiniano chiamato Corrado Tregario , stimando che fosse gran vergogna della Chiesa che non comparisse verun Cattolico a quella conferenza , vi andò per difendere la Religione . Ma quantunque Svizzero , e loro compatriota in conseguenza , vi fu malissimo ricevuto , e fu costretto a ritirarsi (*Steid. ut sup. Cochli. loco sup. cit. Melchior Adam in vita Halicri*). Così ritrovandosi gli eretici padroni , non ebbero difficoltà di decidere in proprio loro favore . Cominciando l'azione i Teologi del Cantone di Berna , ed erano Francesco Kolbò , e Bertoldo Hallero , Zuinglio , Ecolampadio , Bucero , Capitone , Blaurero , e molti altri Sagramentarj sostennero quel che gli altri avevano avanzato : e tutta la disputa versò intorno all'Eucaristia . Volle Corrado Tregario difendere la dottrina de' Cattolici , ma tosto gli venne imposto silenzio , sotto pretesto che si serviva egli di altre prove , fuorchè quelle della Scrittura Santa . Si fece chiamare Andrea Altamero , che aveva scritto per la presenza del Corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia , e la difese in nome de' Luterani , e de' Cattolici .

LXXXV. Zuinglio fece un lungo discorso sopra la cena, per ispiegare, e stabilire la sua opinione, nella quale tuttavia non poterono affatto convenirsi nell'Assemblea, come confessò il Bucero. Furono approvati con tutto ciò i dieci articoli, ed in conseguenza i Magistrati di Berna, e di alcune altre Città proibirono che in avvenire (*Sleid. ut sup. pag. 184. Cochl. p. 140.*) si rivolgesse a' Vescovi, ed abolirono per tutto il loro territorio la Messa, e le orazioni per i morti, lo stato monastico, e le altre pratiche e ceremonie della Chiesa Cattolica. Quelli di Costanza che avevano già cominciato ad approvare in parte il nuovo Vangelo, seguirono l'esempio del Cantone di Berna, ed abolirono ancor essi le immagini, gli altari, e le ceremonie della Messa, instigati da Ambrogio Blaurero, Religioso apostata dell'Abazia di Alberspach, vicino a Wittemberg, il quale pervertito nell'anno 1523. dagli scritti di Lutero, aveva abbandonato il chiostro per ritornare presso a' suoi parenti, dove restò per qualche tempo [*Crusius in Annal. Svec. Melchior Adam invita German. Theolog.*]. Cercò l'Abate del suo monastero di obbligarlo a restituirvisi; ma il Blaurero pretendeva di non rientrarvi se non a certe condizioni, che non gli furono accordate. In seguito divenne apostata, e predicò gli errori di Lutero in Costanza, dove si era ricoverato; di là passò a Berna, ed intervenne alla conferenza con Zuinglio, e con gli altri. Calvino diede grandi lodi nelle sue lettere a questo apostata.

LXXXVI. I Bernesi si diedero il pensiero di notare in lettere d'oro sopra una colonna il giorno, e l'anno dell'abolizione della Religion Cattolica nel loro Cantone, per serbare alla posterità una memoria eterna: e rinunziarono nel tempo stesso all'alleanza, che avevano fatta col Re di Francia; stimandosi indegni di trattar l'armi sotto gli ordini di un Re Cri-

Rianissimo , dopo aver essi rinunziato alla vera Religione . Nota il Cocleo (*Cochl. de act. & script. Luther. an. 1528. p. 190. Rain. ad an. 1528. n. 19 22.*) , che dopo avere approvati i dieci articoli , stabilirono una nuova riforma , nella quale ordinarono 1. Che si accettassero questi dieci articoli . 2. Che tutti i loro sudditi non ubbidissero a veruno de' quattro Vescovi negli affari Ecclesiastici , come ne' matrimonj , nelle scomuniche , nelle assoluzioni , nel ricevimento della Santa Cresima , nelle offerte , e nelle decime . 3. Dispensarono i Decani , i Pastori , i Predicatori , e tutti gli altri Ministri dal giuramento prestato a' Vescovi . 4. Ordinarono a tutti i loro sudditi di abolire la Messa , gli Altari nelle Chiese , e di rovesciare le immagini in tutto il Territorio , come si era fatto a Berna , ed anche le esequie de' morti , e le orazioni per essi , la consagrazione de' Tempj , gli ornamenti Sacerdotali , e l'abito Religioso , i giorni di digiuno , e le feste de' Santi . 5. Permisero a' Preti , a' Religiosi , ed alle Religiose di maritarsi . Finalmente per dare una prova dell'incertezza della loro fede , e della nuova Religione , che abbracciavano , ebbero a dichiarare che lo facevano con questa condizione , di poter aumentare , o diminuire , quando scoprissero qualche cosa di meglio : L' Echio scrisse contro la conferenza di Berna , e il Cocleo contro la nuova riforma (*Rayn. n. 22.*) . Il primo , oltre a' dieci articoli , ne riferisce ancora venticinque erronei ricevuti nella disputa , dieci contraddittorj , e quindici passi della Scrittura S. falsificati . Il secondo , articolo per articolo risponde a tutt' i capi della nuova riforma ; e molto più si diffonde sopra quello spettante al matrimonio de' Monaci , e delle Religiose .

LXXXVII. Informato Lutero de' progressi che Zuinglio ed Ecolampadio facevano negli Svizzeri , dove il loro partito si andava fortificando di giorno in

giorno, scrisse in quest'anno un libro contro l'uno e l'altro, intitolato: *La confessione di Lutero intorno alla Cena di Gesù Cristo* (Cochl. ib. ut sup. p. 192.). Vi dichiara il suo sentimento sopra molti articoli di fede, e tratta i suoi avversarj come schiavi di Satana; ma questi non tardarono a rispondergli. Nella terza parte di quest'opera fa Lutero la sua professione di fede, che vuole, che si consideri come il suo testamento, e la sua ultima volontà. Qui è dove nega assolutamente il libero arbitrio, e dove tratta le viglie, le Messe, gli anniversarj per i defunti, che chiama egli la bottega del Demonio; l'invocazione de' Santi, l'estrema Unzione, il Matrimonio, e l'Ordine, come Sacramenti. In somma vi dichiara, che per quanto sia stato peccatore in sua gioventù, le maggiori offese, che abbia commesse contro Dio, furono quelle di essere stato Religioso, e di aver celebrata la Messa per più di quindici anni. Compose ancora un altro libro in Alemanno della Comunione sotto le due spezie, che fu confutato dal Cocleo (Cochl. ibid. p. 178.).

Qualche tempo prima Lutero parimente aveva scritto in Alemanno contro gli Anabattisti, perchè vedevansi biasimato da molti, che gli rinfacciavano di essere l'Autore di quelle diverse sette (Ulemberg. in vita & gestis Luth. cap. 19. Rayn. ad an. 1528. n. 28.), nel medesimo tempo che si doleva che si punissero tanto crudelmente quei disgraziati, che farebbero pur troppo, dicevano essi, gattigati nell'Inferno. Quel che vi ha di osservabile in questa opera di Lutero si è, che esaminando la prima propolizione degli Anabattisti, con la quale rigettano il battesimo de' piccioli fanciulli, per non aver niente di comune con la Chiesa Cattolica, Lutero prova, che per la stessa ragione bisognerebbe rigettare la Scrittura S., e molte altre eccellenti cose: ed ivi è dove esalta la Chiesa Romana, ed il Sommo Pontificato contro il suo costume,

me , confessando che rinchiude un gran numero di buone cose , che non si hanno a rigettare per l'odio che si porta al Papa. „ Da essa , dice egli , abbiamo ricevuta la vera Scrittura , il vero Battesimo , il vero Sagramento dell'Altare , la vera Facoltà delle chiavi per rimettere i peccati , il vero Offizio della predicazione , il vero Catechismo , come l' Orazion Domenicale , i dieci Comandamenti , e gli articoli della fede “. Tale era la disuguaglianza di Lutero ne' suoi scritti. Sponde le restanti opere a confutare gli Anabattisti , quantunque talvolta prenda a giustificarli .

LXXXVIII. Questi Anabattisti aumentavano di giorno in giorno tra gli Svizzeri , ed il Magistrato di Zurich vedendoli sempre più ostinati ne' loro sentimenti , fece alcuni editti severissimi contro di essi , molti ne fece imprigionare , bandì i meno colpevoli , e fece morire quelli , che furono convinti di eccitare la rivoluzione (*Meshovius hist. Anabapt. l. 3. Rayn. ad an. 1528. n. 76.*) ; per modo che furono costretti a ritirarsi nel Bailaggio di Gruningen , ed a spargerli in varj luoghi tra gli Svizzeri , dove cagionarono molte turbolenze . I principali autori di questi disordini erano Giorgio Blauroch , Corrado Grebelio , e Felice Manzio . Aveva il primo uno spirito sedizioso , che come il Muncer si prometteva un Regno chimerico con la distruzione delle Potenze . La sua empietà giungeva a segno di applicare a se medesimo quel che si dice di Gesù Cristo nella Scrittura , ed a chiamarsi il ristauratore del suo battesimo , ed il pane di Dio . Il Grebelio e il Manzio predicavano parimente contro i Magistrati , e contro le potenze che volevano essi abolire ; proibivano il pagare i tributi , e pretendevano , che tutti i beni fossero comuni . V' era una quantità di Anabattisti ne' Cantoni di Basilea , di Scaffusa , nel territorio di S. Gallo , ed in molti altri luoghi . Per tutto ribattezzavano ed eccitavano i popoli alla ribel-

lione contro i Magistrati . Si fecero editti severissimi contro di essi .

Baldassarre Hubmeier di Walshut , del quale si è parlato altrove , scacciato da Zurich , si era ritirato in Moravia , dove sedusse Jacopo Hutter ; ed essendo al fine stato arrestato fu consegnato alle fiamme in Vienna nell'Austria nel precedente anno . 'l Manzio suo discepolo , essendo parimente stato arrestato per ordine del Magistrato di Zurich , fu annegato nello stesso anno . Il Blaurock venne frustato , indi bandito dal Cantone di Zurich , ed andò miseramente a perire nel Tirolo . Gasparo Schvenkfels Gentiluomo di Slesia si unì al partito degli Anabattisti (*Ulemberg in vita & gestis Luth. c. 18. Ioan Faber libro advers. Gaspar Schvonk-folc.*), e vi aggiunse nuovi errori , condannando non solamente il Battesimo de' fanciulli , ma spogliando Gesù Cristo della sua umana natura , non volendo riconoscere i Magistrati , e chiamando la Scrittura una lettera morta , in comparazione de'le rivelazioni . Fecce un libro per difendere la dottrina di Lutero , e lo dedicò al Vescovo di Breslavia . In seguito formò una nuova setta , ed in quell'anno venne scacciato dal suo paese . Nel medesimo tempo David Giorgio che aveva pubblicata la sua eresia ne' Paesi Bassi , venne frustato a Delft nel 1528. gli fu recisa la lingua , ed andò in esilio per sei anni . Melchior Offman predicò nell'Alemagna superiore la dottrina degli Anabattisti , e fu messo in prigione a Strasburg . Jacopo Kautz insegnava a Wormes i medesimi errori , e ne fu discacciato dall'Elettore Palatino ; in somma gli Svizzeri , l'Alemagna , ed i Paesi Bassi erano pieni di Fanatici , che predicavano senza missione , e senza dottrina tutto quello che cadeva loro in mente ; che eccitavano da per tutto la rivoluzione , e che commettevano mille sacrilegi , e mille abominazioni .

Cominciava il Luteranismo ancora ad infettare la Francia : ed avendo il Cardinal di Borbone pregato Francesco I. in nome di tutto il Clero in un'Assemblea , che fu tenuta a Parigi verso la fine del precedente anno , di mettere il conveniente rimedio a sì gran male , come doveva fare un Re Cristianissimo ; Sua Maestà fece pubblicare severissimi editti contro coloro , che fossero convinti di spacciare nuovi errori , i cui sentimenti non fossero ortodossi . Nell' anno 1521. Lutero e Zuinglio avevano spediti in Francia alcuni de' più abili discepoli loro . Il ricapito de' Settatori dell'una e dell'altra eresia era in Strasburg appresso Martino Bucero , che bilanciava allora , come fece per molto tempo , tra Lutero , e Zuinglio ; per il che quelli , che seguivano le sue opinioni , erano chiamati Lutero-Zuingliani , per non distruggerli gli uni gli altri con la diversità de' loro dogmi . Così in poco tempo l'Università di Parigi si ritrovò piena di stranieri , i quali insinuandosi nelle case qualificate , si prendevano la libertà d'interpretare la Bibbia secondo il loro sentimento , che pretendevano essere conforme al Greco , ed all'Ebreo .

LXXXIX. I procedimenti dell'eresia in Francia risvegliarono il zelo del Cardinal del Prato Arcivescovo di Sens [*Labbe coll. conc. t. 14. p. 432.*]. Questo Prelato, ch'era Cancelliere di Francia , e che aveva credito sopra ogni altro nel Consiglio di Francesco I. stimò che si avesse ad usare tutta la forza della sovrana autorità per soffocare i nuovi errori nel loro nascimento . Essendo egli Arcivescovo di Sens , ed il Vescovo di Parigi altro non essendo in quel tempo che uno de' suoi suffraganei , raccolse il Concilio della sua Provincia in Parigi nella Chiesa de' grandi Agostiniani , con sei Vescovi suoi suffraganei , ed il Vicario Generale del settimo , cioè Pietro della Stella Vicario Generale del Vescovo d'Orleans . Erano questi

suffraganei Chartres , Auxerre , Meaux , Parigi , Orleans , Nevers , e Trojes . Questo Concilio , ch' ebbe due obbietti , la condanna degli errori di Lutero , e la riforma della Chiesa nella disciplina , e ne' costumi , cominciò il terzo giorno di Febbrajo 1527. cioè 15-8. avanti Pasqua , e terminò il nono giorno di Ottobre del medesimo anno . Il celebre Josse Clichoué di Nieuport in Fiandra , e Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi , si distinse molto in questo Concilio , con la sua profonda erudizione , e col suo zelo per sostegno della disciplina , e per la conservazione della Fede .

XC. L' Arcivescovo di Sens scrisse una lettera sinodale in nome , e coll' approvazione del Concilio (*Coll. Conc. ibid. p. 440: & seq.*) , nella quale dopo aver stabilito , che la Chiesa universale non può errare , essendo governata dallo Spirito S. , condanna egli generalmente , ed anatematizza come eretici tutti coloro , che credono , o difendono con ostinazione una dottrina differente da quella della Chiesa Romana : riferisce poi gli errori degli eretici intorno a' Sacramenti , quando insegnano che i laici e le donne possono assolvere quanto i Preti , che possono consagrar l'Eucaristia ; che i Chierici maggiori non sono obbligati al celibato ; che accordano a' Religiosi la facoltà di maritarsi ; che snervano i decreti de' Papi , e de' Santi Canonici ; che spiegano la Scrittura S. in un senso depravato , abbandonando la spiegazione de' Santi Padri . Soggiunge la lettera (*Cap. excommunicamus i. in principio de heretic.*) : Per tutte queste ragioni temendo che il veleno infetti il campo del Signore , rinnova il Concilio gli antichi Canonici , e scomunica , secondo il Concilio di Laterano , qualunque eretico , che si solleverà contro la Chiesa , e tutti quelli , che crederanno altrimenti , che non fa essa , resteranno divisi dalla comunione de' fedeli . Che se dopo essere stati

così condannati , non vogliono rientrare nella unione della fede Cattolica , faranno soggettati ad una perpetua prigionia , per farvi una salutar penitenza ; e se sono Laici , si abbandoneranno al braccio secolare , e così pure i Cherici , dopo che faranno stati degradati dagli ordini loro ; e perchè sarebbe difficile cosa il raunare il numero de' Vescovi richiesto da' canoni per la degradazione de' Sacerdoti , si dà facoltà di farlo ad un solo Vescovo , chiamando seco gli Abati , ed altri Prelati .

Quanto a' recidivi , si commette , che sieno rilasciati al braccio secolare , senza veruna formalità di processo , e si dichiarano tali quelli , che avendo giuridicamente abjurata la loro eresia , quando anche non fossero stati condannati , faranno ricaduti nella stessa eresia , o in un'altra , o che sosterranno , e favoriranno gli Eretici . Non si vuol tuttavia che si recusino loro i Sacramenti della Penitenza , e dell'Eucaristia , se pareissero sinceramente convertiti , e pentiti de' loro falli (*Cap. super eo de hæreticis in 6.*) . I beni degli Eretici faranno confiscati dopo la sentenza data dal Giudice Ecclesiastico ; quelli de' Laici in profitto del Fisco , e quelli degli Ecclesiastici in profitto della Chiesa . Ma questa confiscazione non sarà eseguita dal Giudice secolare , se non vi sia per lo meno stata una sentenza del Giudice Ecclesiastico . La medesima ordinanza proibisce ancora le Assemblee segrete degli Eretici , e la lettura de' libri di Lutero (*Cap. excommunicamus 1. Moneantur de hæreticis*) . Aggiunge essa alle pene dovute da' Canoni , di scoprire e di dichiarare gli Eretici . Ordina a' Magistrati secolari di prestar soccorso a' Giudici Ecclesiastici per eseguir le sentenze date da essi contro gli Eretici . Ingiunge finalmente la lettera a tutti i Suffraganei dell' Arcivescovado di Sens , di aggiungere alle loro ordinanze sinodali uno statuto tanto sovrano , e tanto

necessario nelle congiunture presenti, e di farlo pubblicare nel prossimo Sinodo, che convocheranno .

XCI. Il Concilio fece sedici Decreti sopra la fede . Il primo, che riguarda l'unità, e l'infallibilità della Chiesa, dichiara che non può essa cadere in errore alcuno intorno alla fede, ed intorno a' costumi, essendo la colonna, ed il sostegno della verità, fondata sopra la salda pietra, che non potrà essere rovesciata da venti, o da inondazioni: nè potranno mai le porte dell'inferno prevalere contro di essa (*Collect. Concil. ibid. l. 444. & seq.*) . Essendo dunque questa Chiesa il luogo della dimora di Dio cogli uomini, ne siegue, che fuori del suo grembo non v'ha salute, che essa è una, santa, infallibile, indefettibile, senza mai poter decadere dalla fede, nè allontanarsi dalla carità: che finalmente chiunque non siegue la sua autorità nella dottrina, e ne' costumi, è peggiore di un infedele .

Il secondo Decreto, dopo aver convinto di empietà manifesta quelli, che negano l'unità, e la santità della Chiesa, dimostra la sua visibilità contro il sentimento de' Luterani, che la sostengono per invisibile, spirituale, ed ignota; poichè se questo fosse, come mai nelle questioni, che insorgono, si potrebbe ricorrere ad un Giudice, che non si potesse distinguere, nè trovare? E quando dice Gesù Cristo, che se vostro fratello non vuole ascoltare le vostre correzioni, convien denunciarlo alla Chiesa, qual sarebbe consiglio più assurdo, e più inutile di questo, se la Chiesa fosse talmente celata, che non si potesse scoprirla? Chiunque dunque pretende che sia essa invisibile, e non abbia luogo determinato dove risegga, non solamente avanza un'eresia, ma si può dire che ha tratto questo errore dal fondo di tutte l'eresie .

Il terzo Decreto dichiara, che se Dio non ricusava nè il suo soccorso, nè la sua presenza all'antica

Sinagoga per decidere le controversie della legge, e rischiarare quanto vi era di oscuro, qual soccorso maggiore non concederà egli alla Chiesa, che è infinitamente superiore alla Sinagoga, e che avendo una regola certa, ed infallibile, si dà a conoscere ne' Concili Generali, che la rappresentano? Hanno dunque la fatolta di decidere degli articoli spettanti alla purità della fede, all'estirpazione dell'eresie, alla riforma della Chiesa, ed all'integrità de' costumi. La loro autorità è santa, ed inviolabile; e chiunque resiste loro ostinatamente, e ricusa di sottomettersi a' loro Decreti, dee riputarsi a ragione nemico della fede.

Il quarto Decreto dice, ch' essendo la Scrittura Santa ispirata dallo Spirito S., che ha fatto parlare i Santi, ch' essendo utile per insegnare, per riprendere, per correggere ed istruire, la prova tratta dalle S. Scritture, non avrebbe forza veruna, se dipendesse dalla fantasia di ciascuno il dare autorità a' libri, che la compongono, e lo stabilirli quali per Canonici, quali per apocrifi. Tocca dunque alla Chiesa il decidere dell'autenticità di questi libri, ed il distinguere i loro sensi cattolici dal senso eretico. Così quelli, che facendo l'annoverazione di questi libri, rigettano le decisioni del terzo Concilio di Cartagine, i Decreti de' Papi Innocenzo I., e Gelasio, e l'autorità de' Santi Padri, per attenersi al loro spirito particolare, deggiono essere considerati come eretici e scismatici.

Il quinto Decreto riguarda la tradizione, la cui necessità e validità viene in esso stabilita, poichè ordina S. Paolo a' Tessalonicesi di conservare le tradizioni, che hanno imparate o dalle sue parole o dalla sua lettera; e prescrivendo a' Corintj il modo, con il quale debbono esser partecipi dell'Eucaristia, scrive loro, ch'egli regolerà le altre cose, quando vi andrà (*Ep. I. ad Thessalon. c. 2. v. 15. I. Cor. c. 11. v. 34.*). Il che è una prova convincente delle Apostoliche tradizioni;

e si crede ancora , che l'Apostolo accenni alcune cerimonie da lui prescritte a' Corintj nella celebrazione del sacrificio , e che non sono scritte . Si dee dunque credere , ed osservare le cose , che si sono ricevute per questa via , e chiunque rigetta una verità per il solo pretesto , che non sia chiaramente espressa nella S. Scrittura , dee considerarsi come uno scismatico ed eretico .

Il sesto Decreto parla delle costituzioni , e degli usi della Chiesa ; alle quali cose si dee soggettarfi rispettosamente , essendo autorizzate da' santi Concilj , e da' Sommi Pontefici , che non si possono dispregiare , senza dispregiare Gesù Cristo medesimo . Ha allegato S. Paolo il costume della Chiesa per confutare quelli , che non approvano la legge , per la quale le donne deggiono andar velate nella Chiesa (1. Cor. c. 11. v. 16.) . *Se alcuno è , che ami di litigare , quanto a noi , non è questo il nostro costume , nè quello della Chiesa di Dio .* Convien dunque ubbidire a quelli che ci vengono proposti per nostra guida , e se stabiliscono qualche uso , che non sia nella Scrittura , si deve soggettarvisi , tenendo allora l'autorità della Chiesa il luogo della Scrittura S.

Il settimo Decreto anatematizza coloro , che non osservano il digiuno della Quaresima , e gli altri digiuni , e le astinenze comandate dalla Chiesa ; non essendovi cosa più atta a reprimere le tentazioni della carne , e quella sorta di Demonj , la quale , secondo la parola di Gesù Cristo , non si discaccia se non coll' orazione , e col digiuno (Matth. 17. v. 10.) . Se alcuno dunque , seguitando l'errore degli Ariani condannati da più di mille anni , e rinnovato da Giovinniano da Vigilanzio , da' Valdesi , da Wicleffo , dagli Ussiti , ed in questi ultimi tempi da Lutero , e da' suoi settatori , non vuole osservare il digiuno della Quaresima , e le astinenze prescritte da' nostri Padri , l'autorità de' Santi Concilj lo dichiara scomunicato .

L'ottavo Decreto tratta del Celibato de' Sacerdoti (Cap. 2. *distinct. 32. c. si quis*), che è stato sempre praticato nella Chiesa Latina, ed indicato nel secondo Concilio di Cartagine, come una legge ordinata fin dal tempo degli Apostoli. Niente per vero dire poteva stabilirsi più santamente, perchè fossero obbligati i Sacerdoti a presentarsi all'Altare con purità: e fossero più atti all'amministrazione de' Sacramenti. Così chiunque insegna che i Sacerdoti, i Diaconi ed i Suddiaconi non sono obbligati alla legge del Celibato, e dice che è loro permesso il maritarsi, si dee porre nel numero degli Eretici.

Il nono Decreto concerne i voti perpetui, e principalmente i voti Monastici, che si fa vedere non essere contrarj alla libertà Cristiana, non essendo già mai più grande, che quando sia depressa la tirannia della carne, e sia soggettato il corpo al giogo di Gesù Cristo, e che ci lasciamo condurre dallo spirito del Signore, piuttosto che dalla concupiscenza. Imperocchè dove si ritrova lo spirito del Signore, ivi si ritrova la libertà. Di quà conchiude il Decreto, che i voti sono di obbligazione, e condanna alle pene ordinate da' Canonì quelli, che insegneranno, che sia permesso il violarli.

Il decimo Decreto tratta de' Sacramenti della Chiesa; condanna quelli, che ne diminuiscono il numero, o che negano che abbiano la virtù di conferire la grazia. Vi si parla di ciascun Sacramento in particolare. Si dice del Battesimo, ch'essendo una rinnovazione, e la rigenerazione dello Spirito Santo, ci porge la grazia per sua virtù; dell'Ordine Sagro, che esso stabilisce gli uomini Ministri di Gesù Cristo, e che in conseguenza conferisce la grazia; dell'Eucaristia, ch'essa contiene realmente il vero Corpo, ed il vero Sangue di Gesù Cristo, che procurava la vita eterna a quelli, che la ricevono degnamente; della

Confermazione , ch'essa è stata istituita da Gesù Cristo per confermare i battezzati nella grazia , e che i Vescovi ne sono i soli Ministri ; della Penitenza , che essa è necessaria a quelli , che hanno peccato dopo il loro battesimo , ch'essa è quella seconda tavola dopo il naufragio , che procura la salvezza , e che dee sempre essere accompagnata da un cuor contrito , ed umiliato , quale Dio non riggetta mai ; della Confessione , che non è essa una cosa di nuova invenzione , trovandosi sostenuta da tanti oracoli della Scrittura Santa , che è stata istituita da Gesù Cristo , autorizzata dalla tradizione degli Apostoli sino a noi , e che deve essere inviolabilmente osservata da tutti i Fedeli ; dell' Estrema Unzione , che è un Sacramento insinuato da S. Marco , e stabilita piu chiaramente dall' Apostolo S. Jacopo [*Marci c.6. Ep. Jacobi c.5.*] , il quale mostra che ad esempio degli altri Sacramenti essa opera la remissione de' peccati ; del Matrimonio , che è un vero Sacramento , per il quale , congiunte che sieno le persone , ricevono la benedizione celeste ; il che non si può negare senza essere Eretici .

L' undecimo Decreto parla del Sacrificio della Messa , che ci è sì necessario , e sostenuto da un sì gran numero di testimonianze della Scrittura S. ; imperocchè G. C. (*Luc. c.22. v 19.*) *prendendo il pane rese grazie , lo ruppe , e lo diede a' suoi discepoli , dicendo : Questo è il mio Corpo , che è sacrificato per voi .* Ordinò poi a tutti i Sacerdoti di fare la medesima cosa in memoria sua ; imperocchè quest' olocausto , questa vittima per il peccato , questa pacifica ostia questo continuato sacrificio è quella obblazione pura , che fu predetta dal Profeta Malachia , che si doveva offrire in tutti i luoghi del Mondo dopo l' abolizione delle cerimonie dell' antica legge . Chiunque crede ed insegna il contrario è eretico .

Il duodecimo Decreto confuta Lutero , il quale pretendeva che ogni pena temporale dovuta al peccato fosse tolta colla colpa , il quale negava il Purgatorio , e che per suscitare i Laici contro il Clero , assicurava con impudenza , che i Sagrifizj , le offerte, e tutte le orazioni per i morti , non erano che puri sogni , inventati a profitto de' Preti . Il Concilio stabilisce , che essendo rimessa la colpa de' peccati dopo il battesimo , possono i peccatori essere ancora debitori della pena temporale , ed obbligati a purgare i loro falli nell'altra vita ; che però è una pratica santissima , e salutarissima il pregare e l'offrire sagrifizj per i morti ; e chiunque non condannna col Concilio di Costanza questi errori , che sono quelli de' Catari , degli Armeni , di Wicleffo , de' Boemi , di Lutero , e de' Valdesi , è Eretico .

Il tredicesimo Decreto stabilisce il culto de' Santi , e dice , che essi ascoltano le nostre preci , che sono commossi dalle nostre miserie , come risentono allegrezza , vedendoci felici , il che è provato col libro di Tobia , cogli Angeli comparssi ad Abramo intorno all'incendio di Sodoma , e da quel che dice G. C. nel Vangelo , che vi farà maggior consolazione in Cielo per un peccatore , che faccia penitenza , che per novantanove giusti , che non hanno bisogno di penitenza . E G. C. non è manco mediatore tra Dio , e gli uomini , se , secondo i Decreti del Concilio d' Orleans , noi rivolgiamo le nostre preci a' Santi nelle Litanie , riferendo tutto a G. C. (*Conc. Aurel. cap. 23. alias 29. De consecr. dist. 3. cap. Rogationes*) . I Santi dunque ascoltano le nostre orazioni , e sono commossi dalle nostre miserie , si può onorarli , si possono celebrare le loro feste , e leggere in Chiesa le storie delle loro sofferenze .

Il quattordicesimo Decreto regola il culto delle Immagini , che non è una idolatria , come pretendo-

no gli Eretici, poichè i Cattolici non le adorano come Dio, e non credono già che vi sia in esse alcuna divinità : ma se ne servono solamente per ricordarsi del Figliuolo di Dio, e per accendersi ad amare colui, che rappresentano esse, per imitare le sue sante azioni, e per domandarne grazia di farlo a G.C. Non si piega dunque il ginocchio avanti alle immagini come avanti ad una Divinità, ma si adora colui che gli ha resi Santi. Le Immagini servono a' semplici per eccitargli a seguire le virtù, e la pietà de' Santi, che vi sono rappresentati, tanto maggiormente che si può spesso ad un solo girar d'occhio vedere in una immagine molte cose che non si potrebbero apprendere ne' libri, senza spendere molta fatica, e molto tempo.

Il quindicesimo Decreto sostiene il libero arbitrio, per modo tuttavia che non escluda la grazia, il che sarebbe l'error di Pelagio. Secondo la Scrittura S., la volontà umana prevenuta dalla misericordia, e ispirata da una segreta ispirazione, si rivolge a Dio, si approssima a lui, e si apparecchia a quella vera grazia, che giustifica, in modo però, che quella grazia è sempre pronta, e non passa momento, nel quale Dio non batta alla porta del cuore per entrarvi : ma questo soccorso di Dio, che invita, non è tale, che non si possa resistergli : poichè se questo fosse, in vano S. Stefano avrebbe rimproverati i Giudei, ch'erano indurati, e che resistevano allo Spirito S., ed in vano avrebbe S. Paolo avvertiti i Tessalonicesi di non estinguere lo Spirito S., se fossero gli uomini strascinati in modo inevitabile dalle divine ispirazioni. E' vero, che Dio ci strascina, ma non violentemente ; ci predestina, ci elegge, ci chiama, ma non glorifica se non quelli, che essendo fondati nella fede e nella carità, hanno resa la loro vocazione, e la loro elezione sicura per mezzo delle loro buone opere.

Il sedicesimo Decreto tratta della fede , e delle opere . Aveva Lutero attribuito tanto alla fede , che aveva interamente distrutto il merito delle buone opere . Il Concilio dice che se si esamina quel che dice la Scrittura S. in favor della fede , parrà ch'essa non escluda le altre virtù , specialmente la carità , di cui S. Paolo fece un così magnifico elogio . Ora questa carità non è oziosa : essa al contrario assicura la nostra vocazione , e la nostra elezione colle buone opere : donde ne siegue , che gli uomini non sono giustificati dalla sola fede , ma dalla carità ; e che le buone opere non solamente non sono altrettanti peccati ma sono anche necessarie alla salute , e possono esser considerate come meritorie .

Per dimostrare la solidità di questi Decreti , il Concilio diede a' conoscere gli errori , a' quali erano essi contrarj , in numero di trentanove , indi esortò i Principi ad impiegare il loro zelo contro gli Eretici ; e per darne egli medesimo l'esempio , scomunicò esso tutti quelli della Provincia , i quali per un'ardita temerità osarono d'insegnare , o di scrivere i dogmi perniciosi degli Eretici , e quelli che porgevano loro soccorso , e li proteggevano , proibendo sotto le medesime pene di tenere i libri di Lutero , e de' suoi discepoli , che non sono composti , che per estendere la loro erronea dottrina .

XCII. Il Concilio fece anche molti regolamenti sopra i costumi , e la disciplina , che sono contenuti in quaranta articoli (*Labbe collect. Concil. t. 14. p. 463*). Il 1. ordina che sieno fatte pubbliche orazioni per la riconciliazione de' Principi Cristiani , e per la pace della Chiesa : il 2. proibisce agli Ecclesiastici il prender cosa alcuna per l'amministrazione de' Sacramenti , o altre sante funzioni : il 3. dice che i Vescovi non conferiscano gli Ordini sagri , quando gli Ordinandi non portino un attestato di vita , e di costumi del

Parroco , il quale accerti dell'età loro , della probità , e della capacità richiesta , e che esso certificato sia attestato da due altri testimonj : il 4. che non sia ammesso alcun Ecclesiastico al Suddiaconato , se non ha un titolo o di beneficio o di patrimonio almeno di venti lire parigine di rendita ; che questo titolo non sia palliato , e non si possa alienare senza la permissione del Vescovo : il 5. che i Vescovi non rilasceranno veruna dimissoria , senza essere informati dell'età , della capacità , de' costumi , e del titolo di coloro che la domandano : il 6. che si sosponderanno dagli Ordini sagri quelli , che saranno stati ordinati prima dell'età determinata da' Canonj , o che non avranno avuta la scienza richiesta , fin tanto che sieno pervenuti a quell'età , e sieno sufficientemente istruiti : il 7. che quelli , che saranno stati ordinati alla Corte di Roma , non saranno ammessi alle funzioni degli Ordini loro , se prima non saranno esaminati da' Vescovi Diocesani : l'8. che quelli , che saranno nominati alle Cure , saranno esattamente esaminati da' medesimi Vescovi , avanti che si concedano loro i *Visa* per sapere se hanno la capacità richiesta : il 9. che i Collatori non eleggeranno a' beneficij se non che persone capaci , e che se mancheranno di farlo , dopo esserne stati avvertiti , il Concilio ne interdirà loro la collazione : il 10. che si assegneranno distribuzioni manuali sufficienti a quelli , che interverranno agli officj delle Cattedrali e delle Collegiali : l'11. ordina la residenza a' Parrochi , quando non avessero una scusa legittima : e s' ingiunge loro d'istruire i loro Parrocchiani in quel che riguarda la fede , ed i costumi : il 12. prescrive ciò che i Curati debbono insegnare a' loro Parrocchiani per la salute loro , come la confessione frequente , la partecipazione del Sacramento dell' Eucaristia , almeno una volta all' anno , quando sono in pericolo di morte , o prossimi a far

qualche viaggio; gli avvertiranno ancora d'intervenire alla Messa della Parrocchia nelle Domeniche, e nelle feste, e denunceranno a' Promotori quelli, che mancassero di ritrovarvisi per tre Domeniche consecutive.

Il 13. regolamento vuole che si celebri la Messa nelle Parrocchie le feste, e le Domeniche, e che negli altri giorni si adempiano gli officj, che sono di fondazione; vi si proibisce anche di erigere nuove Cappelle, o di rifabbricare quelle, che già sono distrutte, senza averne ottenuta la permissione dal Vescovo: il 14 proibisce di celebrare la Messa nelle Cappelle domestiche, sotto pretesto, che se n'abbia avuta la permissione dal Papa, se il Vescovo non ha riconosciuta, ed approvata quella permissione. Proibisce ancora le Cappelle, che si erigessero nelle osterie, e dove i viaggiatori facessero celebrare la Messa: il 15. per non distogliere il popolo dalla Messa parrocchiale, vuole, che non si dicano altre Messe nelle cappelle, fuorchè quelle, che vi sono fondate, e nelle Domeniche non si celebreranno, se non dopo la Messa della Parrocchia. Che i Vescovi accorderanno difficilmente le fondazioni di nuove cappelle, e non consagreranno senza necessità gli Altari portatili: il 16. interdice ogni azione indecente nelle Chiese, affinchè non vi si disturbi l'Officio Divino, e però non si terranno assemblee, nè discorsi profani. Non vi si lasceranno entrare suonatori a suonarvi stromenti, e non vi si farà più la festa de' pazzi: il 17. i Salmi vi si canteranno con gravità e modestia, ed in modo distinto atto ad ispirare la divozione, cansando attentamente di suonare sugli organi arie profane e lascive: il 18. regola la recitazione del Divino Officio, in decente modo, e con attenzione, osservando la pausa, e la mediazione, levandosi al *Gloria Patri*, e facendo un inchino al nome di Gesù; ed è proibito di recitare il suo officio in particolare quando si

canta nel Coro ; il 19. riguarda i Beneficiati e quelli che sono negli Ordini Sagri , a' quali si ordina di recitare distintamente , e polatamente il loro officio ; e priva delle giornaliere distribuzioni quelli , che s' incontreranno nella Chiesa a passeggiare , o a contendere , in tempo che vi si recitano alcune delle ore canoniche : il 20. regola le assenze dagli officj del Coro , e vuole che quelli che non vi saranno capitati a tutte le ore avanti il *Gloria Patri* del primo Salmo , ed alla Messa avanti il fine dell'Epistola , sieno giudicati per assenti , e privi delle distribuzioni ; e se non vi sono distribuzioni giornaliere in alcune Chiese , si prenderanno dallo stipendio del beneficio , ed i Decani , i Prevosti ; ed altri Officiali , non saranno giudicati presenti , se non quando si saranno allontanati per il bene della Chiesa .

Il 21. ordina che i Canonici di una Chiesa Cattedrale , o Collegiale , ammessi di fresco , riceveranno tosto dopo il loro ricevimento il loro stipendio , e le altre entrate della prebenda , se non vi fosse qualche legittima fondazione , alla quale fossero assegnate quelle rendite per qualche tempo ; e si condanna l'uso introdotto in alcune Chiese , per il quale i vecchi Canonici si dividevano tra essi per un dato tempo l'entrata de' nuovi ricevuti . Si 'ordina parimente a' Vescovi de' Concilj di visitare , dopo il loro ritorno alle proprie Diocesi , i Breviarj , gli Antifonarj , i Messali , ed altri libri di Chiesa , a fine di riformarli , se fosse necessario ; il 22. dice , che gli Abati , le Abadesse , i Priori , e le Prioresse , faranno esattamente osservare la disciplina Monastica ne' cibi , ne' vestiti , ne' costumi ; che i Religiosi , e le Religiose non compariranno in pubblico senza il loro abito , i Canonici Regolari senza il loro rocchetto , per non essere esposti ad apostatare ; che i Vescovi nel corso delle loro visite daranno mano a correggere gli abusi , se ve ne sono ,
e ad

e ad apportarvi i necessarj rimedj : il 23. che andranno gli Ecclesiastici modestamente vestiti, senz'abiti di seta nè in casa, nè fuori, trattine i figliuoli de' Principi, e de' Duchi, quali soli avranno questo diritto. Che l'abito Ecclesiastico non sarà aperto, ma ferrato a' lati, e al di dietro : il 24. che le vesti lunghe non saranno nè troppo larghe, nè troppo strette, senza increspature, senza salde, che non sia la calzatura di colori differenti, le scarpe nè troppo appuntate, nè troppo rotonde, nè troppo aperte; che gli Ecclesiastici non si abbiglieranno mai di panno rosso, o verde, secondo la decisione del Concilio di Laterano; che finalmente canseranno una pulitezza troppo affettata, ed un'aria troppo sozza : il 25. che non giuocheranno in pubblico alla palla, nè ad altro giuoco di azzardo, particolarmente co' Laici, nè si troveranno ne' luoghi, dove si giuoca, nè alle danze, nè dove si cantano arie profane, cosicchè la loro conversazione non sia senonchè onesta : il 26. che i Preti concubinarj saranno puniti secondo i Canoni; che quelli, che andranno alla caccia, o si mescoleranno negli affari del secolo, saranno soggetti alle pene stabilite da' Concilj d' Orleans, e secondo Lateranese : il 27. Che ne' Priorati, dove non vi sarà entrata che per un solo Religioso, il Vescovo del luogo, conformemente alla decisione del Concilio di Vienna, unirà quel Priorato al monastero più prossimo; affinchè quel Religioso non resti solo : il 28. Che ne' monasteri delle donne non si riceveranno Religiose, se non a misura dell'entrata, e non si prenderà niente per il ricevimento sotto qual si sia pretesto. Tuttavia aggiunge il Concilio, che compiuto che fosse il numero, se qualche donna soprannumeraria domandasse di farsi Religiosa, allora si potrebbe accettare una pensione, che non si estinguerrebbe per la sua morte, in caso che si volesse ricevere qualche altra povera figlia

in suo cambio. Sono anche incaricati i Vescovi d'invigilare alla clausura de' monasteri : il 29. Regola l'amministrazione degli Spedali, infermerie, ricoveri, non dovendosi impiegare l'entrate contro l'intenzione de' fondatori : il 30. proibisce le imposte, che si fanno nelle Confraternite per essere impiegate in tripudj ; ordina a' Vescovi di vietarle sotto pena di scomunica ; che i Sindaci, ed i Procuratori delle Confraternite porteranno al Vescovo del luogo i loro statuti, e renderanno conto dell'impiego de' danari ; che si eleggeranno annualmente gli amministratori de' beni temporali nell' parrocchie, i quali faranno giuramento di adempiere fedelmente il loro officio, e ne renderanno conto al fine di esso ; il 31. ordina che sieno i Vescovi riservatissimi a pronunziar le scomuniche ; il che non faranno che per gravi cagioni, e neppure per parole ingiuriose, almen che non fossero atroci, dopo tutte le ammonizioni fatte formalmente : il 32. dice ; che i Vescovi visiteranno almeno due volte l'anno le Parrocchie delle loro Diocesi o personalmente, o per via de' loro Vicarj, per esaminare se vi sieno eretici, e per punirli, se se ne ritrovano, obbligando gli abitanti a dichiararli : il 33. riguarda le traduzioni de' libri pii in Francese, delle quali gli Eretici si servivano per seminare più agevolmente i loro errori, mescolandovi spiegazioni, e note. Il Concilio stabilisce, che sarà vietato a tutti i libraj il vendere o lo stampare verun libro nè della Scrittura, nè di qualunque trattato di fede o di morale, senza la permissione de' Vescovi sotto pena di scomunica ; e perchè questi siffatti libri erano stati sparsi da lungo tempo, sono i Parrochi incaricati di pubblicare quattro volte l'anno nelle loro prediche della Domenica, la proibizione, che fa il Concilio di leggere e di tenere quei libri sotto pena di scomunica : il 34. ordina a' Parrochi di non permettere a niun Predicatore o

Questore di predicare , senza avere una permissione in iscritto dal Vescovo del luogo ; e non eleggeranno i Vescovi se non uomini dotti e di buoni costumi , i quali non producano nè favole , nè buffonerie , e che non citino nè Poeti , nè Autori profani : il 35. interdice i Predicatori , i quali in cambio di predicare il Vangelo , ed ispirare l'amore per la virtù , pubblicano novelle per far ridere , e dispongono il popolo alla disubbidienza ; il 36. che la facoltà de'Religiosi Mendicanti non si estende che sopra i casi ordinarij , quando non avessero ricevuto specialmente il potere di assolvere da' casi riservati : il 37. che i Superiori de' monasteri faranno mettere in qualche parte della Casa i nomi di quelli , che possono confessare , affinchè si sappia a chi si debba indirizzare : il 38. che gli Abati , che credono di aver diritto di conferire il Sacramento della Confermazione , e di consacrare i Calici , mostreranno i loro privilegi al Vescovo Diocesano : il 39. che nell'amministrazione del Sacramento del Matrimonio , si canseranno le risa , e le parole burlesche ; che vi si disporranno le persone con la penitenza , e col digiuno : che non si sposerà se non dopo levato il sole ; e quelli che contraggono matrimonj clandestini , saranno scomunicati *ipso facto* : il 40. che avranno i Vescovi la cura di far levar dalle Chiese i quadri indecenti , che rappresentano cose contrarie alla S. Scrittura , e che non si erigerà veruna nuova Cappella , sotto pretesto di qualche miracolo , senza una permissione positiva del Vescovo .

LIBRO CXXXII.

- I. Concilio di Bourges . II. Decreti di questo Concilio contro Lutero , e per la riforma de' costumi . III. Decreti sopra la giurisdizione, e la libertà degli Ecclesiastici . IV. Decreto sopra la residenza de' Parrochi . V. Altri Decreti sopra i Cimiterj . VI. Ribellione nella Provincia di Utrecht per motivo del Luteranismo . VII. L'Imperatore domanda l'unione della Signoria di Utrecht a' Paesi-Bassi . VIII. Il Papa approva che si trasferisca la Signoria di Utrecht all'Imperatore . IX. Si parla di pace tra l'Imperatore ed il Re di Francia senza effetto . X. Gli Araldi de' due Re di Francia , e d'Inghilterra dichiarano la guerra a Carlo V. . XI. Rimproveri ingiuriosi che fa l'Imperatore al Re di Francia : XII. Francesco sfida l'Imperatore a singolar certame . XIII. Cartella di disfida che gli manda per un Araldo . XIV. Carlo V. manda un altro cartello al Re Francesco I. XV. Udienza data da Francesco I. all'Araldo dell'Imperatore . XVI. Il Re di Francia stimola Errico Ottavo a far la guerra in Fiandra . XVII. Il Lautrec lascia la Romagna , e si avvanza verso Napoli . XVIII. Conquiste del Lautrec nella Puglia , e presa di Melfi . XIX. Quasi tutto il Regno di Napoli si soggetta a questo Generale . XX. Il Lautrec va sotto Napoli , e vi mette l'assedio . XXI. Combattimento navale dove il Doria è vittorioso , ed ucciso il Vicerè di Napoli . XXII. Il Principe di Orange scrive all'Imperatore la sconfitta dell'Armata . XXIII. Malaria contagiosa nel campo de' Francesi . XXIV. Andrea Doria comincia ad essere mal contento della Corte di Francia . XXV. Il Lautrec gli manda il

Langey per procurare di guadagnarlo . XXVI. Si manda il Barbesieux per impadronirsi del Doria , e delle sue galee . XXVII. Il Doria lascia il partito della Francia , e tratta coll' Imperatore . XXVIII. La peste continua a devastare l' armata Francese . XXIX. Morte di Odetto di Foix Signor di Lautrec . XXX. I Francesi levano l'assedio di Napoli , e si ritirano in Aversa . XXXI. Morte di Pietro di Navarra . XXXII. I Francesi si salvano in Aversa , dove sono assediati dagli Imperiali . XXXIII. Rovina dell'armata Francese in Italia . XXXIV. I Confederati mancano a ristabilire gli affari di Francia . XXXV. Andrea Doria restituisce a Genova la sua libertà . XXXVI. Vessazioni enormi di Antonio dè Leva nel Milanese . XXXVII. Continuazione dell' affare del divorzio in Inghilterra . XXXVIII. Se il Papa abbia consigliato al Re d'Inghilterra di rimaritarsi provvisionalmente . XXXIX. Lo Stafley , il Gardinero , e il Foix mandati a Roma per questo affare . XL. Lettera del Cardinale Wolfey al Papa intorno al divorzio . XLI. Domanda del Gardinero , e del Foix al Papa . XLII. Il Cardinal Campeggio inviato in Inghilterra per l' affare del divorzio . XLIII. Rammarico del Cardinal Wolfey conceputo per questo affare . XLIV. Arrivo del Cardinal Campeggio in Inghilterra . XLV. Si rievoca in dubbio la bolla del Papa data al Campeggio . XLVI. Il Papa si adopra per accomodarsi coll' Imperatore . XLVII. Caterina Regina d'Inghilterra si rivolge all'Imperatore , ed a Ferdinando . XLVIII. Il Campeggio sforza Caterina a separarsi volontariamente dal Re . XLIX. Nuovo Breve , che produce la Regina sopra il suo matrimonio . L. Proposizioni che il Re d' Inghilterra fa fare a Roma . LI. Altre proposizioni fatte dagli Inviati di Errico Ottavo . LII. Risposta del Papa agli inviati del Re d' Inghilterra . LIII.

Il Papa Clemente Settimo inclina dal lato di Carlo V. LIV. Il Cardinal Wolsey ottiene la soppressione di molti Monasteri per il suo Collegio. LV. Jacopo V. Re di Scozia prende il governo del suo Regno. LVI. Contrasto fra Erasmo ed Eppendorf. LVII. Sentenza data contro Erasmo in favore dell'Eppendorf. LVIII. Morte del Cardinal Numali. LIX. Morte di Jacopo Vimfeling. LX. Opere del Vimfeling. LXI. Dieta tenuta a Spira. LXII. La Messa è abolita a Strasburg. LXIII. Si fa il medesimo a Basilea. LXIV. Editto della Dieta di Spira. LXV. Opposizione di alcuni Principi a questo editto. LXVI. Quattordici Città Imperiali si uniscono ad essi. LXVII. Origine del nome di Protestanti dato a' Luterani. LXVIII. Il Cocleo confuta gli articoli degli Anabatisti. LXIX. Solimano s'impadronisce di Buda in Ungheria. LXX. Va a Vienna, donde leva l'assedio. LXXI. Si maneggia la pace tra l'Imperatore, ed il Re di Francia. LXXII. Trattato vantaggioso del Papa coll'Imperatore. LXXIII. L'Imperatore parte da Spagna, ed arriva a Genova. LXXIV. Arrivato a Genova ratifica la pace col Re di Francia. LXXV. Articoli del trattato di Cambrai tra Carlo V. e Francesco I. LXXVI. Gli Inviati di Firenze mal ricevuti dall'Imperatore. LXXVII. Il Papa manda a Genova il Cardinal de' Medici suo nipote. LXXVIII. L'Imperatore arriva a Piacenza. LXXIX. Deputati de' Principi Protestanti all'Imperatore. LXXX. Risposta dell'Imperatore a questi Deputati. LXXXI. Questi Deputati protestano contro la risposta dell'Imperatore. LXXXII. Dispareri de' Luterani, e de' Zuingliani. LXXXIII. Lettera di Melantone ad Ecolampadio per la presenza reale. LXXXIV. Conferenza di Marpurg tra i Luterani, ed i Zuingliani. LXXXV. Fine della conferenza di Marpurg, senza conchiuder nulla. LXXXVI. Altre

*tentativo del Langravio per uuire i partiti. LXXXVII
 Assemblea de' Principi Protestanti, e de' Deputati del-
 le Città in Smalkalda. LXXXVIII. Decreto del Pa-
 pa, prima della sua partenza per Bologna. LXXXIX.
 Arrivo dell'Imperator Carlo V. a Bologna. XC. Ac-
 coglienza che gli vien fatta in quella Città. XCI.
 Come è ricevuto dal Papa. XCII. Sue conferenze
 particolari col Sommo Pontefice. XCIII. L'Impera-
 tore ristabilisce Francesco Sforza nel Ducato di Mi-
 lano. XCIV. L'Imperatore vuol fare acconsentire
 il Papa ad un Concilio. XCV. Ragioni del Papa
 per non volere il Concilio. XCVI. L'Imperatore mo-
 stra di arrendersi alle ragioni del Papa. XCVII.
 Creazione di Cardinali fatta da Clemente Settimo.
 XCVIII. Morte de' Cardinali Passerino e Gonzaga.
 XCIX. Continuazione dell'affare del divorzio di Er-
 rico Ottavo. C. Il Re d'Inghilterra risolve di pro-
 seguire l'affare avanti a' Legati. CI. Lettera de'
 due Legati all'Inviato d'Inghilterra. CII. Comincia-
 mento delle disgrazie del Cardinal Volfey. CIII.
 I Legati del Papa si raccolgono in Inghilterra. CIV.
 Validità del nouo Breve prodotto dalla Regina d'In-
 ghilterra. CV. Il Re e la Regina d'Inghilterra so-
 no citati avanti a' Legati, e compariscono. CVI.
 Discorsi della Regina a' piedi del Re. CVII. Il Re
 d'Inghilterra si dichiara intorno all'origine de' suoi
 scrupoli. CVIII. Mala condotta del Re verso la Re-
 gina. CIX. I Legati si sforzano di guadagnare la
 Regina. Risposta ch'essa dà loro. CX. La Regina ri-
 cusa di comparire, e vien dichiarata contumace.
 CXI. L'Imperatore fa sollecitare il Papa ad avocare
 la causa a Roma. CXII. Il Papa avoca il processo
 del divorzio a Roma. CXIII. Si riceve la notizia
 in Inghilterra dell'avocazione del processo. CXIV.
 Disgrazia del Cardinal Volfey. CXV. Il Cardina-
 Campeggio parte da Londra per ritornarsene a Ro-*

ma. CXVI. Si comincia a formar processo al Cardinal Volfey . CXVII. Si giudica la sua causa nel Parlamento . CXVIII. Luigi Berquin è condannato alle fiamme in Piazza di Greve . CXIX. Censura contro un Breviario della Diocesi di Soissons. CXX. Erasmo abbandona la Città di Basilea , e si ritira a Friburg . CXXI. Lettera di Erasmo allo Stunica. CXXII. Altre opere di Erasmo contro il Caranza, e lo Staudizio . CXXIII. Opere di Lutero in quest' anno . CXXIV. Eretici abbruciati in Colonia. CXXV Stato della Religione in Iscozia .

I. **A**LCUNI altri Prelati del Regno di Francia vollero imitare il zelo del Cardinal del Prato contro gli errori di Lutero , e si ritrova un altro Concilio Provinciale raccolto a Bourges nella Quaresima, il ventunesimo giorno di Marzo di quest' anno 1528. (*Labbe collect. Conc. tom. 14. pag. 426. & 430.*) . Francesco di Tournon , che fu poi Cardinale , e ch' era passato dall'Arcivescovado d'Ambrun a quello di Bourges, presedeva come Metropolitano a questo Concilio assistito da' Vescovi di Clermont , di Limoges , del Pui , di Tulles , e di San Flour suoi Suffraganei , dagli Abati , Priori Conventuali , e Deputati de' Capitoli della sua Provincia . Il primo oggetto , che si propose nel convocare questo Concilio , fu la conservazione del deposito della fede ; la riforma de' costumi , ed il sostegno della disciplina ecclesiastica ; indi si propose di appagare il Re Francesco I. , che domandava che per due anni s' imponessero sopra tutto il Clero secolare e regolare , beneficj esenti , e non esenti , sopra quei medesimi di S. Giovanni di Gerusalemme, sopra tutte le comunità , e fabbriche , alcune decime in numero di quattro , ciascuna della somma uguale all'ultima, pagabili da sei in sei mesi, e prima , s'era necessario , a cominciare dal prossimo

S. Michele ; le quali somme dovevano servire al pagamento del riscatto de' due figliuoli del Re di Francia Francesco Dolfino , ed Errico Duca d' Orleans , ritenuti tuttavia dall' Imperatore in ostaggio a Madrid . Furono queste decime accordate , senza pregiudizio delle immunità Ecclesiastiche , per motivo del caso particolare , e della pressante necessità , nella quale si ritrovava il Re di procurare la liberazione de' suoi figliuoli .

II. Si fecero poi molti Decreti in numero di ventitre contro l' eresia di Lutero , e per la riforma de' costumi (*Lahbe collect. Concil. ut supr.*) . Il primo stabilisce che gli errori di Lutero , e de' suoi settatori , da lungo tempo condannati dalla S. Sede , non sieno combattuti che in generale ne' pubblici discorsi avendo riguardo a' luoghi ed a' tempi , a norma della prudenza degli Ordinarij , e de' Vescovi , e come ne giudicassero a proposito , senza che si specificchino questi errori in particolare , almeno che non si trovassero alcuni luoghi , dove alcuni di essi , ad onta della loro condanna , avessero già fatto qualche progresso ; nel qual caso saranno combattuti particolarmente .

Il 2. vuole , che si obblighino i Parrochi a denunciare a' Vescovi quelli , ch'essi sapranno essere nelle loro Parrocchie infetti degli errori di Lutero , e de' suoi settatori ; se vi sono stregoni , incantatori , indovini , che usino maleficj , che abbiano ricorso alle superstizioni , all'uso dannabile de' caratteri , che si valgano de' prestigj del Demonio , per iscoprire quel che è celato , affinchè il Vescovo , o il suo Vicario Generale li punisca come meritano .

Il 3. proibisce a tutti i libraj , e ad altre persone d'imprimere , e di vender libri contenenti gli errori di Lutero , e de' suoi discepoli , e di tenergli appresso di loro , con ordine di rimettergli al Vescovo , o al suo Vicario Generale fra lo spazio di un mese .

Ed in caso di contravvenzione sieno condannati alla prigione i compratori , i venditori , e gli stampatori di sì fatte opere , se cadono in tal fatto , dopo esser stati avvertiti colla pubblicazione di questo Decreto :

Il 4. proibisce anche il comprare ed il vendere i libri Luterani , neppur quelli della S. Scrittura tradotti in Francese da otto anni a questa parte , almen che non fossero stati riveduti , ed approvati dagli Ordinarij de' luoghi ; imponendo pene a coloro , che non avranno ubbidito .

Il 5. è contro i Questori , che non potranno pubblicare le Indulgenze , nè predicare , senza una permissione , ed un' approvazione in iscritto del Vescovo ; ed i Parrochi , che soffriranno simili abusi , faranno puniti come i Questori . Non sarà neppure permesso a' Predicatori stranieri , di qual si sia Ordine , di predicare , senza esser prima stati approvati dagli Ordinarij .

Il 6. che i Parrochi spiegheranno ogni Domenica a' loro Parrocchiani , ne' loro sermoni della Domenica i Comandamenti di Dio , il Vangelo , e qualche cosa dell' Epistola giornaliera , e tutto ciò che può contribuire a far loro conoscere i loro peccati , ed a praticare la virtù . Potranno anche legger ad essi l' opera tripartita di Gersone tradotta in Francese : ed a fine di dar maggior tempo all'istruzione , abbrevieranno le solite orazioni , che si fanno a' detti Sermoni , e toglieranno tutto quello che non è necessario .

Il 7. ordina di tradurre in Francese gli Statuti Sinodali , e che i discorsi , che si fanno ne' Sinodi , sieno composti in uno stile semplice e facile ; sicchè possano essere agevolmente compresi da tutti gli uditori . Si obbligheranno sotto pene arbitrarie i Parrochi , i Vicarij , tutti i Preti , ed i Cherici della Città e de' luoghi circonvicini ad intervenire assiduamente a questi Sinodi .

L'8. proibisce a' Sacerdoti , a' Cherici , ed al popolo il passeggiare nella Chiesa , ed il correre quà e là , mentre che si celebra il divino Officio , che si predica , o che si pubblicano alcuni mandati .

Il 9. regola , secondo il Decreto del Concilio di Costanza , la convocazione de' Concilj Provinciali , che si terranno ogni tre anni ; e che i Vescovi facciano ogni anno la visita delle loro Diocesi , almen che non ne abbiano un legittimo impedimento ; perchè si conviene alla dignità loro di aver cura delle pecore , che sono loro affidate .

Il 10 vuole che si faccia una esatta perquisizione degli empj , de' bestemmiatori , che irritano la collera di Dio , della B. Vergine , e de' Santi ; e che sieno puniti in conformità de' loro falli .

L' 11. che per dimostrare maggior rispetto verso Dio , persuaderanno i Parrochi a' loro Parrocchiani d'inginocchiarsi per alcun poco ogni volta che sentiranno suonare l' elevazione del Corpo di Gesù Cristo alla Messa .

Il 12. riguarda la confessione , ed ingiunge a' Pastori il proibire a' loro penitenti di rivelare le penitenze , che saranno state loro imposte da' Confessori , ed a questi il palesare quel che sarà loro stato detto in confessione , e le penitenze , che avranno imposte . Si puniranno con gravi pene quelli , che non si soggetteranno a questo regolamento , ed i Parrochi vietaranno strettamente certe azioni ridicole , che si praticano nell'amministrazione del Battesimo , e del Matrimonio .

Il 13. rinnova l'osservanza dello statuto del Concilio di Costanza , e della Prammatica Sanzione intorno alla residenza de' Canonici , e degli altri Ministri della Chiesa , l'assiduità al divino Officio , ed alla Salmodia , che si dee fare lentamente , e colle pause necessarie nel canto .

Il 14. stabilisce che in avvenire non si daranno ammende ad affitto, e non il diritto del fuggello de' Vescovi.

Il 15. proibisce a' Librai, ed agli Stampatori d'imprimere alcun libro di Chiesa, Breviarj, Messali, Processionali, Rituali, libri delle Ore, ed altri, se non avranno prima ricevuto l' esemplare corretto dall' Ordinario, o da qualche soggetto da lui deputato.

Il 16. che non si stabiliranno Confraternite senza avere l'assenso dell'Ordinario, e che non vi si farà alcuna straordinaria spesa in festini, o gran pasti, e danze; impiegando quel denaro piuttosto in usi pii. Si vietano anche i contratti usurarj, sotto colore di procurare il bene di quelle Confraternite.

Il 17. che dipenderà da' Vescovi il minorare il numero delle feste, secondo che stimeranno bene, restando questo ad arbitrio loro.

Il 18. che i Maestri di scuola non faranno leggere a' loro discepoli verun libro, che gli allontani dal culto divino, dalle cerimonie della Chiesa, e dalle pratiche della Religione; e che si daranno in mani loro Autori, che essendo capaci di coltivare il loro spirito, insegneranno ad essi ad un tempo i modi di parlar bene.

Il 19. che s'ingiungerà a' Parrochi, sotto pene arbitrarie, di visitare le intere loro Parrocchie almeno una volta all'anno, e principalmente al tempo di Pasqua, senza tuttavia alterare l' esenzioni de' privilegi.

Il 20. che i Vescovi non accorderanno le dimissioni a quelli, che deggiono essere promossi agli Ordini, se prima non gli avranno esaminati, e conosciuti capaci. Quelli, che saranno stati ordinati senza dimissioni, saranno sospesi dalla celebrazione della Messa per tanto tempo, quanto l'Ordinario stimerà a proposito; e se si ritrovano incapaci, saranno puniti

corporalmente a giudizio del Diocefano . Finalmente le dimifforie non faranno concesse , fe non a quelli , che avranno un beneficio , o un titolo patrimoniale .

Il 21. che i Vescovi non difpenferanno alcuni Parrochi dalla residenza nel loro Beneficio ; e non permetteranno loro , che abbandonino la loro greggia per andare a servire altro beneficio , e ad adoprarsi in altre Parrocchie .

Il 22. che si vieterà alle Religiose di uscire da' loro monasteri ; e che gli Ordinarij obbligheranno quelle , che ne sono uscite , a rientrarvi quanto prima , ed a rinchiudersi nel loro Chioftro , non dando verun accesso a' fecolari ; si ordina l'osservanza del Capitolo *periculoso* dello stato de' Regolari .

Il 23. fa il medesimo regolamento per i Religiosi , che sono fuori del loro Convento , e gli obbliga a rientrarvi tosto , ed a vivervi conformemente al loro istituto . Questi Decreti furono letti , ed approvati nell'ultima sessione .

III. Facendo i Giudici secolari molti intraprendimenti contro la giurisdizione ecclesiastica , e la libertà del Clero , giudicò il Concilio a proposito di fare un Decreto , per l'occasione delle turbolenze suscitata da' Giudici secolari , per rapporto al giuramento , che si eligge da' Cherici (*Labbe collect. Conc. t. 14. pag. 429.*) , obbligandogli a soggettarsi a' Laici nel giudizio delle loro cause , nell'esecuzione de' testamenti per i legati pii , che riguardano la Chiesa , negli inventarij degli effetti mobili de' Cherici , fatti da' Notaj degli Officiali , nella pubblicazione delle lettere monitorie , sopprimendo i nomi delle rimesse , che fanno i Giudici Laici con carico del caso privilegiato ; finalmente delle proibizioni generali , e particolari che si fanno contro i Decreti , e le ordinanze de' Re . Risolvette il Concilio che si facessero umilissime rimo-

stranze al Re Francesco I. supplicandolo di metter ordine a questi abusi; e di mantenere la libertà Ecclesiastica; come un mezzo di procurare i vantaggi de' suoi sudditi laici: il Concilio féce sopra di questo cinque Decreti.

Nel primo si dice che non si accorderanno monitorj senza esprimere i nomi, almen che il danno del quale si risente l'impetrante, non ascenda alla somma di dugento lire; e non si potrà scomunicare veruno per una minor somma, il che sarà espresso nelle lettere monitorie.

Nel secondo la moglie, i figliuoli, le serve, ed i servi di coloro, contro i quali sono fatte le doglianze, e si domandano monitorj, e cedoloni, non vi saranno compresi, e non si nomineranno se non quelli, che saranno partecipi dell'azione.

Nel terzo, i Notaj, Cancellieri, Procuratori, ed altri pratici nelle Corti Ecclesiastiche, non potranno procedere per via di scomunica, per i salarj, le vacanze, e le spedizioni, che faranno loro dovute dalle parti, o da' clienti, non si potrà far altro per essi, che interdirloro l'entrata nella Chiesa, fino a tanto che i Giudici, dopo aver riconosciuta la contumacia de' debitori, ne abbiano ordinato altrimenti.

Nel quarto non si accorderanno lettere di scomunica sopra la prima contumacia, ma solamente l'interdetto di entrare in Chiesa; quando gli Ordinarij non giudicassero che si avesse a fare in altro modo, riguardo alla diversità de' luoghi, e de' costumi.

Nel quinto, affinchè i Giudici Metropolitani possino amministrare la giustizia più agevolmente e rettamente, ordina il Concilio che i Suffraganei, ed i loro Officiali facciano le loro informazioni; e le loro suppliche in Francese, o in Latino, o almeno in una lingua, che si possa intendere nella Provincia.

IV. Il Concilio fece un altro Decreto col quale ordina a' Rettori delle Chiese Parrocchiali, sieno Parrochi o beneficiati con cura di anime, di risedere ne' loro benefizj, per modo che non si potrà accordar loro alcuna dispensa in questo particolare, nè alcuna permissione di stabilire Vicarj in loro cambio, senza cognizione di causa, la quale essendo stata esaminata, ed essendo questi Vicarj giudicati capaci di servire alle Parrocchie dopo un serio esame, avranno i Parrochi attenzione che quelli, che occuperanno il loro luogo, facciano esattamente il loro dovere, esercitino l'ospitalità, e sollevino i poveri.

V. Finalmente l'ultimo Decreto ordina che per impedire la profanazione de' Cemiteri saranno con un recinto rinchiusi, e serrati più presto che si potrà, ed alla più lunga tre anni dopo la pubblicazione de' regolamenti del Concilio; e se quelli, che ne avranno la cura, trascureranno di farlo, sieno puniti secondo il volere dell'Ordinario. Dopo tutti questi Decreti si regolò la decima, che domandava il Re, per supplire al pagamento del riscatto de' due Principi suoi figliuoli, e si terminò il Concilio.

VI. Da ottocento anni in poi erano i Vescovi d' Utrecht Signori spirituali, e temporali della Provincia di questo nome, quando vi penetrò l'eresia Luterana [*Jean. Beran. Chron. Episc. Ultraject. Gazet. hist. du Pays-Bas*]. E non essendovi paese più disposto di questo alla rivoluzione, poco mancò che a primo tratto il numero degli Eretici uguagliasse quello de' Cattolici: il Vescovo, ch'era allora Errico di Baviera, il cinquantefimottavo dopo lo stabilimento della Sede Vescovile, si oppose con tanta lentezza agli avanzamenti dell'eresia, che il male divenne ben presto incurabile: i Luterani si ribellarono alla prima ricerca che si fece di coloro, che spargevano quella mala dottrina, ed incapaci di sostenere la guerra contro il

Vescovo, ed il Capitolo, chiamarono in loro ajuto Carlo di Egmont, Duca di Gueldria, che da lungo tempo aspirava alla Signoria d'Utrecht. Carlo vi andò con truppe, che furono introdotte nella Città senza veruna opposizione; s'impadronì delle Città di Deventer, di Hardervik; e la restante Provincia si arrese, trattane la fortezza di Tyles, sotto la quale si pose l'assedio. Ritrovandosi il Vescovo, ed il Capitolo così sorpresi, ebbero ricorso all'Imperator Carlo V. come Arciduca de' Paesi Bassi, rappresentandogli che i Duchi di Gueldria, essendo sempre stati nemici della Casa d'Austria, non doveva egli soffrire, che s'impadronissero della Signoria d'Utrecht, per motivo de' legami strettissimi, ch'erano sempre stati tra i Re di Francia e quei Duchi.

VII. Fu penetrato l'Imperatore da questa ragione; ma come quella Provincia era a lui utile, rispose al Vescovo ed al Capitolo, che stava per concludere una pace vantaggiosa col Re di Francia, del quale il Duca di Gueldria era alleato, e che non poteva attraversarlo, almen che la sovranità d'Utrecht non fosse unita al dominio de' Paesi Bassi (*LeMire notit. Eccl. Belg. Val. Andrè topogr. Belg.*), il che dinotava apertamente che voleva essere padrone di quella Signoria, in ricompensa del soccorso che gli si domandava.

La condizione pareva molto aspra, poichè trattavasi di perdere interamente una sovranità; ma il Vescovo ed il Capitolo non pensando ad altro, che a far tutto il mal possibile al Duca di Gueldria, opponendogli un avversario così poderoso, com'era l'Imperatore, acconsentirono a divenire sudditi suoi; ma perchè si voleva per rendere stabile questa unione, che v'intervenisse l'autorità della S. Sede, si ebbe ricorso a Papa Leone X., il quale avendo bisogno dell'Imperatore per innalzare alla Sovranità di Firenze la Casa de' Medici, gli accordò tutto quel ch'ei volle. VIII.

VIII. Autorizzò egli l' unione della Signoria di Utrecht a' Paesi-Bassi , e supplì con la pienezza della sua Apostolica potestà a' tutti i difetti , che poteessero esservi stati in quel trattato . Questo trasporto del dominio temporale del Paese a Carlo V. coll'assenso del Vescovo , e del Clero si fece il giorno ventunesimo di Ottobre dell'anno 1528. (*De reb. Eccles. Ultraject. hist.* 4. 1725. p. 1.) .

IX. La ragione , che l'Imperatore aveva allegata al Vescovo ed al Capitolo d'Utrecht , non era senza fondamento . Era vero , che si parlava moltissimo della pace tra l'Imperatore ed il Re di Francia ; e pareva che non vi fosse altra differenza , che sopra il tempo del richiamo del Lautrec , il quale comandava in Italia l'esercito Francese . Pretendeva l'Imperatore che dovesse essa precedere la liberazione de' due giovani Principi , ch'erano in ostaggio a Madrid ; e sosteneva Francesco Primo , che non dovesse essere che una conseguenza di quella , o che per lo meno queste due cose si avessero ad eseguire in un tempo medesimo : i Ministri dell' Imperatore persuasi che il Re di Francia avesse ragione , pressavano il loro Signore a contentarsi che il Re d'Inghilterra ne fosse mallevadore , e volesse assicurare l'adempimento del trattato. Il solo Cancellier Gattinara stava per la continuazione della guerra ; e fu seguito il suo parere . Gli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra , ch'erano a Burgos , vedendo l'Imperatore ostinato sul l'articolo del richiamo del Lautrec prima di ogni altra cosa , gli domandarono il loro congedo il ventesimo giorno di Gennajo 1528. ; ma egli rispose che bisognava provvedere alla sicurezza de' suoi Ministri dopo quella de' loro Signori : i due Araldi d'arme , che questi Ambasciatori avevano seco , l'uno de' quali chiamavasi Guyenno , e l'altro Clarenzo , fecero domandare una

udienza a Sua Maestà Imperiale , che lor venne concessa il ventesimosecondo giorno di febbrajo a Burgos.

X Essendo l'Imperatore entrato nella sala d'udienza ed assiso sul suo trono , i due Araldi con le loro vesti militari sul braccio si approssimarono , e dopo tre riverenze col ginocchio a terra si avanzarono sino al piede del trono , dove Clarenzo domandò sicurezza per le loro persone , finchè fossero negli Stati dell'Imperatore , ed un salvocondotto per uscirne fuori . Questo essendo loro stato accordato , Guyenno e Clarenzo lessero la dichiarazione di guerra ; il che irritò sì fortemente l'Imperatore , che dopo aver ricevuto il memoriale dalla mano degli Araldi , che si erano vestiti delle loro vesti militari , relegò gli Ambasciatori di Francia , di Venezia , e di Firenze venti leghe lungi dalla sua Corte , e diede loro delle guardie . Trattò alquanto meglio l'Ambasciatore d'Inghilterra con speranza di staccare il suo Signore dalla confederazione .

XI Inoltre si era l'Imperatore vantato in presenza di tutta la sua Corte , che due anni prima parlando al primo Presidente di Grenoble Ambasciatore del Re di Francia , ch'era pronto a decidere da solo a solo la questione con Sua Maestà Cristianissima , e che si maravigliava , che ella facendo sì alta professione di generosità , non avesse accettata la disfida , che allora fatta gli aveva (*Mem. du Bellai l. 3. D. Ant. de Vera ist. di Carlo V. p. 152*). Ma interrogato il Presidente di questo, rispose positivamente che l'Imperatore non gli aveva mai fatti discorsi simili , e che quando gli avesse fatti , non si sarebbe egli preso l'incarico di riferirgli al suo Signore ; avendo Sua Maestà Imperiale un Ambasciatore in Francia , a cui poteva ordinarlo. Francesco Primo per giustificarsi di questi rinfacciammenti chiamò l'Ambasciatore dell'Imperatore , si dolse

altamente delle parole del suo Signore, e gli presentò un biglietto, incaricandolo di leggerlo, e di farlo pervenire all'Imperatore, e perchè l'Ambasciatore ricusò di fare l'una e l'altra cosa, il Re gliene fece far la lettura. Era questo Ambasciatore Niccolò Perrenot di Granvelle, di una famiglia poco distinta della Franca Contea, ma uomo di testa, e di grandissimo spirito.

XII. Lo scritto del Re conteneva in poche parole la sua giustificazione per la taccia datagli dall'Imperatore, che gli avesse mancato di parola, e di non essere uomo d'onore. Era questo un cartello di disfida, col quale chiamava Carlo V. a duello per aver da lui soddisfazione con la spada alla mano dell'ingiuria che aveva ricevuta (*Ant. de Vera ibid. p. 153. Mem. du Bellai l. 2. Guice. l. 18. Bouch. p. 4.*).

XIII. Avendo il Granvelle ricusato d'incaricarsene, perchè aveva terminata la sua ambasciata, e non aveva più carattere, gli mandò lo scritto per un Araldo d'arme, che lo consegnò all'Imperatore a Vagliasolid. „ Noi Francesco per la Dio grazia Re di „ Francia, Signor di Genova ec. a voi Carlo per la „ Dio grazia eletto parimente Re de' Romani, e Re „ di Spagna [*Dupleix hist. de France tom. 3. vie de France l. p. 3. 2. Nella vita di Carlo V. di Gregorio Leti t. I. p. 336.*]. Noi vi facciamo sapere, ch'essendo „ avvertiti, che in tutte le risposte da voi fatte agli „ Ambasciatori, ed agli Araldi mandati per parte „ nostra a voi per il comun bene della pace, voi „ avete colto pretesto, senza fondamento e ragione, „ di ricusarla, accusandomi ingiustamente di essere un „ perfido Cavaliere, di aver mancato alla fede ed alla „ promessa, ch'io vi aveva fatta, e di esservi sfuggi „ to furtivamente dalle mani, questo ci obbliga, per „ difesa del nostro onore, a mandarvi questo cartello „ di disfida (quantunque sappiamo, che un uomo a „ cui si fece fare a forza una promessa, non sia te-

„ nuto a mantenerla), abbiamo tuttavia voluto man-
 „ darvelo per difesa del nostro onore, da noi conser-
 „ vato sempre con gran gelosia, e quale sempre
 „ conserveremo, a Dio piacendo, fino agli ultimi
 „ respiri della nostra vita. A tal effetto vi facciamo
 „ intendere, che se voi avete voluto, o volete tac-
 „ ciarci di perfidia, non solo in quel che riguarda
 „ la promessa, che vi abbiamo fatta per la nostra li-
 „ bertà, ma che ci accusiate anche di aver mai fatta
 „ veruna menoma cosa non conveniente ad onorato
 „ e probo Gentiluomo, noi vi diciamo, che voi ne
 „ mentite per la gola, e che quante volte voi lo
 „ direte, altrettante voi avrete mentito, essendo ri-
 „ soluto di difendere l'onor nostro fino all'ultimo
 „ di nostra vita. Per il che avendoci voi voluto ag-
 „ gravare contro la verità, per l'avvenire non ci
 „ scrivete più cosa che sia, ma solamente assegna-
 „ reci il luogo, dove ritrovarci soli voi ed io, o
 „ ciascuno con un compagno, e noi porteremo le
 „ armi, protestando, che se dopo questa dichiarazio-
 „ ne voi scriverete o parlerete contro l'onor nostro,
 „ la vergogna di aver ricusato o differito il combat-
 „ timento cadrà tutta sopra di voi, poichè con que-
 „ sto solo mezzo possiamo noi metter fine a tutte le
 „ scritture, e parole. Data dalla nostra buona Città
 „ vecchia, e nuova di Parigi, questo giorno vente-
 „ simottavo di Marzo l'anno 1527. avanti Pasqua,
 „ cioè l'anno 1528. come si conta oggidì. Soscritto
 „ Francesco „.

XIV. Avendo Carlo V. ricevuto questo cartello,
 senza pensar molto a quello che conveniva farsi, sti-
 mò che il suo onore lo costringesse non solo di ac-
 cettare la disfida; ma di mandare anch'esso un car-
 tello al Re di Francia. Elese a portarglielo un certo
 chiamato di Borgogna, uomo valoroso parimente nell'
 armi, e negli affari (*Ant. de Vera ist. di Carlo V. p. 154*).

Conteneya questo cartello un racconto del trattato di Madrid, e le risposte che aveva egli date al primo Presidente di Bourdeaux . Egli vi diceva che Francesco Primo si era assai mal contenuto verso di lui , fino a trattarlo da pedante , perchè aveva citate le leggi per decidere un affare di onore : indicò per il luogo del combattimento una isoletta formata dal fiume , che passa a Fontarabia (*Daniel. hist. de Franc. c. 5 in 4. vie de Francois I. p. 598.*) .

XV. Il Borgogna latore di questo cartello di sfida essendo giunto presso Francesco Primo , ebbe udienza da questo Principe sopra un palco eretto nella gran sala del Palazzo , vestito de' suoi abiti reali , accompagnato da' suoi Principi , ed in presenza di tutti gli Ambasciatori , che si ritrovavano alla sua Corte . Tosto che il Borgogna comparve all'udienza , il Re , fermandolo presto , gli disse , che gli desse soltanto la sicurezza del campo di battaglia , e non di altra cosa . Replicò l'Araldo , che aveva da dargliela , e che gli direbbe unitamente quel che gli aveva comandato l'Imperatore di dire ; ma replicò il Re , che non voleva che la sicurezza , e l' appuntamento del luogo senz'altro discorso , e tosto si ritirò in un'altra camera (*Ant. de Vera ist. di Carlo V. p. 155.*) . Il Borgogna nel seguirlo gli disse : „ Che se Sua Maestà ricusava „ di ascoltarlo , difficilmente potrebbe egli dargli un „ cartello , ed assegnargli un luogo ; che lo assicura- „ va di avere uno scritto , che lo informerebbe ; e „ che però gli piacesse di riceverlo ; che doveva egli „ dirglielo con quelle parole ; che a parer suo non „ poteva egli separare quel ch' era superfluo da quel „ ch'era necessario ; che con la medesima libertà che „ aveva avuta il suo Araldo in Spagna , fosse per- „ messo a lui di adempiere il suo officio , o che gli „ si desse un atto , per il quale si sapesse come era „ no andate le cose „ . Questo ultimo articolo gli

venne accordato; gli si diede il suo congedo, ed un salvocondotto per ritornarsene indietro. Ma il Borgogna per meglio giustificare il suo viaggio, e l'onore di Carlo V. suo Signore, sollecitò per tre o quattro giorni uno de' Favoriti del Re, perchè gli ottenesse un'udienza, protestando di nuovo, che il suo scritto indicava il luogo del combattimento; che il Re doveva riceverlo, o accordargli la permissione di pubblica e, che se non era seguito il combattimento, era per difetto della Maestà Sua. Il Favorito gli rispose, che la sua commissione era terminata, che poteva andarsene, e che il Re non voleva più ascoltarlo, e che se andasse più oltre lo farebbe impiccare; e nello stesso tempo fece euggere una forza per intimorire l'Araldo, e costringerlo a ritornarsene immediatamente. Tal fu l'esito di queste vicendevoli disfide, che dice il Mezeray (*Mezeray abregé chron. tom. 4. hist. de Francois 1. p. 346.*) non furono altro che bei colpi di teatro, terminati in varie braverie per l'una, e per l'altra parte.

XVI. La disposizione, nella quale si ritrovavano questi due Principi, non poteva se non produrre una assai viva guerra non solo in Italia, ma ancora ne' Paesi Bassi, nella Borgogna, ne' Pirenei, sull'Oceano, e sul Mediterraneo. Francesco Primo stimolò Errico Ottavo che entrasse seco lui nella Fiandra, allora sfornita di gente da guerra, offerendo, che le Città che si prendessero, rimarrebbero a Sua Maestà Britannica, fino a tanto che fosse rimborsato di tutto quello che gli doveva la Spagna; e che poi le avrebbero divise insieme. Ma avendo il Re d'Inghilterra più perduto che guadagnato in una rottura con i Paesi Bassi, consistendo la sua entrata principale nel commercio de' suoi sudditi co' Fiamminghi quale non poteva egli rompere senza attirarsi una guerra civile, domandò quaranta giorni di tempo per dar comodo

a' suoi Mercanti di ritirare gli effetti , che avevano ne' Paesi Bassi , e propose poi una sospensione d'armi per otto mesi tra la Francia ed i Paesi-Bassi ; e perchè sapeva che il danaro era l' unico mezzo di farla accettare dal Re , offerì frattanto di fargli contare trentamila scudi per la guerra d' Italia , che furono tosto accettati . Tutti gli sforzi dell'armata di Francia si rivolsero dunque verso il Regno di Napoli .

XVII. Aveva già il Lautrec riconquistata la maggior parte del Milanese , ed avrebbe potuto agevolmente impadronirsi di Milano , se non avesse avuto ordini espressi di consegnare tutte quelle piazze a Francesco Sforza , e di andare a Roma a liberare il Papa [*Mem. du Bellai* 1.3] . Nell'entrare nella Romagna seppe che il S. Padre si era salvato , e che gli Imperiali alle voci della sua marcia avevano lasciata Roma per andare a difendere il Regno di Napoli . Aveva la peste diminuito il loro esercito di più di due terzi , e si osservò , che terminato l'anno non ne rimasero dugento di esenti dagli effetti della divina vendetta ; il che non permetteva a' Generali di prendere alcune certe misure per opporsi agli sforzi della lega . Non era ancora il Papa impegnato nella confederazione , e non sapeva qual partito prendere , e non voleva ratificare il trattato concluso col Duca di Ferrara . Domandava a' Veneziani , che ritirassero le loro truppe da Ravenna ; e questi , che avevano grandi pretese su quella piazza , differivano sempre di soddisfare Sua Santità , per modo che il Lautrec , per la conquista che meditava di fare , non poteva contare che sopra la sua sola armata . Non tralasciò tuttavia di attraversare lo Stato Ecclesiastico con ottomila Lanzzi comandati dal Conte di Vaudemont , tremila Svizzeri sotto gli ordini del Conte di Tenda , tremila uomini a piedi Francesi sotto il Signor di Buria , quattromila Guasconi sotto Pietro di Navarra , e diecimila

Italiani, che formavano un'armata di più di ventotto mila uomini.

XVIII. Verso la fine di febbrajo giunse il Lautrec nell'Abruzzo, e tutte le Città, Ascoli, Aquila, ed altre gli aprirono le loro porte, accogliendolo come loro liberatore (*Mem. du Bellai ibid. ut supr.*). L'esercito Imperiale era andato avanti, perchè non aveva artiglieria: il General Francese fece strascinare la sua lungo la costiera, il che gli facilitava l'entrata nella Capitanata, dove ricevette gli ottantamila scudi del dazio di tratta, che si pagavano nel mese di Marzo in quella Provincia. Se ne profitto entrando nella Puglia. La Città di Sulmona si arrese a lui senza che ne attendesse l'intimazione, e con facilità avrebbe conquistato tutto il paese, se Filiberto di Chalons, Principe di Orange, risoluto di custodire il cammino per dove andavano i viveri agli Imperiali dalla parte di Bari, e di Siponto, non si fosse accampato in un' eminenza difesa da' cannoni della Città di Troja. Il Lautrec però nel discacciò, e la seguente notte tutta l'armata Imperiale sloggiò chetamente, e si ritirò a Napoli in un disordine, che l'avrebbe immancabilmente ridotta a perire, se fosse stata inseguita. Ma Pietro di Navarra fu di contrario parere, e preferendolo il Lautrec a quello degli altri, si trattenne a battere la Città di Melfi, nella quale era Giovanni Caracciolo con tremila uomini di presidio, che si difesero con molto valore; ma nel secondo assalto furono superati e passati tutti a fil di spada con quasi quattromila abitanti. Il Principe di Melfi fu fatto prigioniero di guerra; sua moglie, ed i figliuoli suoi, essendosi ritirati nel Castello, si arresero senza opposizione. Questo Principe perchè l'Imperatore non volle pagare il suo riscatto, ricorse a Francesco Primo, che gli procurò la sua liberazione, e fu da lui fedelmente servito fino alla morte.

XIX. La presa di Melfi sorprese tanto il Regno di Napoli, che Barletta, Trani, Venosa, ed altre Città circonvicine tosto si soggettarono al Lautrec, perchè gli Imperiali ne avevano ritirati i presidj. Capua fece il medesimo, Nola, Acerra, Averfa; sicchè le Città di Napoli, Manfredonia, e Gaeta rimasero fedeli agli Imperiali (*Guicc. lib. 18. Paul. Jov. in bist.*). Vedendo il Duca di Ferrara, che non restavano che queste Città all'imperatore nel Regno di Napoli, stimò gli affari di Spagna tanto rovinati, ch'egli conchiuse l'affare del matrimonio di suo figliuolo colla cognata del Re di Francia, quale aveva egli differito fino allora sotto varj pretesti. Ed il Lautrec uomo ambizioso, insuperbito per tanto grandi avvenimenti, non considerò che ad un nemico, che si era ritirato colle sue forze intere, bastava essere Signore della Capitale, la quale sola poteva dar legge a tutto il resto del Regno. Se lo avesse poderosamente inseguito, poteva disfarlo prima che vi entrasse, per la gelosia, che regnava tra il Principe di Orange General dell'armata, ed il nuovo Vicerè di Napoli, il quale dal principio mostrò difficoltà ad ammettere l'altro nella Città. Ma le dilazioni del Lautrec diedero tempo a' due nemici di riconciliarsi, tal che risolvettero di dimorare in Napoli con dodici mila uomini di truppe veterane, e mandarono il rimanente delle loro forze in presidio alle più importanti piazze; il che fu cagione della perdita dell'esercito Francese.

XX. Prevedendo il Lautrec, che Manfredonia dove gli Imperiali avevano fatto entrare duemila uomini, lo tratterebbe troppo a lungo, lasciò dugento cinquanta cavalli, e mille e cinquecento fanti a bloccarla, e si avanzò col resto della sua armata sotto Napoli (*Mém. du Bellai l. 3. Guicc. lib. 18.*), dove arrivò il primo giorno di Maggio, e si trincerò così bene, che pareva impossibile il poter farlo sloggiare. La van-

taggiola situazione del suo campo l'indusse a far deliberare, se dovesse acquistare la Città per assalto, o contentarsi di superarla colla fame. Furono divise le opinioni, ma il numeroso presidio che aveva il Moncada Vicerè alla testa, lo trasse ad attenersi all'ultimo partito; sì perchè non aveva altro danaro, che la solita paga delle sue truppe, sì perchè il gran numero degli asediati gli fece sperare, che ben presto farebbero affamati, il solo popolo essendo in numero di più di dugento cinquantamila persone. Fece dunque chiudere i due principali ingressi della piazza da due forti, l'uno sulla palude della Maddalena, l'altro dirimpetto al Monte San Martino. Assalirono gli Spagnuoli il primo, e ne furono respinti con tal vigore, che diede loro una migliore opinione, che non avevano avuta de' Francesi nella battaglia di Pavia. Otto giorni dopo tentarono di rendersi padroni del secondo con altrettanto poco vantaggio. Il Moncada, che, come si è detto, era succeduto nella dignità al Lanoj di Vicerè di Napoli, volle provare, se la fortuna gli fosse più favorevole in mare; e prendendo sei galee, due galeoni, quattro barche armate, e molti bastimenti pescherecci, con mille soldati Spagnuoli, e dugento Alemanni, salì egli medesimo sulla migliore galea; ed il Marchese del Guasto, il Contestabile Colonna, il Conte di Roëux, ed altri Officiali imperiali vollero esser seco; onde il solo Principe di Orange restò in Napoli.

XXI. Filippino Doria, nipote di Andrea Doria era allora nel golfo di Salerno con otto galee di Francia; ed informato il Vicerè, ch'egli, ed i suoi dietro al suo esempio lasciavano spesso i loro vascelli, ed andavano fino all'armata di terra, formò il disegno di sorprendere le otto galee Francesi con sei delle sue da lui armate a tal fine, ponendovi sopra i suoi migliori soldati. Il Doria istruito dal Lautrec dell'im-

presa del Vicerè , rinforzò le sue galee con quattrocento Archibufieri , che gli furono mandati dal Generale Francese sotto la condotta del Capitano Ducrocq. Era a Capodorso , quando scoprì due galee del Vicerè , che facevano apparenza di fuggire , per tirare il nemico in alto mare . Staccò egli tre di quelle otto galee per guadagnare il sopravvento , e per ritornare a caricar gli Imperiali a' fianchi ; si avanzò colle altre cinque , ed al primo tiro di cannone uccise quaranta soldati della galea del Vicerè . Sanguinosissima fu la continuazione del combattimento , e durò sei ore intere : il Moncada fu rovesciato morto da due cannonate : l'una gli ruppe un braccio , l'altra gli fracassò la spina del dorso . La sua galea andò a fondo con un'altra comandata dal Feramosca ; ed il resto fu preso , trattine due bastimenti spinti dal vento nel porto di Napoli , sì maltrattati dall'artiglieria Francese , che si potè appena scaricarli prima che perissero. Il Marchese del Guasto , Ascanio , e Cammillo Colonna , il Principe di Salerno , i Signori di Vandrè , di Ris , di Santa Croce , furono fatti prigionieri di guerra , con molti altri Signori , e Capitani ; tuttavia questa vittoria riuscì funesta a' Francesi per la resistenza de' nemici , in forma che di quattrocento Archibufieri mandati dal Lautrec non ne restarono che soli sessanta.

XXII. Avendo il Principe di Orange intesa la perdita della battaglia , fece uscire di Napoli le bocche inutili , e distribuì con misura i viveri a' soldati ; e temendo che la morte del Vicerè , quella di un grandissimo numero di valorosi uomini , e la perdita di tanti vascelli affrettasse la perdita della Città Capitale , molte piazze , che erano ancora degli Imperiali , avendo già spiegate le insegne di Francia , spedì all'Imperatore un brigantino per avvisarlo , che i più valenti soldati erano stati uccisi nell' ultimo combattimento navale ; e che gli altri erano quasi incapaci di

servire ; che in Napoli non vi era frumento , che per sei settimane , che gli Alemanni cominciavano a morirare , e che era da temersi che si ribellassero , se Sua Maestà Imperiale non mandava immediatamente danaro per pagare l'armata , e truppe per difendersi da' Francesi , co' quali , senza di questo , sarebbero stati costretti a trattare ; che gli Alemanni avevano portata la peste da Roma a Napoli , e che gli altri morivano tanto più presto , quanto non potevano soggettarli a cansare il commercio di quelli , che n'erano infetti .

XXIII. Il Lautrec intercettò questa lettera , e gli bastò di far tagliare l'acquidotto , che portava l'acqua nella Città ; ma in cambio di far fare nello stesso tempo un canale per far andare le acque al mare , lasciò che si spargessero per la campagna (*Guicci. lib. 19. Mem. du Bell. lib. 3.*) , per modo che non trovando uno scolo in un luogo tutto uguale , il gran bollore del Sole tosto le corruppe , il che fu cagione di grandi malattie nell'armata , e vi fece un orribile guasto . Queste malattie si cambiarono in peste : e furono aumentate dalla malizia degli assediati , che andarono nel campo de' Francesi , sotto varj pretesti , e corrompertero tutte le cisterne , tanto che alle fine di Luglio il Lautrec , il quale fu parimente assalito dal mal contagioso , vide la sua armata , ch'era di venticinquemila uomini , ridotta a quattro mila , ed in circa cento soldati a cavallo , di ottocento ch' erano prima . L'armata navale comandata da Renzo di Ceri , e da Andrea Doria , avendo fatto uno sbarco nell'isola di Sardegna , ch' era sotto il dominio Spagnuolo , vi trovò sì grande abbondanza di viveri , che i soldati digiuni da lungo tempo , essendosi riempiti troppo avidamente , furono ancor essi assaliti da malattie contagiose , che ne trassero un gran numero al sepolcro ; e quasi che non bastasse il flagello della peste a di-

struggere un così gran numero di soldati Francesi , la perfidia di Andrea Doria , che cambiò partito , terminò di rovinar tutto .

XXIV. Accettato appena ch' egli ebbe il Generalato delle galee di Francia , i suoi nemici pensarono alla sua perdita . Con diversi artificj diedero una maligna interpretazione agli affari frequenti , che l' esecuzione del suo impiego faceva insorgere nel Consiglio , e non perdettero mai occasione di malignarlo ; per modo che passò ben presto nell'animo del Re per un uomo importuno , interessato , e di umore insopportabile : il Doria conobbe agevolmente che si voleva la sua rovina : aveva egli stipulato che Genova sua patria sarebbe rimessa in piena libertà , e che si restituirebbero a quella Repubblica tutti gli Stati , che aveva posseduti al principio delle ultime turbolenze d'Italia , e per facilitar l'esecuzione del trattato , aveva disposti quei di Genova a promettere al Re dugentomila scudi , che sarebbero pagati subito che loro si fosse mantenuta la parola : in Francia però si andava sempre differendo sotto varj pretesti ; perchè si voleva ritener Savona , il cui porto era più comodo di quello di Genova . La vittoria , che Filippino Doria suo nipote aveva allora riportata , somministrò un motivo di querela tra suo zio e la Francia . Aveva egli spedito al Doria il Marchese del Guasto , il Contestabil Colonna , e gli altri prigionieri distinti , per ritrarne il riscatto a norma dell'ultimo trattato . Ma il Lautrec voleva che passassero in Francia , e che fossero condotti al Re : il Doria non volle mai acconsentirvi , allegando , che col loro riscatto pretendeva reintegrarsi di quello , che avrebbe avuto dal Principe d' Orange , se il Re non gli avesse concessa la libertà , quando lo fece prigioniero a Portofino nell'assedio di Pavia .

XXV. Guglielmo di Bellay Signore di Langey , ch'era presso del Lautrec , lo informò che il Doria era scontentissimo della Francia ; che stava maneggiando qualche trama co' Genovesi per restituire l' antica libertà alla sua patria ; che domandava che fossero rimessi nel godimento dell' imposizione sopra il sale , che loro era stata levata per gratificarne la Città di Savona , e che foss'egli soddisfatto pel riscatto del Principe d'Orange : il Lautrec a questi avvisi fece partire subito il Langey per andare a rappresentare al Re , che i suoi affari in Italia volevano assolutamente che non disgustasse il Doria , e che lo trattenesse al suo servizio . Persuaso il Langey , che la maggior difficoltà fosse quella di mitigare l'animo del Doria irritato da' Ministri di Francia , stimò di dover adoprarsi per questo prima di andare alla Corte , e passò per Genova , dove il Doria , che gli era amico , non volle permettere che albergasse altrove , che da lui . Vi dimorò tre giorni , acchetando sì bene il Doria , che lo dispose a fare un nuovo trattato colla Francia , e non lo abbandonò , se non dopo essersi convenuti insieme degli articoli , supposta l'approvazione del Re ; il Langey dopo questo maneggio partì colle poste verso Parigi , e rappresentò nel Consiglio di quanta importanza fosse il non rammaricare un uomo , quale aveva lasciato a Genova inieramente disposto a ben servire la Francia , e parlò degli articoli , de' quali si era convenuto con lui , purchè il Re restituisse il traffico del sale a' Genovesi , e si desse a lui soddisfazione nell'articolo ne' prigionieri . Ma trovò un ostacolo invincibile a cagion d' interesse dal lato del Maresciallo di Montmorency , ch'era impio in grazia .

XXVI. Governando questo Signore lo Stato sotto l'autorità del Re , aveva ottenuta da Sua Maestà l'entrata dell'imposizione del sale a Savona , che gli rendeva dieci in dodici mila scudi l'anno : il timore di

esserne privato l'indusse ad intenderfela col Cancellier del Prato per esaminare avanti al Re il trattato , che il Langey aveva portato ; e questo Cancelliere , che adulava il Montmorency , messo che fu l'affare in deliberazione al Consiglio , rigettò le proposizioni del Doria , trattandole da ridicole , come se avesse avuto disegno di dare la legge al suo Signore ; indi fece risolvere che gli si avesse a levare il Generalato , e che si mettesse in suo cambio Antonio della Rochefoucaud , Signore di Barbesieux , il quale fu tosto mandato col titolo di Ammiraglio del Mar di Levante , con ordine di trasferirsi a Genova , e d'impadronirsi di Andrea Doria , e di tutte le sue galee . Ma l'affare non fu tanto segreto , che il Doria non venisse a saperlo , e fino alle più menome circostanze . Da Savona , dove egli era , si ritirò a Genova , dove il Barbesieux andò a trovarlo per conferir seco . Non ricusò egli l'abboccamento , che quelli gli domandava , colle necessarie cautele , per non rimaner sorpreso . Fece intendere al Barbesieux , che sapeva il segreto della sua commissione ; ma che non l'avrebbe eseguita tanto agevolmente , come credeva ; che aveva egli ordine d'impadronirsi delle sue galee , e della sua persona ; che per se non temeva : che quanto alle galee , voleva egli bene restituire quelle del Re , ma che le sue se le avrebbe ritenute .

XXVII. Dopo questa conferenza , che non fu lunga , il Doria si ritirò a Portofino , e terminò il suo trattato coll'Imperatore a condizioni molto vantaggiose : il Marchese del Guasto suo prigioniero n'era stato il mediatore (*Guicc. lib. 19. Mem. du Bell. lib. 3.*) : gli offerì in nome di Sua Maestà Imperiale la carica di Ammiraglio di tutte le flotte della Casa d'Austria , la libertà di Genova , e la soggezione di Savona ad essa , tosto che queste due piazze fossero tolte a' Francesi , oltre il Principato di Melfi , e sessanta mila scudi di

Ripendio. Questa diserzione del Doria salvò all' Imperatore la Corona di Napoli : il Barbesieux fu costretto , per opporsi a così formidabile nemico sulla riviera di Genova , a fermarsi molto tempo in Savona , per metterla in sicurezza . Sbarcò per rinforzare il presidio di Genova cinquecento fanti Francesi , e mille e dugento Alemanni , che aveva ordine di condurre al Lautrec , la cui armata di giorno in giorno periva pel contagio , oltre che da lungo tempo gli mancava il danaro (*Aug. Just. lib.6. Raynald. ad hunc ann. num. 10.*) : il Barbesieux fu ancora trattenuto per tre settimane dal Papa , perchè lo ajutasse a ricuperare Civita-Vecchia , in cambio di condurre direttamente a Napoli il Principe di Navarra , fratello del Re Errico di Navarra , col rinforzo che conduceva . Tutte queste dilazioni diedero tempo a Filippino Doria di vettovagliare Napoli colle sue otto galee , ed Andrea Doria medesimo vi andò a condurre un convoglio , a vista dell'armata Francese , non facendo più mistero del suo tradimento .

XXVIII. Il Lautrec aspettava tuttavia con molta impazienza il rinforzo , che gli si faceva sperare ; finalmente l'ebbe , ma solamente di mille ottocento uomini , per i quali convenne mandare una scorta a Nola , perchè la tempesta non gli aveva lasciati sbarcare più vicino . Fu la scorta battuta dagli Imperiali , ed essendo la peste divenuta più violenta , l'esercito Francese si ridusse ad un terzo nel principio del mese di Agosto . Si consigliò al Lautrec per evitare la malignità dell'aria di ritirarsi a Capua , o altrove ; ma la sua ostinazione lo trasse alla sua propria rovina ; nè arrecava altra ragione , se non che aveva scritto al Re , che obbligherebbe quei di Napoli a rendersi a discrezione , e che allora perderebbe la sua riputazione , se non mantenesse la parola . L'avvenimento giustificò che troppo si era avanzato a promettere :

tere : il campo de' Francesi da prima si cambiò in ospedale , poi in cimitero : il Conte di Vaudemont , solo capace di comandare all' armata , e di succedere al Lautrec , era morto il primo tra le persone qualificate . Carlo fratello bastardo del Re di Navarra, Cammillo Triulzio , e molti altri gli andarono dietro . Il Lautrec venne assalito ancor egli , e succumbette . Morì la notte del quindicesimo , o sedicesimo giorno di Agosto di quest'anno 1528. , e colla sua morte verificò il rimprovero , che spesso gli avevano dato gli Spagnuoli , di amar meglio errare seguendo il suo capriccio , che di andar diritto seguendo il consiglio altrui .

XXIX. Il suo corpo fu trasferito in Napoli , e rinchiuso in una fossa , dove sarebbe restato senza sepolcro , se ventotto anni dopo , avendo un Signore Spagnuolo ritrovato quel corpo , che le sue genti avevano lasciato in una comunissima sepoltura , non gliene avesse fatto erigere una magnifica oltremodo di marmo nella Chiesa di S. Maria la Nuova di Napoli (*Paul. Jov. in elög. Brantome dans l' eloge de M. de Lautrec . Mem. du Bellai l. 3.*) , nella Cappella del Duca di Sessa , dove si legge questo epitaffio latino : *Odeto Fuxio Lautreco . Consalvus Ferdinandus filius Ludovici Corduba , magni Consalvi nepos , cum ejus ossa , quamvis hostis , ut belli fortuna tulerat , sine honore jacere comperisset , humanarum miseriorum memor , ita in avito Sacello , Duci Gullo Hispanus Princeps posuit ;* cioè , che il nipote del gran Gonsalvo di Cordova vedendo il corpo di Odetto di Foix , Signor di Lautrec seppellito senza onore , quantunque nemico della sua nazione , dopo aver soggiaciuto alla sorte della guerra , gli aveva fatto erigere questo monumento nella Cappella de' suoi antenati . Aveva egli sposata Carlotta d'Albret , terza figliuola di Giovanni Signor d' Orval dalla quale aveva avuto Gastone , Francesco , ed Erri-

co, morti assai giovani, e Claudia di Foix, maritata da prima con Guido Conte di Laval, poi con Carlo di Luxemburgo, Visconte di Martigues. Il Papa gli fece fare a Roma magnifiche esequie, e Francesco Primo fece lo stesso nella Chiesa di Nostra Signora a Parigi.

XXX. Dopo la sua morte il Marchese di Saluzzo prese il governo della rimanente armata Francese; e la prima funzione da lui fatta fu di scrivere a Renzo di Ceri, ed al Principe di Melfi, che andassero a raggiungerlo per ajutarlo a levare l'assedio di Napoli. Era quest'ultimo sotto Gaeta, e l'aveva ridotta all'estremo, quando il Doria andò a vettoagliarla con dodici galee. Il Marchese di Saluzzo non lo aspettò; levò il campo di notte tempo, ma non potè farlo tanto segretamente, che gli Imperiali non ne fossero avvertiti: il presidio di Napoli fece una sortita generale (*Guicc. lib. 19. Paul. Jov. hist. l. 18. Belcarius l. 20. Rayn. n. 10.*). Tutta la gente Francese, che era restata quasi per formare una retroguardia, morì coll'armi alla mano; ed i minori soldati, e gli Officiali furono fatti prigionieri. Pietro di Navarra, che comandava questa retroguardia, fu nel numero di questi ultimi. Questo Capitano tanto celebre nato di una famiglia plebea nella Biscaglia si era per il merito innalzato alle prime dignità militari. Fu il primo, che inventò le mine, quantunque alcuni Autori affermino che i Genovesi se n' erano serviti prima di lui. Essendo stato fatto prigioniero da' Francesi, nella battaglia di Ravenna nel 1512. gli Spagnuoli si presero sì poco pensiero di trarlo di prigione, che ne stette languendo molto tempo, onde disgustato di una nazione, quale aveva egli servita così utilmente, e che mostrava sì poca riconoscenza, andò al servizio di Francesco Primo, al quale durò sempre fedele fino a quest'anno 1528. quando fu fatto prigioniero.

XXXI. Gli Spagnuoli , per gastigarlo della sua diserzione , lo condussero incatenato nel Castello di Napoli , dov'egli per sua destrezza gli aveva introdotti ventotto anni prima , e lo fecero strangolare la notte per ordine di Carlo V. quantunque dicano alcuni Autori , che lo avessero soffocato fra due materassi ; e dicano alcuni altri , che sia morto di rammarico (*Paul. Jov. in elog. Alvar. Gomez hist. lib. 4. Brantame vie des Capitaines étrangers*) . Gonsalvo Ferdinando Principe di Sessa fece seppellire il suo corpo nella Chiesa di S. Maria la Nuova a Napoli , e sopra il suo sepolcro vi fece mettere un' iscrizione , che termina con queste parole : Che la virtù a questo di proprio , che si fa ammirare nel nemico .

XXXII. Il Marchese di Saluzzo co' Francesi , che poterono fuggire nell' ultima sconfitta , si salvò in Aversa , dove subitamente venne assediato ; visitando la breccia , e procurando di dar animo a' suoi soldati , restò ferito da una scheggia di pietra , che gli ruppe il ginocchio . Essendo reso inutile per questo accidente , e temendo che le sue truppe si sbandassero , fu costretto a venire ad una vergognosa capitolazione , prima che i nemici sapessero la sua ferita (*Memoire du Bellai lib. 3.*) . Gli articoli furono , che lasciasse gli assediati tutte le loro arme , i cavalli , le insegne , e gli stendardi al Principe di Orange Generale dell'armata Imperiale ; che tutti i Capitani , Luogotenenti , Alfiere , soldati a cavallo , e cavalli leggeri potessero menare con essi un solo cavallo , ed una mulla : che gli Italiani per sei mesi non potessero servire il Re di Francia , e che i Francesi , Guasconi , Svizzeri , Lanzi , ed altre truppe straniere si ritirassero ne' loro paesi , senza punto fermarsi in Italia ; che il Principe di Orange li farebbe condurre sicuramente fino alle frontiere delle loro Provincie , senza che si potesse inquietarli ; che il Marchese di Saluzzo usasse di

tutto il suo credito per costringere le piazze occupate da' Francesi a rimettersi in potere del Principe di Orange; e ch'egli medesimo rimanesse prigioniero di guerra. Questa capitolazione venne sottoscritta il trentesimo giorno di Agosto. Entrando il Principe di Orange in Averfa, volle visitare il Pomperano, che vi si era lasciato; ma lo trovò già morto. Era quel medesimo, che aveva servito il Duca di Borbone nella sua ribellione, e che aveva salvata la vita a Francesco Primo quando fu fatto prigioniero in Pavia.

XXXIII. Il Principe di Melfi, e Renzo di Ceri avendo sopraggiunte le truppe, si erano ritirati a Barletta, ed in altre piazze marittime, dove si sostenevano contro tutte le forze dell'Imperatore, fino alla pace di Cambrai. Diedero qualche soccorso a' Soldati Francesi, un gran numero de' quali uscì di Averfa, e si ritirò appresso di essi: alcuni s'imbarcarono su le galee, altri si fermarono in Roma, e pochissimi furono quelli, che fossero in istato di ritornarsene in Francia. Tutte le piazze, che i Francesi avevano prese nel Regno di Napoli con tanta prontezza, subito si ribellarono dopo la presa di Averfa. Tal fu la rovina di quella considerabile armata, che discendendo dalle Alpi aveva fatta tremare tutta l'Italia, e che fu interamente dissipata o dalla mala condotta del Generale, che si ostinò a voler continuare l'assedio di Napoli, contro il parere della maggior parte de' suoi Generali, che volevano che si levasse, quando si vide la peste desolare l'esercito, o per la negligenza di Francesco I., che senz'aver la mira a' suoi principali interessi, spendeva nella fabbrica del Castello di Madrid vicino a Parigi, o ne' divertimenti suoi, il danaro, che avrebbe supplito per la conquista del Regno di Napoli: nè si ricordava di aver perduto il Ducato di Milano per un simile contratempo di spese superflue. Così gli affari d'Italia, che nel principio dell' anno

avevano avuta sì bella apparenza per questo Principe, cambiarono interamente di aspetto, per modo che quasi nulla gli rimase in quel paese, in Genova, ed in Milano.

XXXIV. Avrebbero potuto i Confederati ristabilire gli affari di Francia, se avessero saputo prevalersi della diserzione delle truppe del Duca di Brunswick, che aveva allora condotti agli Imperiali diecimila fanti, e seicento lance in soccorso di Napoli. Si era avanzato fino sul territorio di Verona: il de Leva avevalo arrestato in Lombardia, colla speranza di dividere il bottino delle Città che prendessero. Si erano uniti per assediare Lodi. Gli Spagnuoli dopo aver combattuto tre ore su la breccia, furono respinti, e gli Alemanni, che non erano pagati, si dispersero, e questo fece levar l'assedio. Francesco di Borbone Conte di S. Polo si vedeva alla testa di cinquecento soldati a cavallo, di altrettanti cavalli leggieri comandati da Annibale, e di seimila fanti Francesi sotto il de Lorge secondogenito della Casa di Montgomeri con quattromila Alemanni. La ritirata del Duca di Brunswick apriva al Conte di S. Polo la strada di andare a Napoli, dove sarebbe giunto prima della morte del Lautrec. Ma gli parve che fosse sua maggior gloria il ricuperare il Ducato di Milano, e si fermò in Lombardia, dove si unì all'esercito Veneziano, ed alle truppe dello Sforza con disegno di opprimere il de Leva, che non aveva altro che ottomila uomini, e non aveva danaro; ma si salvò perchè i Confederati stettero troppo a deliberare di dar l'assalto, e vollero prima ricuperare Vigevano e Pavia.

XXXV. Il tempo che si perdetto in questi due assedj, diede campo ad Andrea Doria di ritornare su la riviera di Genova: aveva per ogni modo coltivati i Genovesi (*Mem. du Bellai lib. 3.*), ed avendo molti partigiani, ed amici nella Città, li confermò nella

dispiacenza che avevano contro di quelli , che governavano : persuase al popolo , che i Francesi non lasciavano ad essi altro che il nome di Repubblica , mentre essi avevano la piena autorità ; e rappresentò alla Nobiltà il vantaggio dell'antico governo , ch'era sempre stato nelle sue mani . Sapendo finalmente che la guarnigione Francese , tre quarti della quale la peste aveva distrutti , si era allogata nel Castello , e che la Città era quasi deserta , vi si approssimò con le sue galee , e fece solamente smontare cinque o seicento uomini ; il Barbesieux , ch'era nel porto , appena ciò seppe , che a forza di remi cercò di ritirarsi a Savona , temendo che fosse già formata una congiura per impadronirsi delle galee . Lietissimo il Doria di questa ritirata lo lasciò passare , smontò , ordinò le sue truppe in battaglia ; trovò le porte aperte da quelli del suo partito , occupò le principali contrade , e si rese padrone di Genova in nome dell' Imperadore , senza aver messo mano alla spada . Teodoro Triulzio , che n'era Governatore , si ritirò nel Castello , quale dovette rendere vergognosamente verso la fine di Ottobre , e tosto che furono discacciati da Genova i Francesi , il Doria raccolse la Nobiltà , rimise ad essa il governo da lui stabilito nel modo che sussiste ancora al presente . La Repubblica ammirò la sua prudenza , gli eresse una statua , e gli diede i titoli di padre della Patria , e di ristauratore della libertà .

XXXVI. Il Conte di S.Polo s'impadronì di Pavia , ma non potè soccorrere Savona , governata dal Commendatore di Moretto , che vilmente si rese a' Genovesi . Fu perciò obbligato questo Conte a proseguire le sue conquiste da un'altra parte . Biagrasa , San Giorgio , Monza e Como nel Milanese , donde Antonio di Leva aveva tratti i presidj per fortificare Milano , si soggettarono a lui , e sentendosi questo Generale più pressato che mai , andava con le cose

agli eccessi , tal che pochi esempj simili si ritrovano nelle Storie : i mali estremi de' Borghesi di Milano in cambio d'impietosire il de' Leva , gli diedero un nuovo pretesto di opprimerli . S'impadronì di tutto il frumento che restava nel paese , e di tutto quello , che veniva portato : fu distribuito per suo ordine a fornai affidati , che ne fecero pani , e gli vendettero uno scudo d'oro l' uno . Così i ricchi soli poterono averne , e gli altri morirono di fame : informato l' Imperatore di queste enormi vessazioni , non vi pose rimedio alcuno , perchè non aveva danaro ; ed una prudenza del tutto carnale soffocò i sentimenti umani e compassionevoli , che la pietà avrebbe potuto ispirargli . Così terminarono in quest' anno le guerre in Italia tra l'Imperatore ed il Re di Francia , che cominciando entrambi a stancarsi , si riconciliarono l'anno seguente col trattato di Cambrai .

XXXVII. Le clausole poste dal Papa nella sua Bolla pel divorzio di Errico Ottavo rammaricavano quel Principe , ed ordinò a Gregorio Casali suo Ambasciatore a Roma , che domandasse Bolle meno soggette a contrasti (*Sup. lib. 131. num. 51.*) : il Casali ne parlò spesso al Papa . M. Burnet dice (*Burnet hist. de la reform. d' Anglet. in 4. tom. 1. pag. 78.*) ,, che Sua Santità gli rispose che la conclusione dell'affare era in ,, potere di Errico , che bisognava che in virtù della ,, già data commissione , o per l' autorità del Legato ,, Wolsey si procedesse al giudizio della causa . Che se ,, quel Principe si sentiva avere la coscienza aggrava- ,, vata dal suo matrimonio , bastava che facesse fare ,, una sentenza con un poco di romore : imperocchè ,, aggiungeva il Papa , non v' era Teologo , che po- ,, tesse meglio del Re risolvere , se il suo matrimo- ,, nio fosse , o non fosse legittimo : Tosto che sarà ,, uscita la sentenza , al vostro Signore non resta al- ,, tro che maritarsi , e ci pregherà nello stesso tem-

tuto ricusare di confermar la sentenza del Legato ; ed anche il matrimonio , che venisse contratto in conseguenza di essa . Ma converrebbe avere a noi altre prove di questo preteso consiglio del Papa dato al Casali , che a me non pare punto verisimile . Non si tralasciava mai di spedire ogni giorno corrieri sopra corrieri : si facevano continuamente nuovi progetti ; appena presa una risoluzione era tosto cambiata . Si domandava che lo Stafley , Decano degli Uditori di Rota , ch'era in Inghilterra , avesse l' incumbenza di giudicare del divorzio ; e nello stesso tempo venne fatto partire per Orvieto , dov'era il Papa , e fu incaricato di segrete istruzioni , e di pubblici ordini ; Subito dopo il Casali ebbe ordine di chiedere a Sua Santità che si unisse un altro Legato al Cardinal Wolsey , e che fosse dotto , disinteressato e trattabile .

XXXIX. Tosto che lo Stafley fu partito per Orvieto , il Re gli mandò dietro il Dottore Stefano Gardinero , Segretario del Wolsey , ed Odoardo Fox , Grande Limosiniere , che dovevano entrambi unirsi al primo , e non lasciare respiro al Papa , se non accordava quel che si chiedeva da lui . Erano questi tre Agenti di carattere molto diverso . Lo Stafley si era fatto vecchio nella Corte di Roma : era un uomo diffidente , duro , e poco trattabile , favorevolmente prevenuto per Errico Ottavo , e che aveva per Carlo V. molt' odio : il Gardinero non aveva tanta cognizione della Corte di Roma , aveva per altro in ricompensa fama di essere uno de' più valorosi canonisti , era di spirito vivo , docile , insinuante , e proprio a tutti gli impieghi , che gli si addossavano : il Fox s'impegnava molto ne' sentimenti del suo Principe , e morì Vescovo di Hereford . Avevano ordine di domandare una nuova commissione per il Cardinal Wolsey , che lo stabilisse giudice di quella causa con facoltà di annullare il matrimonio del Re , se gli pareva a proposito ,

e nulla ostante di dichiarare legittima la figliuola che n'era nata : di sollecitare il Papa a dare una promessa in iscritto di non revocare la commissione del Legato ; di domandare una bolla , che annullasse il matrimonio del Re , ed una dispensa di sposare un'altra moglie senza alcuna restrizione . Dovevano finalmente gli Inviati rappresentare al Papa che il Wolsey non aveva consigliato al Re questo divorzio : e che non era egli autore de' consigli , che avevano impegnata Sua Maestà Britannica in questo affare . Non si può esprimere quanto era pressante la lettera scritta al Papa da quel Cardinale ; era raccolto in essa tutto quel che uno spirito inquieto , e spaventato può chiamare in suo ajuto . E' la lettera in data del decimo giorno di febbrajo .

XL. Fa intendere alla Santità Sua , che se lo riguarda non solamente come un Cristiano , ma come un Cardinale , che non disonorò il suo carattere , che rese qualche servizio alla Chiesa , che ha avuti sempre a cuore gli interessi di Sua Santità , se lo considera come un uomo zelante per la giustizia , desideroso della sua eterna salute , voglia ella aver qualche riguardo alle sue rimostanze , ed agli umili suoi prieghi . „ Ardisco , seguita egli , di assicurarvi , che „ se non sapessi che quel che domanda il Re è giusto , sta e conveniente cosa , amerei meglio soffrire i „ tormenti più crudeli del mondo , che voler impacciarmi . Ma non posso dissimulare , che se la „ Santità Vostra sempre piena di considerazione per „ l'Imperatore , ricusa di accordarci una grazia appoggiata sulle leggi divine ed umane , temo , che „ il Re , il quale non ha altro in mira , che Dio , „ e la giustizia vada a cercare rimedj altrove , e faccia qualche intraprendimento tanto più dannoso all'autorità della S. Sede , perchè potrebbe i' suo esempio essere da altri imitato : io vi parlo , Santissimo

„ Padre ; come cristiano , come membro del Sagro
 „ Collegio ; nè l'interesse , nè l'affetto , che porto al
 „ Re ; nè la dipendenza , nella quale mi trovo , han-
 „ nò veruna parte in questa lettera : io non ho in
 „ vista altro che la giustizia , e l'equità : e l'agita-
 „ zione che provo in me , non mi permette di scri-
 „ vere più a lungo , .

XLI. Il medesimo giorno , che fu scritta que-
 sta lettera , cioè il decimo di febbrajo , partirono per
 l'Italia il Gardinero , e il Foix ; e giunti che furono
 ad Orvieto , ritrovarono il Papa molto impacciato in
 così delicata congiuntura , e che non pensava ad al-
 tro , che a guadagnar tempo . Finì di non avere
 maggior premura , che quella di soddisfare il Re : ma
 ben si conosceva che la vera intenzione di Clemente
 Settimo era di tenere a bada Errico , colla speranza ,
 che seconderebbe il suo divorzio fino a tanto che si
 vedesse in istato di poter fare il contrario . Così tutte
 le premure degli inviati andarono a vuoto , non fu
 spedita la bolla , quale si ricercava ; nè altro potero-
 ro fare il Gardinero , il Foix , ed il Casali , che im-
 petrare un Commissario , che fosse caro al Re . Molti
 se ne proposero , e tutti Cardinali di molto merito ,
 e si elesse Lorenzo Campeggio , ch' era già Vescovo
 di Salisburi .

XLII. Lo nominò il Papa nel mese di Aprile ,
 e lo accoppiò col Cardinal Wolfey per giudicar l'af-
 fare del divorzio . La sua commissione tuttavia è in-
 data di Orvieto il sesto giorno di Giugno . Il Cam-
 peggio fece il possibile per esimersi dal prendere im-
 pegno tanto pericoloso , che lo minacciava o della col-
 lera dell'Imperatore , o dell'odio del Re d'Inghilterra
 (*Vita Campeg. per Carol. Sigon. impr: a Bologna 1581*) .
 Per iscusare la sua negativa , egli allegò , che essen-
 do incomodato dalla gotta non poteva intraprendere
 così lungo viaggio ; ma il Wolfey gli fece tante istan-

ze, scongiurandolo di non perler tempo, e di adoprarsi per il bisogno di un Regno, nel quale era già Vescovo, che finalmente accettò la commissione.

Era un Prelato commendabile per la sua virtù, e per la sua scienza, caro ad ambe le parti interessate. Era già stato Legato in Inghilterra nel 1519. per esigervi le decime contro i Turchi, e tenevasi per il più dotto canonista de' suoi tempi, e per il più valente ne' maneggi. La Francia, che lo credeva alquanto affezionato a Carlo V. non fu molto contenta di questa elezione, temendo, che tramasse qualche accordo tra l'Imperatore, ed Errico Ottavo. Così si vede in una lettera di Giovanni di Bellay Vescovo di Bajonna al Gran Maestro e Maresciallo di Francia in data di Londra il diciottesimo giorno di Giugno 1528 che questo Vescovo procurava di rendere il Campeggio sospetto al Cardinal Wolsey (è questa lettera tra le prove della Storia del divorzio del Signor le Grand) (*Tom. 3. in 12. p. 136.*), facendogli intendere, che il Papa mandandolo in Inghilterra procurava di contentare e gli Inglesi e gli Imperiali, e di prolungare gli affari col pretesto della gotta, dalla quale era incomodato quel Prelato. Tuttavia il Campeggio si dispose a partire, ed il Papa gli consegnò una bolla favorevole, per quanto si dice senza prova (*Belcar. lib. 19. Godov. de præsul. Anglic. Archiep. Eborac. n. 57.*), alla causa del Re, prendendo ogni cauzione, affinchè questa Bolla non fosse mai veduta, e che non si potesse servirsene per terminare il processo. Raccomandò sopra tutto a questo nuovo Legato di mostrarla solamente al Re, ed al Wolsey, e di abbruciarla tosto; onde non si è mai saputo quel che precisamente contenesse quella Bolla. Alcuni dicono che il Papa non s'impegnava di altro, che di non avocare la causa a Roma, e di confermare la sentenza de' Legati; alcuni altri dicono, che quella bolla sentenziava, che si

sciogliesse il matrimonio , quando i fatti esposti dal Re fossero veri a giudizio de' Commissarj . Quest' ultimo parere è fondato unicamente sulla grandissima soddisfazione , che il Re d' Inghilterra dimostrò di quella Bolla ; e sul gran dispiacere , che dimostrò il Papa di averla rilasciata ; sicchè vi ha molta apparenza , che fosse definitiva .

XLIII. Ma mentre che Errico Ottavo mostrava tanta allegrezza , il Cardinal Wolsey era addolorato ; e quanto più l'affare del divorzio si avanzava in Roma , tanto più si aumentavano i suoi spaventi ; essendo egli persuaso , che qualunque esito avesse l'affare , egli era certamente perduto . Un giorno , o che egli avesse qualche più acerbo rimorso del solito , o che si vergognasse della passione del Re , o che finalmente temesse , che Anna di Boulen , salita che fosse al trono non pensasse che a rovinarlo per avanzare la sua propria famiglia , andò a ritrovare Errico , e gli rappresentò il torto , che faceva alla sua riputazione . Ma questo Principe , che fino allora aveva avuta tanta compiacenza per lui , lo accolse molto male ; e da quel punto in poi il Wolsey non dubitò più della sua disgrazia . Si farebbe egli volentieri ritirato ; se avesse creduto di poter farlo sicuramente ; e quantunque il passo gli paresse sdrucchiolevole , cominciò a prendere le sue misure da lungi . Fece fabbricare da per tutto e per acquistarsi l'amor del popolo avanzò quanto potè le sue fondazioni . Nel medesimo tempo scrisse al Papa come un uomo che si teneva assolutamente per rovinato , se non aveva egli compassione di lui . Scrisse al Casali di pregare , e di scongiurare Sua Santità , che gli mandasse una Bolla , quale potesse mostrare al Re , e giura per quanto vi ha di più sagro , che non sarà veduta da niuno ; che non pretende servirsi per il giudizio del processo , che vuol solamente per tal modo dare a conoscere al Re , che Sua San-

rità è veramente interessata per lui , e che non lo ha ingannato , quando lo assicurò che avrebbe fatto per esso tutto quel che fosse in poter suo . Che non vi è , che questo mezzo per conservare il suo credito appresso il suo Signore ; e che se gli viene da Sua Santità concessa questa grazia , egli impiegherà tutto , ed anche la sua vita medesima per la difesa , e per la gloria di Sua Santità : e per i vantaggi della Santa Sede .

XLIV. Avendo il Papa grandi obbligazioni al Wolsey , volle servirlo , senza per altro abbandonarsi interamente a lui ; e però prese quelle cautele , delle quali si è parlato , accordandogli quella bolla (*Sanderus lib. 1. Guicci. lib. 19.*) . Ne fu dunque incaricato il Campeggio , ed arrivò in Inghilterra nel principio di Ottobre , molto incomodato dalla gotta ; avendo seco lui Rodolfo suo secondogenito , perchè era egli stato maritato nel tempo che insegnava Legge a Padova . Giunto che fu questo Cardinale , il Wolsey , che voleva fare di quella Bolla un pò più di uso di quel che diceva , cercò d' indurlo a farla vedere ad alcuni del Consiglio . Ma quando si vide pressato in questo , disse che aveva ordini espressissimi di non mostrarla ad altri , che al Re , ed al Wolsey . Errico sorpreso , e sdegnato di questo procedere , fece portare al Papa le sue doglianze , il quale , non che biasimare il Legato , rispose schiettamente che il Campeggio aveva fatto benissimo ad eseguire gli ordini suoi ; e che cercando il Wolsey di abusarsi della sua bontà , gli rincresceva di avergli fatta questa grazia ; che aveva ancora le sue lettere ; che il Casali , e il Gardinero sapevano bene a quali condizioni gli aveva data quella Bolla ; che si darebbe alla disperazione , se fosse mostrata ad alcuno de' Consiglieri , i quali potrebbero lasciarsi sorprendere , ed approvare una cosa , quale avrebbero creduta cattiva ; che la colpa ne ricadereb-

be sopra di lui ; che la sua Bolla aveva prodotto il suo effetto , e che dovevasi consegnare alle fiamme ; ch'egli costantemente manterrebbe quanto ha promesso ; che se si poteva provare quel ch' era stato prodotto , non si aveva che a giudicare , e che confermerebbe egli tosto la sentenza al Re favorevole .

XLV. Molti Autori rivocano in dubbio questa Bolla del Papa Clemente Settimo . Ecco come ne parla il Signor le Grand nella sua istoria del divorzio (*Le Grand hist. du divorce t. 1. in 12. p. 19.*) . „ Quale idea , che si formi di Papa Clemente Settimo è difficil cosa il comprendere per tanto tempo , che abbia data una Bolla , che annullasse il matrimonio di Errico Ottavo , e di Caterina di Aragona ; imperocchè , o sia che temesse egli di offendere l'Imperatore , o sia , che volesse egli compiacere al Re d'Inghilterra , non poteva prendere se non il partito , ch'egli prese , ch'era quello di far prolungare il processo ; e per non dar motivo ad Errico di dolersi , di prevenirlo , e di avvertirlo , che se teneva i soliti modi , potrebbero a lui rincrescere tutte quelle lunghezze , che v'incontrerebbe . Errico , come si è veduto , vi si era disposto , e si era dichiarato , che attenderebbe quattro , o cinque anni , e però non richiese da prima , che si annullasse il suo matrimonio , quantunque forse questa fosse la sua intenzione . E quando il Volfey impaurito pregò il Papa di dargli una bolla da poter mostrare a quel Principe , non osò fargli una tal proposizione . Si hanno lettere di questo Cardinale , e si vede in esse come in quelle del Casali , che se il Papa avesse data una Bolla , che dichiarasse nullo il matrimonio di Errico , e di Caterina , avrebbe concesso più di quello , che gli veniva domandato . Nè questo pensava egli di fare ; perchè si sarebbe messo in pericolo di non essere

„ più padrone di quell'affare , ed avrebbe avuto a te-
 „ mere , che avesse il Re d'Inghilterra seguito l'esem-
 „ pio di Luigi Duodecimo , il quale avendo saputo ,
 „ che Cesare Borgia , allora Legato di Alessandro Se-
 „ sto aveva una Bolla , che annullava il suo matri-
 „ monio con Giovanna di Francia , non volle vede-
 „ re questa Bolla , e sposò sul fatto Anna di Breta-
 „ gna vedova di Carlo Ottavo . Così delle due Bolle
 „ che si producono , l'una vuole che il Papa avesse a
 „ confermare la sentenza de' Legati , e che non avo-
 „ cherebbe la causa a Roma , che era quello , che
 „ temeva Errico Ottavo , e permette l'altra , che quel
 „ Principe potesse sposare quella persona , che più gli
 „ fosse piaciuta , in caso che il suo matrimonio con
 „ Caterina fosse dichiarato nullo ; per modo che il
 „ Papa non era impegnato a nulla con queste due
 „ Bolle , da che ricusavano i Cardinali di giudicare ,
 „ e rimettevano a lui la loro commissione , come fe-
 „ cero ; onde non mai Errico Ottavo si prevalse di
 „ questa Bolla . Egli dice solamente in una lettera ,
 „ che si produce tratta da una copia senza data , e
 „ della quale si dimostra la falsità , che il Papa gli
 „ ha data una decretale . Il Gardinero Vescovo di
 „ Winchester , ch'era andato da Roma a Londra col
 „ Campeggio , e che poi fu ancora mandato al Papa
 „ per impedire che la causa fosse avocata , non fa
 „ menzione alcuna di questa Bolla nel suo trattato
 „ della vera ubbidienza , nel quale assalisce a tutto
 „ suo potere l'autorità della Corte Romana ; e di
 „ tanti , che ne scrissero per il divorzio dal 1530 . ,
 „ fino al 1533. non ve n'è stato alcuno , che si sia
 „ doluto che il Papa avesse data una Bolla , che an-
 „ nullasse questo matrimonio , e che poi l'abbia sop-
 „ pressa . Gli autori Oltramontani sono i primi , che
 „ abbiano parlato di questa Bolla sopra una voce
 „ confusa ; senza mai aver saputo quel che Errico ,
 „ o il

„ o il Wolsey domandassero al Papa ; e poi si è stabilito un errore volgare , che con gran cura venne sostenuto . Il Varillas dice parimente (*Varillas nella Storia dell'eresia to.2. in 4. lib.9. p.370.*), che questa Bolla non è verisimile . Certa cosa è , che per essa l'affare non andò oltre .

XLVI. Mentre che il Campeggio teneva a bada il Re Errico in Inghilterra , prendeva il Papa le sue misure per fare il suo trattato coll'Imperatore , e cercava pretesti per dividerli da' Re di Francia , e d'Inghilterra , dappoichè gli affari di Francia andavano tanto male in Italia , che il Lautrec era morto in mezzo alle sue truppe (*Guicc. lib.19.*) , che la peste desolava il suo esercito , e che la spedizione di Napoli era così male riuscita . Dovevasi , che Francesco Primo , ed Errico Ottavo non gli avessero mantenuta la parola , facendogli restituire Ravenna , e Cervia , come gli avevano promesso . Con ciò voleva dare a credere , che non era cosa strana , se non si affrettava a compiacere il Re d'Inghilterra , poichè quel Principe trascurava di fargli render giustizia da' Veneziani . Avrebbe desiderato , che si credesse , che questo solo dilazionasse il giudizio dell'affare , ma poteva ben egli usare quante cautele voleva , che Errico , e Francesco I. furono ben presto informati del trattato che Sua Santità maneggiava in Ispagna . Fecero intendere a lei le loro doglianze ; ma ella negò costantemente di aver pensato mai di staccarsi dalla neutralità ; e per dissipare questi sospetti , che diceva essere mal fondati , mandò il Campana in Inghilterra per assicurare di nuovo Errico delle sue buone intenzioni ; ma nel medesimo tempo incaricò questo Inviato di un ordine espresso al Campeggio di abbruciare la Bolla , della quale si è parlato ; e di differire quanto più poteva il giudizio del divorzio : il Campeggio eseguì sul fatto

Tom.XLIV.

S

il primo di questi ordini ; e poi trovò nuovi pretesti per ritardare i procedimenti .

XLVII. La condotta della Regina Caterina vi contribuì ; ella non tralasciava cosa che fosse per impegnare l'Imperatore , e l'Arciduca Ferdinando suoi nipoti a proteggerla . Ella dolevasi con essi della condotta del Re , e più ancora di quella del Wolsey ; gli avvisò di tutte le difficoltà che si formavano contro il suo matrimonio , e domandava la loro assistenza , ed il loro consiglio . Volentieri colsero essi questa occasione di disturbare il Re Errico , e consigliarono Caterina a non acconsentir mai di entrare in religione , e di non cedere punto ne' suoi diritti . Le fecero anche sapere che avevano tanto potere in Roma da farle usar giustizia ; e che in ogni caso se si venisse mai a passi estremi , saprebbero essi sostenere sempre gli interessi di sua figliuola (*Javendich c. 10. p. 22. 23.*) . Appoggiata Caterina a queste promesse ; ricusò costantemente il divorzio , e continuò a vivere col Re come prima senza mostrarsi nè più sostenuta , nè più contristata , ed ebbe sempre con lui lo stesso letto , e la stessa tavola : il Campeggio dal suo canto non cessava mai di esortare il Re , per nome del Papa , a non abbandonare la Regina , stante il torto che farebbe con ciò alla sua riputazione , e per le guerre che avrebbe a sostenere contro l'Imperatore .

XLVIII. Ma vedendo che quel Principe non si arrendeva alle sue ragioni , e temendo delle conseguenze di tal affare , consigliò a Caterina , secondo l'ordine ricevuto dal Papa , di separarsi volontariamente da Errico , e di ritirarsi in un Monastero . Ma come è difficil fatto l'abbandonare una corona , quando si ha diritto di portarla , ed il rinunciare alla sua libertà quando si crede di poter goderne , Caterina non diede orecchio a queste prodezze : il ventesimosettimo giorno di Ottobre , temendo sempre più le

conseguenze di sua fermezza, i due Legati andarono a ritrovarla, accompagnati dall' Arcivescovo di Canteburì, dal Vescovo di Londra, e da altri Prelati, e la pressarono nuovamente ad entrare in un Convento; ma ella chiaramente disse loro, che poichè pensavano essi di farla entrare in un luogo per forza, al quale la sua inclinazione l'avrebbe da se portata, se avesse potuto usare della sua libertà, ella soffrirebbe finchè avesse vissuto, il matrimonio, al quale Dio avevala chiamata. Soggiunse, che i Giudici che l'erano stati destinati l'erano sospetti; ch' erano stati ottenuti mercè di una falsa esposizione; ch' erano a lei contrari, particolarmente il Wolsey, il quale le aveva fatta insorgere la persecuzione ch'ella soffriva, perchè l'Imperatore non si era adoprato per innalzarlo al Papato; che però essa li rifulava; finalmente che non poteva desistere da' suoi procedimenti senza fare un irreparabil torto a' diritti di sua figliuola, che gli erano molto più cari che i suoi. Domandò perciò ella un Consiglio, e le fu permesso di far venire da Fiandra un Procuratore, un Avvocato, ed un Consigliere, che in effetto andarono in Inghilterra; ma che poco vi dimorarono, perchè si temette, che la loro presenza eccitasse gli Inglesi alla ribellione, attesi i mali trattamenti, che si facevano alla Regina.

XLIX. Per far vedere la giustizia delle sue pretese, Caterina produsse la copia di un Breve, che conteneva una dispensa più ampia di quella della Bolla, sopra la quale volevano i Legati giudicar di quell'affare, e che rimediava a tutt'i difetti di quella Bolla. Diceva il Papa nella prefazione di quel Breve, che Errico e Caterina gli avevano esposto, che desideravano maritarsi insieme per conservare la pace tra i due Re, che senza questo matrimonio sarebbero sempre in discordia; e perciò gli domandavano la dispensa, della quale avevano bisogno; e nel corpo del

detto Breve aggiungeva il Papa , che , attese le ragioni degli esponenti , accordava ad Errico la permissione di sposare Caterina , quando anche avesse quella Principessa consumato il matrimonio con Artus ; laddove nella Bolla era espressamente notato , che , secondo la supplica di Errico e di Caterina , il matrimonio di quella Principessa con Artus era forse stato consumato , *Forstan* . E' vero che Caterina non mostrava che una copia di questo Breve : ma ella pretendeva , che l'originale fosse in mano degli Spagnuoli , e questi medesimi dicevano di possederlo , e che lo avevano tratto dalle carte di D. Puebla , ch' era loro Ambasciatore in Inghilterra al tempo del matrimonio di Caterina . Per assicurarsi del fatto si scrisse tosto al Vescovo di Worcester , ed al Dottor Lee Ambasciatore in Spagna , perchè cercassero questo Breve in quel paese , ma non pare che la loro diligenza avesse prodotta niuna utilità , nè che questo Breve fosse stato trovato . Si mandarono anche Francesco Brian , e Pietro Vannes a Roma per lo stesso fine ; e furono questi due Agenti seguitati da' Dottori Knyght , e Benet , che dovevano adoprarsi insieme con essi .

Questi ultimi Inviati passarono per Parigi , dove Francesco Primo diede loro lettere , colle quali ordinava agli Ambasciatori che aveva in Roma , di unirli a quelli , che si adoperavano per Errico .

L. Essendo giunti a Roma , consegnarono le lettere a quelli , a' quali erano dirette , e cercarono con attenzione nella Cancelleria di Roma il Breve , una copia del quale aveva preteso Caterina di aver presentata . Ma essendo vane le loro ricerche , fecero al Papa molte proposizioni , che segretamente avevano avuta incumbenza di fare , e per questo effetto fecero , come se parlassero di proprio moto . Tendevano esse principalmente a trovare spedienti per terminare l' affare del divorzio . Molte ne proposero , sopra le quali consul-

tarono sotto supposti nomi i più celebri Canonisti di Roma, per sapere s'erano praticabili. Perchè piacesse al Papa, gli promisero che il Re d' Inghilterra, e quel di Francia farebbero custodire da duemila uomini Ravenna e Cervia, delle quali domandava la ristituzione a' Veneziani, che gliela negavano.

LI. Questa guardia di duemila uomini ben poteva fare ostacolo a' disegni, che avessero potuto avere i Veneziani sopra queste due Piazze, ma non le rimetteva tra le mani del Papa, com'egli desiderava. Ben conoscevano gli Inviati, che una tal proposizione non le appagherebbe interamente; e per questo, desiderando che fosse ricevuta, gli rappresentarono ad un tratto, che doveva più che mai diffidare dell' Imperatore, e non pensare a trattar più seco lui; imperocchè aveva questo Principe pensiero di farlo deporre come bastardo, e di esaltare in suo cambio il Cardinal Quignones chiamato degli Angeli, e d'impadronirsi di tutto lo Stato Ecclesiastico, e che però il mezzo di sostenersi e difendersi contro questi perniciosi progetti era quello di restare sempre unito a' Re di Francia, e d'Inghilterra; e di accettare i soccorsi, che questi Principi gli offerivano. Dopo aver fatte al Papa queste proposizioni, gli domandarono come da se medesimi, se supposto, che la Regina entrasse in Religione, desse egli la dispensa al Re per un nuovo matrimonio, e se legittimerebbe i figliuoli de' due letti; ovvero supposto che la Regina non volesse farsi Religiosa, se anche il Re non facesse lo stesso, vale a dire, se dappoichè la Regina avesse fatti i suoi voti, Sua Santità dispensasse Errico da' suoi, e gli concedesse la libertà di tornarsi a maritare. Perchè Clemente Settimo era di un naturale assai timido, però gli diedero a capire, che se non era egli favorevole ad Errico, poteva far conto, che fosse per

lui perduta l'Inghilterra , e che gli Inglesi erano già tutti disposti a sottrarsi dalla S. Sede .

LII. Rispose il Papa gemendo , ch'era egli tra l'incudine , ed il martello , che da qualunque parte si rivolgeva , altro non vedeva che precipizj ; e che metteva la sua speranza nella sola protezione di Dio , che non abbandonerebbe la sua Chiesa . Che per altro aveva fatto per il Re d'Inghilterra più di quello , che poteva quel Principe ragionevolmente attendersi , commettendo il giudizio della sua causa a due Legati a lui affezionati . Che non contento di questo lo stimolava ancora a far di vantaggio , ed a forpassare le regole , che aveva la Chiesa costume di osservare in simili incontri , e di sacrificargli apertamente l'Imperatore , l'Arciduca suo fratello , la Regina Caterina , l'onore , la dignità , e gli interessi della S. Sede . Che questo era domandargli troppo , e che almeno doveva comportare il Re , che tal affare si terminasse col giudizio de' Legati commessi a tal effetto . Che non era sua mancanza , se era stato dilazionato , e se la tardanza nasceva per la negligenza del Campeggio , aveva quel Legato operato contro gli ordini suoi . Questa risposta fece bastevolmente comprendere agli Inviati quel che pensava il Papa ; onde fecero intendere al Re , che nulla doveva aspettare da lui , e che non gli rimaneva altro partito , che quello di fare immediatamente giudicar la causa da' Legati .

LIII. In effetto il Papa , che vedeva gli affari della Francia del tutto rovinati in Italia , temeva più che mai di offendere Carlo V. e non lo dissimulava : il Campeggio diceva pubblicamente . in Inghilterra , che fintanto che fossero gli Imperiali più forti in Italia , e che non si facesse ragione al Papa di Ravenna o di Cervia , non si doveva attendere alcuna grazia dalla Santità Sua ; e non se ne dubitò più quando si vide a Londra giunto Vincenzo Calali german cugi-

no del Cavaliere , e del Protonotario del medesimo nome con una lunga lettera di quest' ultimo , nella quale rendeva un conto molto esatto di tutto ciò che si era fatto fra Clemente Settimo , e lui , in proposito di quella Bolla segreta , per la quale facevasi tanto romore , e che si pretendeva esser stata abbruciata per un ordine , che nello stesso tempo il Protonotario Gambara portò al Campeggio ; quantunque tutti i dispacci , che abbiamo di quei tempi facciano bensì menzione dell'arrivo del Casali , e del Gambara , ma non parlano di quella Bolla .

LIV. Mentre che il Re d'Inghilterra pensava al suo divorzio , il Cardinal Wolsey si occupava con molta cura nelle fondazioni di Oxford , e d'Ipswich , e scoprendo ch'erano oltremodo aggradevoli al Re non meno che a tutto il Clero , risolvette di proseguire , e di sopprimere altri Conventi , di erigere nuovi Vescovadi , e di convertire Abazie in Cattedrali . Tutto questo fu proposto nel Collegio de' Cardinali , che ne approvarono il disegno , come si vede da una lettera del Casali del trentesimo giorno di Ottobre : il Wolsey domandò ancora la facoltà di fare la visita di tutti i Conventi d' Inghilterra ; ed il quarto giorno di Novembre il Papa gliene spedì la Bolla . Tuttavia durò fatica ad accordargliela , poichè quando il Gardinero gli disse che la soppressione che gli si domandava era necessaria , e che bisognava che si facesse , il S. Padre stette alquanto sopra di se , non osando forse irritare di nuovo i Religiosi . Tuttavia perchè le sue dilazioni arrecavano molto fastidio al Re , cercò di consolarlo in questa parte , accordando al suo Favorito tutto ciò che gli domandava in favor delle sue fondazioni .

LV. In Iscozia gli affari cambiarono interamente di aspetto dentro di quest'anno : la Regina Margherita , che aveva fatto cassare il suo matrimonio col Conte di Angus , si era rimaritata con Errico Stuart

e si formò un potente partito . Ma era molto inquieta di veder tuttavia il Re suo figliuolo sotto la tutela del Conte di Angus , di Giorgio Douglas suo fratello, e di Arcibaldo loro zio , che governavano assolutamente . Per liberarsene fece insinuare al Re di fuggir via , e di ritirarsi a Sterling . Eseguì il Principe questo disegno , e seppe cogliere sì bene il tempo , che si salvò , e fece pubblicare a Sterling una proibizione di riconoscere più i Douglas per Reggenti , e nello stesso tempo vietò loro di avvicinarsi alla Corte : il Conte d'Angus fece qualche tentativo per riavere in poter suo il Re , ma non potè riuscirvi : i Douglas fecero alcune scorrerie fino alle porte di Edimburg , ma senza effetto : il giovane Principe vi raccolse il suo Parlamento il quarto giorno di Settembre , e vi andò egli medesimo . Vi si fece un Decreto , che fossero confiscati i beni de' Douglas . Errico Ottavo mandò i suoi Ambasciatori al Re per fare la pace ; ma terminò ogni cosa in una tregua di cinque anni , che si concluse a Barvick , e si sottoscrisse il quattordicesimo giorno di Dicembre 1528. . Con un articolo separato potevano i Douglas essere ricevuti in Inghilterra , a condizione che cedessero al loro Sovrano le piazze da essi ritenute in Iscozia ; e che se rientravano nel Regno , e vi commettevano qualche fallo , fosse obbligato Errico a ripararlo , come se fosse stato commesso da' suoi proprj sudditi .

LVI. Il celebre Erasmo , ch' era tuttavia l'oggetto dell'ammirazione di quelli , a' quali rincrebbeva la sua franchezza , ed il suo merito (*Erasm. epist.* 53. l. 30. p. 19. 40. & *epist.* 46. ib. 30. p. 1633.) , era ancora in contesa con un certo Eppendorf gentiluomo Alemanno , che oggidì sarebbe molto sconosciuto nella Repubblica Letteraria , se non fosse stato in tal questione con Erasmo . Eccone il motivo . Ulrico Utten Poeta de' più mordenti e satirici , era capitato in Ba-

filea nel 1524. infermo e bisognoso di tutto , e fece dire al Erasmo , per mezzo dell'Eppendorf che desiderava di visitarlo . Erasmo , che per questa visita poteva forse rendersi odioso , e che temeva , che non avendo esso alcun ricovero , potesse andare ad abitar seco , pregò l'Eppendorf d'indurre onestamente l'Utten a non andare a visitarlo . L'Utten da prima prese la scusa in buonissima parte : fece poi de' nuovi tentativi per visitare Erasmo , e non avendovi potuto riuscire , si ritirò a Mulhausen molto irritato di questa negativa . Per vendicarsene fece contro Erasmo uno scritto amarissimo , che non rimase senza risposta . L'Eppendorf prese il partito dell'Utten con calore , il che dispiacque molto ad Erasmo , che aveva tenuto quel gentiluomo per suo amico , e che dall'altro canto non vedeva qual motivo avesse di porsi dal lato dell'Utten . Questo procedere gli diede gran pena , se ne dolse ; ma le sue doglianze furono avvelenate , e fu riportato anche all'Eppendorf che Erasmo aveva scritto contro di lui al Principe Giorgio di Sassonia . Quantunque non vi fosse alcuna prova della verità di questa accusa , irritato il gentiluomo andò in Basilea , e volle chiamare Erasmo alla giustizia ; intrapresero alcuni amici comuni di riconciliargli insieme . Andò l'Eppendorf a casa di Erasmo , dove si ritrovavano Renano , e Bero , che dovevano ascoltare le doglianze delle parti , e procurare di sopirle . Il gentiluomo supponendo tuttavia che la lettera fosse vera , domandò 1. Che Erasmo la ritrattasse solennemente . 2. Che gli dedicasse un libro , nel quale riparasse il suo onore . 3. Che scrivesse in suo favore al Duca di Sassonia . 4. Che per riparare l'ingiuria che gli aveva fatta , per quanto pretendeva , dovesse dare a' poveri trecento ducati , cioè cento per quelli di Basilea , e dugento per quelli di Strasburg . Erasmo rispose , che negava di aver scritto la lettera in questione ; ma

che tuttavia se avesse tatta, o detta qualcosa che gli rincrescesse, era pronto a scrivergli per pacificarlo, ed anche a dedicargli un libro, ed a scrivere parimente al Duca di Sassonia in suo favore; ma quanto al danaro, di cui si parlava, era meglio non farne parola, per non parere, che il suo avversario avesse intentato quel processo a quello solo oggetto. Fu contento l'Eppendorf delle due prime offerte di Erasmo: ma persistette intorno alla somma che domandava.

LVII. Tre giorni si spesero contrastando intorno a questi gravami, e si rimisero finalmente alla decisione di due arbitri, che furono Bonifazio Amerbach, e Renano. Ecco la sentenza data da essi in faccia di Luigi Bero, e di Errico Glareano. „ Aven-
 „ docì voi lasciato decidere della vostra questione con
 „ la sola mira di riconciliarvi da veri amici, parve
 „ a noi, che Erasmo, per cansare ogni disturbo, e
 „ per ristabilire la Cristiana pace tra voi, avesse ad
 „ eseguire i due primi articoli, de' quali si fece ac-
 „ cordo, e quanto al terzo darà solamente venti fio-
 „ rini in sollievo de' poveri, da distribuirsi a piacere
 „ degli arbitri, senza però che questo giudizio possa
 „ aggravare niuna delle due parti, sicchè non duri
 „ più tra esse nè lamento, nè sospetto; e che se
 „ nasce alcuna disputa, si termini tutto per via di
 „ amicizia, e di benevolenza, scordandosi di tutto
 „ il passato, come se nulla si fosse detto, o fatto.
 „ Sopprimerà Errico Eppendorf quello, che scrisse
 „ contro Erasmo. Fatto a Bablea il giorno dopo della
 „ Purificazione 1528. „. Si arresero le parti a que-
 „ sta sentenza abbracciandosi in segno di riconciliazione.
 Il giorno dopo si fecero desinare insieme, ma poco mancò che una guerra non si riaccendesse: imperocchè levandosi dal pranzo l'Eppendorf, avendo avvertito Erasmo, che avesse pronta la lettera da mandare al Duca di Sassonia, ed avendo risposto Erasmo

che avrebbe scritto al solo Cancelliere , inforse tra essi una gagliarda disputa , e si divisero in questo giorno malissimo soddisfatti l'uno dall'altro .

Il giorno dopo scrisse Erasmo al Principe , e mandò la sua lettera aperta all'Eppendorf , che ne restò contento . Subito dopo corse fama svantaggiosa ad Erasmo , come avesse acconsentito ad un accordo , che l'offendeva . L' Eppendorf medesimo , ed i Luterani pubblicarono che Erasmo era stato condannato con sua vergogna , e costretto a comportare condizioni durissime ad onesto uomo . Vedendo Erasmo questa mala fede fece uno scritto per dichiarare come erano passate le cose , e le ragioni , che aveva avute di appagarfi di quella sentenza . Era questo scritto intitolato Avvertimento contro la menzogna [*Ad D. Erasmi Roterodami libellum : cui titulus : Adversus mendacium, & obtreptiones utilis admonitio , iusta querela*] : immediatamente venne confutato dall'Eppendorf , il quale espone nella sua confutazione , che dopo l' accordo venne avvertito , che seguitava Erasmo a screditarlo , ma ch' egli nulla credeva , finchè non ebbe vedute alcune lettere , nelle quali Erasmo lo trattava da mentitore aperto . L'Eppendorf dichiara in questo scritto , ch'era egli di Friburg Città di Misnia , ch'era uscito dal suo paese per profittare nelle scienze , ch'era stato discepolo del famoso Zadio , Professore in Legge , e ch'era dimorato lungamente in Strasburg , e ch'era restato neutrale tra le violente fazioni , che la pretesa riforma di Lutero aveva eccitate in Alemagna .

LVIII. Il Sagro Collegio perdette in quest'anno un solo Cardinale , ed era Cristoforo Numali nato in Forlì . Avendo egli molto spirito , attese nella sua gioventù allo studio , e vi fece grandi progressi (*Ciaccon. in vitis Pontif. t.3. p.394. Luc. Vading. in Annal. Minor. Gaspar Longelin. in elog. Cardin. Ord.Min. Fred. Ughel. in addit. ad Ciaccon. & in Ital. Sacr. Aubery vies*

(*des Cardinaux*). Ma disgustato del mondo entrò nell'Ordine di S. Francesco, dove studiò con tanta cura la Filosofia, e la Teologia, che vi si addottorò, e ne fu fatto Professore, ed unendo egli gran pietà alla sua profonda erudizione, fu da prima stabilito Commissario alla Corte di Roma per gli affari del suo Ordine, indi Vicario Generale, e finalmente venne eletto in un Capitolo per Generale. Il Re di Francia lo amò assai, e, secondo il Ciaconio, Luisa di Savoia madre di Francesco Primo l'elese in suo Confessore. Leone X. lo creò Cardinale il ventesimoesto giorno di Giugno 1517. del titolo di S. Bartolommeo all'Isola, quale permuto egli con quello di S. Maria in Ara Celi. Fu in seguito Vescovo di Segni, e di Alatri, e fece un viaggio in Francia dopo la sua promozione. Si ritrovava in Roma, quando fu presa quella Città dagli Imperiali, e fu molto maltrattato da' soldati Luterani, che non avendo trovato niente nella sua casa, perchè viveva molto alieno dal secolo, si rivolsero contro la sua persona. Dopo il saccheggio di Roma si ritirò in Ancona, dove morì il ventesimo terzo giorno di Marzo di quest'anno 1528. Poco dopo fu portato il suo corpo a Roma, per esservi seppellito nella Chiesa, della quale aveva il titolo.

LIX. Jacopo Vimselinge morì pure il giorno diciassettesimo di Novembre del medesimo anno a Shlesstat, dov'era nato l'anno 1449. (*Tribem. in Catalog. Paul. Lange in Chron. Cilizen. pag. 886. Lilius Giralduus dial. 2. de poet. sui temp. Bellarm. de script. Eccl. Erasmi. lib. 23. ep. 10. Dupin. biblioth. des Aut. Eccl. in 4. t. 14. XVI. siecle p. 116. & suit.*), dopo aver studiata l'Umanità sotto Dongiberg Vessfalo, Rettore del Collegio di Shlesstat, andò a continuare i suoi studj a Friburg, indi a Basilea, ad Heidelberg, e ad Erford, dove attese alla Legge canonica, ed alla Teologia; ma i suoi

principali talenti consistevano nell'eloquenza , e nella poesia , nella quale per quel tempo riuscì assai bene. Nel 1494. fu chiamato a Spira a predicarvi , e sostenne questo ministero con riputazione , finattanto che si ritirò affatto dal mondo. Ebbe in compagno nel suo ritiro Cristoforo d'Usemheim suo amico , che parimente menava una vita esemplare ; ma che dovette abbandonare il suo ritiro , per lasciarsi imporre il grave peso del Vescovado : il Wimselinge più avventuroso di lui restò nella sua solitudine , seguendo G. C. povero , e adoprandosi sempre più per la sua santificazione . Questo genere di vita non gl'impedì di spiegare i libri Santi in Heidelberg , e di comporre scritti per l'istruzione de' fanciulli , e per esortare i Sacerdoti a menare una pura , e santa vita . Direbbe parimente alcuni giovani ne' loro studj , come Volfango di Levestaing , e Jacopo Sturmio , ed i suoi due nipoti Jacopo Spigelio , e Giovanni Majo , che tutti furono grandi uomini .

Riprendendo egli liberamente i difetti degli Ecclesiastici , e de' Monaci , restò esposto agli urti della loro indignazione : i Religiosi Agostiniani lo fecero citare a Roma , quantunque molto avanzato negli anni , e coll' incommodo di un'ernia , per aver detto , che S. Agostino non era stato Monaco da lunga barba , e da cappuccio , nè cinto da una cintura di cuojo , come quei Religiosi lo rappresentavano : il Tritemio lo consigliò a non entrare in simili dispute ; poichè importa poco , gli disse , che S. Agostino andasse in veste , o in cappuccio : il Wimselinge non andò a Roma , ma fece un'apologia de' suoi sentimenti , e della sua condotta , che incontrò molto ; e Corrado Peutinger di Ausburg , e Jacopo Spigelio s'impegnarono di difendere la sua causa a Roma , il che fecero con tanto applauso , che Giulio Secondo definì questo affare in modo che fece onore al Wimselinge .

Perchè era quest'uomo legato oltremodo all'unità della Chiesa, grandissima afflizione ebbe delle turbolenze, e delle discordie cagionate dalla setta di Lutero, ed il rammarico, che ne concepì, gli abbreviò la vita: i suoi due nipoti Jacopo Spigelio, e Giovanni Majo furono poi Consiglieri dell'Imperadore.

LX. Compose un gran numero di libri in verso, ed in prosa sopra materie ecclesiastiche e profane: il catalogo si ritrova nella prefazione di un discorso fatto da lui sopra lo Spirito S., pubblicato da Regnano Filosofo a Strasburg nel 1516. Ecco quelli, de' quali si fa menzione in questo Catalogo: Un trattato dell'istruzione, e dell'educazione de' figliuoli: l'eleganze della lingua latina: un compendio della Rettorica: tre libri in versi elegiaci della triplice purità della Vergine Maria: un libro della purità colla sua apologia: un trattato della frugalità contro le persone caricate di prebende: un compendio degli affari dell'Alemagna: il trattato della gioventù: un'apologia per la Repubblica Cristiana: alcuni trattati sopra la Storia di Alemagna: alcune note sopra gl'Inni ecclesiastici: un compendio de' quattro Vangeli; oltre le sue lettere, i suoi poemi, le sue storie, un tobioloquio in onore de' Principi, e de' Grandi di Alemagna: degli offizj della Vergine Maria, e di S. Giuseppe; degli Statuti sinodali, ch'egli estese per ordine del Vescovo di Basilea, e molti opuscoli. Viene anche attribuito a lui un trattato delle lodi della Chiesa di Spira: un altro de' Vescovi di Strasburg, e la vita di Dietero Arcivescovo di Magonza. Scrisse anche un altro trattato intitolato: La concordia de' Parrochi, e de' Frati Mendicanti, nel quale riferisce i grossi errori di un certo Monaco chiamato Martino di Hanao, che aveva avanzate mille impertinenze contrarie al pudore ed alla Religione. Vi biasima i Regolari, che si prendessero la libertà di giudicare i seco-

lari , e di condannarli . Finalmente esorta i Parrochi a non isparlare degli Ordini Religiosi , a non dispregiargli , ed a non perseguitargli . Oppone la vita degli antichi Monaci a quella de' nuovi , e vuole che i Parrochi , ed i Monaci sieno uniti per affatigarli d'accordo al ben della Chiesa .

Il suo trattato della purità è il più eloquente , ed il più utile delle sue opere lo indirizza a Sturmio, e vi si giustifica della riprensione a lui fatta , di non aver composta la sua apologia per la Repubblica Cristiana contro i beneficiati , se non per non aver egli potuto aver benefizj . Egli dice che aveva ricusate due prebende , che Bertoldo Arcivescovo di Magonza gli aveva offerte ; che detesterebbe per tutto il corso di sua vita quest' abuso di avere spesso tre o quattro Chiese in una Città medesima , molte prebende , dignità , o personati , e di possederne ancora alcune altre sotto il nome di persone interposte . Soggiunge , che ha conosciute persone che avevano fino a ventitre e ventiquattro benefizj . Tratta poi della purità de' Sacerdoti , e prescrive i rimedj per mantener questa virtù . Si duole di un uomo , che per lungo tempo era stato suo amico , e che l'aveva accusato avanti a Raimondo Legato del Papa , di essere egli nemico degli Ordini Religiosi . Si difende contro questa calunnia ; protesta di amare , e di stimare tutti i buoni Religiosi ; ma che non può avere i medesimi sentimenti per certi Monaci , che non hanno di Religiosi altro che il cappuccio , e la corona ; che sono pieni di orgoglio , di ambizione , che seducono il popolo , predicando una vita facile per andare al Cielo , che insegnano a non dover fare altro che una leggera penitenza per grandi peccati ; che adulano i ricchi , che abusano delle Religiose , che sparlano di tutti i Teologi secolari , e che non la perdonano a Gerson medesimo . Biasima quelli , che impiegano l' entrate ec-

clesiastiche in lusso, o in tripudio in vece di nudrire i poveri, ed osserva che poche cose bastano ad un uomo, e che un Prete può vivere onestamente con una mediocre rendita.

In questa medesima opera tratta così di passaggio la questione del Monachismo di S. Agostino, sostenendo che non è stato nè Eremita, nè Monaco Mendicante, nè Benedettino, poichè se avesse fatta professione, non avrebbe lasciato di dirlo ne' libri delle sue confessioni. Soggiunge, che Possidio, Autore della sua vita, non lo avrebbe lodato per non aver fatto testamento, perchè se fosse stato Monaco, non poteva farne; e così non sarebbe stata lode per lui di non averne fatto. Allega cinque cose, che si potevano opporgli. 1. Che si dice che questo Santo lasciò ogni cosa. 2. Che stabilì un monastero nella sua Chiesa. 3. Che viene dipinto con un cappuccio, 4. Che si ritrovò in una Chiesa della B. Vergine fabbricata al tempo di Sisto Quarto una figura di marmo, sopra la quale vi era un epigramma, che mostrava che era quella la figura di un Eremita di S. Agostino. 5. Che vi sono sermoni di S. Agostino indirizzati agli Eremiti. Ma tutte queste ragioni pajono frivole al Wimpelinge, e risponde agevolmente che S. Agostino lasciò effettivamente il mondo, cioè la sua famiglia, ed i suoi beni, ma che vi rinunciò volontariamente e senza abbracciare il Monachismo. Che si mena una vita religiosa con un abito secolare; che il cappuccio, che gli danno i Pittori è di loro invenzione; che la statua di marmo dell'Eremita è una falsità, ed una supposizione, e che non è tanto antica come si dice; che i sermoni agli Eremiti non sono di S. Agostino Vescovo d'Ippona; ma forse di S. Agostino Vescovo d'Inghilterra.

Il suo trattato degli Inni, e delle prose della Chiesa è curiosissimo. Riferisce l'origine de' primi

2 Sant'

a Sant' Ambrogio , che perseguitato dall' Imperatrice Giustina madre di Valentiniano , ed essendo costretto a dimorare notte e giorno in Chiesa col suo popolo; gli faceva cantare Inni per disgombrare la noja ; come narra S. Agostino nel nono libro delle Confessioni . Espone i differenti versi, de' quali sono composti gli Inni, e ne accenna gli Autori . Quanto alle profe , che si cantano prima del Vangelo alla Messa , dice , che l'uso n'è più recente ; e che gli Alemanni ne furono gli inventori . Tutte le opere del Vimfelinghe mostrano da per tutto uno spirito libero e sciolto , che amava la virtù , che odiava , e riprendeva il vizio , che desiderava la riforma de' costumi , senza attenersi in verun modo alla novità degli eretici , essendo del tutto attaccato alla dottrina della Chiesa , e sensibilissimo a' mali che devastavano l'Alemagna suo paese , e che in avvenire si aumentarono sempre .

LXI. Per arrestare questi mali dovette l'Imperatore convocare una Dieta a Spira . La necessità di tenerla diveniva ancora più pressante, per il pericolo che vedevasi più manifesto ; imperocchè oltre a' grandi progressi del Luteranismo , che si facevano nell' Impero (*Cochl. de act. & script. Luth. hoc an. pag. 197. Sleid. in comm. l.6. p.190. Bzov. an. 1529. n.47.*), erano le sue Provincie minacciate da una imminente scorreria de' Turchi , che si erano già impadroniti di Buda ; e che si lusingavano di divenire assai presto Signori di tutta l'Ungheria . Cominciò la Dieta il quindicesimo giorno di Marzo dell' anno 1529. . Riuscì molto numerosa . Ferdinando che vi presedeva in luogo dell'Imperatore , era accompagnato da tutti i Principi , e Deputati degli Stati dell'Impero . L' Elettore di Sassonia vi aveva condotto Melantone , ed il Papa non mancò di spedirvi Giovanni Tomassino Conte della Mirandola , coll' impegno di esortare i Principi alla guerra contro il Turco .

Tom.XLIV.

T

Attesero prima di tutto a trattare degli affari della Religione intorno a' quali lungamente si disputò e con molto calore. Avevano mira i Cattolici di ilacquare l'Elettore di Sassonia, e gli altri Principi delle Città Imperiali, vale a dire i Luterani, de' Deputati delle Città, che avevano abbracciata la dottrina di Zuinglio, e degli altri Sagramentarj intorno all' Eucaristia, e forse ne farebbero venuti a capo, se il Langravio d'Assia non avesse prevenuta questa separazione; rappresentando a tutti, che la differenza non era molto grande tra essi per separarsi, e ch'era facile il riconciliargli insieme; laddove, se si dividevano, i Cattolici vedendosi il partito piu forte ne coglierebbero vantaggio. Si arresero a queste ragioni; o piuttosto l'antipatia fra i Luterani, ed i Zuingliani allora non si fece scorgere; e Ferdinando fece chiamare i Deputati delle Città Imperiali in partiolare il quinto giorno di Aprile, riprendendoli vivamente che avessero fatti parecchi cambiamenti contro l'editto dell'Imperatore; e gli esortò con fervore ad acconsentire a' regolamenti che si volevan fare; per timore che la loro parzialità rendesse la Dieta infruttuosa; e che si ritirassero senz'aver fatta cosa alcuna; i Deputati gli risposero che i cambiamenti da essi introdotti non pregiudicavano in verun modo all'autorità dell'Imperatore; che non domandavano altro che la pace; ch'erano disposti a soddisfare Sua Maestà Imperiale, e ad accettare la convocazione di un Concilio.

LXII. Il motivo delle doglianze di Ferdinando era quello, che il ventesimo giorno di febbrajo, un mese in circa prima che si tenesse la Dieta, quelli di Strasburg avevano fatto un Decreto sottoscritto dal Consiglio de' trecento (*Sleid. l. 6. p. 192.*), col quale abolivano la Messa, fino a tanto che i loro avversarj dessero a vedere che quel sacrificio era un culto a Dio caro. Si pubblicò questo Decreto per ordine del Se-

nato per tutto il suo Dominio, perchè fosse osservato da tutti i suoi sudditi; indi il Senato ne diede avviso al Vescovo, che ricevette una tal notizia con molta afflizione; ma che fu costretto ad aver pazienza. Wolfango Capitone, e Martino Bucero, i cui sentimenti prevalevano a Strasburg, furono i motori di questo Decreto.

LXIII. Venne la Messa anche abolita in Basilea quasi nello stesso tempo, a richiesta de' Cittadini [*Sleid. loco cit.*], i quali, alla negativa del Senato, si raccolsero nella Chiesa de' Francescani l'ottavo giorno di febbrajo, e s'impadronirono de' pubblici luoghi della Città, per obbligare i Senatori, che favorivano il partito de' Cattolici, a rinunziare alle loro cariche, e ricusando essi di farlo, prefero le armi, abbattono le immagini e le statue de' Santi, le abbruciarono, costrinsero il Senato a deporre dodici Consiglieri tra i quali erano Errico Meltinger, e Luca Ziegler, ed a fare un decreto, col quale la Messa e le immagini fossero abolite in tutta la sua giurisdizione: il duodecimo giorno di febbrajo il Consiglio de' dugento sessanta approvò il decreto del Senato. Una simile condotta fu il motivo che ebbe Ferdinando di riprendere i Deputati delle Città Imperiali nella Dieta di Spira.

Vi si contese molto tempo per rimettere in vigore l'editto di Wormes. Voleva Ferdinando, che si attendesse alla sua esecuzione, e fece escludere dall'assemblea il Deputato di Strasburg, chiamato Daniel Miede. Le altre Città, che avevano parte in quella procedura, intercedettero per lui, e richiesero, che si osservassero le costumanze dell'Impero, le quali non permettevano che venissero i Deputati offesi ne' loro diritti, fino a tanto che la questione non fosse decisa in un Concilio libero e legittimo; senza di che risolutamente avrebbero ricusato di contribuire alle spese della guerra contro i Turchi. Ma tutte le loro rimo-

franze furono vane, ed il Deputato di Strasburg non venne ristabilito.

LXIV. E per trovar qualche modo di accomodamento si fece con la pluralità de' voti un nuovo decreto il tredicesimo giorno di Aprile, per ispiegare quello della Dieta precedente di Spira, nella quale si ordinava che quanto all'esecuzione dell'editto di Wormes si avessero i membri dell'Impero a governarsi in modo, che potessero render conto della loro condotta a Dio, ed all'Imperatore (*Pallavic. hist. conc. l. 2. c. 8 Sleid. l. 6. p. 19. Cochl. hoc anno*), e reprimere l'abuso che se n'era fatto, dal quale si tolse l'occasione di sostenere ogni sorta di nuovi dogmi, per il cattivo senso che gli si era dato.

Ordinava il nuovo decreto, 1. che ne' luoghi, dove si è ricevuto l'editto di Wormes contro il Luteranismo, non sarà permesso a niuno di mutare credenza, e che si continuerà ad osservar quell'editto, obbligandovi parimente il popolo fino alla tenuta del Concilio, che l'Imperatore fa sperare che segua tosto. 2. Che ne' luoghi, dove si sia abbracciata la nuova Religione, che non si può lasciare senza un manifesto pericolo di sedizione, vi si potrà persistere nelle medesime pratiche fino a tanto che si sia raccolto il Concilio. 3. Che in questi luoghi non si potrà abolire la Messa, nè impedire che i Cattolici godano di un libero esercizio della loro Religione, e non si permetterà nè pure, che alcuno di essi passi alla setta Luterana. 4. Che i Sagramentarj saranno sbanditi dall'Impero, e gli Anabattisti puniti di morte, secondo l'editto dell'Imperatore, ch'era stato ratificato. 5. Che i Predicatori osservassero i decreti delle due ultime Diete di Norimberg, che saranno circospetti, guardandosi dall'offendere chi si sia ne' loro discorsi, e di dar motivi al popolo di sollevarsi contro i Magistrati. Che non proponessero verun nuovo sentimento, che

non fosse fondato su la Scrittura , che predicassero il Vangelo secondo l'interpretazione approvata dalla Chiesa ; e che quanto agli articoli in questione, si avesse ad attendere la legittima decisione del Concilio . 6. Che finalmente tutt'i membri dell'Impero vivessero in pace , e non esercitassero veruna ostilità gli uni contro gli altri sotto pretesto di religione .

LXV. Per quanto moderato fosse questo editto, e paresse favorevole a' Principi , che non avevano la stessa credenza , ebbe i suoi contraddittori (*Sleid. l.6 p.196. Pallavic. l.2. c.18. p.216.*) . Gli Elettori di Sassonia , e di Brandeburg , Ernesto e Francesco Duca di Luneburg , Filippo Langravio di Assia , e Wolfango Principe di Anhalt vi si opposero , come contrario , dicevano essi , alle chiare verità del Vangelo . Pretendevano che si avesse a derogare al decreto della Dieta precedente , il quale aveva conceduta la libertà di Religione fino al tempo del Concilio ; poichè essendo stato fatto quel Decreto coll' assenso di tutti non poteva essere alterato e riformato che per comun parere . Che nella Dieta di Norimberg ben si erano accorti dell' origine , e della cagione delle dissensioni per propria confessione del Papa , ma che con tutto questo non vi si era posto verun rimedio , quantunque si fosse mandata a Sua Santità la memoria degli abusi , che si avevano a riformare . Che si era concluso in tutte le deliberazioni , che il miglior mezzo di diffinire tutte le controversie era quello di tenere un Concilio . Che l' accettare il nuovo Decreto era un rigettare la pura e semplice parola di Dio ; e lo accordare l' uso della Messa era un rinnovare tutti i passati disordini . Che approvavano la clausola di predicare il Vangelo secondo le interpretazioni ricevute dalla Chiesa ; ma che rimaneva a sapere qual fosse la vera Chiesa . Che il pubblicare un decreto tanto oscuro farebbe aprire la porta a molte turbolenze e di-

visioni . Aggiungevano , che però non potevano acconsentirvi ; che ne renderebbero conto a tutto il Mondo , ed all'Imperator medesimo ; e che finalmente non farebbero nulla , che non fosse giusto , e ragionevole fino al Concilio Generale , o Nazionale in Alemagna .

LXVI. Questa dichiarazione venne sostenuta da' Deputati di quattordici Città Imperiali , che due giorni dopo protestarono contro il Decreto di Spira , estesero la loro protesta in iscritto , e la pubblicarono il giorno diciannovesimo di Aprile con un atto , nel quale si appellavano di tutto ciò ch'era stato fatto , all'Imperatore , al futuro Concilio Generale , o Nazionale , ed a tutt'i Giudici non sospetti (*Sleid. ib. Pal-lavie. loco cit.*) ; ed in conseguenza nominavano i Deputati per mandargli all'Imperatore , per ottenere la revocazione di quel Decreto . Queste quattordici Città furono Strasburg , Norimberg , Ulma , Costanza , Reutlingen , Windsheim , e Memmingen , Lindav , Kempten , Heilbrön , Isna , Weissemburg , Nordlingua , e San Gallo . L'articolo di questa protesta concernente alla presenza reale era conceputo con molta avvertenza , per la discordia che passava in questo proposito fra i Luterani ed i Zuingliani . Dicevan quelli che si sapeva quali fossero i sentimenti delle loro Chiese intorno alla presenza del Corpo e del Sangue di G. C. nell'Eucaristia ; ma che non bisognava far decreti contro quelli , che non erano di quel parere , perchè non erano stati nè citati , nè intesi .

LXVII. Da questa celebre protesta è venuto il famoso nome di *Protestanti* , che fu dato agli Eretici di Alemagna , e del quale si servirono poi i Calvinisti , usciti dalla stessa origine , per essere trattati un poco più onorevolmente , che non lo erano con altri titoli , che non piacevano loro , quantunque i buoni Protestanti sieno forse tanto nemici loro , quanto i Cattolici medesimi (*Sleid. l. 6. p. 198. Rein. ad hunc ann. n. 25.*) .

Era Ferdinando uscito dall' Assemblea prima che i Principi avessero fatta la loro protesta: e perchè si trattava d'impedire che i Turchi conquistassero l'Ungheria, e di salvar l'Austria, la Siria, e la Carintia dalle loro scorrerie, non poteva l'Arciduca riuscirvi, senza dare qualche soddisfazione a' Protestanti. Per lui dovevano adoprarli l'armi Cattoliche; e l'interesse di una corona parevagli tanto considerabile, quanto era paruta grande quella del Ducato di Milano all'Imperatore Carlo V. suo fratello; seguì la condotta di Sua Maestà Imperiale, e permise a' Luterani, ed a' Sagramentarj che vivessero come piaceva loro (*Cochleus de act. & script. Luth. an. 1529. p. 198.*), senza essere obbligati a render conto delle loro azioni se non che a Dio, ed all'Imperatore, aspettando che vi si fosse provveduto in altro modo; così si separò la Dieta, e piombò tutta la sua collera sopra gli Anabattisti, che di nuovo avevano pubblicati sette articoli per istabilire i loro mostruosi dogmi. Il primo era, che non era permesso ad un Cristiano il portar armi, e riconoscere i Magistrati, fondati sopra quelle parole di Gesù Cristo: *I Re delle nazioni lo trattano imperiosamente, non sia tra voi chi così faccia* (*Luc. c. 22. vers. 25.*). Il 2. che non era mai permesso di giurare neppure quando i Magistrati obbligavano a farlo. Il 3. che Dio non chiamava i veri Cristiani nè a fare giustizia, nè a vegliare alla pubblica tranquillità. Il 4. che chiunque non fosse stato Anabattista, farebbe posto alla sinistra parte nell'ordine de' montoni nell'ultimo giudizio. Il 5. che la Cattedra di Mosè non era che nella setta degli Anabattisti, e che quelli soli erano predestinati. Il 6. ch'essi soli erano mandati a predicare il Vangelo. Il 7. che si dovevano tenere nel numero de' predestinati quelli, che si opponevano a' procedimenti della loro dottrina.

LXVIII. Il Cocleo confutò solamente questi articoli ed in modo che venne approvato ugualmente da' due partiti di Cattolici e di Protestanti (*Cochl. hoc ann.*). Mostrò egli nel primo articolo il disegno di Gesù Cristo nello stabilire la sua dottrina di soggettare i fedeli alle leggi del governo, nel quale erano essi nati, da che quelle leggi non erano incompatibili con la salute. Che aveva egli confermato con gli esempj quel che aveva insegnato con la viva voce, poichè aveva fatto un miracolo per pagare il tributo. Fece vedere che il 2., ed il 3. articolo erano tratti dall'eresia de' Priscillianisti, e condannati. Accusò il quarto di manifestamente contrario alla S. Scrittura in questo, che prima del Muncer non si era sentito parlare di Anabattisti; e che in tutt'i passi del Vangelo dove si parlava dell'ultimo giudizio, e di quelli, che sarebbero collocati alla diritta mano del Giudice Supremo, non si faceva menzione, che di buone opere, e non già di ribattezzazione. Sostenne finalmente contro gli altri articoli, che gli Anabattisti ben lungi dal mostrare, che non vi era altra missione che la loro nella Religione Cattolica, non avrebbero potuto mai giustificare di essere veramente chiamati, poichè non erano che cinque anni, che comparivano su la scena, e che il loro capo Tommaso Muncer non aveva ricevuto da verun Vescovo nè la missione, nè l'imposizione delle mani. Che tutti gli Anabattisti erano convinti, che questo loro Eresarca si era da se medesimo ingerito nel ministero della parola, e che aveva avuto ricorso ad alcune false rivelazioni per celare agli occhj degli uomini quel che gli mancava dal lato della vocazione.

LXIX. La compiacenza di Ferdinando verso i Luterani non gli procurò grandi vantaggi per opporsi a' Turchi (*Nic. Istbuanff. hist. Hungar. lib. 10. Rayn. ad hunc ann. n. 24.*). Nella primavera Solimano si mise

in marcia con un'armata di cento cinquantamila uomini, e giunse sotto Buda, i Magistrati della quale gli portarono immediatamente le chiavi: La fortezza difesa da settecento Alemanni comandati dal Conte Nadasti ricusò di arrendersi; ma i Turchi la batterono con tanto furore, che dopo aver fatto accendere una mina, il cui effetto fu sì grande, che fece saltare in aria una parte delle fortificazioni, gli assediati si arresero, salve le vite ed i bagagli. Il Nadasti fatto da questi prigioniero, perchè non aveva voluto acconsentire alla capitolazione, non fu liberato da' Turchi, che per essere condotto a Solimano, il quale lo rimise alla discrezione di Giovanni Vaivodo di Transilvania, come suddito di quel Principe; ma il Vaivodo usò col Nadasti tutta quella clemenza che si doveva aspettare dalla sua bontà naturale.

LXX. Il Sultano fatto Signore di Buda fece marciare il suo esercito in Austria (*Sleid. com. lib. 6. p. 199.*), e non trovò per via resistenza, che ad Altemburg, che fu superata di assalto. Ma le intelligenze, che il Bassà Ibrahim aveva con la Casa d'Austria, avendo fatto perdere a Solimano più della metà della bella stagione, non potè l'armata Turca arrivare sotto Vienna, che nel ventesimo settimo giorno di Settembre. Questa dilazione diede tutto il comodo a Ferdinando di ben munire la piazza; vi fece entrare ventimila uomini a piedi, e duemila cavalli di buone truppe comandate dal Conte Palatino. La Città fu assalita vigorosamente, ed ancora meglio difesa; per modo che cominciando il verno a farsi sentire con molta violenza, Solimano dopo trenta giorni di assedio accompagnati da scorrerie per tutta l'Ungheria, ritirò la sua armata il quattordicesimo giorno di Ottobre, dopo aver perduti sessantamila uomini sotto quella piazza, e ritornò a Buda, dove convocò gli Stati Generali, ed investì di nuovo Giovanni Zapol

del Regno, dichiarandolo Re legittimo, e suo buon amico; alla qual cosa applaudirono tutti gli Stati.

In questo frattempo Margherita d'Austria, Governatrice de' Paesi-Bassi, e Luisa di Savoia, madre di Francesco I., si adopraron per fare la pace tra l'Imperatore ed il Re di Francia, e stabilirono ancora, che verso la fine del mese di Maggio si avesse ad incominciare il maneggio nella Città di Cambrai, quantunque la guerra continuasse tuttavia in Italia, che Antonio di Leva avesse ridotti all'estremità i Francesi nel Milanese, e la loro armata fosse stata interamente sconfitta per la presa del Conte di San Polo, che la comandava. Non disperarono tuttavia le due Principesse di riuscire nel trattato; ed erano esse tanto maggiormente atte a farlo, quanto che oltre alla loro sperienza, ed allo spirito, si amavano assaissimo, e desideravano sinceramente di veder stabilita la pace fra i due Principi.

LXXI. Aveva Carlo V. conosciuto per la sua propria sperienza, che i trattati che aveva egli fatti col Papa, e con Francesco I. entrambi suoi prigionieri, l'uno in Castel Sant' Angelo, e l'altro a Madrid, a condizioni gravissime, non potrebbero mai sussistere; ed aveva dall'altro canto bisogno di tutte le sue forze per opporsi a' Turchi, ed a' Luterani. Volle dunque correggere il trattato di Roma e di Madrid, con quelli di Barcellona, e di Cambrai (*Mem. du Bellai l. 3. Guicc. lib. 13. Belleforet lib. 6. c. 44. Sleid. lib. 6. pag. 199.*). Risolvette di lasciare la Spagna per passare in Italia, e non avendo il Papa altro desiderio più vivo, che quello di vedere la sua famiglia ristabilita nella sovranità di Firenze, nond'era stata discacciata, non cessava mai di pressare, anzi d'importunare l'Imperatore, con lettere scritte di sua propria mano, pregandolo di mandare a lui qualche persona con piena facoltà di concludere con un sodo trattato

una vera pace. Carlo V. che sopra tutto desiderava di compiacere la Santità Sua , e di risanarla dall' odio , che potesse aver conceputo contro di lui , mandò in Italia Antonio de Leva , che concluse con Clemente VII. il ventesimo giorno di Giugno un trattato , del quale sono i seguenti gli articoli principali .

LXXII. 1. Che Sua Santità si trasferisse a Bologna con tutta la sua Corte , alla più lunga verso la fine dell'anno seguente (*Guicc. lib. 19. Belc. l. 20. Panvin. in Clem. VII. Rayn. ad hunc ann. n. 60. D. Anton. de Vera ist. di Carlo V. p. 161. Pallav. hist. Conc. Trid. lib. 3. c. 2.*) , per incoronarvi l'Imperatore . 2. Che subito dopo la cerimonia della coronazione mandasse Sua Maestà Imperiale una poderosa armata sotto Firenze , e che le sue truppe non si ritirassero se non dopo la presa della Città . 3. Che Alessandro de' Medici propinquo del Papa fosse fatto Principe e Sovrano della Città e dello Stato di Firenze . 4. Che si maritasse questo Principe con Margherita figliuola naturale dell'Imperatore , tosto che fosse in età nubile . 5. Che il Papa somministrasse per l'assedio di Firenze ottomila uomini , che fossero pagati da lui , ed operassero unitamente coll'esercito dell'Imperatore . 6. Che nel medesimo tempo Sua Santità spedisse una bolla in favore dell'Imperatore , e di tutti quelli , che gli succedessero in perpetuo , per la quale avesse Sua Maestà Imperiale il diritto di nomina , e di presentazione ad otto Arcivescovadi del Regno di Napoli , Brindisi , Lanciano , Matera , Otranto , Reggio , Salerno , Trani , e Taranto ; a sedici Vescovadi , Ariano , Acerra , Aquila , Cortona , Cassano , Castello , Gallipoli , Pozzuolo , ed altri . 7. Si rimetteva il Papa in possesso di Cervia , di Ravenna , di Modena , di Reggio , di Rubiera ; gli si abbandonava il Duca di Ferrara , ed era fatto arbitro della sorte del Duca di Milano , ed a queste condizioni accordava Sua Santità all'Impera-

tore l'investitura del Regno di Napoli , non esigendo altro che una China bianca , che gli fosse presentata ogni anno ; dava ella il passo a tutto l'esercito Imperiale per le terre della Chiesa , accordava l'assoluzione a tutti quelli che avevano avuta mano al saccheggio di Roma , e permettevano a Carlo V. ed a Ferdinando suo fratello d'impiegare la quarta parte dell'entrate ecclesiastiche de' loro Stati per somministrare alle spese della guerra contro i Turchi .

LXXIII. Conchiuso in tal modo questo trattato in Orvieto , attese l'Imperatore a dare gli ordini per partire [*D. Anton. de Vera ist. di Carlo V. p. 173.*] . Fece dichiarare l'Imperatrice sua moglie Governatrice Reggente de' Regni di Spagna , e tutrice del Principe Filippo , e partì verso la fine di Luglio , accompagnato da' principali Signori , che dovevano intervenire alla sua incoronazione . Giunto a Barcellona , i cinque Deputati , che rappresentavano il Consiglio della Città , gli mandarono a dire , che nel ricevimento , che facevano essi a' Re non usavano di andar loro incontro , e che non discendevano da cavallo per accoglierli , e complimentargli ; ma che non avendo essi esempio , che veruno de' loro Re fosse stato Imperatore , farebbero in questo incontro tutto ciò che piacesse alla Sua Imperiale Maestà di commetter loro . Carlo V. accettò questo complimento con molta politezza , e rispose a' Deputati ,, che potevano rimanere a cavallo , senza metter piè a terra , che faceva egli più caso di esser Conte di Barcellona , che Imperator de' Romani ,, . Si fermò due giorni in questa Città , e vi ratificò il trattato , che il de Leva aveva conchiuso col Papa in Orvieto il ventesimo-sesto giorno di Giugno . Questa ratificazione , secondo la data dell'arrivo dell'Imperatore a Barcellona , non potè farsi , che nel principio del mese di Agosto , quantunque il Ciaconio e molti altri la col-

Iochino verso la fine di Giugno (*Ciac. in vit. Pontif. tom. 3. p. 469. Daniel hist. de France to. 5. in quar. p. 623.*).

LX XIV. La mattina del nono giorno di Agosto l'Imperatore s'imbarcò sulla Capitana della squadra di Spagna, e d'Italia, comandata da Andrea Doria, nella quale appena fu entrato, che lo fece Principe di Meli. Fece il viaggio con un vento favorevolissimo, e giunse a Genova molto felicemente, circa la metà di Agosto, in mezzo alle acciamazioni, ed agli applausi del popolo, che vi accorse da tutta l'Italia per vedere l'entrata di un sì gran Principe. Avendo dato ordine, partendo da Madrid, che gli si mandasse a dire ogni giorno da Cambrai a Genova quel che si facesse intorno al maneggio della pace colla Francia, vi ricevette il trattato conchiuso il quinto giorno di Agosto, per la mediazione delle due Principesse Margherita Governatrice de' Paesi-Bassi, zia di Carlo V., e Luisa di Savoia madre di Francesco I. La conferenza si era fatta a Cambrai con molta magnificenza; ed in meno di sette settimane il tutto fu tratto felicemente a fine, mercè di un trattato, che si chiamò *La pace delle Dame*, perchè le Principesse n'erano state le mediatrici, e che vi riuscirono, senza che la rotta del Conte di San Polo, e l'accomodamento del Papa colla Corte di Spagna, potessero farvi ostacolo. Questo trattato conteneva trentadue articoli, de' quali ne riferiremo solamente i principali.

LXXV. Il Re di Francia per amor della pace, e per liberare i suoi due figliuoli, il Delfino, ed il Duca d'Orleans dalle mani dell'Imperatore, si obbligava di pagare a quel Principe due milioni di scudi d'oro del Sole, un milione e dugentomila de' quali farebbero pagati il primo giorno del mese di Maggio seguente (*Mem du Bellay l. 3. Guicc. l. 19. Sleid. lib. 6. Paul. lib. 16. Rayn. ad hunc ann. n. 67. & seq.*); e nel medesimo tempo, che fossero messi i Principi in

libertà . Gli altri ottocentomila erano destinati a soddisfare i debiti , che aveva l'Imperatore col Re d'Inghilterra , de' quali caricavasi il Re . Montavano questi debiti a dugento ottantamila scudi d' oro . Per il resto si obbligava il Re di assegnargli in rendite , e per riscatto di quelle rendite far cedere all'Imperatore dalla Duchessa vedova di Vandomo , e dagli altri suoi sudditi le terre , che possedevano essi in Fiandra , nel Brabante , nell' Hainaut , e nelle altre Provincie de' Paesi-Bassi . Inoltre , che il matrimonio accordato tra il Re Francesco I. , ed Eleonora Regina Vedova di Portogallo , sorella primogenita di Carlo V. fosse consumato , a condizione , che nascendone un figliuolo , avesse a succedere nel Ducato di Borgogna . Che in virtù del presente trattato il Re si obbligasse di ritirare fra sei settimane , da computarsi dal giorno della ratificazione , tutte le truppe , che potesse avere in Italia , e nel Piemonte , di evacuare la Città ed il Castello di Hesdin , e di rimmetterlo all'Imperatore ; che rinunziasse ad ogni diritto e giurisdizione sopra le Contee di Fiandra , e di Artois , eccettuata Teruana , e le sue adiacenze , e sopra il Ducato di Milano . Che oltre la somma de' due milioni di scudi , il Re pagherebbe per l' Imperatore al Re d' Inghilterra cinquecentomila scudi , per le pene , nelle quali era incorso Sua Maestà Imperiale , che non aveva sposata Maria figliuola di Errico VIII. secondo le convenzioni . Che il medesimo Re Francesco I. fosse obbligato a disimpegnare dal medesimo Errico VIII. un giglio d'oro smaltato di ricche gemme , nel quale contenevasi il Legno della vera Croce , impegnato da Filippo Padre dell'Imperatore per la somma di cinquantamila scudi . Che gli eredi del fu Contestabile di Borbone , e tutti quelli , che lo avevano seguitato contro la Francia , fossero ristabiliti nel possesso de' loro beni , e delle loro eredità . Che finalmente gli Officiali do-

mestici de' due figliuoli del Re di Francia fossero messi in libertà .

L'Imperatore dal suo canto s'impegnava nel medesimo trattato per se, ed i successori suoi, a cedere, ed a rimettere al Re Cristianissimo, ed alla Dama Duchessa di Angouleme sua madre, tutt'i diritti di Signoria, feudi, domini, giurisdizioni sopra le Città, e Castellanie di Peronna, Roye, e Montdidier, sopra le Contee di Borgogna, Guines, Ponthieu, ed altre Signorie situate sul fiume Somma. Che Sua Maestà Imperiale facesse eseguire da' suoi Officiali di giustizia le sentenze interlocutorie, e definitive, che saranno state date dagli Officiali del Re Cristianissimo, prima di quest'ultima guerra, contro qualche Principe, Signore, o Prelato, che sia delle dette Contee di Fiandra, e di Artois. Che quanto alla promessa del trattato di Madrid, colla quale si obbligava il Re Francesco I. di accompagnare Sua Maestà Imperiale a Bologna per la cerimonia della sua incoronazione, questo Principe ne restasse dispensato a condizione di dare, due mesi dappoichè ne fosse richiesto, dodici galee, quattro vascelli, e quattro galeoni ben armati, e provveduti di marinari, soldati, ed Officiali necessarj, come pure di tutte le munizioni di guerra, e di bocca per sei mesi al più, per potersene servire in Italia, finchè vi stesse Sua Maestà Imperiale. Vi si conchiuse ancora che fosse il Principe di Orange ristabilitto nella proprietà, e nell'uso de' suoi beni; ed il Re Francesco I. cercò sollecitamente di eseguire il trattato, per ricuperare i suoi figliuoli, i quali tuttavia non furono ricuperati che nel mese di Giugno del seguente anno; non essendo stata agevol cosa il ritrovare il danaro, che doveva pagarsi prontamente nell'istesso tempo che i figliuoli di Francesco I. dovevano essere restituiti al Contestabile di Montmorency.

LXXVI. Otto giorni dopo che l'Imperatore era giunto a Genova, egli vi ricevette i Deputati di Firenze a lui mandati in numero di diciotto. Carlo V. parlò ad essi sempre coperto il capo, ed assiso, mentre che quei Deputati stavano scoperti, ed in piedi [*D. Ant. de Vera ist. di Carlo V. pag. 175. Guicc. lib. 19. Rayn. ad hunc ann. n. 71. 72*], ed ebbero anche per gran valore che li volesse ascoltare, e dar loro udienza. Orarono avanti a lui con molta sommissione; non si fermarono a scusare i loro passati falli, ne domandarono perdono, supplicando per conclusione del loro discorso, che si accordasse loro la libertà, della quale avevano goduto da sì lungo tempo. L'Imperatore rispose, che quantunque la loro ribellione meritasse un rigoroso gastigo, voleva tuttavia dar loro contrassegni della sua clemenza, e scordarsi le passate cose, ma a condizione che riceversero con tutta la sommissione ed il rispetto il Papa Clemente loro buon cittadino, e loro padre; che ristabilissero in tutti gli onori, privilegi, e dignità la sua casa antica tanto, e che tanto aveva meritato dalla loro Città, e quale non ostante avevano essi così indegnamente maltrattata, ed oltraggiata; che se non vi si soggettassero, egli non abbandonerebbe mai le giuste pretensioni di Sua Santità, e della sua casa; e che era deliberato di far loro fare per forza quel che non volessero fare di buon animo. Ma i Fiorentini ricusarono quelle offerte.

LXXVII. In questo frattempo mandò il Papa a Genova il Cardinal de' Medici, per sapere dall'Imperatore quando desiderava che si facesse la cerimonia della sua coronazione. Rispose la Maestà sua, che se ciò non era discaro a Sua Santità, desiderava che si facesse il giorno ventesimoquarto di febbrajo, nel quale egli era nato. Piacque al Papa questo giorno, e sollecitamente fece disporre ogni cosa necessaria per il suo

il suo viaggio di Bologna, dove si aveva a fare questa cerimonia. Volendo l'Imperatore Carlo corrispondere all'onesto procedere del Papa verso di lui, gli mandò D. Diego di Cordova, Marchese di Los Fanos a visitarlo. Era questo Signore accompagnato da ventiquattro giovani Gentiluomini, che avevano seguito l'Imperatore per vedere l'Italia, ed intervenire alla solennità della coronazione. D. Diego fu benissimo accolto dal Papa, e poco dopo ritornò a Genova; vi ritrovò il Duca di Ferrara, che vi era andato anch'egli a riverire l'Imperatore, dal quale fu accolto con molta bontà, quantunque Sua Maestà Imperiale non avesse motivo di esser contenta de' servigi suoi, né del suo procedere. Ma non era tempo, o almeno allora non conveniva di dimostrare il suo risentimento.

LXXVIII. Prima di trasferirsi a Bologna, si fermò qualche tempo a Piacenza, a Parma, ed a Modena. Ritrovandosi a Piacenza, andarono a visitarlo tre Inviati del Papa (*Anr. de Vera ist. di Carlo V. p 176*) per farlo giurare, che non violerebbe mai la libertà della Chiesa. Carlo rispose che prometteva di non fare verun torto a' diritti della Chiesa; ma non tralasciò di far riconoscere i diritti, che aveva sopra le Città di Parma e di Piacenza.

LXXIX. Giunsero nel medesimo tempo i Deputati de' Principi Protestanti della Dieta di Spira (*Sleid. in comm. ib.*). L'Imperatore diede loro udienza il duodecimo giorno di Settembre, nella quale lo assicurarono che i loro Signori non ricolavano di soggettarsi al decreto di quella Dieta, se non per impedire le turbolenze che fuor di dubbio ne insorgerebbero; e pregarono la Maestà Sua di non prendere la loro opposizione in mala parte, e protestarono, che non volevano far cosa, che le potesse rincrescere, ma che niente pareva di più giusto, quanto il concedere ad ogni qualità di persone in tutto l'Impero

la libertà di abbracciare le opinioni di Lutero fino alla tenuta di un Concilio libero in Alemagna che si faceva sperare; e che a queste condizioni i loro Signori non tralascerebbero di corrispondere a tutti i suoi desiderj intorno alle guerre contro i Turchi, ed intorno alle altre gravezze dell'Impero. Erano questi Deputati Giovanni Ehinger, Alessio Fraventràle, e Michele Cadena di Norimberg.

Avendo loro fatto dire l'Imperatore per il suo interprete, che aveva inteso quanto domandavano, e che aggradiva i servigj offertigli in nome de' loro Signori, soggiunse, che non poteva rispondere precisamente alle loro domande, se prima non le avesse comunicate al suo Consiglio, e li rimise al tredicesimo giorno di Ottobre; in questo giorno dunque fu, che diede loro la risposta in iscritto.

LXXX. Vi dichiarava che prima del loro arrivo era informato di tutto quel ch'era occorso nella Dieta di Spira, e del decreto di Ferdinando suo fratello (*Sleid. ibid. ut sup.*); che non era da dubitare che la discordia che divideva i Principi, lo affliggesse fortemente per i mali che sovrastavano, ma ch'essendo debito suo di arrestare tutti que' mali, o di correggerli, se accadevano, aveva per questo lungamente deliberato col suo Consiglio sopra questo affare, e che aveva conosciuto che quel decreto era stato fatto saggiamente per sedar le turbolenze dell'Impero, e per reprimere quella scandalosa licenza, che si prendeva d'introdurre di giorno in giorno novità pericolosissime nella Religione. Ch'egli desiderava, niente meno che i Principi, un Concilio per riunire tutti gli animi in una sola credenza; ma che se si fossero osservati i suoi editti, e principalmente quello di Wormes, non farebbero allora in pensiero di averne a convocar uno. Che quello, che una volta era stato stabilito dal maggior numero de' membri della Dieta, non poteva es-

fere cassato per l'opposizione di alcuni; che aveva egli scritto all'Elettor di Sassonia, ed agli altri di ricevere, e di eseguire il decreto della Dieta; ch'egli sperava che ubbidirebbero a quest'ordine tanto più volentieri, quanto l'unione e la pace erano necessarissime in un tempo, ch'erano i Turchi entrati in Alemagna. Che dopo avere conferito sopra questo punto col Papa, ed ordinati gli affari d'Italia, si darebbe pensiero di andare con tutte le sue forze ad ordinare quelli dell'Impero.

LXXXI. Avendo i Deputati ricevuta questa risposta, vollero fare una nuova protesta, ed in effetto estesero un atto di appellazione, quale in presenza di testimonj misero nelle mani di Alessandro Schweisse, che da prima lo ricusò, indi lo prese per consegnarlo all'Imperatore (*Sleid. ut sup. p. 204.*). Questo fatto offese in modo quel Principe, che fece comandar loro, che non uscissero dalla casa dove albergavano, fino a nuovo ordine, e di non iscrivere in Alemagna sotto pena di prigione, e di confiscazione de'loro beni. Michele Cadena uno de' Deputati, ch'era assente, quando quest'ordine fu intimato agli altri, scrisse tosto al Senato di Norimberg quanto era occorso, pretendendo di non esser compreso nel divieto fatto agli altri suoi Colleghi.

La detenzione de' Deputati non fu lunga: poichè essendo andato l'Imperatore poco tempo dopo da Piacenza a Parma, mandò loro a dire il trentunesimo giorno di Ottobre, quasi subito dopo il suo arrivo, che potevano ritornarsene. Quegli, ch'ebbe incumbenza di tal ordine, fu Niccolò Granvelle Segretario del Gattinara, uomo sperimentato ne' maneggi. L'ordine tuttavia eccettuava il Cadena, al quale commise l'Imperatore di fermarsi sotto pena della vita, probabilmente perchè contro la proibizione del Principe aveva scritto in Alemagna. Si riferisce tuttavia un

altro motivo della sua detenzione , ma che non par tanto plausibile . il Langravio gli aveva commesso di presentare all'Imperatore un libricciuolo propriamente legato , contenente un compendio di dottrina . Il Cadena , fedele alla sua commissione , l'aveva dato , o fatto dare all'Imperatore , mentre che andava quel Principe alla Messa . Carlo consegnò immediatamente quel libro ad un Vescovo Spagnuolo , che lo accompagnava , pregandolo di esaminarlo . Avendo ciò fatto il Vescovo , fece comprendere all'Imperatore che l'Autore di quel libricciuolo attaccava gagliardamente i Magistrati Cristiani nel fatto delle loro giurisdizioni ; pretendendo che non potessero mai adoperar la spada , e che una tal facoltà fosse solo riservata agli Infedeli . Se fu questo il motivo dell' ordine dato al Cadena , voleva forse l'Imperatore sapere da lui il nome dell' Autore di quel libro , o le ragioni , che aveva il Langravio di farglielo presentare . Che che ne sia , non parve bene al Cadena di ubbidire all'ordine dell' Imperatore ; ma essendo segretamente salito a cavallo , prese la via di Ferrara , donde passò a Venezia , per ritornarsene a casa .

LXXXII. Avendo il Senato di Norimberg ricevuta la sua lettera , fece intendere all'Elettore di Sassonia , al Langravio di Assia , ed agli altri Confederati la risoluzione dell'Imperatore , perchè fosse osservato il Decreto di Spira (*Cochl. in act. & script. Luth. hoc ann. p. 199. Steid. in comm. lib. 6. p. 101*) ; e questo diede occasione alla famosa lega di Smalkalda , per la quale cominciarono a raccogliersi verso la fine di Novembre . Ma prima di venire a questo , il Langravio di Assia tentò ancora di conciliare i Luterani co' Zuingliani , intorno al fatto della cena del Signore , e della presenza reale (*Vide sup. lib. 31. n. 87.*) . Si sa che Lutero , e Zuinglio si erano accordati sopra tutt'i capi della loro dottrina fino dal 1525. , e che passando

a spiegare il mistero dell'Eucaristia, non furono dello stesso parere: imperocchè quantunque convenissero entrambi, che il Corpo, ed il Sangue di G. C. sieno nel Sacramento solo nell'uso, cioè quando il comunicante, che crede, riceve attualmente l'Eucaristia, e non già prima o dopo; tuttavia Lutero insegnava, che quelle parole *Questo è il mio Corpo*, dovessero intendersi letteralmente; e Zuinglio al contrario, che bisognava prenderle in un senso figurato, spirituale, e sacramentale. La disputa si riscaldava sempre più, principalmente dal canto di Lutero; che in ogn'incontro si spiegava con molta asprezza. Ecolampadio in una lettera, che scrisse a Melantone, durante la Dieta di Spira, dolevasi degli sforzi che faceva il Faber, Vescovo di Vienna, per far condannare il sentimento de'Zuingliani, e lo pregava di prendere la loro difesa.

LXXXIII. Melantone gli rispose, che dopo avere esaminata l'opinione degli antichi intorno alla Cena, e tutto quello, che poteva dirsi dall'una, e dall'altra parte, non poteva egli approvare il senso figurato, e non vedeva sufficiente ragione per allontanarsi dalla propria significazione de' termini (*Inter epist. Melant. lib.4.*). Che se avesse politica, parlerebbe in altro modo, conoscendo il gran numero di valorosa gente che ha il partito de' Sacramentarj, la cui amicizia gli tornerebbe in vantaggio: ma che non poteva egli secondare il loro sentimento. Che s'immaginavano essi che il Corpo di Gesù Cristo assente fosse rappresentato nell'Eucaristia, come in una tragedia; che vedeva egli al contrario che il Salvatore aveva promesso di stare con noi sino alla consumazione del secolo; che non era quì necessario di dividere la divinità dall'umanità, che però era persuaso che fosse questo Sacramento un pegno della vera presenza, e che nella Cena si partecipava del Corpo di Gesù Cristo presen-

te; che il significato proprio de' termini, non combattendo niun articolo di fede; si abbandonava a torto, mentre che si accordava esso ancora con altri passi della Scrittura S.; ne' quali si parla della presenza di Gesù Cristo.

Aggiungeva Melantone in questa risposta, che era un sentimento indegno di un Cristiano il credere che G.C. si attenga tanto ad una parte del Cielo, che vi sia come in prigione; che Ecolampadio oppone solamente alcuni assurdi, ed il sentimento di alcuni antichi; che questi apparenti assurdi non deggiono spaventare quelli che fanno, che si deve giudicare de' misterj con la parola di Dio, e non già con principj geometrici; che vi può essere qualche contradizione nelle espressioni degli antichi; ma che il maggior numero de' passi de' più considerabili Autori dimostra; che il sentimento della presenza reale è stata la comune opinione della Chiesa. Egli prega Ecolampadio a considerare quanto sia importante la questione, della quale si tratta, ed il pericolo a cui si espone, sostenendo quel che credeva senza ragione con tanto calore. Soggiunge che sarebbe a proposito, che alcune genti dabbene avessero conferenze insieme sopra questo soggetto. Nella replica che Ecolampadio fece a quella lettera, convenne della necessità di queste conferenze, e mostrò di desiderarle ardentemente; ma che bisognava che gli intervenienti non fossero animati da niuno spirito di contesa e di orgoglio; per timore che essendo prevenuti da quelle passioni, e perciò indegni di distinguere la verità, si allontanassero ancora maggiormente gli uni dagli altri.

LXXXIV. Questo determinò il Langravio d'Assia a fare che si accordassero i due partiti, che si raccogliessero nel mese di Ottobre a Marpurg, Città della Provincia d'Assia sul Lann. Lutero, Melantone, e Jonas vi andarono dalla Sassonia (*Cochl. in act. & script.*

Luth. hoc anno p. 196. Sleid. in comm. lib. 6. p. 201. Hosp. ad ann. 1529. in collect. Marp. Melancht. lib. 4. ep. 88. & epist. ad Elect. Saxon. & ad Henr. Duc. Sax. ib. & apud Luth. Conc. 4. Jen. Pallav. hist. Conc. Trid. l. 3. c. 1. Bosfuer hist. des variat. to. 1. in 4. lib. 2. art. 55. pag. 110.), Zuinglio vi andò da Zurich negli Svizzeri con Ecolampadio, Martino Bucero, ed Hedione vi capitarono i primi da Strasburg, Andrea Osiandro da Norimberg, Brenzio da Hall, Stefano Agricola da Ausburg, oltre a molti altri dotti uomini, che vi si ritrovarono. Prima di conferire insieme pubblicamente, Lutero, Ecolampadio, Melantone, e Zuinglio ebbero un abboccamento particolare il trentesimo giorno di Settembre; ed il giorno dopo la conferenza fu pubblica. Ma i suoi atti non sono nè più certi, nè meno differenti, che quelli delle altre tenute tra i Luterani ed i Zuingliani. Non si sa nè pure chi furono quelli, che disputarono. Suppone lo Sleidan, che Lutero, e Zuinglio vi parlarono soli; quando il Cocleo e l'Eckio, che non v'intervennero, come neppure lo Sleidan, ma che vi erano più vicini, sostengono che Ecolampadio vi propose molti argomenti contro la presenza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo nell'Eucaristia; e se può aver luogo la congettura in una materia tanto impacciata, vi ha più apparenza che i Zuingliani affidassero la difesa della loro dottrina piuttosto all'Ecolampadio, ch'era fuor di dubbio il più dotto fra essi, che al Bucero, che non aveva lette come egli le opere de' Santi Padri, nè troncati i loro passi per favorire la setta, nella quale era entrato.

Pare che prima di venire al punto essenziale dell'Eucaristia, che divideva i due partiti, avesse proposto Lutero gli articoli, che riprendeva nella dottrina de' Zuingliani. 1. Che non v'era peccato originale, ma che era una debolezza, ed una malattia originale, e che il battesimo non rimetteva il peccato a' fanciulli.

2. Che lo Spirito S. non vien dato dalla parola di Dio, o da' Sacramenti, ma senza quella parola, e senza quei Sacramenti. 3. Che alcuni di essi erano avuti in sospetto di pensar male della Divinità di G.C. e della Trinità. 4. Che non facevano valere molto la fede per la giustificazione, e parevano attribuirle alle buone opere. 5. Finalmente che non credevano essi, che il Corpo ed il Sangue di G.C. fossero veramente nella Cena. Zuinglio si giustificò pienamente del sospetto, che si aveva de' suoi sentimenti intorno alla Trinità, ed alla Divinità di G.C.. Parlò a lungo sopra il peccato originale, e sopra l'effetto de' Sacramenti; si convenne in questi articoli con Melantone, spiegando, o ritrattando le sue prime opinioni; sicchè si accordarono in tutti gli articoli con Melantone, trattone quello della Cena, nel quale non poterono andar concordi. Non fecero altro allora che tenersi a bada gli uni gli altri con equivoche spiegazioni, come fecero dipoi. La vera presenza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo fu chiaramente voluta da una parte, e non voluta dall'altra. Si sentì dire da' due lati, che una presenza in figura, ed una presenza per la fede, non era una vera presenza di G.C., ma una presenza morale, una presenza impropriamente detta e per metafora; ma non poterono mai convenirsi, o fosse che la disputa si fosse inoltrata troppo, o che gli Autori si trovassero impegnati col loro onore, o fosse che Lutero vedendo insorgere una gran tempesta, come lo scrisse qualche tempo dopo ad un suo amico, non volesse rendere i Principi più odiosi, nè esporgli a più gravi pericoli, ricevendo l'interpretazione de' Zuingliani sì detestata da' Cattolici; o fosse finalmente, che non s'intendessero guari nel fondo, come lo scrisse Melantone medesimo in due lettere per renderne conto a' Principi (*Melanct. loco sup. cit.*), „ Abbiamo scoperto, dice egli, che i

„ nostri avversarj intendevano pochissimo la dottrina
 „ di Lutero , quantunque procurassero d' imitarne il
 „ linguaggio „ .

Vedendo il Langravio riuscire vani tutti i suoi progetti per conciliare i due sentimenti, commise , che dovessero le parti conferire in sua presenza , ed avanti alcuni de' suoi Consiglieri , ed alcuni Teologi di Marpurg , e di altre dotte persone . Durò questa conferenza tre giorni . Lutero si attenne unicamente alle parole dell'istituzione dell'Eucaristia , che pretendeva che fossero decisive per la manducazione corporale . Ecolampadio parlò allora , e sostenne che dovevano intendersi metaforicamente , e di una presenza spirituale . Lutero l'accordò quanto alla presenza spirituale ; ma sostenne ch' essa non escludeva la corporale . Vi si addussero molte ragioni e molte autorità dall'una e dall'altra parte, senza che nè l'una nè l'altra ne rimanesse convinta (*Hist. des variat. loco suprac. p. 109. Hospinian. loco cit. Luth. epist. ad Jacob. Praposit. Brem.*) . Parlava Lutero con alterigia , secondo il suo costume . Zuinglio si dimostrò molto ignorante , a segno di chiedere parecchie volte come potessero i Sacerdoti cattivi fare una cosa sacra . Ma Lutero lo provò fortemente , e gli diede a conoscere coll'esempio del Battesimo , che non sapeva quello che si dicesse . Finalmente Zuinglio ed Ecolampadio vedendo che non v'era modo d'indurre Lutero a cambiar di sentimento , e non volendo cambiar essi neppure il loro , lo pregarono a volergli almeno riconoscere per fratelli ; ma quello venne loro aspramente negato . „ Qual fratellanza mi domandate voi , „ diceva egli loro , se voi persistete nella vostra credenza ? Questo è segno che voi ne dubitate , poi , „ chè volete essere fratelli di coloro , che la rigettano , „ no „ . Così terminò la conferenza : si estesero gli articoli , de' quali si erano accordati intorno alla Tri-

rità, intorno al peccato originale, e la giustificazione per la fede, intorno all'efficacia del Battesimo, l'utilità della Confessione, l'autorità de' Magistrati, la necessità del Battesimo de' fanciulli, ed intorno alla manducazione spirituale di G. C. nella Cena.

LXXXV. Il Langravio disse loro di più, ch'essendo essi d'accordo sopra tutti questi capi, li pregava, e comandava anche se era necessario di astenersi in avvenire di contendere intorno all'articolo dell'Eucaristia. Prego Dio, soggiunge egli, che vi porga i lumi necessari per conoscere la verità (*Luth. in ep. ad Jac. Præpos. Brøn. Rayn. ad hunc an. n. 7.*), e tanta carità, che v'induta a vivere insieme pacificamente. Lutero interpretò che fosse questa carità della natura di quella, che si deve usare co' nemici, e non già di quella carità particolare, che deve averfi tra i Cristiani di una medesima comunione. Si convenne tuttavia di non iscriver gli uni contro gli altri. Ma questo accordo non durò: i Settatori della nuova dottrina appena si dipartirono, che si diedero vanto di averne riportata la vittoria, come si suol fare, e pubblicarono relazioni, e scritti contrari. Gli animi s'innasprirono più che mai. Lutero tenne per artificio la proposizione della fratellanza, che gli venne fatta da' Zuingliani, e disse, che regnava in essi Satanasso in tal modo, che non era più in poter loro il dire altro che bugie. Il Langravio non si stancò pel poco buon avvenimento di questo primo tentativo, e per meglio riuscire in una seconda volta, intraprese di far vedere a' Settatori, che conveniva al loro interesse che stessero in perfetta corrispondenza, quantunque fossero di diverse opinioni, e che altrimenti non si sarebbero potuti sostener lungamente.

LXXXVI. Li raccolse a Sulzbac per proponer loro il parer suo in questo proposito, e comunicar loro i suoi pensieri. Ma la più difficile da superare

tra le umane antipatie è quella , che si è formata sopra i pregiudizj falsi , o veri in materia di coscienza. Conobbe il Langravio , che i Luterani amavano meglio di lasciarsi opprimere da' Cattolici , che di ricevere i Zuingliani nella loro comunione ; e che questi fortificati dalla lega offensiva , che avevano per l'appunto conchiusa co' Cantoni Svizzeri , non volevano più ceder punto intorno agli articoli , che avevano abbandonati a Marpurg ; ben lungi dal confessare la presenza reale di G.C. nell'Eucaristia . Così la reciproca avversione degli uni contro degli altri andò tant'oltre ; che parevano amar meglio di ritornare alla comunione Cattolica , che di rimettersi dall'una , e dall'altra parte in alcuno de' loro articoli . Non solamente non vollero più i Sagramentarj rinunziare alle loro altre opinioni che li dividevano da' Luterani , oltre quella della realtà del Corpo , e del Sangue di G. C. nell'Eucaristia , quantunque l'avessero offerto alla conferenza di Marpurg ; ma i Luterani medesimi si erano ostinati a domandare , che i Sagramentarj osservassero in tutte le loro Chiese l'uso che aveva stabilito Lutero per l'amministrazione de' Sagramenti , per la Messa , e per le altre cerimonie . Così questo secondo progetto del Langravio d'Assia non produsse miglior effetto del primo .

LXXXVII. Vedendo questo Principe che le sue fatiche erano gittate al vento , si unì agli altri Confederati , che dovevano raccogliersi tutti alla fine di Novembre a Smalkalda , con disegno di opporre all'Imperatore forze uguali alle sue , per non rimanerne oppressi (*Sleid. in comm. i. 7. p. 205.*) . Fece rappresentare a tutte le Città Imperiali , che avevano abbracciato il Luteranismo , che Carlo V. non doveva considerarsi come gli altri Imperatori , che l'avevano preceduto da Carlo Magno in poi ; che oltre le Corone di Spagna teneva l'Impero come circondato dalle di-

ciassette Province de' Paesi Bassi , da' Paesi ereditarij della Casa d' Austria , dall' Ungheria , dalla Boemia , dalla Slesia , dalla Moravia , e dalla Lusazia ; che si era allora riconciliato col Re di Francia , e che non avrebbero gli Alemanni potuto resistergli che debolmente , s'erano disuniti ; laddove riunendosi non mancherebbero loro i mezzi di opporsi alla formidabile possanza dell' Imperatore . Giunto il giorno destinato all' Assemblea , vi comparve il Principe di Sassonia accompagnato da Giovanni Federico suo figliuolo , ed altresì da' due fratelli Ernesto , e Francesco di Lunenburg , Filippo Langravio d' Assia , da' Consiglieri di Giorgio di Brandeburg , dal Principe di Anhalt , e da altri , e giunsero nello stesso tempo i loro Deputati dall' Italia , ed istruirono i loro Signori dell' accoglienza , che l' Imperatore aveva loro fatta a Piacenza . Esposto il fatto , si deliberò prima di tutto , che si convenisse di un formolario di fede , ma quelli di Strasburg , e d' Ulm vi si opposero , dicendo che non si erano uniti per trattare della dottrina , ma solamente per fare un' alleanza contro i disegni di Sua Maestà Imperiale ; ed avendo detto quelli delle altre Città , che non avevano ordini per questo oggetto , non potè il Langravio per allora far concludere la lega .

LXXXVIII. Essendo il Papa apparecchiato a partire da Roma per andare a Bologna , come si era convenuto coll' Imperatore , fece un Decreto in data del festo giorno di Ottobre [*Ex Bull. t. 1. Clem. VII. Conf. 26. Rayn. ad hunc. ann. n. 75. 77.*) , nel quale dopo avere esposti i disegni di Sua Maestà Imperiale per opporsi a' progressi di Solimano , che voleva impadronirsi nel Regno di Ungheria , disse che per secondare questi così pii disegni , e prender le misure coll' Imperatore per la sua coronazione in Bologna , come desiderava , si trasferiva con giubilo in quella Città , lasciando a Roma tutte le lettere Apostoliche ; affinchè venendo

egli a morte prima del suo ritorno , si facesse l' elezione del suo successore in quella Capitale della Cristianità , e non mai nel luogo , dove egli fosse morto , nè in alcun' altra Città , quando non vi fossero invincibili ostacoli ; che non fosse Roma esposta all' interdetto , o manifestamente ribella , o che si avesse a temere di qualche violenza . Allora , seguita il Papa , io nominò Civita Castellana , o Orvieto , o Perugia , per modo che ogni elezione fatta in altri luoghi abbia ad esser nulla . Il giorno appresso alla pubblicazione di questo Decreto , partì da Roma preceduto dalla S. Eucaristia , che fece portar seco , secondo il costume de' Papi , ed accompagnato da sedici Cardinali , da alcuni Vescovi , e da tutti gli Officiali della sua Corte . Giunto a Bologna , andò a smontare alla Chiesa di S. Pietro , dove tutto il Clero , col suo Prelato alla testa , gli andò incontro per riceverlo secondo la dignità sua ; ed il giorno ventesimo nono dello stesso mese , tenne un Concistoro per disporre co' suoi Cardinali la cerimonia della coronazione .

LXXXIX. L'Imperatore dal suo canto si andava sempre avanzando verso la medesima Città ; e giunto che fu a Castel Franco , che n'è lontano quindici miglia , quasi tutt' i Cardinali uscirono per la porta di San Felice ed andarono verso il monastero della Certosa , mezza lega discosta dalla Città , per attenderlo (*Guicc. lib. 19. Paul. Jov. hist. lib. 27. Rayn. ad hunc ann. n. 82. 83.*) . Tosto che si vide comparir da lontano , tutti si avanzarono , ed il Cardinal Farnese in qualità di Decano orò a lui in nome del Papa , e del sacro Collegio . Carlo V. rispose in poche parole , e si pose tra il Cardinal Decano , e quello di Ancona , e fu condotto da esso presso i Certosini , dove gli si era apparecchiato un alloggio per fare il suo ingresso in Bologna il giorno dopo , ch' era il quinto di Novembre . I tre Cardinali Legati lo lasciarono due la-

ghe prima che vi arrivasse , per informarne Sua Santità . Sortirono allora tutt'i Senatori della Città a cavallo , ed in abito cerimoniale ; indi marciarono a due a due incontro a lui , come per iscortarlo , e far allargare il popolo .

XC. L'Università in corpo , e tutti quelli , che avevano qualche carica nella Città , gli andarono parimente incontro per più di dugento passi fuori delle porte della Città [*Guicc. ut sup. Paul. Jov. ibid.*] . Portavano i più considerabili fra loro un baldacchino di broccato d'oro , e di velluto cremisino , sotto al quale stava l'Imperatore in abito di guerra , con aria marziale , che ispirava venerazione ; e rispetto ; immediatamente dopo lui veniva Antonio di Leva Capitano di una gran riputazione , di grave età , montato a cavallo , piangendo di consolazione per ritrovarsi ancora vivo dopo cinquanta Campagne , nelle quali aveva ricevute quasi altrettante ferite , e per vedersi tanto onorato in questa cerimonia . Veniva dopo lui Andrea Doria in qualità di grande Ammiraglio , indi l'Aquila Romana in oro , portata dal Vice Gonfaloniere dell'Impero , seguito dagli Uffiziali , e da' domestici della Casa dell'Imperatore . Si marciò con quest'ordine a suono di trombe , di tamburi , e di pifferi fino alla piazza della Chiesa Cattedrale , dove si era innalzato un grande e largo palco ricoperto di ricchi tappeti , sopra il quale era assiso il Papa in abiti Pontificali , con la triplice corona in capo , e dove stava attendendo l'Imperatore .

XCI. Arrivando Carlo V. discese da cavallo più di venti passi discosto dal palco in mezzo a più di sessanta Ambasciatori , e de' più grandi Signori della sua Corte ; si avvicinò marciando in mezzo de' due Cardinali Farnese , e di Ancona . Salì egli i gradini per andare ad inginocchiarsi avanti al Papa , e per baciargli i piedi ; ma il Sommo Pontefice ritirò il pie-

de, si levò, tosto, e sollevando l'Imperatore gli baciò le due guancie; e dopo avere ascoltato in piedi il complimento, che gli fece in Ispagnuolo, gli rispose in Italiano, per dimostrargli la sua consolazione, e la speranza, che aveva di veder quanto prima ristabilita la pace nella Chiesa, ed in tutta l'Europa.

Dopo questi complimenti reciprochi, Carlo V. fece un presente al Papa di una cassetta d'argento; dove vi erano alcune medaglie d'oro, che pesavano dodici libbre; e Sua Santità donò all'Imperatore un'Aquila Imperiale d'oro, che pesava due libbre, arricchita di preziosissime gemme. Discesero poi entrambi dal palco per i medesimi gradini; era l'Imperatore alla sinistra del Papa, ed aveva il cappello in testa, ed aveva il Papa la triplice Corona. Accompagnò egli Sua Maestà Imperiale fino alla porta della Chiesa, dove prese congedo da essa, e si ritirò nel suo appartamento co' suoi Prelati, e co' suoi Cardinali. Frattanto l'Arcivescovo, ed il suo Clero ricevettero l'Imperatore alla porta, gli presentarono l'acqua benedetta, e lo accompagnarono in abiti sacerdotali fino all'Altar maggiore, avanti al quale orò in ginocchioni; indi il Vescovo, ed il Clero accompagnato dagli Officiali di Sua Santità, da' Magistrati della Città, e da' principali Signori della Corte, lo ricondussero fino all'appartamento, che gli era stato apparecchiato appresso a quello del Papa.

XCII. Nel soggiorno che fece il S. Padre a Bologna, l'Imperatore lo visitò sette volte, nelle quali tenne lunghe conferenze seco lui, e molte di queste in segreto. Il Papa tre volte sole fu a visitarlo cerimonialmente; ma in queste visite non gli parlò d'altro, se non delle cose che gli parvero più importanti. Nella prima gli raccomandò fervorosamente gli interessi di Francesco Sforza terzo di questo nome, ch'era stato discacciato dal Ducato di Milano, nel

quale era succeduto a suo fratello Massimiliano ; e perchè parve che l'Imperatore avesse prestato favorevole orecchio alla raccomandazione del Papa , lo Sforza , che ne fu avvertito , si trasferì in Bologna , ed andò a gittarsi a' piedi di questo Principe , e ciò per consiglio del Papa medesimo .

XCIII. L'Imperatore , dopo averlo lasciato parlare in ginocchioni per qualche momento , lo sollevò , e gli disse umanamente . in presenza degli Ambasciatori Veneziani : „ Voi mi avete molto offeso con la „ infedeltà , che mi usaste , nè mi mancherebbero „ modi , se il volessi , di vendicarmene ; l'investitura „ del Ducato di Milano , che mi è stata data da Massimiliano mio Avolo , sarebbe una bastevole „ pensione per ritenermelo ; e se volessi guardare a' „ dirirti di guerra , avrei delle buone ragioni per restarne padrone (*Guicc. lib. 19. Paul. Jov. lib. 16. Anton. de Vera ist di Carlo V. p. 177. Sleid. in comm. l. 6. p. 202. edit. 1556.*) . Voglio tuttavia ristabilirvi in „ esso , per rendere la pace più generale , in favore „ di Sua Santità , e della Repubblica , che me ne „ hanno pregato , e per soddisfare alla mia naturale „ inclinazione , che mi eccita piuttosto a perdere quel „ che mi appartiene , che a far sospettare solamente „ ch'io volessi prendere i beni altrui „ . In esecuzione di questi sentimenti di Sua Maestà Imperiale fu restituito il Ducato di Milano allo Sforza , coll'investitura Imperiale , sotto condizione di pagare cento mila scudi in contante all'Imperatore , e cinquecento mila nello spazio di dieci anni , in dieci pagamenti , e di sposare Cristina , sua nipote figliuola del Re di Danimarca .

Essendosi offerto il Duca di Ferrara di prendere l'Imperatore per arbitro , e per giudice delle sue differenze col Papa , fu accettata la sua esibizione . Clemente Settimo non istimò di procurarsi maggior vantaggio

raggio di quello di rimetterfi alla decisione di Carlo V. che si era già impegnato col trattato di Barcellona a fargli restituire Modena, e Reggio, e ad assisterlo a metterfi in possesso del Ducato di Ferrara. Quanto a' Fiorentini, non vollero essi udir parlare di accomodamento col Papa, se non venivano assicurati, che fosse loro mantenuta la libertà, quale erano essi risoluti di sostenere fino all' ultima goccia del loro sangue. Offerivano però di comperarla con una somma di danaro; ma essendo loro rincresciute le pretese del Papa, si ritirarono senza concluder nulla.

XCIV. Quantunque questi affari secolari tenessero occupato l'Imperatore, era anche maggiormente impacciato da quelli della Chiesa, ch'erano molto più importanti e gravi. Vedeva con suo rincrescimento il dispregio che i Protestanti facevano dell' editto di Wormes, che vietava loro ogni pubblica professione del Luteranismo (*Pallavic. hist. Conc. Trid. lib. 3. c. 7.*); ma avendo egli bisogno di essi per ajutarlo a discacciare i Turchi dall'Ungheria, voleva tenergli a bada. Stimò dunque suo dovere ed interesse altresì d'impegnarsi ad accordar loro il Concilio libero, che gli domandavano; e spese la maggior parte del tempo, che dimorò in Bologna, a fare che non dispiacesse al Papa questa proposizione, ma non potè riuscirvi.

XCV. Clemente Settimo che nulla temeva più di un Concilio particolarmente se si teneva libero, e di là da' monti, dov'erano meno favorevoli alle sue pretese, si valse d'ogni possibile ragione per persuadere all'Imperatore, che il Concilio, non che sedare le turbolenze di Alemagna, vi rovinerebbe la medesima autorità Imperiale (*Pallav. loc. supr. citat. Fra Paolo ib. Conc. Trid. l. 6.*). Rappresentò che l'eresia aveva infettato il popolo, e i Principi, ond' era composto l'Impero; che appena che si fosse ottenuta dal popolo la permissione di revocare in dub-

bio le materie della Religione , e di domandare un maggior lume sopra così delicato affare , pretenderebbe di mescolarsi nel governo , e di minorare a suo talento l'autorità de' Signori suoi ; essendo cosa probabile , che non la perdonerebbe alla temporal giurisdizione , se mai gli venisse concesso di esaminare la potestà Ecclesiastica ; ch' era molto più agevole il resistere alle prime domande di un popolaccio , che il ritenerlo ne' termini del dovere , e della giustizia, una volta che gli sia stata concessa qualche cosa per contentarlo .

Quanto a' Principi , che domandavano il Concilio , il Papa soggiungeva che non operava già per un principio di pietà , ma per solo interesse (*Vid. Pallav. hist. Conc. Trid. l. 3. c. 2. Rayn. hoc ann. n. 48. & seq.*) . Che non avevano essi abbracciata l'eresia , che per possedere i beni Ecclesiastici , che da essa venivano loro offerti . e per divenire assoluti Signori , indipendenti dall' Impero , e non pensando ad altro che a sottrarsi dall'ubbidienza dell'Imperatore . Che se ve n'erano ancora alcuni esenti da questo contagio , lo erano per non aver penetrato questo segreto ; ma che venendo a scoprirlo , non tralascerebbero d'imitare gli altri . Che senza dubbio assai perderebbero i Papi perdendo l'Alemagna ; ma che vi scapiterebbero anche più l'Imperatore , e la Casa d'Austria . Che il migliore spediente era quello di esercitare con rigore la sua autorità , mentre che la maggior parte della Città ubbidivano , e di passar prontamente a' rimedj , prima che il partito contrario s'invigorisse di più con la scoperta de' comodi di questa nuova Religione ; il che non poteva farsi , se si continuava a parlare del Concilio ; perchè vi volevano anni a raccogliarlo , e niente vi si poteva trattare , se non dopo lunghe deliberazioni ; oltrechè sopravverrebbero mille impedimenti dal lato di un gran numero di persone , che

per loro particolari interessi ne impedirebbero , o per lo meno ne ritarderebbero la sua tenuta sotto varj pretesti , per far che poi tutto venisse a mancare . Diceva ancora , che non ignorava egli , esser voce comune , che i Papi non volevano Concilj per paura che si contrastasse la loro autorità ; ma ch' egli non pensava a quel modo , perchè Gesù Cristo , al quale teneva egli immediatamente tutta la sua potestà , aveva promesso , che le porte dell'Inferno non avrebbero prevaluto contro la Chiesa . Inoltre , aggiungeva egli , la sperienza del passato dimostra che l' autorità Pontificia non era mai stata diminuita da niun Concilio ; che all'opposto era sempre stata riconosciuta per assoluta , e senza limitazione , come lo è veramente secondo le parole di Gesù Cristo . Poteva l' Imperatore rispondergli , che queste parole s'intendevano di tutta la Chiesa , e non del Papa , nè della Corte di Roma in particolare : e così cadevano le sue ragioni da se medesime , essendo appoggiate ad un falso principio . Ma Carlo lasciandogli far pompa di tutte le sue pretese , il Papa seguitò a dire ancora che quando i Papi si erano astenuti , o per umiltà , o per qualche altro motivo , dall' esercitare la loro potestà tutta intera , i Padri de' Concilj gli avevano sempre sollecitati a servirsene in tutta la sua estensione . Che tutt' i Concilj tenuti da' Papi , sia contro gli Eretici , sia per altri bisogni della Chiesa , avevano sempre accresciuta quest' autorità ; e che dall' altro canto , lasciando da parte la promessa di G. C. , che è l' unico fondamento del Pontificato , il Concilio non poteva fare a meno di non esser utile al Papa , essendo composto di Vescovi , de' quali il vero interesse è quello di sostenere la grandezza Papale , che serve loro di ajuto contro gli intraprendimenti de' Principi , e de' popoli . Che giovava a' Re , ed agli altri Sovrani sperimentati nel governo , il favorire sempre l' Apostolica autorità , non

avendo altro mezzo di reprimere i Prelati, che vanno oltre i termini del loro potere . Che finalmente poteva profetizzare che il Concilio produrrebbe anche in Alemagna maggiori disordini , mentre che quelli , che lo domandavano , si servivano di questa domanda come di un pretesto , per rimanere ne' loro errori fino al tempo della celebrazione di questo Concilio , e tosto che fossero condannati , come certamente ne doveva succedere , si servirebbero di altri mezzi per deluderne la decisione .

Finalmente il Papa terminò le sue rimostanze , assicurando che gli si doveva credere , tanto più che non era animato da altro desiderio che di vedere l'Alemagna riunita alla Chiesa , e del tutto sommessi all' Imperatore : il che non poteva riuscire s'egli non ritornava tosto a far eseguire la Bolla di Leone X. , e l' editto di Wormes , senza lasciarsi piegare da tutto ciò , che i Protestanti gli avessero potuto dire , o domandando un Concilio , che rischiasse i loro dubbj , o allegando la loro protesta , e la loro appellazione al medesimo Concilio , o qualche altro pretesto , che potesse ricoprire la loro empietà . Che alla prima negativa che facessero di ubbidire , bisognava far uso della forza , cosa non difficile , avendo l'Imperatore , i Principi Ecclesiastici , e la maggior parte de' secolari sotto la sua divozione . Che doveva rendere questo servizio alla Chiesa Romana , della quale era protettore , come Imperatore Re de' Romani ; e che vi era anche obbligato per il giuramento che aveva egli prestato nella cerimonia della sua coronazione ad Aquisgrana , e per quello che doveva fare immediatamente fra le sue mani ricevendo la corona Imperiale .

XCVI. Agevolissimamente si potevano distruggere le ragioni del Papa , la cui poca solidità scoprivasi agli occhj de' manco illuminati . L'Imperatore ciò conosceva certamente quanto gli altri , ma era debo-

le , ed aveva molta compiacenza per il Papa , e temeva troppo di dargli rammarico, se più fortemente persisteva in una proposizione che pareva rinrescergli vivamente (*Guicc. l. 19. Rayn. hoc ann. n. 50.*) . Si ridusse dunque al disegno di tener solo da prima un'Assemblea generale degli Stati dell'Impero , nella quale pretendeva di fare gli ultimi sforzi per riunire i Luterani co' Cattolici; dopo di che non riuscendovi, si verrebbe, diceva eg'i, alla convocazione di un Concilio , in questa forma vanno spesso a vuoto i migliori progetti , per difetto di costanza in quelli, che possono fargli eseguire .

XCVII. Fece il Papa in quest' anno tre Cardinali in tre diverse promozioni . La prima nel principio dell'anno , nel quale diede il Cappello a Girolamo Doria Genovese, Conte di Cremolin , il quale divenuto vedovo abbracciò lo Stato Ecclesiastico . Fu da prima Vescovo di Nobio , poi di Jacca e di Huesca , e divenne finalmente Arcivescovo di Tarragona [*Ciac. in vitis Pontif. rom. 3. p. 501. & seq.*] : il suo titolo di Cardinale fu prima di S. Tommaso in Parione , che mutò poi in quello di S. Maria in *Porticu* . Si fece la seconda promozione il decimo giorno di Gennajo in favore d'Ippolito de' Medici Fiorentino , Amministratore dell'Arcivescovado di Avignone , figliuolo naturale di Giuliano de' Medici , e di una Damigella di Urbino sua favorita . Non fu che Cardinale Diacono Titolo di S. Lorenzo e Damaso . Finalmente la terza promozione si fece un venerdì tredicesimo giorno del mese di Agosto per Mercuriano di Gattinara Piemontese , Cancelliere dell'Imperatore ; fu titolato di S. Giovanni a Porta Latina .

XCVIII. Queste promozioni rimpiazzarono due Cardinali , de' quali il sagro Collegio fu privato per morte in questo medesimo anno ; il primo fu Silvio Passerino , nativo di Gortona , che molto giovane en-

trò al servizio della Casa Medici, ed ebbe gran parte nella stima di Leone X. che lo credè suo Datario, e gli diede il Cappello Cardinalizio nel 1517. (*Ciacon. to. n. 3. p. 400. Guicc. lib. 13. Aubery vies des Cardin. Panvin. de Rom. Pont. Steph. Joannineus in Monarchia Medicea Ughel. in addit. ad Ciac. & in Ital. Sacr. Possevin. in genealog. Gonzag. Petra-Sancta Symbol. heroic. lib. 6*). Ebbe di poi i Vescovadi di Cortona sua patria, di Narni, di Assisi, e di Barcellona. Fu incaricato per qualche tempo dell'amministrazione dello Stato di Firenze, e sostenne poi le legazioni di Perugia, e del Ducato di Spoleti. Morì a Città di Castello sul Tevere il ventesimo giorno di Aprile in età di sessant'anni, e fu seppellito nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, ch'era il suo primo titolo; avendo in seguito preso quello di S. Pietro in Vinculis. Il secondo Cardinale morto in questo medesimo anno nel mese di Aprile fu Pirro Gonzaga Vescovo di Mantova, pronipote di Gioan Francesco Marchese di Mantova, e fratello di Luigi Gonzaga detto il Turco. Si avanzò nelle lettere, e si attenne a Papa Clemente Settimo che lo fece Cardinale nel 1527. in ricompensa de' suoi servigi, e di quelli di suo fratello, che aveva procurata la libertà di quel Pontefice ritenuto prigioniero dagli Imperiali. Si dice che portasse per divisa un Ercole, che con la sua mazza percuoteva le teste rinascenti dell'Idra con questo motto: *Tu ne cede malis*.

XCIX. In Inghilterra si trattava tuttavia del divorzio tra Errico Ottavo, e Caterina d'Aragona sua moglie, ma con molta lentezza. Errico avrebbe desiderato che Clemente Settimo di suo proprio moto avesse concessa una Bolla, che dichiarasse nullo il suo matrimonio, e gli avesse concesso di sposare un'altra donna, o che almeno avesse data commissione a' suoi Legati Wolsey e Campeggio di giudicare in suo favore (*M Le Grand hist. du divorce to. 1. p. 116. & suiv. Bur-*

net pag. 105.) , ma il Papa temeva troppo l'Imperatore , nè poteva perciò favorire il Re d'Inghilterra ; e questo timore veniva ad aumentarsi per una protesta , che l'Imperatore aveva allora fatta estendere in nome della Regina Caterina contro tutto quel che venisse fatto in Inghilterra nell'affare del divorzio , dichiarando inoltre che ricusava ella i due Legati , perchè uno di essi era notoriamente affezionato al Re , ed era l'altro Vescovo di Salisburi . Gli Agenti di Errico Ottavo si valevano in Roma di tutto il loro potere per indurre il Papa a rigettare quella protesta ; ma Sua Santità rispondeva loro , che sarebbe cosa maravigliosa il voler negare ad una Regina il diritto di protestare , il quale poteva usarsi da ogni menoma persona , e che quella protesta non danneggiava in verun modo la causa . Vedendo dunque gli Agenti di Errico , che niente avanzavano , scrissero al loro Principe , che non si faceva altro che tenergli a bada ; e che se il litigio non era immediatamente definito in Inghilterra , era da temersi che venisse avvocato a Roma . Se gli aveva fatto già intendere , che non avendo più Carlo V. da temer tanto dal canto della Francia , con la quale maneggiava un trattato di pace , era maggiormente risoluto di sostenere il buon diritto di Caterina , e che aveva dichiarato a' Ministri d'Inghilterra , che potranno rappresentare al loro Signore , che l'affare del divorzio non sarebbe giudicato nel suo Regno , e che non v'era altro che il Papa , o pure un Concilio che potesse diffinirlo .

C. A questo avviso risolvette Errico di proteggere gli atti del suo divorzio avanti a' due Legati , e richiamò il Gardinero dall'Italia ; poichè avendolo per uomo valorosissimo , e molto sperimentato negli affari , voleva servirsi del suo consiglio nel corso del suo litigio . Gli commise di far ancora prima della sua partenza qualche altro tentativo presso il Papa ,

per ottenere un nuovo Breve , col quale Sua Santità rinunziasse in tutto alla giudicatura di quell'affare , e desse a' suoi Legati una così ampia facoltà , che si potesse giudicar la causa senz'aver a lei ricorso ; ma Clemente si avvidde dell'insidia che gli si voleva tendere , e la schivò in modo , che il Gardinero , e il Brian , che fu anch' egli ad un tempo medesimo richiamato , ripresero la via del loro paese poco soddisfatti del loro maneggio ; ed il Dottore Benet fu mandato in vece loro , solamente per impedire , per quanto potesse , l'avocazion della causa .

Cl. I due Legati gli consegnarono una lettera per il Papa ed i Cardinali , nella quale dicevano , che avevano procurato quantunque inutilmente „ di disporre le due parti a cederfi l'una all'altra (*Burnet re- form. d'Anglet. tom. 1. in 4. p. 107. Le Grand hist. du divorce t. 1. in 12. p. 126.*) ; che la Regina aveva loro mostrato il Breve , e che avevano ragioni per crederlo falso ; e che conoscevano essere cosa superiore ad essi il dar giudizio intorno alla validità delle Bolle, o de' Brevi di un Papa , e di decidere se gli uni e gli altri erano autentici ; che almeno essi non potevano esser giudici , se non a cuore in una causa , nella quale si metteva in questione , se potesse il Papa dispensare in certi dati casi ; che però la loro opinione era , che il Papa farebbe bene avocando la causa a se , e dando una Decretale conforme alla minuta , che gli mandavano ; che quel che gli propongono non è senza esempio ; che il miglior modo era questo per finire chetamente la lite , e soddisfare un gran Re , il quale da molti anni sentivasi lacerata la coscienza da infiniti rimorsi , accresciuti dalle dispute de' Teologi , e de' Canonisti : e che quantunque veggia egli dall'una e dall'altra parte forti ragioni , non osa determinarsi , ed è sempre pronto a seguitare

„ la strada più sicura : che all'interesse della sua co-
 „ scienza erano uniti quelli de' suoi Stati , e la pas-
 „ sione di vederfi figliuoli maschi , i quali succeden-
 „ dogli senza difficoltà , assicurerebbero la felicità de'
 „ suoi sudditi : e che però non era giusto il differire
 „ la decisione del suo affare , e che tutte queste con-
 „ siderazioni non potevano esser bilanciate da verun'
 „ altra ; che i nemici di quel Principe fanno correr
 „ voce , che i suoi procedimenti sono fondati unica-
 „ mente su la sola avversione per la Regina , e sul
 „ desiderio di sposare un'altra persona , che forse non
 „ è ancora nota , che veramente la Regina è di un
 „ umore fastidioso , poco aggradevole , e non in caso
 „ di aver figliuoli , ma che non v'ha verun'apparen-
 „ za , che avendo il Re passata l'intera sua giovinez-
 „ za con lei , ed avendole in tutto quel tempo di-
 „ mostrato molto amore , cambi così alla leggiera la
 „ sua condotta verso di lei alla fine de' suoi giorni ,
 „ e si esponga a tante traversie , a tanti rammarichi ,
 „ e tanti disturbi , semplicemente per liberarsi di lei.
 „ Che sono essi testimonj , che quel Principe ha nel
 „ cuore il timore di Dio , un grande amore per la
 „ giustizia , e che quantunque sia persuaso della sua
 „ forte ragione , ama meglio di attendere la decisio-
 „ della S. Sede , che di seguire i suoi proprj lumi ,
 „ o i consigli de' Giurisperiti , e de' Grandi del
 „ suo Regno .

„ Scongiuriamo dunque la Santità Vostra , se-
 „ guitano i due Legati , con tutto il possibile fervo-
 „ re a prestare finalmente il rimedio , di che ha bi-
 „ sogno il Re . Non è questo l'incontro di fermarsi
 „ al rigor delle leggi ; ne sono gli interpreti i Papi ,
 „ i Re , e generalmente tutti i Sovrani . Con un
 „ poco d'indulgenza si conserverà il Re , ed il Re-
 „ gno ; altrimenti si ha ragione di temere che non si
 „ perda l'uno e l'altro . Tutt'i rimedj , che si potes-

„ fero cercare altronde , riempiranno l' Inghilterra
„ di turbolenze , e di confusione , che forse intera-
„ mente rovineranno l'autorità della S. Sede ; impe-
„ rocchè pur troppo si veggono molti , che celano il
„ veleno della loro empietà , perchè veggono che la
„ Santità Sua , ed il Re vivono in una perfetta unio-
„ ne . In somma , riposando l'anima , e la forza de'
„ Canonici sopra il Sommo Pontefice , giusta cosa è ,
„ che in alcune occasioni , quando il diritto è dub-
„ biofo , e si corrono de' gran pericoli , abbiate voi
„ a rilasciare alquanto della severità delle Costituzio-
„ ni della Chiesa ; altrimenti voi potete perdere non
„ solo il Re d'Inghilterra , ma il difensor della fede,
„ la cui virtù e Religione ebbe vanto nell' universo
„ tutto . Oramai i Signori , ed i Nobili del Regno
„ sono oltremodo alterati in vedere , che si differisca
„ tanto a lungo il giudizio di una causa , nella quale
„ si tratta de' loro beni , e delle loro vite . Si lagna-
„ no di tante lunghezze , e dicono tali cose , che non
„ offeremmo noi di riferire alla Santità Vostra ; ci
„ basterà d'informarla , che apertamente esclamano ,
„ che hanno i Sommi Pontefici ben cambiate le leggi
„ di Dio , quando stimarono a proposito il farlo ; e
„ che oggidì ricusa un Papa di rivocare quel che fe-
„ ce uno de' suoi predecessori , come se una Bolla
„ fosse più fagra di un diritto divino . Noi usiamo
„ ogni nostro possibile sforzo per costringere il Re ad
„ aspettare che ci sia data da voi risposta di questo
„ dispaccio ; e desideriamo ardentemente che sia tale
„ che possa ristabilire la tranquillità dello spirito di
„ questo Principe , e di quello de' sudditi suoi ; al-
„ trimenti non dubitiamo noi che tutta l'Inghilterra
„ sia perduta per la S. Sede . E però scongiuriamo
„ noi la Santità Vostra a soddisfare il Re in qual si
„ sia modo , e più presto che si possa . Ella saprà an-
„ cora di più dalla bocca di coloro , che le presente-

„ ranno questa lettera , di quello , che non osiamo di
 „ scriverle ; ed attendiamo la vostra risposta , che sia
 „ atta a determinare la condizione del Principe , e
 „ restituire il riposo alla sua coscienza , , .

CII. Si crede che questa lettera fosse il principio della disgrazia del Wolsey , perchè somministrava questo Legato un plausibile pretesto al Papa di avocare a Roma la causa del divorzio : il che temevasi estremamente dal Re . Anna di Boulen , ch'era dispotica della Corte , vedendo il Re già raffreddato per questo Cardinale , per soddisfare all'odio , che gli portava , cercò tutte le occasioni di mortificarlo . Fece richiamare alla Corte Milord Chaine , che si era allontanato per suo motivo , e gli procurò tutt' i rammarichi , ch'ella potè immaginarsi .

CIII. Risentì il Wolsey nel profondo del cuore la sua disgrazia ; ma non vi era più via di salvarsi . Tuttavia Errico Ottavo seguitava a promuovere avanti a lui , ed al Campeggio l'affare del suo divorzio , che assolutamente voleva egli far giudicare in Inghilterra . A tal effetto spedì il Cancelliere il tredicesimo giorno di Maggio , sotto il gran suggello , una permissione a' Legati di eseguire l'ordine che avevano di prendere piena informazione intorno a questo affare . La commissione fu portata dal Vescovo di Lincoln , e data al Protonotario de' Legati , che la lesse ad alta voce ; indi i due Cardinali la presero , e dichiararono , che n'eseguirebbero il contenuto . Tosto si fece giurare a' Segretarj eletti per quel Tribunale . Si esaminò il Breve venuto da Spagna (*Sup. n. 49.*) , e si pretese di poter provare che era falso con molte ragioni , che il Vescovo di Worcester , e Lée avevano scritte da quel paese . 1. Che non si era mai voluto mostrare l'originale di questo Breve . 2. Che non avevano potuto sapere come si fosse riavuto quel Breve , dicendo gli uni , ch'era stato trovato fra le carte del

Dottor Puebla, ch'era Ambasciatore in Inghilterra per parte di Ferdinando negli ultimi anni di Errico VII., allegando gli altri, ch'era esso negli Archivj del Re di Spagna. 3. Che quel Breve, e la Bolla erano in data del medesimo giorno, ed anno (*Milord Herbert nella vita ed istoria del Regno di Errico Ottavo*); il che non poteva essere, perchè si cominciava a contar l'anno da Natale per la spedizione de' Brevi, ed alla fine di Marzo per la spedizione delle Bolle, e ch'erano quei due atti del ventesimosesto giorno di Dicembre. 4. Che quel Breve non si trovava nè a Roma, nè in Inghilterra, dov'era cosa assai più naturale, che fosse custodito, anzi che in Ispagna. Trova ancora il Burnet un altro difetto in quel Breve, che non era stato osservato nè da' partigiani del Re in quel tempo, nè da' Legati, ed è, che si è espresso il nome d'Isabella per quello di Elisabetta, come se Elisabetta ed Isabella fossero due nomi diversi.

CIV. Agevolmente si potevano confutare tutte queste ragioni per provare la validità di quel Breve: imperocchè 1. Carlo V. aveva tanto più ragioni di custodire diligentemente quell'originale, che si contendeva se fosse legittimo ed autentico, quanto che se quell'originale andava smarrito, non si poteva più dare alcun giudizio intorno alla sua verità o falsità. 2. Che la copia, che si mandava, non poteva essere più autentica, essendo sottoscritta dal Nunzio del Papa, dall'Arcivescovo di Toledo, da quattro Cavalieri del Toson d'oro, e da tre altri Consiglieri del Consiglio privato dell'Imperatore, e da un Notajo Apostolico. 3. Che non bisognava stupirsi, che le persone oppo-
nenti a questo Breve non lo avessero custodito, o non lo trovassero in Roma, poichè giovava loro il farlo sparire, e sopprimerlo; e che inoltre non era cosa impossibile, che si fosse smarrito con tante altre carte nel saccheggio di Roma; ma che non si

poteva in veruna forma conchiudere , che non fosse stato dato : poichè il Fox Vescovo di Vincheſter meglio informato di ciaſcun altro in tal coſa , aveva depoſto , e ſoſcritto , che il Dottor Puebla aveva laſciate due diſpenſe per la verità del medefimo tenore , e ne aveva mandate altrettante in Iſpagna ; che in effetto quella Bolla , e quel Breve erano talmente ſimili , che , trattane la parola *forſitan* , *forſe* , che faceva tutto il contraſto , non vi ſi trovava differenza alcuna . 4. Che l'errore di data dava a conoſcere la buona fede , colla quale ſi era operato nell' affare di quella diſpenſa . 5. Ch' era vero , che la parola *forſitan* non era che nella Bolla , ma che perſuaſo l'Ambaſciatore , che l'abbondanza di diritto non nuoce mai , gli era paruto bene di levare ogni motivo di queſtione , e per maggior ſicurezza far mettere nel Breve una clauſola , che provaffe che il caſo era ſtato propoſto nel modo men favorevole ; coſicchè gli Avvocati di Errico non potevano ritrarre verun vantaggio da quella clauſola ; i due Legati non erano lontani da queſto parere , come ſi vede dalla lettera , che ſcriſſero al Papa .

CV. Sin dal quindicesimo giorno di Giugno il Re aveva nominati per ſuoi Avvocati Giovanni Richardo Sanſon Decano della ſua Cappella , Giovanni Belt Dottore in Legge , con Peter , e Trigonel . Quelli della Regina erano Giovanni Ficher Vescovo di Rocheſter , Errico Staudliſh , Vescovo di Sant'Aſal , e Ridley , celebre Teologo ; il Woifey , ed il Campeggio preſero anche alcune perſone con eſſi in ajuto , tra gli altri il Longland , Vescovo di Lincoln , e Confeſſore del Re (*Burnet hiſt. de la reform. l.2. p.201. & ſuiv. Acta publica Angl. t.14. p.295. & ſuiv.*) . Giovanni Leclerc Vescovo di Bath , Giovanni Islep , Abate di Veſtmunſter , e Giovanni Taylor Maefiro de' Ruoli . Pochi giorni dopo queſta diſpoſizione , cioè il ventune-

simo dello stesso mese , i due Legati citarono il Re , e la Regina , i quali comparvero avanti ad essi co' loro Avvocati . Essendo chiamati l'uno e l'altra , Er-rico rispose : Eccomi ; ma la Regina in luogo di ri-spondere andò a gittarsi a' piedi del Re , procurando di piegarlo con un discorso tenero ed appassionato , capace di muovere qual si sia uomo .

CVI. Gli disse fra le altre cose ,, ch' era ella ,, una povera donna straniera , lontana da' suoi pa- ,, renti , e da' suoi amici , che non osava ella segui- ,, re nè il suo proprio intendimento , nè i consigli ,, de' suoi Avvocati ; che prendeva ella Dio per Giu- ,, dice , se non era sua moglie vera , se non gli era ,, stata fedele , se non aveva ella avuta per lui , per ,, venti anni e più di matrimonio , tutta la compia- ,, cenza , che può avere una moglie per suo marito ; ,, che non sapeva in che avesse mai potuto dispiacer- ,, gli ; che ben era a lui noto , se voleva dire in co- ,, scienza , che l'aveva trovata vergine quando l'ave- ,, va sposata : che se non asseriva il vero , si conten- ,, tava che la scacciasse da se con infamia ; che i lo- ,, ro parenti , ch'erano Principi tanto saggi , avevano ,, fatto esaminare il suo matrimonio prima di con- ,, chiuderlo ; che tanto valenti persone , che aveva- ,, no intorno , non avevano mai osservate quelle nul- ,, lità , che da alcuni anni vi si andavano rintrac- ,, ciando ; che quanto a lei , non comprendeva an- ,, cora sopra qual fondamento si potesse rivocarlo in ,, dubbio ; che per vero dire le veniva dato un con- ,, siglio ; ma che di esso non poteva fidarsi , perchè ,, i suoi Avvocati , ed i suoi Giudici erano sudditi ,, del Re : che non poteva ella riconoscere l'autorità ,, de' Legati ; che finalmente ogni cosa le diveniva ,, sospetta ; e che però scongiurava il Re di far ces- ,, sare ogni procedimento , finchè avesse avute nuo- ,, ve da Spagna ; e che se gli negava questa grazia ,

„ era padrone di fare tutto quel che più gli piacesse,, .
Dopo queste parole ella si ritirò , e non volle più ritornare , nè comparire più avanti a' Legati .

CVII. Partita che fu la Regina , il Re cominciò a parlare , e disse ch'era stato sempre contentissimo di sua moglie , che gli era stata sempre fedelissima , ed ubbidientissima , che la sua virtù , e le sue qualità meritavano grandi elogi , che finalmente non aveva alcun motivo di dolersi di lei , e che domandando di separarsi da lei , non lo faceva assolutamente per altro , che per un principio di religione , e di coscienza . A queste parole avendo il Wolsey supplicato il Re , che volesse dichiarare all'Assemblea , qual fosse stato il primo , che gli avesse insinuato il pensiero di una separazione (*Le Grand. hist. du divorc. t. I. p. 134. Act. pub. Angl. tom. 14. p. 299. & 300.*) , la Maestà Sua non si vergognò di affermare che il Cardinal di York l'aveva sempre distolto dal pensiero del divorzio : e che i primi scrupoli , che aveva avuti in ciò , erano provenuti da un discorso del Vescovo di Tarbes . Che vedendo il Re di Francia operare sì gagliardamente contro le regole della buona politica , e dubitare che la Principessa Maria fosse legittima , la sua coscienza n'era stata intimorita ; che per rischiare i suoi dubbj , e mettersi l'animo in quiete , e prevenire le questioni intorno alla successione , quantunque risoluto di ben vivere insieme con la Regina se conosceva di poter farlo in coscienza , in confessione aveva aperto il suo cuore al Longland , ed in seguito aveva pregato l'Arcivescovo di Canterbury di raccogliere i pareri de' Vescovi d'Inghilterra intorno alla natura del suo matrimonio ; che tutti questi Vescovi avevano sottoscritta una dichiarazione , colla quale assicuravano che quel matrimonio era nullo . L'Arcivescovo di Canterbury confermò quel che il Re aveva detto . Ma il Ficher Vescovo di Rochester negò di aver sottoscritta la carta , ch'era stata presentata al Re ,

CVIII. La condotta usata dal Re verso la Regina smentiva parimente l'elogio, che aveva fatto avanti a' Legati della virtù, e delle buone qualità di quella Principessa; poichè fece prendere informazione contro di lei col disegno d'intimorirla [*Burnet hist. de la reform. lib. 2. pag. 109. Le Grand loc. sup. cit. p. 138.*], e fece esaminare tutte le sue azioni rigorosamente, facendo passare per delitti di Stato alcuni leggeri difetti dell'umor suo, de' quali neppure si va d'accordo. Si videro presentate nel Consiglio di Stato alcune sanguinose querele contro di lei. Vi si alliegava di essersi allora scoperta una congiura per uccidere il Re, o il Wolfey; e che se la Regina aveva parte nella congiura, non le si sarebbe certamente perdonato. Veniva accusata di non aver avuto amore per il Re; che in tempo che quel Principe si dava in preda alla sua tristezza, ella si vedeva fuor di modo giuliva; che eccitava tutti i suoi domestici a divertirsi, a cantare, a danzare, quando si trattava del più importante affare della sua vita, quando non doveva pensare ad altro, che a pregare Dio; ch'ella cambiava di condotta come di umore, facendosi spesso vedere per le strade, e salutare civilmente tutti quelli, che passavano; che certamente suo disegno era di distogliere i popoli dalla loro affezione al Re: che finalmente, benchè ella avesse avuto fra le mani lungamente il preteso Breve di Giulio Secondo ella non aveva voluto farlo vedere prima; che in tutto questo appariva ch'ella odiava il marito. Che però il Consiglio, stimando che fosse in pericolo la vita del Re, era di parere che si separasse interamente da Caterina sì di tavola, che di letto, che non conversasse più con lei, e che vietasse alla Principessa sua figliuola il vederla. Tutto ciò si doveva dire a quella Principessa per indurla a farsi Religiosa, ed a non difendere più la sua causa. Sotto di questa memoria il Wolfey aveva scritto

va scritto in latino , che la Regina era pazza a contrastare col Re : che i suoi figliuoli non erano stati benedetti da Dio ; che il Breve era supposto : ed aggiungeva qual cosa delle ragioni , per cui si credeva falso . Ma la Regina non si scosse punto a queste minacce .

CIX. Essendo i Legati andati un giorno da lei per ordine del Re , la trovarono a lavorare con le sue damigelle . Il Wolsey fu il primo a parlare : ma dopo il suo complimento ella lo interruppe , e lo fece passare in un gabinetto , dove quel Cardinale continuò il suo discorso , e la scongiurò ad avere alcuna compiacenza per il Re , e di non aspettare il fine di un processo , che non le poteva esser favorevole . Ma la Regina gli rispose con molta presenza di spirito , ed intrepidezza , ch' egli solo era cagione di tutto il male , , Io non so , gli disse ella , chi abbia insinuati , al Re tutt' i consigli , che egli siegue . Io vi confesso , o Monsignor Cardinale , che a voi solo posso darne l'accusa . I Padri nostri , ch' erano Principi , tanto saggi , fecero esaminare il nostro matrimonio : il Papa accordò una dispensa , della quale io ho l' originale . Siamo vissuti il Re ed io insieme più di diciotto anni , senza che vi fosse un che dire . Ma finalmente io non ho potuto approvare il vostro orgoglio ; ho parlato de' vostri tripudj , della vostra tirannia , della vostra insolenza . L' Imperatore mio nipote non vi ha fatto eleggere Papa , questa è l' origine di tutte le nostre disgrazie , e per vendicarvi dell' Imperatore , e di me , non vi bastò di accendere la guerra in tutta l' Europa , voi mi avete suscitato contro il peggior aggravio , che vi poteste immaginare . Sa Dio quel che io comporto , o Monsignor Cardinale ; egli però sarà vostro giudice , e mio , . Voleva il Wolsey risponderle , ma ella ricusò di ascoltarlo . Quanto al Campeggio lo trattò molto onestamente ; protestando tuttavia che

ella non riconoscerebbe mai nè l'uno, nè l'altro per giudici suoi; e che persisteva nella sua appellazione.

CX. In effetto questa Principeffa, essendo stata citata per il ventesimoquinto giorno di Giugno, fece intimare a' Legati la sua giuridica appellazione di tutto ciò, che avevano fatto, o fossero per fare in seguito (*Att. public. Angl. 10. 14. p. 300. Sander. de Schism. Angl lib 1.*); ma ciò non impedì, che non fosse dichiarata contumace, e non fosse giudicata assente. Seguitarono i Legati a formare il processo, fecero un' informazione, esaminarono trentasei, o trentasette testimonj, la maggior parte de' quali erano o persone del Re, o di Anna di Boulén. Il Dottore Taylor Arcidiacono di Boukingam ricevette le loro deposizioni, il cui principale articolo era, che si fosse consumato il matrimonio del Principe Artus con Caterina, cosa negata dalla Regina con giuramento, e che non ostante fu provata con la testimonianza di quelli, che si esaminarono, quanto lo può essere un fatto di quella natura. Consistevano queste prove nell'età, nella sanità, e nel vigore del corpo del Principe, e nel discorso, che gli era uscito di bocca il giorno dopo le sue nozze. Nella vigilia la Duchessa di Norfolk, Ava di Anna di Boulén, e la Vicecontessa di Firtzwater deposero che avevano esse veduto Artus e Caterina soli nel medesimo letto. Il Conte di Firtzwater, che subito dopo venne creato Conte di Sussex, dichiarò che il Principe, levandosi, aveva domandato a bere, e che disse che la notte era stato in Ispagna. Il Duca di Norfolk affermò la medesima cosa. Il Cavalier Vilougby soggiunse che a lui aveva il Principe domandato a bere.

CXI. Tutte que^{te} deposizioni furono lette il giorno diciassettesimo di Luglio; ma non parendo a' Legati le prove bastevolmente forti, non vollero sentenziare, ed avevano solamente dichiarata contumace la Regina. Frattanto i ministri dell'Imperatore, e di

Ferdinando suo fratello, pressavano gagliardamente il Papa ad avocare la causa a Roma, e quelli di Erri-
co VIII. non erano meno infervorati a pressarlo, per-
chè facesse al contrario. Più si faceva ancora, poi-
chè da ciascuna parte veniva minacciato di farlo de-
porre per il difetto della sua nascita. Il Papa finge-
va di essere intimidito da queste minacce: e questa
paura, che mostrava di aver egli ugualmente, se si
dichiarava per l'una o per l'altra parte, gli dava un
pretesto di rimaner irresoluto fino a tanto che avesse
avuto avviso della conclusione del suo trattato coll'
Imperatore. Finalmente giunta a lui questa cara no-
vella, non volle ricusare a Carlo V. una cosa sì giu-
sta. Ne avvertì questo Principe con una lettera de'
nove di Luglio, e senza aspettare la risposta, e prima
ancora che si pubblicasse il trattato, diede parte agli
Ambasciatori d' Inghilterra, che aveva egli preso il
partito di avocare la causa del divorzio a Roma: e
per quanti sforzi s'ingegnassero di fare per distornelo,
rappresentandogli che la S. Sede andava a perdere
l'Inghilterra senza speranza di mai più ricuperarla,
tutto fu vano, ed il quindicesimo giorno di Luglio
foscrisse l'avocazione. Ne diede avviso al Re d' In-
ghilterra, ed al Cardinal Wolsey, con lettere scritte
loro da lui il giorno diciannovesimo dello stesso me-
se. Ma il Casali avevalo già fatto intendere al Signo-
re di Montmorency nel quindicesimo giorno.

CXII. Non avendosi ancora in Inghilterra niun
sentore dell'avocazione, continuavano i Legati le lo-
ro sessioni. La Regina, ch'era stata citata per il ven-
tesimoquinto giorno di Giugno, non essendo com-
parsa, se le accordò un nuovo termine fino al gior-
no ventessimottavo, e si fece ancora citare dal Vesco-
vo di Bath, e Vels, quantunque molto inutilmente
(*Ray. hoc anno n. 73. Burnet hist. de la Reform. d' Angl.*
t. 1. in 4. lib. 2. p. 118. Le Grand preuves de l' hist. du di-
vorce 3. p. 336.) • Nel giorno ventessimottavo si fecero

leggere alcune deposizioni : indi fu rimessa la sessione al giorno quinto di Luglio , e dilazionata al duodecimo . Si raccolsero dunque nel duodecimo , nel quattordicesimo , diciassettesimo , ventunesimo , e ventotesimoterzo giorno . Non mancava altro a fare , che dare la sentenza , e ciascuno stimò che tutto si terminasse in questa ultima sessione , e che i Legati giudicassero definitivamente . Non vi fu sessione più numerosa di questa : il Re medesimo vi si trasferì in una camera vicina per essere testimonio di quanto accadeva : ma rimasero tutti fuor di modo sorpresi , quando intesero che il Cardinal Campeggio rimise la decisione dell' affare a' primi di Ottobre , allegando per ragione esser quello il tempo delle maggiori vacanze a Roma , e ch'era egli indispensabilmente obbligato di conformarsi a quell'uso . Soggiunse , per sua giustificazione , che non poteva la Regina acconsentire che la causa fosse giudicata in Inghilterra , e che ricusava di riconoscere lui , e il Wolsey per suoi giudici . Il Duca di Suffolk , il quale era presente , dimostrò il suo risentimento , e giurò , dopo molte minacce , che mai un Cardinale non aveva procacciato che disgrazie all' Inghilterra . Il Campeggio gli replicò , che ben conosceva il pericolo suo ; ma che nella sua età doveva meno curarsi della sua vita , che della salvezza dell'anima sua . Il Wolsey non fu tanto moderato , e rispose al Suffolk , che egli meno di ogni altro nel Regno doveva dolarsi de' Cardinali , che doveva omettere quelle minacce , quelle ingiurie , e quelle riprensioni , e che non potendo parlare da uomo saggio , e da uomo di onore , come gli conveniva , bisognava che si tacesse , e che risparmiasse un poco più i suoi amici .

CXIII. Il Duca di Suffolk si ritirò senz' altro soggiungere . Il Re molto non istette ad accorgersi qual fosse stato lo scopo di quelle affettate dilazioni ; poichè seppe tosto , che il Papa aveva avocata la causa

a Roma, dov'era egli citato con la Regina [*Act. public. Angl. t. 14. p. 346.*]. A questa notizia il Re diede commissione al Gardinero di dire al Cardinal Wolsey, che non voleva che gli fosse intimata quell'avocazione, nè cosa alcuna, che potesse pregiudicare alla sua sovrana autorità, per timore; che i suoi popoli credessero ch'egli riconoscesse per superiore a lui qualche potenza straniera. Perchè la Bolla, colla quale il Re e la Regina venivano citati a Roma fra quaranta giorni, conteneva anche alcune censure in caso di disubbidienza, temendo il Papa che ciò potesse irritare il Principe, gli mandò un Breve in data de' nove di Agosto, nel quale dichiarava, che non pretendeva egli di usar minacce, nè impiegare contro di lui quelle censure, che si erano inserite nella Bolla contro la sua intenzione; ma quanto alla citazione, si contentò di prolungarla fino al Natale. Il Re dal suo lato dopo aver ridotti i Legati a dichiarare, che atteso il Breve del Papa era spirata la loro commissione, e non avevano più facoltà, si ritirò a Grafton con Anna di Boulon, e diede ordine alla Regina di ritirarsi. Qui fu dove i due Legati andarono a ritrovarlo; e furono benissimo accolti, contro l'aspettazione di tutti: stimandosi da ciascuno, che il Wolsey dovesse essere disgraziato. Errico si trattenne lungamente seco lui, con la stessa affabilità di prima; e gli ordinò anche di ritenere il Campeggio a pranzo con alcuni altri Signori; ma il Re definì solo colla sua favorita.

CXIV. Anna di Boulon sola con Errico Ottavò attese ad innasprire l'animo di questo Principe contro il Wolsey; tenuto da lei non più per altro che per nemico, che meritava la sua vendetta. Avvegnò ella tutte le azioni di lui, e disse al Re con empito, che se i Duchi di Suffolk, o di Norfolk; o il Visconte di Rochfort suo padre avessero fatto quanto aveva fatto il Wolsey, sarebbe molto tempo che non avrebbero più la testa sulle spalle (*Burnes hist. de l'è*

Reform. to. I. in 4. p. 124.) . Dissimulò Errico l'impresione che questo discorso aveva fatto nell'animo suo, si abboccò nuovamente col Cardinale , e si trattenne seco fino alla notte , e gli disse , lasciandolo , che voleva ancora parlargli il dì seguente . Ma tutta questa condotta era una finzione , poichè il Wolsey pronto a' comandi del Principe , essendosi presentato per entrare , gli venne annunziato che Sua Maestà non voleva vederlo , e che poteva ritornarsene col Campeggio . Questo bastò per allontanare da lui tutti quelli , che parevano prima i più affezionati a lui . I cortigiani gli si mostrarono i più avversi , e le sue medesime creature volevano che fosse reo , perchè era sfortunato .

CXV. Il Re trattò il Campeggio in altro modo , dopo avergli data la sua udienza di congedo , lo colmò di presenti , e questo Cardinale partì da Londra nel principio di Ottobre , per ritornarsene a Roma : ma in tempo che stava per imbarcarsi , vide entrare nella sua camera una truppa di Arcieri (*Le Grand hist. du divorce t. I. p. 156.*) , che gli domandarono i tesori del Wolsey . Temendo il Campeggio , che volessero assassinarlo , tratto dal suo spavento si pose a' piedi del suo Limosiniere , domandandogli l'assoluzione ; mentre che gli Officiali della Dogana mettevano sopra tutto il suo bagaglio col pretesto di cercare se vi era nulla di contrabbando . Si stimò che il Re avesse data quella commissione colla speranza di rinvenire tra le carte del Campeggio la Bolla decretale che aveva veduta nelle sue mani , non sapendo , che fosse stata abbruciata . Riavutosi il Cardinale dal suo primo terrore , molto esclamò contro questo insulto , e scrisse al Re per averne soddisfazione , come di un affronto fatto ad un Legato della S. Sede . Errico gli rispose freddamente , che gli Officiali della Dogana avevano fatto il debito loro coll' eseguire gli ordini stabiliti da lungo tempo riguardo

alle persone che uscivano dal Regno ; che si maravigliava , che volesse far valere la sua qualità di Legato , dopo essere essa stata rievocata ; e maggiormente ancora , che essendo Vescovo di Salisburi , fosse tanto ignorante delle leggi del Regno , che osasse prender questa qualità senza la sua permissione . Conoscendo il Campeggio da questa risposta , che il Re non aveva intenzione di loddisarlo , gli parve una felicità , che si volesse lasciarlo partire ; ed approdò in Francia , dove il Cardinal del Prato lo accolse con molta magnificenza .

CXVI. Il Wolfey menò avventuroso si vidde esposto a molte disgrazie . Nel nono giorno di Ottobre il Procuratore del Re avevalo accusato giuridicamente di aver violato lo Statuto *Præmunire* . Questo Statuto fatto nell' anno sedicesimo del regno di Riccardo II. proibiva a chiunque di ricercare veruna Bolla , o provvisione da Roma (*Act. publ. Angl. t. 14. p. 349.*) , sotto pena di perdere i loro benefizj , se ne avevano , e di restar privi della protezione del Re . Il diciassettesimo giorno dello stesso mese il Re commise a' Duchi di Norfolk , e di Suffolk , ch' erano allora capi del Consiglio , che gli andassero a ridomandare il suggello , con tutto che gli fosse stato dato per tutta la sua vita . Il Wolfey non volle restituirlo ad essi senza un ordine espresso del Re ; ma essendo tosto stato ottenuto quest'ordine , fu costretto ad ubbidire ad un secondo comando . Si volle rimettere il suggello a Varham Arcivescovo di Canteburi , che avevalo già avuto un' altra volta ; ma egli lo ricusò , certamente a motivo dell' avanzata sua età ; sicchè venne consegnato dal Re nelle mani di Tommaso Moro , uomo generalmente stimato sì per la sua dottrina , che per la sua perfetta integrità . Il Wolfey appena ebbe restituito il suggello , che il Procurator Generale presentò ancora altri capi di accusa contro di lui , ed il ventesimosecondo giorno

di Ottobre ebbe ordine di sortire dal suo palazzo di York , e di ritirarsi in una casa di campagna a lui appartenente come Vescovo di Winchester .

Immediatamente s'impadronirono del suo palazzo , e de' belli mobili , ond'era fornito ; si fece fare un inventario di tutti i suoi beni , che comprendevano ricchezze immense . Ma perchè il Re non aveva ancora intenzione di spogliarnelo interamente , gli fece restituire l'argenteria , ed i mobili per otto in nove mila doppie , e gli lasciò l' Arcivescovado di York , ed il Vescovado di Winchester . Gli permise anche di eleggere alcuni Procuratori , che agissero in suo nome , e difendessero la sua causa . Profittando il Wolfey di questa permissione , e della promessa , che il Re gli aveva fatta , che la sua persona sarebbe sicura , scelse i Procuratori , e gli fece agire . Essendosi dunque essi presentati protestarono in suo nome , ch'egli aveva ignorato che l' impetrazione delle bolle , delle quali era accusato , fosse contraria alle leggi del Regno , e dannosa allo Stato . Quanto a' fatti , che gli si opponevano , dissero che li confessava , e che si rimetteva pienamente alla clemenza del Re , dichiarando però , che non aveva mai fatto nulla senza l'assenso suo ; che aveva ottenute lettere patenti da Sua Maestà , e che potrebbe mostrarle , se i suoi nemici non le avessero levate con tutte le altre sue carte ; ma che non voleva egli cavillare col suo padrone . Non si tralasciò di proferir la sentenza e il Wolfey fu dichiarato decaduto dalla protezione del Re : gli furono confiscati tutti i suoi beni , ed Errico abbandonò la di lui persona al suo Parlamento .

CXVII. Questo Parlamento si raccolse a Londra il tredicesimo giorno di Novembre , e fu trasferito nello stesso tempo a Westmunster [*Milord Herbert vie & bist. du Regne de Henr. VIII. Butnet bist. de la Reform. t. 1. p. 126. Le Grand bist. du Div. t. 1. p. 162.*) . Tosto i nemici del Cardinale usarono ogni opera per

rovinarlo affatto . La camera Alta fece stendere quarantaquattro articoli di accusa contro di lui ; e si osservava che in tutti questi capi non viene accusato ' di aver violato lo Statuto *Præmunire* , nè di aver esercitato l' uffizio di Legato *a latere* senza un' espressa permissione del Re ; poichè niuno poteva ignorare che quel Principe non vi avesse acconsentito . Il Cardinale fu principalmente accusato dalla Camera Alta di essersi abusato della Facoltà di Legato contro il giuramento datone quando era stato ammesso all' esercizio della sua Legazione ; di avere usato tirannicamente dell' autorità , che gli dava la sua carica di Gran Cancelliere ; di essersi in molte occasioni reso uguale al Re : di aver dati diversi importanti ordini senza avergli comunicato nulla : di aver operato dispoticamente in molti incontri , come se fosse stato Sovrano piuttosto che Ministro . Tutti gli altri articoli erano della stessa natura , e versavano sopra gli abusi , che aveva praticati ne' suoi officj di Legato , di Cancelliere , e di primo Ministro , e del favore , del quale avevalo onorato il Re . In seguito fu l' accusa portata alla camera Bassa , di cui il concorso era necessario , e si minacciava di condannarlo sul fatto come ' reo di alto tradimento , Ma Tommaso Cromvel , domestico del Cardinale , ed uno de' membri di quella Camera , sostenne gli interessi del suo Signore con tanta destrezza e fermezza , che per questa volta lo trasse dal pericolo . Questo vigore del Cromvel piacque al Re , che cominciò d' allora ad apprezzarlo .

CXVIII. Luigi Berquin , i cui scritti erano stati in parte censurati nell' anno 1526. , vedendosi tratto di prigione pel favore di Francesco I. , che lo amava ad onta della fallacia del suo spirito , in cambio di profittare della sua libertà , per edificare quelli , che aveva egli scandalizzati co' suoi scritti (*Sup. l. 130. n. 85. Beza hist. eccles. p. 7. Cresp. Acta Mart.*) , ebbe

l'ardimento di accusare i suoi stessi accusatori il Beda, e l' Dufresne; feceli passare per gente senza Religione, e presentò dodici articoli tratti da' libri del Beda. Scrisse allora ad Erasmo, che non bisognava tardar più, che doveva unirsi a lui, che era tempo di far perdere a' Dottori tutta l'autorità, che avevano nella Chiesa, e discreditarli affatto, essendo favorevole l'incontro. Se avesse allora badato a' savj consigli di Erasmo, non sarebbe restato oppresso. Suo parere era, che il Berquin dovesse abbandonare la sua impresa, ed uscir dal Regno; ma così giudizioso avvertimento non fece alcuna impressione nell'animo di lui; e ciò risvegliò i nemici suoi, i quali fecero eleggere dodici Commissarj per giudicarlo, e formargli il suo processo; fu dunque messo per la terza volta in prigione, e nacque sentenza, che si abbruciasse i suoi libri, e che dopo avere abjurati gli errori, che se n'erano tratti, gli si tagliasse la lingua, e fosse rinchiuso in una perpetua prigione. Intimata che gli venne questa sentenza, se ne appellò al Papa, ed al Re. Il dotto Guglielmo Budeo, che fu uno de' suoi giudici, fece pel corso di tre giorni tutto il possibile per persuaderlo a salvar la vita, ritrattando gli errori suoi; ma non avendo potuto vincere la sua ostinazione, i Giudici si raccolsero, e lo condannarono alle fiamme. Si eseguì la sentenza nella piazza di Greve il ventesimosecondo giorno di Aprile di quest'anno 1529.

CXIX. La Facoltà di Teologia di Parigi fece anche in quest'anno medesimo 1529. un'altra censura di alcuni cambiamenti inseriti nel testo di molti Salmi di un Breviario della Diocesi di Soissons (*D'Argentrè in collect. judic. de novis error. to. 2. p. 77.*). Due Canonici della Chiesa Cattedrale presentarono ad essa questo Breviario, e dopo una matura deliberazione decise la Facoltà il ventesimoquarto giorno di Luglio, che quella impresa era pericolosa, e che

non si dovea comportarla; nel medesimo tempo scrisse al Vescovo di Soissons, ed al Capitolo due lettere nel medesimo giorno, nelle quali accenna al primo, che gli era stato mandato un Breviario dalla sua Diocesi, pubblicato da poco tempo col suo nome, ma che conteneva molte cose odiose per la loro novità, contrarie all'uso comune della Chiesa, e che potrebbero cagionare uno scisma in quella di Francia, se non vi si metteva un pronto rimedio; che veniva da essa pregato a soffogare queste sementi di discordia, prima che il male divenisse maggiore, e che aumentassero tali contrasti. Scrisse ne' medesimi termini al Capitolo.

CXX. Vedendo Erasmo, che tuttavia si sospettava, ch'egli abbracciasse le nuove opinioni, prese il partito di lasciare la Città di Basilea, che n'era infetta, e si ritirò a Friburg in Brisgaw, appartenente a Ferdinando: Alcuni mesi dopo il suo arrivo in quella Città, cioè nel mese di Novembre, pubblicò un'opera contro coloro, che si davano falsamente il nome di Vangelici. Questa siffatta gente, diceva egli, sono di quelli orgogliosi, che vorrebbero trarre Dio medesimo al loro partito, se fosse possibile. Ma io non ne conosco alcuno, che non sia divenuto più cattivo, dappoichè incominciò a professare questo nuovo Vangelo, che non è certamente quello di Gesù Cristo (*Sleidan. in comment. l. 6. sub fin. p. 201. Inter ep. Erasmi l. 19. ep. 31. In vita Erasmi in 12. an. 1642. p. 53. n. 19. Adversus Pseudo-Evangelicos Epistola.*) I Teologi di Strasburg risposero a questo scritto, perchè Erasmo non gli avea risparmiati, e neppure quelli di Basilea; ed in particolare Martino Bucero, che era stato Religioso Domenicano, e che fu uno de' primi autori della Riforma a Strasburg, dov'era egli Ministro.

CXXI. Io ritrovo anche una lettera di Erasmo del nono giorno di Giugno 1529. a Jacopo Lopez

Stunica, Dottore in Teologia dell' Università di Alcalà, che avea scritto contro le note di questo dottore uomo sopra il nuovo Testamento; oltre un' altra opera intitolata: *Bestemmie, ed empietà di Erasmo ec.*, nella quale avea egli raccolti i passi più liberi delle opere, che poteano renderlo odioso alle potestà Ecclesiastiche. E questo libro molto tempo dopo fu stampato segretamente, e pubblicato ad onta delle proibizioni fatte all' autore da Leone X., e rinnovate dal suo successore Adriano VI. Erasmo fu obbligato a rispondervi, e far vedere in un' apologia, che lo Stunica lo avea accusato falsamente, ed avea interpretati male i suoi sentimenti. Io Stunica mandò fuori qualche tempo dopo uno scritto intitolato il *Prodromo*, e due altre operette, l' una col titolo di *Principali conchiusioni sospette, e scandalose, che si ritrovano ne' libri di Erasmo*; ed un' altra per provare, che l' antico interprete della Scrittura Santa non avea fatti i solecismi, che Erasmo avea notati. Vi fu una risposta alle conchiusioni per parte di Erasmo, il quale nello stesso tempo scrisse la lettera apologetica, della quale noi qui parliamo, che serve di replica all' ultimo trattato dello Stunica.

CXXII. Avendo il Caranza preteso, che avesse Erasmo snervata nella sua risposta la forza de' passi, che provano la Divinità di Gesù Cristo, Erasmo non mancò di rispondervi, e di comporre un' apologia, che si trova nel nono Torno delle sue opere. Venne anche attaccato sopra l' interpretazione di un passo di S. Paolo dallo Staudizio Vescovo Inglese; ed a Lovanio da Niccolò Egmondo, Carmelitano, e Professore. Riguardava questo passo la risurrezione (2. Cor. 15. *Erasmus in hunc locum: Omnes quidem resurgemus; tom. 9. operum.*). Sta nel Greco: *Noi non dormiremo già tutti nel sonno della morte, ma noi saremo tutti cambiati*. Nella Volgata: *Noi risusciteremo tutti, ma non saremo tutti cambiati*. Era-

fmo nella versione avea seguito il senso del testo Greco . I suoi avversarj colsero da questo motivo di accusarlo di molte eresie , e di quella in particolare di negare la risurrezione . Erasmo fa vedere nella sua risposta , che quest' accusa è senza fondamento , e che il senso Greco è sostenibilissimo .

CXXXIII. Anche Lutero diede fuora in quest'anno alcune opere (*Spond. ad hunc ann. n. 11. & 12. Cocblaus in act. & script. Luth. hoc anno p. 200.*). Scrisse in poche parole al Prevosto di Brema quel che era occorso nelle conferenze di Marpurg tra lui e Zuinglio ; assicurandolo , che i Sagramentarj avevano rivocati molti articoli della loro dottrina , il che non si poteva rimproverare a' Luterani ; e che egli aveva loro accordato , che quantunque non potesse riguardarli come fratelli , non voleva tuttavia privarli della carità , che dobbiamo anche a' nostri medesimi nemici . Scrisse egli ancora della guerra contro i Turchi , e si esprimeva in tal modo , che pareva piuttosto distorre i Cristiani dal farla , che animarli ad essa . Si lagna della condanna , che aveva fatta Leone X. della sua proposizione , in cui aveva egli insegnato un tempo , che il combattere contro i Turchi era un resistere alla volontà di Dio , che ci voleva visitare ; poichè conveniva a noi non solamente volere tutto quello , che Dio vuole , che noi vogliamo , ma assolutamente tutto quello , che Dio vuole . „ Si consulti , dic' egli , un poco l' esperienza , e si vedrà qual vantaggio abbiamo noi „ tratto da una sì fatta guerra , che fece perdere „ a' Cristiani l' Isola di Rodi , quasi tutta l' Ungheria , ed una buona parte dell' Alemagna ; il „ che dimostra , che Dio non è con noi , quando „ noi combattiamo contro i Turchi „ . Sparge egli moltissime calunnie contro il Papa , l' Imperatore , i Re , i Principi , i Vescovi , e principalmente contro la Corte di Roma . Il Cocleo confutò questo li-

bro, e ne trasse centotrentasei proposizioni. E' la sua opera in forma di Dialogo.

CXXIV. Non si tralasciò di punire i settatori di questo Eresiarca in alcune Città di Alemagna (*Sleidan. in comment. l. 6. p. 200.*). In Colonia Pietro Flosteld, e Adolfo Clarebach, uomini dotti, erano stati messi in prigione, per aver sentimenti erronei intorno all' Eucaristia, e sopra altri articoli della Cattolica Religione. Dopo più di diciotto mesi di prigionia vennero finalmente condannati alle fiamme.

CXXV. Niente poteva arrestare i progressi del Luteranismo nella Svezia (*Joann. Loccenius rerum Suec. lib. 6. ann. 1529.*). Nel cominciamento di quest' anno 1529. convocò il Re Gustavo un' Assemblée Generale in Orebro, dove fece ricevere il Luteranismo per regola di fede, e rinunziare alla Fede Cattolica Romana. Raccomandò il Re a' Vescovi alcuni Predicatori, affinchè fossero loro dati benefici. Alcuni Eretici furono maltrattati; ed il Vescovo di Scaren costrinse quello, che gli fu mandato, a fuggir via. Il Rettore del Collegio, cominciando a spiegare il Vangelo di S. Matteo fu per essere ucciso a sassate, e si salvò a Vadsteg. Gli autori di queste turbolenze furono alcuni Signori della Gozia Occidentale, il capo de' quali per nome chiamato l'Huro-Jean, venne arrestato, e messo prigione, e non uscì, se non dopo sei mesi ad istanza di Giorgio suo figliuolo, che godeva la grazia di Gustavo. Tuttavia la mutazione de' Svezzezi fu minore degli altri; poichè hanno Vescovi, Preti, e Diaconi maritati; Chiese poco diverse dalle nostre; liturgia molto simile alla Romana; assistono nelle feste al Confessionale, e dieci o dodici insieme vanno a ricevere la penitenza da' loro Ministri. Il Luteranismo andava facendo simili progressi nella Danimarca.

Fine del Tomo quarantesimoquarto



TAVOLA

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO XLIV. TOMO.



A

Alberto Arcivescovo di Magonza esortato da Lutero a maritarsi , e sua risposta 41.

Anabattisti . Loro crudeltà e progresso della loro setta 9. Articoli di essi confutati da Cocleo 305.

Anna di Boulen induce il Re d'Inghilterra a sposarla 143.

Augusta . Decreto uscito contro i Luterani nella Dieta tenutavi 7.

B

Baschi Matteo . Ottiene dal Papa la permissione di stabilire i Cappuccini 99.

Battesimo . Errori di Zuiniglio 62.

Berna . Vi si abbraccia il Luteranismo ; o sia la Riforma 200.

Blautero Ambrogio Monaco Apostata , e sua Istoria . *Ivi* .

C

CAppuccini . Cominciamenti del loro Ord. 99.

Carlo V. Imperatore . Riceve la nuova del sacco di Roma , e della Prigionia del Papa , che poi messe in libertà 124.

Celibato , il di cui uso viene autorizzato 217.

Chiesa . Sua fede , sua infallibilità , e visibilità stabilite 214.

Clemente VII. Sue vicende e sua istoria 70.

D

David Giorgio . Suo castigo pubblico 209

E

Erasmo Eretico . Sua istoria 44. e seg.

Errico VIII. Re d' Inghilterra . Suo divorzio , e suo sposalizio con Anna Boulen 143.

F

Filippo II. Figlio di Carlo V. Sua nascita 124.

Francesco I. Re di Francia.
 Proseguimento delle sue
 vicende coll' Impero ,
 e coll' Inghilterra 64.

G

G *Rebelio* uno dei capi
 degli Anabatisti 209.
Gustavo Ericson Re di Sve-
 zia dopo introdotto il
 Luteranismo nel suo Re-
 gno , toglie ai Vescovi
 tutte le rendite 143.

H

H *Ocstrai* Jacopo . Sue
 Opere , sua istoria e
 sua morte 170.

Hoffman Melchiorre , pre-
 dica l' Anabattismo 209.
Hubmejer Anabattista bru-
 ciato a Vien. d' Austr. 209.

I

I *Acobazi* Domenico ,
 Cardinale 165

L

L *Angravio* d' Affia si fa
 Luterano 79.

M

M *Anzio* uno dei Capi
 degli Anabatt. 209.
Melantone . Notizie delle
 sue opere , e prosegui-
 mento della sua ist. 43.
Messaproibita a Strasbourg
 ed in Basilea 290.

N

N *Umali* Cardinale. Sua
 istoria e morte 283.

Fine della Tavola delle materie .

O

O *Lao Petri* predica il
 Luteranismo in Isve-
 zia 163.

P

P *Arochi* obbligati aspie-
 gare il Vangelo ai lo-
 ro Popoli 234.

Ponzeta Ferdinando Cardi-
 nale 167.

Protestanti . Nome dato ai
 Luterani 294.

R

R *Oma* . Sacco di quella
 Città , e crudeltà in
 essa usate dall' armata
 Imperiale 124.

S

S *Affonia* . Vi si abbrac-
 cia il Luteranismo 79
Solimano Imperatore dei
 Turchi prende Buda in
 Ungheria , ed assedia
 Vienna 296.

Svezia . Vi s' introduce il
 Luteranismo 350.

V

W *Olsey* Cardinale. Sua
 ist. , e morte 128.

Z

Z *Uinglio* , e *Zuingliani*.
 Istoria del loro stabi-
 limento fra gli Svizze-
 ri nel Cantone di Zu-
 rigo 153.





